

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXVIII 2020

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXVIII 2020

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXVIII - 2/2020
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-9335-697-8

Comitato Editoriale

GIOVANNI GOBBER, Direttore
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore
LUCIA MOR, Direttore
MARISA VERNA, Direttore
SARAH BIGI
ELISA BOLCHI
GIULIA GRATA
CHIARA PICCININI
MARIA PAOLA TENCHINI

Esperti internazionali

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine
GILLES PHILIPPE, Université de Lausanne
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana
EDDO RIGOTTI, Università degli Studi di Perugia
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2020 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web:* www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di luglio 2020
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

INDICE

Le strutture matematiche del linguaggio nella teoria di Zellig Sabbetai Harris <i>Alberto Maria Langella</i>	7
Die Präadverbien 'ab', 'seit', 'von' <i>Patrizio Malloggi</i>	23
Regali omofonici nel Cinese Moderno Standard (CMS) <i>Nazarena Fazzari</i>	37
Formal theory-driven, psycholinguistic data and corpus-driven study confirms the absence of a basic colour term for ORANGE in Modern Standard Mandarin and elaborates the syntaxico-semantic 'distributional potential' criterion for basicness <i>Victoria Bogushevskaya</i>	61
Лексикология и переводоведение: лексика интеллектуальных качеств человека в <i>Вояжировом лексиконе</i> С. С. Волчкова (1755? – 1764) <i>Riva Evtifeeva</i>	73
Acquisizione del russo L2 per motivi umanitari <i>Jacopo Saturno e Manuela Pavone</i>	85
Students' Perceptions and Attitudes on the Use of Literature as a Tool for Learning English as a Foreign Language <i>Diego Sirico</i>	115
La Rivoluzione Finanziaria a teatro: la rappresentazione del credito (e il credito come rappresentazione) in alcune commedie inglesi fra Sei e Settecento <i>Renato Rizzoli</i>	145
Clothes Maketh the Gentleman: performance identitaria e vestimentaria in <i>Great Expectations</i> <i>Federica Perazzini</i>	177
Il <i>cut-up</i> di William S. Burroughs come trasformazione bioniana <i>Riccardo Gramantieri</i>	195

Le pronom personnel sujet au 15 ^e siècle : domaines littéraire et juridique	
<i>Daniela Puolato</i>	213
Indice degli Autori	235

*Il Comitato Editoriale ricorda con affetto
la collega Nazarena Fazzari,
mancata durante la lavorazione
di questo fascicolo.*

LE STRUTTURE MATEMATICHE DEL LINGUAGGIO NELLA TEORIA DI ZELIG SABBETTAI HARRIS

ALBERTO MARIA LANGELLA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

In questo articolo mostro un'applicazione delle grammatiche di Zellig Sabbetai Harris per operatori e argomenti allo studio della sintassi della lingua italiana. Zellig S. Harris iniziò a sviluppare la sua visione matematica del linguaggio naturale a partire dalla fine degli anni Quaranta muovendo da una visione distribuzionalista e pervenendo a un personalissimo metodo di indagine formale del linguaggio naturale. Il primo paragrafo è un'introduzione all'articolo in cui viene motivata la prospettiva formale adottata, nel secondo paragrafo vengono trattati i concetti ispiratori di una grammatica harrisiana o meglio i vincoli di base che presiedono alla creazione di strutture matematiche nel corpo del linguaggio. Nel terzo paragrafo discuto in maggior dettaglio del concetto di operatore e della tipologia degli operatori harrisiani.

This article aims at showing an application of Zellig Sabbetai Harris' operator grammar to the description of Italian syntax. Zellig S. Harris started to develop his mathematical conception of natural language at the end of the forties starting from a distributionalist approach and culminating in a very personal method of formal investigation of natural language. The first paragraph is an introduction to the article with a theoretical justification of the formal perspective adopted, the second paragraph deals with the inspiring concepts of a harrisian grammar or rather the basic constraints which determine the creation of mathematical structures inside language. In the third paragraph I discuss in detail the concept of operator and the typology of harrisian operators.

Keywords: operator, argument, constraints, information, mathematical structure

1. Introduzione

Per Zellig Sabbetai Harris chi si approcciasse dall'esterno, cioè da non linguista, allo studio del linguaggio con metodo scientifico¹ cercherebbe regolarità nella sequenza lineare delle parole. Queste regolarità, quando esistono, non sono sufficienti a caratterizzare la struttura del linguaggio, che invece possiede principi organizzativi tutt'altro che sequenziali². Allo stesso tempo, i linguisti, nel tentativo di caratterizzare il linguaggio, ne hanno fornito

¹ Un'analisi linguistica che si affidi al metodo scientifico è tale se le strutture del linguaggio sono definite in modo empirico, vale a dire attraverso l'osservazione sistematica di un numero statisticamente significativo di frasi, e in modo riproducibile.

² Come si vedrà nel paragrafo 3 gli operatori harrisiani, come elementi generatori della valenza e perni strutturali dell'organizzazione delle frasi, nella sequenza lineare delle parole occorrono dopo il loro primo argomento

descrizioni in termini grammaticali, cioè hanno elaborato grammatiche delle lingue storico-naturali. Tuttavia, sono pochissime le relazioni grammaticali che si presentano allo stesso modo in diverse lingue, quindi le singole relazioni grammaticali non possono essere ritenute primitive del linguaggio naturale. A sostegno dell'universalità delle relazioni grammaticali vi sono, per esempio, la grammatica generativa³, la grammatica relazionale⁴ e la grammatica dei prototipi⁵. La prospettiva generativista assume che le relazioni grammaticali siano parte della conoscenza linguistica innata dei parlanti. Per la grammatica relazionale le relazioni grammaticali sono primitivi teorici indipendenti dall'aspetto cognitivo. L'approccio prototipale, invece, considera le relazioni grammaticali come prototipi linguistici: le relazioni grammaticali si conformano platonicamente a prototipi, a cui alcune lingue possono derogare manifestandole in modo non prototipico. Harris non solo rifiutava l'universalità delle diverse relazioni grammaticali ma riteneva che fosse preferibile descrivere il linguaggio attraverso proprietà non idiosincratiche al linguaggio stesso, poiché in caso contrario sarebbe stato impossibile confrontare il linguaggio finanche con sistemi affini come la gestualità e la matematica. È questa la prospettiva teorica che io ho adottato. Quindi alla domanda su come sia possibile caratterizzare il linguaggio con la massima generalità, si può rispondere che ciò va realizzato attraverso una descrizione di tipo matematico del linguaggio. Il prerequisito di una descrizione formale del linguaggio è che non tutte le combinazioni di parole sono possibili o hanno la stessa probabilità di occorrenza, caratteristica che rende possibile definire le combinazioni di parole del linguaggio nei termini della loro deviazione dalla casualità. Ciò significa che si definiranno le parole nei termini dei reciproci rapporti di co-occorrenza, un metodo d'indagine che discuterò nel paragrafo 2.

Il metodo di analisi che con Harris ho scelto in quest'articolo è d'altronde in linea con i più recenti sviluppi di una pionieristica branca della matematica: la scienza dei network. Il linguaggio è infatti un enorme network di parole che interagiscono tra di loro. L'obiettivo degli studiosi dei network è quello di uno studio comparato di diversi sistemi naturali i quali sempre più sembrano governati dagli stessi principi matematici. Si va quindi prospettando la possibilità di una scienza che unisca sotto gli stessi principi matematici discipline come la sociologia, la biologia, la linguistica, l'ingegneria e molte altre ancora, una volta lontanissime tra loro:

These discoveries are making a new science of networks possible... Surprisingly, both in the physical world and in the world of humans, the very same principles of design seem to be at work. Networks that have grown up under different conditions to

e stabiliscono relazioni con argomenti posti a distanza. La valenza non può quindi essere analizzata sulla base di principi sequenziali.

³ Tra gli innumerevoli lavori di Chomsky suggerisco la consultazione di N. Chomsky, *Lectures on government and binding*, Foris Publications, Dordrecht 1981.

⁴ Per un'esauriva introduzione alla grammatica relazionale consultare D.M. Perlmutter, *Studies in relational grammar*, University of Chicago Press, Chicago 1983.

⁵ Per un approfondimento della tesi secondo la quale le relazioni grammaticali implicano prototipi consultare E.L. Keenan, *Toward a universal definition of subject*, in *Subject and topic*, C.N. Li ed., Academic Press, New York 1976, pp. 305-333.

meet markedly different needs turn out to be almost identical in their architecture. Why? A new theoretical perspective on networks is helping to answer this question and is enabling researchers in almost every area of science to begin tackling some of their most challenging and important problems⁶.

Il linguaggio sembra conformarsi a quanto osservato per molti altri network naturali. Questi possono essere descritti da grafi⁷. Tali grafi sono oggetti matematici costituiti da un insieme di nodi, gli elementi del grafo, collegati da un insieme di link. Nel caso del linguaggio i nodi rappresentano le parole e i link relazioni di varia natura tra le parole. La grammatica harrisiana sembra fornire una cornice teorica estremamente funzionale a un'applicazione della teoria dei grafi allo studio del linguaggio naturale. Per Harris, infatti, il linguaggio va considerato un network naturale la cui evoluzione è perfettamente analoga a quella di molti altri sistemi naturali, e i principi matematici che presiedono alla sua organizzazione non sono unici in natura:

Language evolved, and is evolving. We may be still, for that matter, at an early stage of it. That it evolved, we see by these stages of development, and also by its accretional structure, the fact, for instance, that expanded sentences contain the elementary sentences, they are not a fresh start... When complex sentences were needed, not a new kind of thing was done... They always were done on the basis of what had been done before, by an additional operation, and they added their meaning, or their semantic effect to the meaning of the sentence that was formed before... Language is undoubtedly unique, as an object, but the individual processes which... create language... are not unique... they are relations which are known elsewhere⁸.

2. I vincoli di base

La sintassi del linguaggio per Harris è ciò che gli studiosi di sistemi complessi chiamano proprietà emergente⁹, un'organizzazione spontanea del linguaggio senza alcun intervento e pianificazione esterna. Guido Caldarelli e Michele Catanzaro, due specialisti di scienza dei network, propongono la seguente definizione di proprietà emergente:

All the examples above are instances of the so-called *emergent phenomena*... phenomena in which order and organization are not the result of an external intervention or global blueprint but the outcome of local mechanisms or tendencies, iterated along thousands of interactions¹⁰.

⁶ M. Buchanan, *Nexus*, W.W. Norton & Company, New York 2002, p. 15.

⁷ Per un'introduzione alla teoria dei grafi consultare F. Harary, *Graph theory*, CRC Press, Boca Raton 2018.

⁸ <http://www.zelligharris.org/BL4.5.Evolving.html> (ultima consultazione 21 gennaio 2020).

⁹ Per un approfondimento su come alcune proprietà strutturali possano emergere spontaneamente in network composti da molti elementi consultare il già citato M. Buchanan, *Nexus*.

¹⁰ G. Caldarelli - M. Catanzaro, *Networks*, Oxford University Press, Oxford 2012, pp. 2-5.

In modo analogo “thousands of interactions” tra le single parole devono aver prodotto all’interno del linguaggio l’emergenza di proprietà strutturali di tipo matematico. Tra le parole intercorrono rapporti di dipendenza reciproca basati sul principio per cui alcune parole, dette ‘operatori’, selezionano altre parole, dette ‘argomenti’, all’interno della frase. Gli operatori possono essere, a loro volta, subordinati a operatori di livello superiore, diventando quindi argomenti di altri operatori. Io indicherò, in accordo con la notazione harrisiana, gli operatori principali con O , gli operatori subordinati o argomento di altri operatori con o , e gli argomenti elementari non operatori con n . Useremo a volte la notazione $x > y$ per indicare che un operatore x seleziona un argomento y . I vincoli di base¹¹ che per Harris presiedono alla formazione delle strutture della sintassi sono il vincolo dell’ordine parziale, il vincolo della verosimiglianza, il vincolo della riduzione e la linearizzazione.

2.1 Il vincolo dell’ordine parziale

È il primo vincolo ad agire all’interno della frase e ne determina la struttura di base. Possiamo definirlo con Harris nel modo seguente:

It is a partial order of words, that is (roughly) an ordering in which some words are higher or lower on some scale than others, while some are neither higher nor lower than others... Consider a few words, in very short sentences – for instance, the words that can occur with *sleep*. In short sentences there are... certain words that will occur with *sleep*: *man*, *child*, even *tree*, *earth* (*sleeps under a blanket of snow*), etc. some others are very rare here, e.g., *stone* or *coat* (in *The coat sleeps in the closet*). In such short sentences there are other words that simply do not appear before *sleep*... So each appearance of *sleep* occurs with any one word of a certain (tentative) set, but not with other words. The words that are not excluded will be called, for reasons to be seen later, the argument set for *sleep*¹².

La parola *sleep* è negli esempi precedenti l’elemento operatore che determina attorno a sé una struttura di frase selezionando argomenti appartenenti a un sottoinsieme del lessico. Alcuni operatori in italiano non richiedono alcun argomento (*piovere*, *nevicare* ecc.), altri operatori richiedono un solo argomento elementare (*dormire*, *svegliarsi*, ecc.), altri due argomenti elementari (*indossare*, *mangiare*, ecc.), altri richiedono un argomento elementare e un operatore (*asserire*, *impedire*, ecc.), altri richiedono due operatori (*implicare*, *postulare*, ecc.) e altri ancora richiedono un argomento elementare e due operatori (*desumere*, *dedurre*, ecc.).

Si delinea così un sistema astratto definito solo dalla dipendenza di alcuni elementi dalla dipendenza di altri, senza che sussista alcuna dipendenza da elementi definiti esternamente. Questa dipendenza di alcune parole dalla dipendenza di altre è descritta da Harris come segue:

¹¹ Per un’analisi approfondita dei vincoli di base del linguaggio consultare Z.S. Harris, *A theory of language and information*, Clarendon Press, New York 1991.

¹² Z.S. Harris, *Language and information*, Columbia University Press, New York 1988, pp. 10-11.

Vi deve essere, nella lingua e in ogni frase, almeno un argomento a livello zero che non richiede alcunché, altrimenti non si potrebbe avere alcuna parola nella frase. Vi deve anche essere almeno un operatore di primo livello che richiede solo parole che richiedono zero, perché la semplice occorrenza di parole di livello zero non implica la presenza di niente altro nella frase: operatori di questo tipo sono sia *sleep* che *wear*. E vi dovrebbero essere operatori di secondo livello, tali che almeno una delle loro richieste sia un operatore di primo livello, affinché vi siano frasi non elementari. Questo è il caso sia di *assert* sia di *entail*¹³.

Ancora con Harris su come tale dipendenza dalla dipendenza conferisca al linguaggio le proprietà di un oggetto matematico:

Così la relazione che impone l'ordine parziale non è solo la dipendenza di una parola da una determinata classe di parole, ma la dipendenza di una parola dalle proprietà di dipendenza delle parole. È questo il genere di relazione che può definire un sistema senza ricorrere a elementi definiti esternamente. Esso ha le proprietà di un ente matematico... Dal punto di vista dell'ordine parziale, quindi, le occorrenze di parole formano un insieme di elementi arbitrari chiuso sotto la relazione di dipendenza dalla dipendenza, perché ogni combinazione che soddisfa questa relazione è una frase¹⁴.

2.2 Il vincolo della verosimiglianza

Dopo che l'azione del vincolo dell'ordine parziale crea le strutture di base delle frasi, imponendo un certo numero di argomenti per ogni operatore, il vincolo della verosimiglianza istituisce per ogni operatore una scala di probabilità di occorrenze, secondo la quale alcune parole avranno probabilità zero di co-occorrere con un determinato operatore, altre probabilità superiore allo zero; tra le parole con probabilità superiore allo zero alcune avranno probabilità di co-occorrenza più alta della media. Per esempio consideriamo le frasi seguenti:

1. *L'uccello vola*
2. *L'uomo vola*
3. *La casa vola (trascinata dal vento)*
4. *Il pc vola*

Nelle frasi appena mostrate l'ordine parziale specifica la struttura di base e ci dice che l'operatore *volare* seleziona un argomento elementare in posizione di soggetto. All'interno della posizione di soggetto poi, il vincolo della verosimiglianza ci dirà che *uccello* ha una probabilità più alta della media di co-occorrere con l'operatore *volare*, che *uomo* ha una probabilità di co-occorrenza più bassa di *uccello* ma più alta di *casa* e *pc*, e che *casa* ha una probabilità di co-occorrenza più alta di *pc*. Questo vincolo, quindi, attribuisce a ogni argomento di qualsivoglia operatore una probabilità di occorrenza. Le parole con probabilità di occorrenza più alte della media costituiscono la selezione di un operatore, cioè l'insieme

¹³ Z.S. Harris, *Linguaggio e informazione*, Adelphi, Milano 1995, p. 31.

¹⁴ *Ibidem*.

degli argomenti richiesti da tale operatore all'interno delle frasi. Alcune parole avranno quindi maggiore probabilità di co-occorrere con uno specifico operatore per realizzare frasi. Harris definisce come segue tale vincolo:

Questo vincolo sulle diverse frequenze per diversi argomenti altera la equiprobabilità delle parole. Esso specifica che, per parole con probabilità maggiore di zero in posizione argomento di un dato operatore, alcune hanno frequenza più alta o molto più alta della media e alcune prossima a zero¹⁵.

2.3 Il vincolo della riduzione

I primi due vincoli, quello dell'ordine parziale e quello della verosimiglianza, agiscono rispettivamente sulla selezione delle parole con probabilità di occorrenza superiore a zero e sulla selezione delle parole con probabilità di occorrenza superiore alla media. Il terzo vincolo opera sulle frasi ottenute dall'applicazione dei primi due vincoli e consiste nella riduzione di materiale morfo-fonologico a basso contenuto informativo. Ecco la definizione che Harris ci fornisce: "Il terzo vincolo rende più compatte le frasi esistenti. Esso consiste, per ogni lingua, in alcuni tipi ben individuati di riduzione, persino a zero, dell'aspetto fonologico di particolari occorrenze di parole"¹⁶.

Quindi ciò che il terzo vincolo riduce è solo la manifestazione fisica dell'elemento ma non il suo contributo alla realizzazione grammaticale del tipo di relazione prodotta in quella frase dal rapporto dell'operatore con i suoi argomenti. Nelle frasi seguenti:

5. *Mario legge e (E + Mario) ascolta musica*

6. *Mario legge Dante e (E + legge) Petrarca*

l'applicazione del vincolo della riduzione opera la cancellazione di *Mario* nella prima e di *legge* nella seconda. Quindi vi è la riduzione a zero (cancellazione) di parole con probabilità di occorrenza molto alta e a basso contenuto informativo. Ancora Harris su questo punto:

È rilevante che una riduzione si realizza in parecchie situazioni di alta probabilità e di statuto speciale. Ciò suggerisce che quello che determina la possibilità di riduzione non è semplicemente l'alta frequenza, ma la bassa informazione, che è la proprietà comune di tutte queste situazioni. È da notare che la capacità dell'ascoltatore di supplire la parola azzerata mostra che l'occorrenza di tale parola non veicola alcuna necessaria informazione ulteriore da parte del parlante. Questo suggerimento è convalidato dal fatto che le parole che hanno una probabilità eccezionalmente bassa in particolari contesti di operatori possono bloccare, quando occorrono proprio in quel caso, le riduzioni che altrimenti vi si sarebbero verificate¹⁷.

¹⁵ *Ibid.*, p. 36.

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ *Ibid.*, pp. 36-37.

2.4 La linearizzazione

Dopo che il vincolo dell'ordine parziale ha creato la struttura di base delle frasi e che quello della verosimiglianza ha specificato la selezione degli operatori (argomenti con probabilità di occorrenza superiore alla media), il vincolo della riduzione riduce, a volte anche a zero, il materiale morfo-fonologico altamente probabile e con scarso contenuto informativo. In ultimo agisce il vincolo della linearizzazione, rendendo visibile la relazione tra operatore e argomenti in una forma lineare standard. Data la seguente frase in una forma lineare standard:

7. *Max frequenta Maria*

è possibile in italiano modificare l'ordine in cui le parole si presentano. Questa è una possibilità condivisa da tutte le lingue storico-naturali. Per esempio, il tipo di trasformazione detta frase scissa produce a partire dalla 7 la seguente frase:

7a. *È Maria che Max frequenta*

con spostamento a sinistra e focalizzazione del secondo argomento *Maria* (l'ordine degli argomenti adottato in questo articolo è in accordo con l'appartenenza dell'italiano alla tipologia di lingue SVO, cioè soggetto-verbo-complemento). O ancora la possibilità dell'inserimento di una relativa appositiva, che può produrre una frase come la seguente:

7b. *Max, un uomo che ha molta pazienza, frequenta Maria*

Le linearizzazioni quindi agiscono dopo l'applicazione dei primi tre vincoli:

Possiamo allora pensare che le selezioni di probabilità e le riduzioni siano eseguite prima della linearizzazione. C'è assai poca o nessuna evidenza che le linearizzazioni alternative siano realizzate come ulteriori permutazioni, dopo che la linearizzazione normale è posta in atto. Esse dovrebbero quindi essere considerate forme alternative nella fase di linearizzazione¹⁸.

2.5 Le frasi di base e le frasi ridotte

L'immagine della lingua delineata dall'applicazione dei quattro vincoli è quella di un ente matematico costituito da un insieme di elementi tra i quali intercorrono le specifiche relazioni introdotte dai vincoli nella loro applicazione consecutiva. Ognuno dà un diverso contributo all'edificio strutturale dell'italiano, con il risultato di un progressivo aumento della complessità. L'applicazione dei primi due vincoli (ordine parziale e verosimiglianza) è sufficiente a produrre l'insieme delle forme strutturali di frasi della sintassi italiana, che possiamo definire con Harris insieme di base. La successiva applicazione del vincolo della riduzione produce l'insieme delle frasi ridotte della lingua. I due insiemi sono complemen-

¹⁸ *Ibid.*, p. 43.

tari, cioè nessun elemento dell'uno fa parte dell'altro. Il vincolo della linearizzazione determina poi la forma lineare standard in cui compaiono le frasi dell'uno e dell'altro insieme.

I vincoli sorgono spontaneamente dall'interazione delle parole tra loro, e diventano principi matematici e strutturali su cui poggia il linguaggio. Credo sia importante sottolineare ancora che tali strutture matematiche devono essersi generate spontaneamente quando il linguaggio ha superato un certo grado di complessità. Ciò deve essere avvenuto in analogia con quanto rilevato per altri sistemi naturali, attraverso processi che possono essere individuati solo in un'ottica non riduzionistica:

Learn all you want about the structure and properties of a single water molecule, for example, and you will still have no inkling that a collection of them will be liquid at 1 °C and a solid at 0 °C. This abrupt change in state involves no alteration of the molecules themselves, but rather a transformation in the subtle organization of the network of their interactions... Today, the most fascinating and pressing problems almost invariably center on efforts to unravel the delicate and intricate organization of networks of bewildering complexity¹⁹.

3. Operatori e argomenti

Ogni parola di una lingua per Harris è definita esclusivamente dalla relazione di dipendenza dall'occorrenza di altre parole, nozione analoga, anche se non perfettamente coincidente, a quella di valenza di Tesnière²⁰ e di cui mi servirò al fine della formulazione di una definizione matematica delle strutture della sintassi dell'italiano. Harris fornisce la seguente definizione di valenza:

The dependence relation among words is called "argument requirement": in the base sentences, if X is a base word and y, \dots, z are classes of base words, then the sequence $y \dots z$ is the argument requirement of X if and only if, (a) for every base sentence S , if X occurs in S , then there is a sequence of words Y, \dots, Z , members of y, \dots, z , which occur in that order in S , and (b) there is no larger sequence, of which $y \dots z$ is a proper part, for which (a) holds. All base words of the language have only one argument requirement, which is satisfied in each base sentence in which they appear... Each of the words Y, \dots, Z which together satisfy the argument requirement is called an argument of X in S and X is called the operator $Oy \dots z$ over Y, \dots, Z (its operand) in S . The sequence of argument may be broken, for example, by X itself appearing after its first argument in S or by an argument of any one of Y, \dots, Z which it may be carrying in turn. The argument-requirement relation among the base words of a sentence still

¹⁹ M. Buchanan, *Nexus*, p. 15.

²⁰ Per un approfondimento del concetto di 'valenza' consultare L. Tesnière, *Elementi di sintassi strutturale*, Rosenberg & Sellier, Torino 2001, e I.A. Meľčuk, *Dependency syntax: theory and practice*. State University of New York Press, Albany 1988. Va sottolineato che la nozione harrisiana di dipendenza o valenza differisce da quella di Tesnière e da quella delle grammatiche della dipendenza poiché per Harris il centro della valenza è rappresentato oltre che da parole predicative anche da congiunzioni e preposizioni, mentre per Tesnière e i grammatici della dipendenza la valenza è una proprietà esclusiva degli elementi predicativi.

holds in the non-base sentences of the language, except that various words of the sentence may have been changed in shape or may have been moved²¹.

Ogni operatore ha come precisato sopra per Harris una propria valenza o “argument-requirement”, cioè richiede una o più parole necessarie alla formazione delle frasi della lingua. Nella precedente citazione X è l'operatore e la sequenza y, \dots, z è un insieme di classi di parole potenziali argomenti di X . Per esempio se X è il verbo *mangiare* la sequenza y, \dots, z contiene le due classi di argomenti elementari di *mangiare*, vale a dire *Mario, Maria, cane*, ecc. come primo argomento e *torta, mela, pasta*, ecc. come secondo argomento. La sequenza $y \dots z$ è una sequenza concreta di argomenti, per esempio *Mario...mele*, sufficiente a saturare la valenza dell'operatore *mangiare*. Sia l'operatore X che le classi di parole y, \dots, z sono definite da Harris parole di base, dal momento che sono gli elementi costitutivi delle frasi non ridotte, un insieme di frasi di base sufficienti a veicolare tutta l'informazione potenziale di una lingua. Sotto il vincolo della valenza distinguiamo in italiano:

1. Elementi con valenza nulla che sono argomenti elementari (n): *Mario, amore* ecc.; operatori aivalenti come i verbi metereologici: *piovere, nevicare* ecc.
2. Operatori monovalenti (On e Oo): come On abbiamo verbi come *piangere* e *ridere* in frasi come *Mario piange, Max ride* ecc., dove *piange* > *Mario* (*piange* seleziona *Mario*) e *ride* > *Max* (*ride* seleziona *Max*); per gli Oo abbiamo per esempio gli aggettivi *probabile* e *certo* in frasi come *Che Mario venga è probabile* (*probabile* > *venga*), *Che Maria parte è certo* (*certa* > *parte*) ecc.
3. Operatori bivalenti che possono essere Onn , Ono , Ooo : per il primo tipo abbiamo per esempio *frequentare* in una frase come *Max frequenta Maria* (*frequenta* > *Max, Maria*); per gli Ono abbiamo per esempio *desiderare* in una frase come *Max desidera che Maria venga* (*desidera* > *Max, venga*); per gli Ooo abbiamo verbi causativi come *causare* in una frase come *La venuta di Mario causa il fatto che Maria parta* (*causa* > *venuta, parta*) e gli operatori associativi *e* ed *o* in frasi come *Mario studia e gioca a calcio* (*e* > *studia, gioca*) e *Mario mangia gelati o beve aranciata* (*o* > *mangia, beve*).
4. Operatori trivalenti del tipo $Onnn$ e $Onoo$. Gli $Onnn$ sono verbi tipo *dare* e *regalare* nelle frasi *Mario dà un libro a Maria* (*dà* > *Mario, libro, Maria*) e *Mario regala un orologio a Maria* (*regala* > *Mario, orologio, Maria*); gli $Onoo$ sono operatori come *dedurre* e *desumere* nelle seguenti frasi: *Max deduce che Maria parte dal fatto che Fabio è tornato* (*deduce* > *Max, parte, è tornato*), *Max desume che Maria parte dal fatto che Fabio è impaziente* (*desume* > *Max, parte, impaziente*).

Passo ora a discutere in maggiore dettaglio i diversi tipi di operatore.

3.1 Operatori di primo ordine: O , On , Onn , $Onnn$

Sono operatori che possono occorrere da soli o richiedere l'occorrenza di argomenti elementari (n). Possono essere zerovalenti, monovalenti, bivalenti e trivalenti.

²¹ Z.S. Harris, *A grammar of English on mathematical principles*, John Wiley & Sons, New York 1982, pp. 33-34.

3.1.1 *Gli O*

All'interno di questo tipo di operatori troviamo in italiano i cosiddetti verbi metereologici in frasi come le seguenti:

1. *Piove*
2. *Nevica*
3. *Sta piovendo*
4. *Sta nevicando*

Sono operatori a valenza nulla, cioè che non richiedono l'occorrenza di alcun argomento elementare *n*. In lingue come l'inglese e il francese sono assenti, dal momento che frasi come le seguenti:

5. *Is raining**
6. *Pleut**

sono inaccettabili. Infatti sia il francese che l'inglese per i verbi metereologici prevedono l'obbligatorietà dei soggetti:

- 5a. *It is raining*
- 6a. *Il pleut*

3.1.2 *Gli On*

Sono operatori che selezionano solo un argomento elementare: *dormire, piangere, cantare*, ecc. in frasi come le seguenti:

1. *Max dorme*
2. *Luca piange*
3. *Mario canta*

In alcune frasi sembrerebbero richiedere un secondo argomento elementare in posizione oggetto diretto:

4. *Max dorme un sonno tranquillo*
5. *Mario canta una canzone*

ma in realtà si tratta non di argomenti-oggetto veri e propri, ma di argomenti interni al verbo, cioè argomenti che completano il contenuto informativo già tutto presente e compiuto all'interno delle relazioni *dorme* > *Max* e *canta* > *Mario*.

3.1.3 *Gli Onn*

Sono operatori che selezionano due argomenti elementari:

1. *Mario vede Maria*

2. *Mario frequenta Maria*

Anche *essere* fa parte di questa classe di operatori in frasi come:

3. *Max è un vertebrato* ($\dot{e} > \text{Max, vertebrato}$)
4. *Maria è un cane* ($\dot{e} > \text{Maria, cane}$)

Anche alcuni aggettivi possono essere *Onn* in frasi come le seguenti:

5. *Mario è vicino alla stazione* ($\text{vicino} > \text{Mario, stazione}$)
6. *Maria è simile a Eva* ($\text{simile} > \text{Maria, Eva}$)

frasi in cui gli operatori aggettivali *vicino* e *simile* realizzano le loro relazioni argomentali grazie alla funzione ausiliare di \dot{e} . Nomi come *padre*, *figlio* e *fratello* sembrano appartenere alla classe degli *On* in frasi del tipo:

7. *Mario è un padre*
8. *Max è un figlio*
9. *Luca è un fratello*

che in realtà derivano per cancellazione di un argomento da frasi governate da operatori di tipo *Onn*:

- 7a. *Mario è il padre di Luca* \rightarrow *Mario è un padre*
- 8a. *Max è il figlio di Giovanni* \rightarrow *Max è un figlio*
- 9a. *Luca è il fratello di Andrea* \rightarrow *Luca è un fratello*

3.1.4 *Gli Onnn*

Sono operatori su tre argomenti elementari *n* e rientrano in frasi come le seguenti:

1. *Max dà un libro a Eva*
2. *Luca regala un orologio a Maria*
3. *Mario mette il bicchiere sul tavolo*
4. *Giovanni toglie le posate dal tavolo*

Da notare che nel caso di alcuni *Onnn* con interpretazione di tipo locativo, assistiamo alla sistematica relazione di parafrasi tra frasi del tipo:

5. *Mario carica le arance sul camion* \rightarrow *Mario carica il camion di arance*

Sottolineo che mentre gli *Onn* non possono in alcun caso essere il risultato della combinazione di due *On*, gli *Onnn* possono essere fattorizzati²² in due *Onn* in una frase come la seguente:

²² In matematica la fattorizzazione o scomposizione in fattori di un'espressione numerica o algebrica consiste nella riscrittura di tale espressione come prodotto di più fattori. Per esempio nel caso di un numero intero po-

6. *Max caricò le arance in modo che le arance erano sul camion*

con i due *Onn* che realizzano:

- 6a. *Max caricò le arance*
- 6b. *Le arance erano sul camion*

3.2 Operatori unari di secondo ordine²³: *Oo*, *Ono*, *Onno*

Sono operatori che hanno la proprietà di selezionare altri operatori come argomenti (*o*) e argomenti elementari *n*. La presenza di un argomento-operatore è obbligatoria.

3.2.1 *Gli Oo*

Sono operatori verbali come *continuare*, *persistere*, *finire*, ecc.:

- 1. *Il fatto che Mario sia contento continua*
- 2. *Il fatto che Mario giochi persiste*

Nelle frasi precedenti abbiamo due operatori *continua* e *persiste* che selezionano rispettivamente i due argomenti-operatore *contento* e *giochi*. Sono una tipologia di operatore fortemente caratterizzata sul piano dell'aspetto, come si evince dalla possibilità di completare le informazioni essenziali veicolate dalla struttura argomentale definizionale con gruppi preposizionali:

- 3. *Il fatto che Mario sia contento continua per tutta la giornata*
- 4. *Il fatto che Mario giochi persiste per tutto il week-end*

3.2.2 *Gli Ono*

Sono verbi come *preferire*, *sapere*, *ritenere*, *aspettarsi* ecc., in frasi come:

- 1. *Luca sa che Max è a scuola*
- 2. *Eva preferisce che Max torni a casa*
- 3. *Mario ritiene che Max parta presto*
- 4. *Mario si aspetta che Max venga alle otto*

frasi in cui gli operatori principali (*O*) selezionano un argomento elementare a sinistra ed un argomento-operatore a destra secondo il seguente schema:

- a. Nella frase 1 abbiamo *sa > Luca, è*.

sitivo *n* significa trovare una sequenza di *k* numeri interi positivi a_0, \dots, a_k tale che il risultato del loro prodotto sia il numero originario ($n = a_0 \times \dots \times a_k$). Ho quindi usato il concetto di fattorizzazione in analogia con la possibilità di scomporre un operatore di tipo *Onnm* in due *Onn*.

²³ La differenza sostanziale tra gli operatori di primo ordine e quelli di secondo ordine è che i primi, a differenza dei secondi, non ammettono argomenti-operatore tra i propri argomenti. Gli *Oo*, *Ono* e gli *Onno* sono detti unari poiché richiedono l'occorrenza di un unico argomento-operatore.

- b. Nella frase 2 abbiamo *preferisce* > *Eva, torni*.
- c. Nella frase 3 abbiamo *ritiene* > *Mario, parta*.
- d. Nella frase 4 abbiamo *si aspetta* > *Mario, venga*.

In caso di co-referenzialità del primo argomento (il soggetto) dell'operatore principale con il primo argomento dell'operatore secondario, possiamo avere variazioni morfo-fonologiche con la realizzazione di una frase infinitiva:

- 5. *So che io verrò* → *So di venire*
- 6. *Penso che io ci sarò* → *Penso di esserci*

3.2.3 *Gli Onno*

Sono operatori che selezionano due argomenti elementari e un argomento-operatore. In questa classe abbiamo verbi come *promettere*, *riferire*, *dire*, *annunciare*, ecc. Si realizzano in frasi come le seguenti:

- 1. *Max disse a Eva che sarebbe tornato*
- 2. *Mario annunciò a Maria che sarebbe partito*

La cancellazione con infinitiva può variare a seconda del verbo, con coreferenza tra il primo argomento e il soggetto dell'argomento-operatore (a), o del secondo argomento e del soggetto dell'argomento-operatore (b):

- a. *Mario promise a Maria di venire* (con coreferenza tra il primo argomento (*Mario*) e il soggetto dell'infinitiva).
- b. *Mario disse a Maria di andare* (con coreferenza tra il secondo argomento (*Maria*) e il soggetto dell'infinitiva).

3.3 Operatori binari di secondo ordine: *Ooo*, *Onoo*

Sono operatori che hanno la proprietà di selezionare come propri argomenti altri due argomenti-operatore. I verbi che rientrano nella classe *Onoo* sono trivalenti, in quanto oltre ai due argomenti-operatore (*o*) selezionano anche un argomento elementare a sinistra (*n*).

3.3.1 *Gli Ooo*

Questa classe è composta dalle congiunzioni, dal punto e virgola e da verbi di tipo causativo come *causare*, *determinare*, *implicare* ecc. Le congiunzioni realizzano la propria valenza selezionando due argomenti-operatore in frasi come le seguenti:

- 1. *Mario viene e Maria parte*
- 2. *Mario legge libri o gioca a scacchi*

Gli operatori *e* e *o* sono anche detti ‘operatori associativi’ e possono essere interpretati come residui di cancellazioni di un operatore di meta-discorso²⁴: *affermare e dire la coppia di frasi F1 e F2*, *dire insieme F1 e F2* per la congiunzione *e*; *affermare e dire la disgiunzione di F1 e F2*; *dire o F1 o F2* per la congiunzione *o*:

3. *Mario dorme e legge libri* ← *Affermo la coppia di frasi Mario dorme e legge libri*
4. *Mario dorme o legge libri* ← *Affermo la disgiunzione di Mario dorme e legge libri*

L’operatore punto e virgola invece presiede all’ottenimento di molte frasi ridotte:

5. *Mario appartiene a un gruppo musicale; detto gruppo musicale gira il mondo*
→ *Mario appartiene a un gruppo musicale, il quale gira il mondo*
→ *Mario appartiene a un gruppo musicale che gira il mondo*

Nella frase 5 il punto e virgola consente la realizzazione di una frase relativa. Anche gli avverbi di tempo possono essere interpretati come riduzioni da frasi più lunghe sotto l’operatore punto e virgola:

6. *Mario appartiene a un gruppo musicale; detto appartenere a un gruppo musicale è da un certo periodo; detto periodo è di otto anni*
→ *Mario appartiene a un gruppo musicale; detto appartenere a un gruppo musicale è da un periodo di otto anni*
→ *Mario appartiene a un gruppo musicale da otto anni*

Gli operatori causativi invece si realizzano in frasi come le seguenti:

7. *Il fatto che Mario parta causa il fatto che Eva sia in pensiero*
8. *Il fatto che Mario torni determina il fatto che Eva sia partita*
9. *Il fatto che Mario venga implica il fatto che Eva non partecipi alla festa*

3.3.2 *Gli Onoo*

Sono operatori che selezionano un argomento elementare a sinistra e due argomenti-operatore a destra: *attribuire, inferire, dedurre*, ecc. Si realizzano in frasi come le seguenti:

1. *Mario deduce il fatto che Maria parte dal fatto che ha telefonato a Marco*
2. *Mario attribuisce il fatto che Maria parte al fatto che ha comprato i biglietti*
3. *Mario inferisce il fatto che Eva è presente dal fatto che il suo profumo è nella stanza*

²⁴ Per un approfondimento del comportamento degli operatori di meta-discorso consultare Z.S. Harris, *A grammar of English on mathematical principles*.

4. *Considerazioni conclusive*

L'applicazione dell'approccio harrisiano allo studio della sintassi dell'italiano conferma le premesse da cui era partito questo articolo. Prima di tutto la necessità di descrivere le combinazioni di parole sulla base non di regolarità sequenziali nell'ordine lineare in cui esse appaiono, bensì attraverso proprietà strutturali, che con una metafora geometrica definirei come 'non euclidee'. Cioè la relazione sintattica di due o più parole non può essere indagata attraverso la rilevazione della loro contiguità nell'ordine lineare della frase. Allo stesso tempo non mi sono servito delle consuete descrizioni grammaticali, ma di proprietà di tipo combinatorio. Ho infatti verificato la possibilità di definire le combinazioni pertinenti di parole solo nei termini dei reciproci rapporti di co-occorrenza. Il linguaggio, come molti altri sistemi naturali, è caratterizzato dalla proprietà primitiva di consentire solo alcune combinazioni di elementi ma non altre, proprietà a cui mi sono riferito come a una deviazione dalla casualità.

I due vincoli dell'ordine parziale e della verosimiglianza determinano le strutture di base delle frasi della lingua italiana. Il terzo vincolo, quello della riduzione, è responsabile della soppressione di materiale altamente probabile e a basso contenuto informativo. L'applicazione del quarto vincolo, quello della linearizzazione, produce le forme lineari canoniche delle frasi dell'italiano. I vincoli nel loro insieme producono l'insieme degli operatori e degli argomenti. La comparsa di pattern matematici nel linguaggio asseconda la tendenza di sviluppi strutturali lungo una linea evolutiva che va da frasi più semplici a altre più complesse. L'immagine che ricaviamo della lingua italiana è quella di un ente matematico definito solo dalla dipendenza di alcune parole dalle proprietà di dipendenza di altre parole. L'italiano è un sistema chiuso sotto tali vincoli e non necessita di ricorrere ad elementi definiti esternamente. Le proprietà osservate per la lingua italiana sono proprietà riscontrate anche in alcune altre lingue oggetto di studio dalla stessa prospettiva harrisiana, risultato che rende consistente non solo l'ipotesi che queste proprietà matematiche possano considerarsi universali e connaturate al linguaggio naturale, ma che, non essendo idiosincratiche al linguaggio, consentano di confrontarlo con una serie di altri sistemi naturali più o meno affini. Ciò, ribadisco ancora una volta, è in perfetto accordo con la più recente prospettiva di indagine scientifica adottata all'interno delle scienze naturali, nella direzione di un'analisi comparativa delle diverse discipline, all'interno delle quali si osservano fenomeni descrivibili attraverso le stesse strutture matematiche.

DIE PRÄADVERBIEN 'AB', 'SEIT', 'VON'

PATRIZIO MALLOGGI
UNIVERSITÀ DI PISA

In traditional grammars, words are grouped into word classes according to various criteria. Classifications are based on syntactic, morphological and semantic criteria (Glinz 1968; Ehlich 2007, p. 51ff.). Nevertheless, some words are difficult to classify into a category, as consequence of idiosyncratic characteristics, for example *ab*, *seit*, *von* in German. These words can be considered as syntactic "Einzelgänger" (Pasch et al. 2003, p. 584ff.) since they show the syntactic behaviour of prepositions with dative as well as of pre-adverbs. In this paper the aim is to investigate the syntactic behaviour of *ab*, *seit*, *von* as pre-adverbs so that this word class can be included among the canonical word classes (see Duden 2006) on the basis of which the lexical items of the German language can be classified.

In den traditionellen Grammatiken werden die Wörter nach verschiedenen Kriterien in Wortklassen eingeteilt. Die Klassifizierungen basieren auf syntaktischen, morphologischen und semantischen Kriterien (Glinz 1968; Ehlich 2007, S. 51ff.). Dennoch lassen sich einige Wörter aufgrund idiosynkratischer Merkmale nur schwer in eine Kategorie einordnen, z.B. *ab*, *seit*, *von* im Deutschen. Diese Wörter können als syntaktische „Einzelgänger“ betrachtet werden (Pasch et al. 2003, S. 584ff.), da sie das typische syntaktische Verhalten von Präpositionen mit Dativ sowie von Präadverbien aufweisen. In der vorliegenden Arbeit soll das syntaktische Verhalten von *ab*, *seit*, *von* als Präadverbien untersucht werden, so dass diese Wortklasse zu den kanonischen Wortklassen (vgl. Duden 2006) gezählt werden kann, auf deren Grundlage das lexikalische Inventar der deutschen Sprache klassifiziert werden kann.

Keywords: word class classification, Einzelgänger, preposition, pre-adverb, adverbial complement

1. Einleitende Bemerkungen

Die traditionelle Wortartenlehre teilt die Wörter einer Sprache nach verschiedenen Kriterien in Klassen ein, die bestimmte Eigenschaften miteinander gemeinsam haben. Zur Wortartklassifikation werden morphologische, syntaktische und semantische Kriterien genutzt, häufig kombiniert in der Form von Mischklassifikationen¹. Eine Abweichung von der Sprachnorm kommt in jenen Wörtern deutlich zum Ausdruck, die sich auf Grund idiosynkratischer Eigenschaften einer klaren Wortartzuordnung entziehen. Diesen Wörtern wird der syntaktische Status des Einzelgängers zugeschrieben. Als syntaktische Einzel-

¹ K. Ehlich, *Zur Geschichte der Wortarten*, in *Handbuch der deutschen Wortarten*, L. Hoffmann Hrsg., de Gruyter, Berlin 2007, S. 51-53; H. Glinz, *Die innere Form des Deutschen. Eine neue deutsche Grammatik*, Francke, Bern und München 1968².

gänger gelten im Sinne von Pasch et al. (2003) Wörter, die sich nicht gut in Wortklassen einordnen lassen, weil sie grammatische Eigenschaften haben, die nur bei ihnen selbst und allenfalls bei wenigen anderen Wörtern vorkommen. So haben Pasch et al. einige Konnektoren des Deutschen, die sich weder in die Klasse der Adverbien noch in die der Konjunktionen problemlos einfügen, als Einzelgänger beschrieben:

diejenigen Konnektoren in ihren syntaktischen Eigenschaften, deren Einordnung in eine der von uns angenommenen syntaktischen Klassen keinen theoretischen und/oder praktischen Nutzen ergibt, werden als syntaktische Einzelgänger beschrieben².

Ein weiteres Beispiel für syntaktische Einzelgänger stellt das Lexem 'bis' dar, das in der vorhandenen Grammatikliteratur als 'untypische' Präposition bezeichnet wird³. Das Lexem 'bis' verhält sich morphologisch und semantisch wie eine Präposition, syntaktisch zeigt es dagegen ein anderes Verhalten. Die ausführliche Untersuchung syntaktischer Einzelgänger ermöglicht es, die Eigenschaften solcher Wörter genauer zu erfassen. Die erfassten Eigenschaften können auch andere Lexeme charakterisieren, die sich so ähnlich verhalten, dass es gerechtfertigt erscheint, sie zu einer neuen Wortklasse zusammenzufassen.

Der vorliegende Artikel geht von einer Studie zur Syntax des Lexems 'bis'⁴ aus; die Beschreibung von 'bis' als Einzelgänger hat ergeben, dass es durch syntaktische Eigenschaften charakterisiert ist, die mit der Zuordnung zu einer der traditionellen Wortklassen nicht kompatibel sind. Das idiosynkratische syntaktische Verhalten von 'bis' führt zu seiner grammatischen Bezeichnung als Präadverb. Die festgestellten syntaktischen Eigenschaften von 'bis' als Präadverb kennzeichnen auch andere Lexeme wie 'ab', 'seit' und 'von'⁵, die neben der Verwendungsweise als Präpositionen mit dem Dativ (wie beispielsweise in 'seit letzter Woche' / 'ab dem übernächsten Monat' / 'von diesem Sonntag') auch als Präadverbien verwendet werden können. 'Bis' genauso wie 'ab', 'seit', 'von' können durch Adverbien bzw. adverb-äquivalente syntaktische Kategorien ergänzt werden. Dabei üben 'ab', 'seit', 'von' keine Kasusreaktion auf ihre Ergänzung aus. Dieses idiosynkratische syntaktische Verhalten von 'ab', 'seit', 'von' lässt sie von einer 'typischen' Präposition unterscheiden.

Hauptanliegen des vorliegenden Artikels ist zu zeigen, dass diese Ausdrücke durch gemeinsame syntaktische Eigenschaften gekennzeichnet sind, die es nahelegen, sie hinsichtlich der Verallgemeinerung der festgestellten Eigenschaften derselben grammatischen

² R. Pasch – U. Brauße – E. Breindl – U.H. Waßner, *Handbuch der deutschen Konnektoren. Linguistische Grundlagen der Beschreibung und syntaktische Merkmale der deutschen Satzverknüpfen (Konjunktionen, Satzadverbien und Partikeln)*, de Gruyter, Berlin und New York 2003, S. 584-674.

³ T. Ickler, *Bis. Beobachtungen zu einem grammatischen „Grenzgänger“*. Forschungsgruppe Deutsche Sprache Hrsg. 2013, <http://www.sprachforschung.org/ickler/index.php?show=news&id=1579>, letzter Zugriff 30. Mai 2020; U. Engel, *Deutsche Grammatik*, Groos, Heidelberg 1996; H. Weinrich, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, Dudenverlag, Mannheim/Leipzig/Wien/Zürich 1993, S. 692.

⁴ P. Malloggi, *Die „untypischen“ Präpositionen bis und fin(o)*, ETS, Pisa 2016.

⁵ 'Von' war im Gotischen (= af), im Altniederdeutschen (= fan, fon) und Angelsächsischen keine Präposition. Das Lexem 'von' wird beispielsweise in der gotischen (af hinauf) bzw. altniederdeutschen Zeit (fan 'dannen', fan 'foran', fan 'wannen') hauptsächlich durch Adverbien ergänzt (O. Priese, *Der Wortschatz des Heliand. Ein Deutsch-Alt-niederdeutsches Wörterbuch*, Voigtländer, Leipzig 1899, S. 39).

Kategorie des Präadverbs zuzuordnen. Zur Einordnung von 'ab', 'seit', 'von' in die Wortklasse 'Präadverb' werden auch die gemeinsamen morphologischen und semantischen Eigenschaften berücksichtigt.

Das syntaktische Verhalten von 'ab', 'seit', 'von' wird an Hand von Korpusdaten untersucht. Als Datengrundlage dienen Korpora des Gegenwartsdeutschen. Die Korpusdaten werden durch Belege aus der gängigen Grammatikographie und aus Internet ergänzt, damit die ganze Bandbreite der Verwendungsweisen von 'ab', 'seit', 'von' erfasst werden kann. Mit der detaillierten Beschreibung der Lexeme 'ab', 'seit', 'von' als Präadverbien will der vorliegende Artikel einen Beitrag zur deskriptiven Grammatik des Deutschen leisten.

Der Terminus Präadverb, den ich mit Blühdorn (2008)⁶ teile, kommt in der traditionellen Grammatikschreibung des Deutschen nicht vor⁷, eignet sich aber gut, um die grammatischen Eigenschaften dieser Lexeme zu erfassen. Ich plädiere somit für die Etablierung der Wortart 'Präadverb' unter den kanonischen Wortarten, auf deren Grundlage der Wortbestand des Deutschen klassifiziert werden kann.

Damit die Wortklasse 'Präadverb' etabliert werden kann, müssen die Kandidaten die folgenden Kriterien erfüllen: Präadverbien sind unflektierbare Ausdrücke (Morphologie), die Gegenstände oder Sachverhalte in eine spezifische semantische Beziehung zueinander setzen (Semantik). Sie stehen im prototypischen Fall vor Adverbien bzw. vor adverb-äquivalenten syntaktischen Kategorien. Präadverbien üben keinen Einfluss auf die Kasusform ihrer Ergänzung aus (Syntax).

Dieser Artikel setzt sich aus 6 Abschnitten zusammen: Abschnitt 2 thematisiert das Darstellungsverfahren der traditionellen Wortartenlehre; im Gegensatz dazu wird die Einzelgänger-Perspektive als alternatives Beschreibungsmodell vorgestellt. In Abschnitt 3 wird ein Überblick über die traditionelle Grammatikdarstellung von 'ab', 'seit', 'von' gegeben. In Abschnitt 4 werden die Datengrundlage beschrieben und die Untersuchungsmethode erklärt. Abschnitt 5 ist mit der Beschreibung des syntaktischen Verhaltens der Lexeme 'ab', 'seit', 'von' der Kernabschnitt des Artikels. In Abschnitt 6 werden die Schlussfolgerungen gezogen.

2. Zwei grammatische Darstellungsverfahren im Vergleich: die traditionelle Wortartenlehre und die Einzelgänger-Perspektive

Das lexikalische Inventar einer Sprache besteht aus Wörtern, die auf Grund gemeinsamer grammatischer Eigenschaften zu Wortklassen⁸ zusammengefasst werden können. Zahl und

⁶ H. Blühdorn, *Syntaktische, semantische und pragmatische Funktionen von Nominalgruppen im Deutschen*, "Convivium. Germanistisches Jahrbuch Polen 2008. Sprachwissenschaft und DaF Bonn", 2008, S. 301-302.

⁷ Duden, *Die Grammatik. Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, Band 4, Bibliographisches Institut, Mannheim/Leipzig/Wien/Zürich 2006⁷; C. Di Meola, *Die Grammatikalisierung deutscher Präpositionen* (Studien zur deutschen Grammatik, 62), Stauffenburg, Tübingen 2000; G. Zifonun – L. Hoffmann – B. Strecker, *Grammatik der deutschen Sprache*, de Gruyter, Berlin und New York 1997; P. Eisenberg, *Grundriss der deutschen Grammatik*, Metzler, Stuttgart 1986.

⁸ Die Klassifizierung von Wörtern nach Wortarten hat eine lange Tradition. Platon hatte im Dialog *Kratylos* (5./4. Jh. v. Chr.) die Begriffe *Onoma* ('Name') und *Rhema* ('Aussage') sowohl auf die Satzfunktionen von Subjekt und Prädikat als auch auf die morphologischen Klassen Substantiv und Verb bezogen (*Platone*,

Definition der Wortarten hängen von den Kriterien ab, die zur Klassifikation genutzt werden. Die in der Grammatikschreibung des Deutschen übliche Zehn-Wortarten-Lehre beruht auf morphologischen, syntaktischen und semantischen Kriterien⁹, die die traditionellen Grammatiken und damit auch den Grammatikunterricht in den Schulen beherrscht.

Die traditionelle Wortartenlehre strebt danach, den Wortschatz einer Sprache durch wenige Kriterien in wenige Wortklassen einzuteilen. Manche Wörter müssen mehreren Wortarten zugeordnet werden, etwa 'seit', das als Präposition (seit dem letzten Krieg) oder als unterordnende Konjunktion (seit der Krieg begann) verwendet werden kann¹⁰. Bei manchen Wörtern können Zweifel bestehen, ob ihre grammatischen Eigenschaften mit der Zuordnung zu einer Wortklasse kompatibel sind, oder ob sie nicht adäquater als Einzelgänger mit idiosynkratischen Eigenschaften beschrieben werden.

Für traditionelle Grammatiken ist die Beschreibung von Einzelgängern untypisch. Das Einzelgänger-Verfahren ist typisch für die Lexikologie. Im Lexikon haben idiosynkratische Eigenschaften und idiosynkratisches Wissen ihren Platz¹¹. Nach Engelberg et al. lässt sich sprachliches Wissen so abbilden, dass auf der einen Seite die Grammatik steht, die das regelhafte Wissen enthält, auf der anderen Seite das Lexikon, das idiosynkratisches Wissen zusammenfasst¹². Die Grammatik steht für ein top-down-Vorgehen. Sie ordnet einzelne Ausdrücke oder Phänomene allgemein formulierten Regeln und Prinzipien unter. Das Lexikon steht für ein bottom-up-Vorgehen, das von den idiosynkratischen Eigenschaften einzelner Wörter ausgeht. Das Einzelgänger-Verfahren ermöglicht es, die Eigenschaften von Wörtern wie 'ab', 'seit', 'von' wesentlich genauer zu erfassen als das top-down-Verfahren der traditionellen Wortartenlehre.

3. *Ab, seit, von: Darstellung in der Grammatikliteratur*

'Ab', 'seit', 'von' werden in der vorhandenen Grammatikliteratur als Präpositionen mit dem Dativ bezeichnet¹³. Die Zuordnung von Wörtern zu der Wortklasse 'Präposition' erfolgt

Cratilo. Introduzione e note di Caterina Licciardi, RCS Rizzoli, Milano 1989, S. 23; H. Bußmann, *Lexikon der Sprachwissenschaft*, Kröner, Stuttgart 1990², S. 850-851). Diesen beiden Wortarten fügte Aristoteles eine dritte Gruppe, die der Undeklinierbaren, hinzu. Die heute verbreitetste Wortarteneinteilung geht auf die griechischen Grammatiken von Dionysios Thrax (2./1. Jh. v. Chr.) und Apollonios Dyskolos (2. Jh. n. Chr.) zurück (*Ibid.*, S. 850; C. Dürscheid, *Syntax. Grundlagen und Theorien*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2007, S. 31; K. Ehlich, *Zur Geschichte der Wortarten*, in *Handbuch der deutschen Wortarten*, L. Hoffmann Hrsg., de Gruyter, Berlin 2007, S. 51-94). Dort werden acht Wortarten unterschieden: Substantiv, Verb, Adjektiv, Artikel, Pronomen, Präposition, Adverb und Konjunktion.

⁹ H. Glinz, *Die innere Form des Deutschen. Eine neue deutsche Grammatik*, Francke, Berlin und München 1968⁵; P.M. Vogel, *Wortarten und Wortartenwechsel: zu Konversion und verwandten Erscheinungen im Deutschen und in anderen Sprachen*, de Gruyter, Berlin und New York 1996.

¹⁰ A. Linke – M. Nussbaumer – R. Portmann, *Studienbuch Linguistik*, Niemeyer, Tübingen 1996, S. 75.

¹¹ S. Engelberg – A. Holler – K. Proost Hrsg., *Sprachliches Wissen zwischen Lexikon und Grammatik*, (Jahrbuch des Instituts für Deutsche Sprache, 2010), de Gruyter, Berlin und New York 2011, S. 5.

¹² *Ibid.*, S. 1.

¹³ L. Hoffmann, *Deutsche Grammatik. Grundlagen für Lehrerbildung, Schule, Deutsch als Zweitsprache und Deutsch als Fremdsprache*, Erich Schmidt, Berlin 2013, S. 367; C. Di Meola, *Rektionsschwankungen bei*

in der traditionellen Grammatikographie¹⁴ auf der Grundlage morphologischer, syntaktischer und semantischer Kriterien, und zwar:

- a. Unflektierbarkeit;
- b. Ergänzungsförderung;
- c. prototypische Nominalgruppe als Ergänzung;
- d. Kasusrektion;
- e. zweistellige semantische Relation.

Prototypische Präpositionen sind unflektierbar (Morphologie) und können allein kein Satzglied bilden. Sie eröffnen eine Leerstelle, die mit einer Konstituente gefüllt werden muss. Sie fordern eine (prototypische) Nominalgruppe mit Definitartikel¹⁵ in einem bestimmten Kasus als Ergänzung (Syntax). Die Ergänzungsbedürftigkeit von Präpositionen zeigt sich in Beispielen wie in (1a)-(1b):

- (1) a. in 'einem Glas'
b. während 'des Konzerts'

Zusammen mit ihrer Ergänzung bildet die Präposition eine Präpositionalphrase¹⁶. Der Kasus der Ergänzung wird von der Präposition regiert. Semantisch steht die Ergänzung der Präposition für ein Bezugsobjekt, zu dem ein anderes Objekt in Relation gesetzt wird, z.B.:

- (2) a. 'Wasser' in 'einem Glas'
b. 'Feuer' während 'des Konzerts'

So haben die Präpositionen 'in' (2a) und 'während' (2b) die semantische Funktion, eine Relation zu kodieren; die Nominalgruppen 'einem Glas' (2a) und 'des Konzerts' (2b) referieren auf eine Entität, die für diese Relation das Bezugsobjekt bildet. Die Präpositionen

Präpositionen – erlaubt, verboten, unbeachtet, in *Deutsche Grammatik – Regeln, Normen, Sprachgebrauch*, M. Konopka – B. Strecker Hrsg., de Gruyter, Berlin und New York 2009, S. 211; Duden, *Die Grammatik. Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, S. 618; H. Weinrich, *Textgrammatik der deutschen Sprache*, S. 659 / S. 671 / S. 691.

¹⁴Duden, *Die Grammatik. Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, S. 609-622; C. Di Meola, *Die Grammatikalisierung deutscher Präpositionen*; G. Zifonun – L. Hoffmann – B. Strecker, *Grammatik der deutschen Sprache*, S. 2075-2078 / S. 2098-2099; C. Lindqvist, *Zur Entstehung von Präpositionen im Deutschen und im Schwedischen*, Niemeyer, Tübingen 1994; P. Eisenberg, *Grundriss der deutschen Grammatik*, Metzler, Stuttgart 1986, S. 248-255; grammis 2.0, Stichwort 'Präposition', <https://grammis.ids-mannheim.de/systematische-grammatik/210>, letzter Zugriff 30. Mai 2020.

¹⁵ Bei Nominalgruppen mit Definitartikel ist die Klammerstruktur zu erkennen, z.B. 'der Hund' oder 'ein Mann'. Klammeröffnendes Element ist ein Artikelwort (auch als Determinator bezeichnet). Das kann der bestimmte Artikel 'der/die/das' oder der unbestimmte Artikel 'ein(e)' sein, aber auch ein Demonstrativum wie 'dieser' oder 'jener', ein Possessivum wie 'mein, dein' usw. oder ein quantifizierender Ausdruck wie 'jeder, alle, beide, kein(e), einige, mehrere, zwei' usw. Klammerschließendes Element ist das Substantiv (H. Blühdorn – M. Foschi Albert, *Leseverstehen für Deutsch als Fremdsprache. Ein Lehrbuch für die Lehrerausbildung*, Pisa University Press, Pisa 2014, S. 44).

¹⁶ Duden, *Die Grammatik. Unentbehrlich für richtiges Deutsch*, S. 609.

‘in’ bzw. ‘während’ ordnen als syntaktisches Regens der sie ergänzenden Nominalgruppen die Rolle ‘Bezugsobjekt’ sowie einen morphologischen Kasus zu¹⁷.

Die Lexeme ‘ab’, ‘seit’ und ‘von’ erfüllen die Definition der Präposition vollständig: Sie erfüllen Bedingung a, denn sie sind unflektierbare Lexeme. Ebenso erfüllen Bedingung e: Sie setzen Gegenstände oder Sachverhalte in eine Beziehung zueinander, z.B. in eine räumliche (er war mit Frau und Schwiegereltern angereist, und ‘ab Frankfurt’ nach Appenzell geradelt / das Wasser kam ‘von oben’)¹⁸ oder zeitliche Beziehung (‘ab diesem Jahr’ sind neu 30 000 Personen im Sittertobel zugelassen / ‘Seit einigen Jahren’ nenne ich mich nicht mehr Feministin sondern Frauenrechtlerin / die Fotos ‘vom letzten Urlaub’)¹⁹.

‘Ab’, ‘seit’ und ‘von’ können allein kein Satzglied bilden (Bedingung b). Ihre Ergänzung kann eine Nominalgruppe mit Definitartikel sein (Bedingung c): ‘ab der nächsten Woche’ stehen die Unterlagen bereit / ich kenne ihn ‘seit dem letzten Sommer’ / die Verluste ‘vom letzten Freitag’²⁰. In diesen Beispielen üben ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ Einfluss auf die Kasusform (Dativ) ihrer Ergänzung aus. Bedingung d wird von ihnen ebenfalls erfüllt.

Neben der Verwendungsweise als Präpositionen mit dem Dativ weisen ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ eine weitere Verwendungsweise auf, die sich von der einer typischen Präposition abweicht. Sie stehen nämlich vor Adverbien bzw. adverb-äquivalenten syntaktischen Kategorien; dabei ist eine Kasusreaktion nicht erkennbar. Das korpusgestützte syntaktische Verhalten von ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ ist Untersuchungsgegenstand des Abschnittes 5.

4. *Datengrundlage und Untersuchungsmethode*

Als Datenbasis für die korpusbasierte Untersuchung der Lexeme ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ dient eine Sammlung von 600 Textausschnitten (200 Ausschnitte pro Lexem) aus der Korpusdatenbank DeReKo (Das Deutsche Referenzkorpus) des Instituts für Deutsche Sprache Mannheim. Die Ausschnitte stammen in der Hauptsache aus Zeitungstexten. Hinzu kommen literarische, wissenschaftliche und populärwissenschaftliche Texte. Hinzugenommen werden auch die gängige Grammatikliteratur sowie Internet-Daten, die über allgemein zugängliche Suchwerkzeuge (z.B. Google) erschlossen werden. Hierdurch kann die Bandbreite der erfassten ‘ab’, ‘seit’ und ‘von’-Verwendungsweisen erweitert werden. Die Internet-Daten dienen insbesondere dazu, weitere Verwendungen von ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ in Substandard-Varietäten des Deutschen zu erfassen, die für das Ziel unserer Untersuchung von Belang sind.

Die Korpusdaten dienen der Untersuchung des syntaktischen Verhaltens von ‘ab’, ‘seit’, ‘von’; dabei wird auf der Grundlage des im Folgenden beschriebenen syntaktischen Kriteriums (vgl. 4.1) festgestellt, wann ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ als Präadverbien und wann sie als Präpositionen mit dem Dativ im Korpus verwendet werden.

¹⁷ H. Blühdorn, *Syntaktische, semantische und pragmatische Funktionen von Nominalgruppen im Deutschen*, S. 302-303.

¹⁸ IDS-Korpusbelege.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

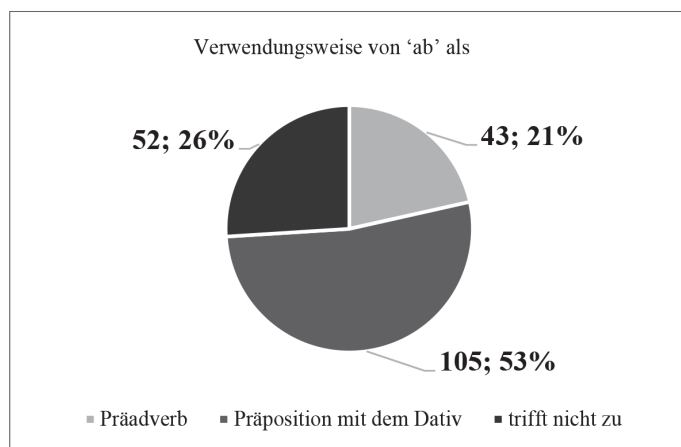
4.1 Syntaktische Kategorie der Ergänzung von 'ab', 'seit', 'von'

'Ab', 'seit', 'von' können durch Adverbien oder durch eine Nominalgruppe ergänzt werden, an der die Dativrektion durch die Lexeme 'ab', 'seit', 'von' erkennbar ist.

Nicht berücksichtigt wurden die Korpusdaten, in denen 'ab', 'seit', 'von' durch ein artikelloses Nomen ergänzt werden, weil eine Kasusrektion durch 'ab', 'seit', 'von' bei solcher Ergänzung nicht erkennbar ist²¹.

Die folgenden Grafiken beziehen sich auf die quantitative Auswertung der Korpusdaten und geben einen Überblick über das Häufigkeitsvorkommen der verschiedenen Verwendungsweisen von 'ab', 'seit', 'von' im Korpus:

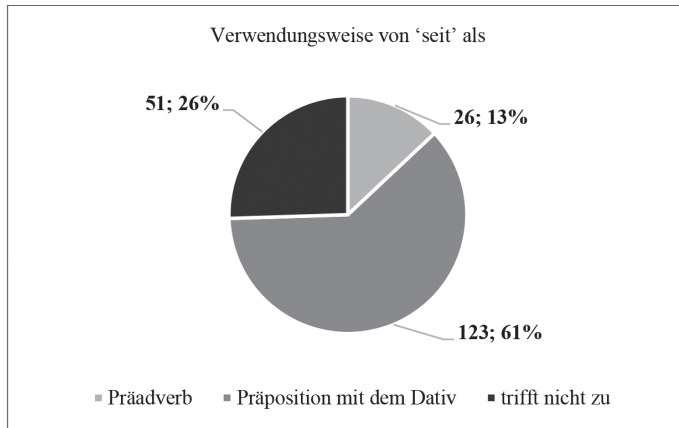
Grafik 1 - Verwendungsweise von 'ab'



Die Grafik zeigt, dass 'ab' meist als Präposition mit dem Dativ im Korpus vorkommt. Hierfür sind Korpusvorkommen wie ab 'der Postautohaltestelle' / ab 'dem nächsten Jahr' beispielhaft. Daneben kommt 'ab' als Präadverb und steht vor Adverbien wie 'sofort' / 'morgen' oder 'übermorgen'. 26% der Vorkommen entfallen auf den Fall, in dem 'ab' durch ein artikelloses Nomen wie in ab 'März' oder ab 'Anfang Juni' ergänzt wird und keine Kasusrektion auf seine Ergänzung ausübt.

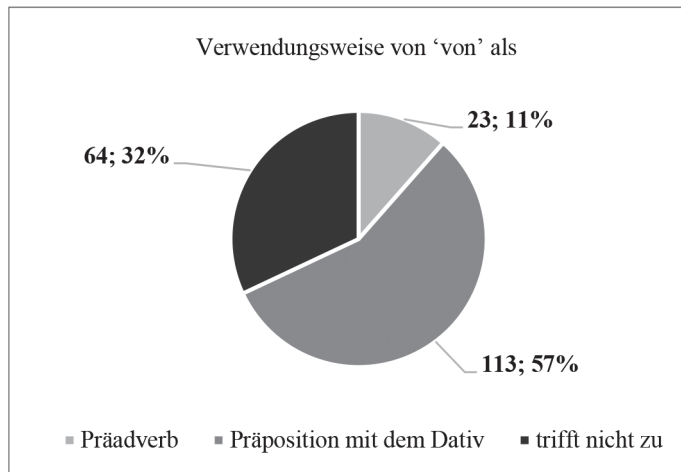
Bei 'seit' findet sich folgende Verteilung der Verwendungsweisen im Korpus:

²¹ H. Weinrich stellt fest, dass man die Präposition 'ab' hauptsächlich vor nicht-nominalen Ausdrücken (ab 'hier', ab 'morgen') oder vor einem Nomen ohne Kasusmarkierung (ab 'Magdeburg', ab 'Mittwoch') findet (*Textgrammatik der deutschen Sprache*, S. 691).

Grafik 2 - *Verwendungsweise von 'seit'*

Wie man sieht, überwiegt die Verwendungsweise von 'seit' als Präposition mit dem Dativ mit 61% der Vorkommen. Hierfür sind die folgenden Korpusbelege beispielhaft: seit 'dem Krieg', seit 'einigen Wochen', seit 'dem Juli 1996'. Die Verwendungsweise als Präadverb ist mit 13% seltener vertreten; 'seit' wird in solchen Fällen durch Adverbien wie 'damals', 'gestern' oder 'kurzem' ergänzt. Im Korpus steht 'seit' auch vor einem artikellosen Nomen wie 'November' oder '1984', an dem keine Kasusreaktion durch 'seit' erkennbar ist.

Die Verwendungsweise von 'von' lässt sich wie folgt abbilden (vgl. Grafik 3):

Grafik 3 - *Verwendungsweise von 'von'*

Aus Grafik 3 entnimmt man, dass 'von' meist als Präposition mit dem Dativ verwendet wird, wie beispielsweise in von 'einem jungen Team' / von 'der wissenschaftlichen Tagung' / von 'diesem Sonntag'. 11% der Vorkommen entfallen auf den Fall, in dem 'von' vor Adverbien wie 'oben', 'gestern' oder 'hinten' steht und somit als Präadverb verwendet wird. Ein

ziemlich großer Anteil der Korpusvorkommen zeigt, dass 'von' auch durch ein artikelloses Nomen ergänzt wird und keine Kasusreaktion erkennen lässt, wie in von 'Oktober' oder von '1864'.

Im folgenden Abschnitt wird gezeigt, dass 'ab', 'seit', 'von' sich syntaktisch weiterhin als Präadverbien verhalten, wenn sie nicht nur durch Adverbien, sondern auch durch Ausdrücke verschiedenartiger syntaktischer Kategorie ergänzt werden.

5. Syntaktisches Verhalten von 'ab', 'seit' und 'von' als Präadverbien

Aus der Korpusauswertung geht hervor, dass Adverbien die typischen syntaktischen Ergänzungsmöglichkeiten von 'ab', 'seit', 'von' als Präadverbien darstellen. Im Folgenden ist eine Auswahl an Beispielsätzen aus dem Korpus:

- (1) a. Der Unihockeyclub Mittelrheintal heißt ab 'heute' «Unihockey Magic Rheintal».
b. Das 25-Jahr-Geschäftsjubiläum soll ab 'morgen' Samstag gefeiert werden.
c. Dieser Salon ist ab 'jetzt' meine Stube.
- (2) a. Ich bin seit 'heute' wieder im Büro, und noch hat niemand telefoniert.
b. Der Turm ist seit 'gestern' bereits teilweise abgerüstet.
c. Familie Rohner, [...], betreibt zusammen mit zwei weiteren landwirtschaftlichen Betrieben seit 'vorgestern' Rohners Hoflädli.
- (3) a. Brandursache dürfte nach Polizeiangaben von 'gestern' ein technischer Defekt gewesen sein.
b. Mögliche Fusionen öffentlicher Körperschaften sollen jedoch nicht von 'oben' verordnet werden, sondern [...].
c. Die Studie erklärt die Glättung von 'heute' bis ins Jahr 2010 mit zwei Punkten: [...].

Beispiele (1) bis (3) zeigen, dass 'ab', 'seit', 'von' durch nicht-nominale Ausdrücke wie Adverbien ergänzt werden. Dadurch weichen die Lexeme 'ab', 'seit', 'von' von der Präposition am stärksten ab: Sie stehen nämlich weder vor einer Nominalgruppe mit Definitartikel noch üben sie Kasusreaktion aus.

Das idiosynkratische syntaktische Verhalten der Lexeme 'ab', 'seit', 'von' wird dadurch verstärkt, dass die Adverb-ergänzung auch bei weiteren Präpositionen möglich ist, aber längst nicht bei allen, bei denen das aus semantischer Sicht denkbar wäre, wie in (4):

- (4) a. Dieses Geräusch stammt aus 'dem Innern des Geräts'.
b. Dieses Geräusch stammt *²²aus 'innen'²³.

²² * zeigt ungrammatische Ausdrücke bzw. Sätze.

²³ P. Gallmann, *Normen, Varianten und Normvarianten*, in L. Eichinger Hrsg., *Sprachwissenschaft im Fokus. Positionsbestimmungen und Perspektiven*, de Gruyter, Berlin und Boston 2015, S.190.

In der gängigen Grammatikliteratur finden sich Belege, die den syntaktischen Status von ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ als Präadverbien bestätigen. In solchen Fällen werden ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ durch Präpositionalphrasen ergänzt, wie Beispiele (5) verdeutlichen:

- (5) a. Ab ‘ins Zauberland’! Ab ‘in die Ferien’²⁴.
 b. Seit ‘nach dem Krieg’²⁵.
 c. Von ‘unmittelbar vor dem Haus’²⁶

In (5a)-(5c) verhalten sich ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ syntaktisch weiterhin als Präadverbien; sie fungieren als syntaktische Köpfe, die die Präpositionalphrase ‘ins Zauberland’ / ‘in die Ferien’ (5a), ‘nach dem Krieg’ (5b) und ‘vor dem Haus’ (5c) als ihr Komplement fordern. Dabei regiert aber nur die inneren Präpositionen ‘in, nach, vor’ den Kasus der Nominalgruppe ‘ins Zauberland / in die Ferien, dem Krieg, dem Haus’²⁷, wie in (6) gezeigt wird:

- (6) a. { [ab [_{pp} ins Zauberland]²⁸] }
 b. { [seit [_{pp} nach dem Krieg]_{pp}] }
 c. { [von [_{pp} unmittelbar vor dem Haus]_{pp}] }

In (6a)-(6c) werden ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ durch adverb-äquivalente Präpositionalphrasen ergänzt.

In Substandard-Varietäten sind Verwendungen von ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ mit Nominalgruppen-Ergänzungen im semantisch selegierten temporalen Akkusativ wie in (7a/c)²⁹ häufig:

- (7) a. Die Kleiderstube in Bookholzberg ist ab ‘nächsten Mittwoch’ wieder geöffnet³⁰.
 b. Seit ‘letzte Woche’ hatte die Ruhrbahn ihren Fahrplan wegen des Coronavirus reduziert³¹.
 c. Wir kannten die Wohnung schon von ‘letztes Jahr’³².

²⁴ IDS-Korpusbelege.

²⁵ G. Zifonun – L. Hoffmann – B. Strecker, *Grammatik der deutschen Sprache*, S. 2078.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Die Klammerschreibweise (eckige Klammern) dient zur Markierung der Grenzen einer Phrase, hier der Präpositionalphrase. Die geschweiften Klammern kennzeichnen das Satzglied (K.H. Ramers, *Einführung in die Syntax*, Fink, München 2007²).

²⁹ Die Beispiele sind Originalbelege, die mit der Suchmaschine Google auf einer deutschsprachigen Internetseite in der Domäne ‘de’ gefunden wurden. Um Platz zu sparen, verzichte ich durchweg auf den Nachweis der Fundstellen.

³⁰ Google: ungefähr 8.700 Ergebnisse, letzter Zugriff 30.Mai 2020.

³¹ Google: ungefähr 20.000 Ergebnisse, letzter Zugriff 30.Mai 2020. Zum Sprachgebrauch von *ab* und *seit* in Substandard-Varietäten des Deutschen siehe auch P. Gallmann, *Normen, Varianten und Normvarianten*, in L. Eichinger Hrsg., *Sprachwissenschaft im Fokus. Positionsbestimmungen und Perspektiven*, de Gruyter, Berlin und Boston 2015, S.188-191.

³² Google: ungefähr 54.000 Ergebnisse, letzter Zugriff 30.Mai 2020.

In (7a/c) wird 'ab', 'seit' und 'von' Kasusrektion bestritten, weil der Kasus Akkusativ nicht von ihnen regiert wird. Hierbei handelt es sich um Nominalgruppen als syntaktische Adverbialia. Nominalgruppen können im Sinne von Zifonun et al.³³ als Satzadverbialia wie in (8a) bis (8c) verwendet werden:

- (8) a. 'Eines Tages' klopfte der Wolf an ihre Tür.
 b. 'Montag' hat sie 'den ganzen Tag' Klavier gespielt.
 c. 'April nächsten Jahres' wird geheiratet.

Adverbialia Nominalgruppen erhalten ihren morphologischen Kasus nicht von einem syntaktischen Regens, sondern aufgrund semantisch-pragmatischer Regularitäten. So kann der Genitiv temporale Situierung anzeigen wie in (8a). Der Akkusativ kann Dauer wie 'den ganzen Tag' in (8b), aber auch temporale Situierung wie 'Montag' (8b) und 'April nächsten Jahres' in (8c) anzeigen (deutlicher als Akkusativ erkennbar in 'letzten Montag' und 'nächsten April')³⁴.

Bei den Beispielen (7a/c) handelt es sich um Nominalgruppen in Adverbial-Funktion, bei denen der Kasus Akkusativ aus semantisch temporal situierenden Gründen selektiert wird. Ausdrücke dieser Art weisen autonomen Kasus auf: Hierzu spricht man von "semantischer Kasuszuweisung"³⁵. Der adverbiale Kasus (Akkusativ), der auf die Frage *wann?* antwortet, kann auch ohne 'ab', 'seit', 'von' vorkommen, so etwa: 'Nächsten Mittwoch' habe ich eine Prüfung. Nach Blühdorn³⁶ kann man annehmen, dass der Akkusativ in 'nächsten Mittwoch, letzte Woche, letztes Jahr' "der funktionale Kopf der Konstruktion sein könnte. Die kasuslose Nominalgruppe wäre dann jeweils dessen Ergänzung"³⁷. Diese Sichtweise macht klarer, was es bedeutet, dass bei adverbialen Nominalgruppen der Kasus nach semantischen Regeln selektiert wird. Zu einer analogen Vermutung zum Akkusativ bei 'bis' in Belegen wie 'bis nächsten Montag' siehe Malloggi (2016) und Ickler (2013)³⁸.

In den Beispielen (1) bis (3), (5) und (7) werden 'ab', 'seit', 'von' durch grammatische Kategorien wie Adverbien (1)-(3), Präpositionalphrasen (5) und artikellose Nominalgruppen (7) ergänzt, die für 'minimalen' präpositionalen Status dieser drei Lexeme stehen. Bei allen drei grammatischen Kategorien üben 'ab', 'seit', 'von' nämlich keine Kasusrektion aus.

Wir haben schon argumentiert, dass 'ab', 'seit', 'von' keine Kasusrektion ausüben, wenn sie vor Adverbien bzw. vor adverb-äquivalenten syntaktischen Kategorien wie Präpositionalphrasen und artikellosen Nominalgruppen im Akkusativ stehen. Als Nächstes prüfe

³³ G. Zifonun – L. Hoffmann – B. Strecker, *Grammatik der deutschen Sprache*, S. 1124-1177 zit. nach H. Blühdorn, *Syntaktische, semantische und pragmatische Funktionen von Nominalgruppen im Deutschen*, S. 301.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ P. Gallmann, *Normen, Varianten und Normvarianten*, S. 190.

³⁶ H. Blühdorn, *Syntaktische, semantische und pragmatische Funktionen*, S. 304.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ P. Malloggi, *Die „untypischen“ Präpositionen bis und fin(o)*, ETS, Pisa 2016; T. Ickler, *Bis. Beobachtungen zu einem grammatischen „Grenzgänger“*, Forschungsgruppe Deutsche Sprache Hrsg., 2013, <http://www.sprachforschung.org/ickler/index.php?show=news&id=1579>. Letzter Zugriff 31.Mai 2020.

ich, in welcher Funktion die syntaktischen Kategorien stehen, durch die ‘ab’, ‘seit’ und ‘von’ ergänzt werden.

Die syntaktischen Kategorien, die ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ in den Beispielsätzen (1) bis (3), (5) und (7) erweitern, stehen in Adverbial-Funktion. Bei der Ergänzung durch Adverbien stehen sie sowieso in Adverbial-Funktion. Dasselbe gilt aber auch für die Ergänzung zu ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ durch Präpositionalphrasen. Dies wird auf der Grundlage der folgenden Beispiele deutlich:

- (9) a. Ab ‘ins Zauberland’!³⁹
 b. Seit ‘nach dem Krieg’
 c. Von unmittelbar ‘vor dem Haus’

Bei den Präpositionalphrasen, durch die ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ in (9) ergänzt werden, handelt es sich um adverb-äquivalente syntaktische Kategorien, die jeweils durch ein Adverb ersetzt werden können:

- (10) a. ab ‘dahin’!
 b. seit ‘damals’
 c. von ‘ganz vorne’

Dasselbe gilt für die Ergänzung zu ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ durch artikellose Nominalgruppen im Akkusativ, die ebenfalls in Adverbial-Funktion stehen. Sie können nämlich durch Adverbien ersetzt werden, so etwa:

- (11) a. Die Kleiderstube in Bookholzberg ist ab ‘nächsten Mittwoch’ wieder geöffnet
 > Die Kleiderstube in Bookholzberg ist ab ‘sofort’ wieder geöffnet.
 b. Seit ‘letzte Woche’ hatte die Ruhrbahn ihren Fahrplan wegen des Coronavirus reduziert > Seit ‘damals’ hatte die Ruhrbahn ihren Fahrplan wegen des Coronavirus reduziert.
 c. Wir kannten die Wohnung schon von ‘letztes Jahr’ > Wir kannten die Wohnung schon von ‘damals’.

Fazit: Aus den vorgebrachten Argumenten geht die Bezeichnung von ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ als Präadverbien deutlich hervor.

6. Schlussfolgerungen

Die traditionelle Wortartenlehre hat Schwierigkeiten mit Lexemen, die idiosynkratische grammatische Eigenschaften aufweisen und die sich daher in keine der angenommenen Wortklassen einfügen. Dies ist bei ‘ab’, ‘seit’, ‘von’ der Fall. Die Untersuchung ihres syntaktischen Verhaltens hat zu der Feststellung geführt, dass diese Lexeme sich typischerweise

³⁹ Die Verwendung von ‘ab’ in (10a) ist für Aufforderungen typisch.

wie Präpositionen mit dem Dativ verhalten, aber auch durch syntaktische Eigenschaften gekennzeichnet sind, die sich von denen einer 'typischen' Präposition abweichen. Um die idiosynkratischen Eigenschaften dieser Lexeme genauer zu erfassen, wurden sie in diesem Artikel als Einzelgänger beschrieben.

Im Folgenden werde ich über die erzielten Ergebnisse einen abschließenden Überblick geben:

- i. Die Untersuchung von 'ab', 'seit', 'von' als Einzelgänger hat dazu beigetragen, eine Skala der Präpositionsartigkeit zu erfassen, die sich wie folgt zusammenfassen lässt:

Tabelle 1 - Übersicht über die Skala der Präpositionsartigkeit⁴⁰

<i>Skala der Präpositionsartigkeit</i>	<i>Ergänzung durch eine Nominalgruppe mit Definitartikel</i>	<i>Kasusreaktion</i>	<i>Ergänzung durch ein Adverb</i>	<i>Kasusreaktion</i>
Prototypische Präpositionen	während 'des Weltwirtschaftsgipfels'	Genitiv		
	mit 'dem Einbruch der Nacht'	Dativ		
weniger typische Präpositionen	ab 'dem übernächsten Monat'	Dativ	ab 'sofort'	keine
	seit 'einigen Wochen'	Dativ	seit 'damals'	keine
	von 'diesem Sonntag'	Dativ	von 'gestern' an	keine
untypische Präpositionen			bis 'hierher', bis 'morgen'	keine

Aus der Tabelle geht deutlich hervor, dass prototypisch Präpositionen sind, die durch Nominalgruppen mit Definitartikel ergänzbar sind (z.B. 'mit', 'während') und stets Kasusreaktion zeigen ('mit', 'während'). Weniger typisch sind Präpositionen, die daneben auch durch Adverbien ergänzbar sind, und in diesem Fall keine Kasusreaktion zeigen können ('ab', 'seit', 'von'). Untypisch sind Präpositionen, die durch Nominalgruppen mit Definitartikel nicht ergänzbar sind und niemals Kasusreaktion zeigen, wie 'bis'⁴¹.

- ii. Die Einzelgänger-Perspektive hat ermöglicht, die idiosynkratischen syntaktischen Eigenschaften der Lexeme 'ab', 'seit', 'von' genau zu erfassen. Die Gemeinsamkeiten dieser

⁴⁰ Die in der Tabelle 1 angeführten Beispiele zu den Präpositionen 'bis, mit, während' findet man in G. Zifonun – L. Hoffmann – B. Strecker, *Grammatik der deutschen Sprache*. Die angeführten Beispiele für 'ab, seit, von' sind der IDS-Datensammlung entnommen. Die grau hinterlegten Teile der Tabelle stehen für Nicht-Erfüllung der ausgewählten Kriterien.

⁴¹ P. Malloggi, *Die „untypischen“ Präpositionen bis und fin(o)*.

Lexeme untereinander sind so ausgeprägt, dass es nach dem Verallgemeinerungskriterium, das für die traditionelle Wortartenlehre typisch ist, gerechtfertigt erscheint, sie zu einer neuen Wortklasse, das heißt das Präadverb, zusammenzufassen. Zu der Etablierung dieser neuen Wortklasse unter den kanonischen Wortklassen, in die das lexikalische Inventar des Deutschen eingeteilt werden kann, müssen die folgenden Kriterien erfüllt werden:

- a. Morphologie: 'Ab', 'seit', 'von' sind unflektierbare Ausdrücke.
- b. Syntax: 'Ab', 'seit', 'von' können allein kein Satzglied bilden; sie eröffnen eine Leerstelle, die mit einer Konstituente gefüllt werden muss. Die Ergänzung von 'ab', 'seit', 'von' als Präadverbien sind typischerweise Adverbien bzw. adverb-äquivalente syntaktische Kategorien. Dabei üben 'ab', 'seit', 'von' keinen Einfluss auf die Kasusform ihrer Ergänzung aus.
- c. Semantik: 'Ab', 'seit', 'von' setzen Gegenstände oder Sachverhalte in eine Beziehung zueinander, z.B. in eine räumliche (ab 'dort' bis zum Violasee zeigt sich das Val Campo / die Seitenkapellen beleuchteten von 'oben' her die beiden Pole [...] ⁴²) oder zeitliche Beziehung (ab 'morgen' lädt der Schifffahrtsbetrieb Rorschach zu erlebnisreichen Brunch- und Frühstücksfahrten ein / seit 'gestern' steht fest, dass es für den Kanadier keine Rückkehr aus Mannheim in die Ostschweiz geben wird / Kinder von 'früher' und jene von 'heute' sind gleich geblieben ⁴³). 'Ab', 'seit', 'von' haben eine weitere semantische Eigenschaft gemeinsam, da sie Lexeme sind, die Grenzen ausdrücken: Sie deuten auf die Anfangsgrenze eines Intervalls hin ⁴⁴.

Die Etablierung der Wortklasse 'Präadverb' dient dazu, das 'idiosynkratische' syntaktische Verhalten von 'ab', 'seit', 'von', das sich von dem einer 'typischen' Präposition abweicht, genau zu erfassen. Damit leistet der vorliegende Artikel einen Beitrag zur deskriptiven Grammatik des Deutschen.

⁴² IDS-Korpusbelege.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Dieser Artikel beruht auf der Syntax von 'ab', 'seit', 'von'. Auf die Semantik dieser Lexeme werde ich daher nicht eingehen.

REGALI OMOFONICI NEL CINESE MODERNO STANDARD (CMS)

NAZARENA FAZZARI

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Sulla base dei dati ricavati dalla trascrizione di 30 interviste semi-strutturate su un campione tipologico a scelta ragionata effettuate nel 2017 nell'Hebei (Cina), abbiamo verificato il ruolo dell'omofonia nello scambio dei doni nella vita quotidiana oggi in Cina da una prospettiva socio-linguistica.

On the basis of a spoken corpus we built during field research conducted in Langfang (Hebei), in 2017, through 30 semi-structured interviews with a purposive sample, we verified the role of homophony today in gift exchange in China from a sociolinguistic perspective.

Keywords: gift exchange, homophony, instrumental gifts, expressive gifts, Modern Standard Chinese, *liwu jiaohuan* 礼物交换

1. Introduzione

Nel mondo accademico cinese il dono viene affrontato all'interno della tematica *liwù jiāohuàn* 礼物交换 [scambio di regali], la cui importanza viene spesso sottolineata come fondamentale in un paese definito da molti autori come *lǐyí zhī bāng* 礼仪之邦 [il paese del rito], e in cui il regalo, *liwù* 礼物, si configura per antonomasia come 'oggetto del rito', come da sua traduzione letterale¹.

Il punto di partenza per ogni riflessione socio-antropologica sul tema rimane anche in ambito cinese l'imprescindibile *Saggio sul dono* di Marcel Mauss², di cui vengono evidenziati in particolare due aspetti: da un lato, il mana del dono, un potere intrinseco all'oggetto; dall'altro l'obbligo sociale di offrire un dono, di riceverlo e di ricambiarlo³.

Un tema ampiamente affrontato è la grave forma di indebitamento cui tale sistema costringe gli strati più svantaggiati della popolazione, in particolar modo nelle campagne, per

¹ *Inter alios*, Y. Yan, "Liwu": *yishi chuanbo yu rentong* [Regali: comunicazione rituale e identità], "Chinese Journal of Journalism and Communication", 2009, 4, pp. 45-49.

² M. Mauss, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Piccola Biblioteca Einaudi, 2002 [1950].

³ *Inter alios*, J. Dong, *Liwu yu buhui yanjiu zongshu* [Una panoramica sugli studi sui doni e il mutuo beneficio], "Journal of Shandong University of Technology" (Social Science Edition), 26, 2010, 3, pp. 44-48: 45.

cui l'amicizia diventa "a burden"⁴, e l'obbligo di fare doni "chénzhòng fùdān 沉重的负担 [un grave onere]"⁵.

Nella specificità del mondo socio-culturale cinese, il tema del dono si inserisce infatti all'interno della più ampia (e spinosa) tematica delle *guānxi* 关系, il sistema di relazioni sociali che regolano i rapporti sociali e grazie al quale è possibile "facilitating the exchange of favour"⁶, al fine di ottenere quanto altrimenti difficilmente ottenibile in contesti ufficiali e lavorativi⁷.

Nella difficoltà di giustificare dal punto di vista etico il ricorso al dono in contesti formali come forma di leva sociale, diverse sono state le analisi sui doni al personale medico, con risultati piuttosto contrastanti. Se per Zhu *et al.* i regali in denaro alla classe medica per le cure ricevute sono considerati come un segno di riconoscimento della dignità e del valore sociale della classe medica⁸, la ricerca di campo condotta nel 2012 da Currie *et al.* evidenzia come non sempre al dono consegua un servizio migliore, soprattutto nel caso in cui la relazione tra paziente e dottore non sia percepita come già esistente⁹.

Acquisisce quindi una notevole rilevanza il valore di riferimento che guidi l'atto del dono e su cui i vari contributi si differenziano.

A identificare una prima direzione metodologica, che ha trovato poi ampia applicazione, è l'opera di Yan Yunxiang, che distingue tra *biǎodáxing lǐwù* 表达性礼物 [doni dimostrativi], conferiti sulla base di *guānxi* 关系 [relazioni] e *rénqíng* 人情 [sentimento umano], e *gōngjùxìng lǐwù* 工具性礼物 [doni strumentali], una categoria precipua della

⁴ E. Bulte – R. Wang – X. Zhang, *Force gifts: The Burden of being a friend*, "Journal of Economic Behaviour and Organization", 155, 2018, pp. 79-98.

⁵ Y. Zhang – X. Qu, *Nongcun shehui renqing guanxi xia de liwu jiaohuan – yi Shandong sheng Dongjia cun wei li* [Lo scambio di doni nelle relazioni umane nelle società rurali – il caso del Villaggio Dongjia nello Shandong], "Journal of University of Science and Technology Beijing (Social Science Edition)", 22, 2006, 1, pp. 20-23.

⁶ T. Gold – D. Guthrie – D. Wang ed., *Social Connections in China: Institutions, Culture, and the Changing Nature of Guanxi*, Cambridge University Press, 2002, p. 57.

⁷ Sulle difficoltà di intervento sulle *guanxi* da parte dei manager delle multinazionali, si rimanda all'opera di T.K.P. Leung, R.Y. Chan – K. Lai – E.W.T. Ngai, *An examination of the influence of guanxi and xinyong (utilization of personal trust) on negotiation outcome in China: An old friend approach*, "Industrial Marketing Management", 40, 2011, pp. 1193-1205. Dal punto di vista economico, lo studio S.S. Standifird – R. Scott Marshall, *The transaction Cost Advantage of Guanxi – Based Business Practices*, "Journal of World Business", 35, 2000, 1, pp. 21-42 dimostra come tutt'oggi il sistema basato sulle *guanxi* garantisca un vantaggio di costi superiore ad altre alternative strutturali. Permane la difficoltà di delimitare in modo chiaro il confine tra *guanxi* e corruzione, che per Jack Barbalet sarebbe da ricondurre alla motivazione: le *guanxi* sarebbero guidate da *renqing*, il sentimento di umanità basato sull'armonia e sull'anzianità, "feelings connected with how to act appropriately" (p. 940); e *ganqing*, ossia "emotional feelings of affection or attachment to a person or a place" (p. 941). J. Barbalet, *Guangxi as social Exchange: Emotions, Power and Corruption*, "Sociology", 52, 2018, 5, pp. 934-949.

⁸ W. Zhu – L. Wang – C. Yang, *Corruption or professional dignity. An ethical examination of the phenomenon or "red envelopes" (monetary gifts) in medical practice in China*, "Developing World Bioethics", 18, 2018, pp. 37-44.

⁹ J. Currie – W. Lin – J. Meng, *Social networks and externalities from gift exchange: Evidence from a field Experiment*, "Journal of Public Economics", 107, 2013, pp. 19-30.

cultura cinese, a metà via tra il regalo e il rapporto di affari e caratterizzato da una relazione di breve durata¹⁰.

Huang Guangguo¹¹ analizza invece lo scambio di denaro fissando come parametri *rénqíng* 人情 [sentimento umano], *miànzi* 面子 [faccia], *bào* 报 [restituzione], e *guānxi* 关系 [relazioni], che incrocia con tre tipologie di rapporti di scambio: *gōngjù* 工具 [strumentale], *hùnhé* 混合 [misto] e *qínggǎn* 情感 [affettivo].

A metà strada tra i due studiosi si pone la proposta di Le Jing, in cui doni dimostrativi e doni strumentali vengono confrontati con due nuovi parametri, ossia *fēigǎnqíngxìng* 非感情性 [assenza di coinvolgimento emotivo] e *gǎnqíngxìng* 感情性 [coinvolgimento emotivo]¹².

Recentemente, si susseguono le proposte di inserimento di nuovi parametri, come *yuán* 缘 [destino], inter alios nell'opera di Wang *et al.*¹³.

Dal punto di vista linguistico, il tema dei doni viene discusso da Chang Jingyu all'interno della sua opera sul lessico cinese, sia per quanto concerne le parole augurali che accompagnano il momento di conferimento di un dono o di ringraziamento nel momento della sua accettazione, sia per alcuni tabù di origine omofonica connessi ai regali¹⁴.

Il tema dei doni trova spazio all'interno della tematica 'omofonia e cultura', *xiéyīn yǔ wénhuà* 谐音与文化.

In cinese il fenomeno omofonico viene indicato con *xiéyīn* 谐音, iperonimo di *tóngyīn* 同音 [omofonia (in senso stretto)], e *jīnyīn* 近音¹⁵ [semi-omofonia]. Sebbene, per quanto di nostra conoscenza, siano assenti trattazioni specifiche sul tema e perfino i dizionari monolingui siano privi di tale accezione per 近音¹⁶, nella linguistica cinese viene comunemente riconosciuta e applicata la seguente distinzione.

I caratteri omofoni presentano identità di tre elementi: *shēngmǔ* 声母 [lettera iniziale], *yùnmǔ* 韵母 [finale] e *shēngdiào* 声调 [tono]¹⁷. Risultano ad esempio omofoni: *míng* 名 [nome] e *míng* 鸣 [canto (dell'uccello)].

¹⁰ Y. Yan, *Liwu de liudong. Yi ge Zhongguo cunzhuang de hubui yuanze yu shehui wangluo* [La circolazione del dono. Rete sociale e principio di mutuo beneficio in un villaggio cinese], Shanghai People's Press, Shanghai 2000.

¹¹ G. Huang, *Renqing yu mianzi. Zhongguoren de quanli youxi* [Sentimenti di umanità e faccia. Giochi di potere dei cinesi], China Renmin University Press, Pechino 2004.

¹² J. Le, *Zhuanxingqi Zhongguo chengshi jumin liwu jiaohuan moshi yu tezheng chutan* [Studio preliminare sulle caratteristiche e i modelli di scambio di doni dei cittadini cinesi in fase di trasformazione], "Journal of Jiangxi Normal University (Social Science)", 39, 2006, 1, pp. 52-53.

¹³ W. Qian – M.A. Razzaque – K.A. Keng, *Chinese Cultural values and gift-giving behavior*, "Journal of Consumer Marketing", 24, 2007, 4, pp. 214-228, è un'analisi quantitativa sui regali in occasione del Capodanno Cinese nella città di Tianjin, in cui i dati vengono incrociati con quattro componenti comportamentali: importanza del dono, importo, selezione, orientamento al brand.

¹⁴ J. Chang, *Hanyu cihui yu wenhua* [Lessico cinese e cultura], Peking University Press, Pechino 1995.

¹⁵ X. Wang, *Hanyu xiucixue* [Retorica cinese], The Commercial Press, Beijing 2014, p. 219.

¹⁶ Perfino il dizionario *Hanyu da cidian* indica semplicemente "identità di suono" (声音相同) per 同音, e "identità o prossimità dell'attacco" (字词的声母相同或相近) per 谐音.

¹⁷ 同音字就是现代汉语里语音相同但字形、意义不同的字, 所谓语音相同, 一般是指声母、韵母和声调完全相同, 如“真-甄”、“轩-萱”、“话-桦”等, 就是同音字 [Nel cinese moderno i caratteri omofoni sono caratteri con identica pronuncia ma differente forma grafica e differente significato. Per identica pronuncia si intende totale identità di iniziale, finale e tono, come *zhēn* 真 'davvero' e *zhēn* 甄 'valutare'; *xuān*

I caratteri semi-omofoni condividono due dei suddetti elementi su tre, per cui può variare il tono (per esempio, sono semi-omofoni *míng* 名 [nome] e *mìng* 命 [destino]); la rima (*míng* 名 [nome] e *méng* 萌 [germoglio]) o infine l'attacco (*míng* 名 [nome] e *líng* 铃 [campanello]).

Tale distinzione viene qui adottata, ripromettendoci di approfondire ulteriormente il tema della teorizzazione dell'omofonia nella lingua cinese in uno studio distinto.

All'interno della tematica 'omofonia e cultura', tuttavia, il tema del dono non riesce a trovare una trattazione sistematica, e spesso si traduce in un elenco piuttosto limitato di esempi di tradizioni, o più spesso di divieti, la cui spiegazione è da ricondursi a una omofonia. Tra questi, uno degli esempi più citati è il divieto di regalare *sǎn* 伞¹⁸ [ombrelli], per omofonia con *sàn* 散 [lasciarsi], o *lí* 梨¹⁹ [pera], per rimando omofonico a *lí* 离 [lasciarsi]. Solitamente il tema è strettamente connesso ai *jinji* 禁忌 [tabù], e come tale trattato, sempre in maniera incidentale, all'interno di opere ad esso dedicate²⁰.

Concludiamo la rassegna con due studi che hanno esercitato una notevole influenza sul nostro lavoro. La prima è l'opera di Huang Tao, per la formulazione della teoria che le omofonie contenute all'interno di immagini, oggetti augurali e numeri siano veicolo di *wúshēng de zhùfú* “无 声 的 祝 福 [auguri silenziosi]”²¹.

La seconda è l'opera magistrale di Bjaaland Welch, la quale analizza l'arte cinese nelle sue componenti figurative che vanno a comporre rebus, omofonici e non, di buon augurio²².

Nel presente contributo ci prefiggiamo di fornire un quadro il più possibile esaustivo sulle omofonie all'interno dei regali come emerso dalla nostra indagine di campo, allo scopo di verificare quali siano ancora in uso e se siano state soggette a modifiche.

2. Metodologia

I dati presentati sono ricavati dalla trascrizione di un corpus orale da noi raccolto nella città di Langfang, Hebei, nell'autunno del 2017, con la raccolta di 30 interviste individuali semi-strutturate sul tema dell'omofonia.

Nel corso delle interviste ci si è avvalsi di tecniche di elicitazione per stimolare la produzione di omofonie e l'associazione tra omofonie e significato, ad esempio richiedendo all'intervistato di riportare alla memoria scritte esplicative presenti su taluni oggetti. Parti-

轩 'elevato' e *xuān* 萱 'giglio dorato'; *huà* 话 'parola' e *huà* 桦 'betulla'. Baidu baike 2018, sv. 同音字, <https://baike.baidu.com/item/%E5%90%8C%E9%9F%B3%E5%AD%97>, ultima consultazione 30 maggio 2020.

¹⁸ *Inter alios*, E. Dao, *Xieyin biaoyi de wenhua neihan* [Implicite culturali degli ideogrammi omofonici], “Inner Mongolia Social Sciences”, 121, 2000, 3, pp. 115-199, p. 117.

¹⁹ X. Lu, *Yuyan jinji xianxiang de shehui yuyanxue kaocha* [Analisi sociolinguistica del fenomeno del tabù linguistico], “Journal of Shanghai University (Social Science)”, 11, 2004, 3, pp. 94-97, p. 95.

²⁰ *Inter alios*, J. Wan, *Zhongguo minjian jinji fengsu* [Tradizioni sui tabù popolari cinesi], Central Compilation and Translation Press, Pechino 2010.

²¹ T. Huang, *Xieyin xiangzheng yu jixiang minsu* [Il fenomeno omofonico e le tradizioni popolari propizie], “Journal of Hebei University (Philosophy and Social Science)”, 31, 2006, 2, pp. 14-19.

²² P. Bjaaland Welch, *Chinese Art: A Guide to Motifs and Visual Imagery*, Tuttle, Singapore 2008.

colare attenzione è stata posta alla consapevolezza da parte del parlante nativo del collegamento omofonico.

L'intervista semi-strutturata si è dipanata intorno a due nuclei tematici principali: da un lato, riti e usanze, all'interno dei quali si sono indagate le modalità di intervento dell'omofonia negli ambiti della sfera privata e della sfera sociale; e dall'altro la percezione, in particolare riferita alla violazione del tabù omofonico.

L'indagine ha coinvolto un campione tipologico a scelta ragionata, per cui gli intervistati sono stati identificati sulla base di alcuni sottogruppi ('strati') determinati da variabili ritenute significative: l'area di residenza (la città di Langfang), l'età, il sesso e l'occupazione, secondo i criteri di suddivisione, criticità e differenziazione.²³

Per quanto concerne il sesso, si è cercato di coinvolgere in modo proporzionale uomini e donne, seppur con qualche difficoltà dovuta alla tendenza delle donne ad accettare l'intervista per cedere poi il posto a un uomo al momento dell'incontro. Nonostante gli adeguamenti in corso d'opera, vi è una lieve discrepanza nel campione: 16 maschi e 14 femmine.

Per quanto concerne l'età, si è preferito escludere la fascia d'età inferiore ai 19 anni²⁴ e quella superiore ai 75 anni, come spesso avviene, peraltro, nel campionamento linguistico²⁵. La campionatura è avvenuta per due fasce di età, dai 20 ai 44 anni e dai 45 anni in su, con l'obiettivo di rilevare credenze e comportamenti comuni in una medesima generazione e le differenze imputabili in via ipotetica al salto generazionale. Nella fascia 20-44 anni, vi sono 11 maschi e 9 femmine, mentre nella fascia oltre i 45 anni vi sono 5 maschi e 5 femmine.

Per quanto concerne la professione, durante la ricerca di campo è emerso che un vincolo al numero degli intervistati per determinate professioni avrebbe limitato aprioristicamente l'indagine di settori particolarmente complessi e potenzialmente significativi. Il campione si è quindi ampliato e di volta in volta sono stati individuati gli interlocutori ideali agli scopi della nostra ricerca: studenti, docenti, negozianti, impiegati, operai, ristoratori, addetti del settore funerario e del settore matrimoniale.

Le interviste sono indicate da una sigla che risulta composta dal numero sequenziale dell'intervista (da 1 a 30), la lettera M o F a seconda del sesso dell'intervistato e infine l'indicazione dell'età. Ad esempio, 1F26 indica la prima intervista, in cui l'intervistato è una donna di 26 anni. Questa nomenclatura permette un'analisi molto agevole dei comportamenti in base all'età e al sesso.

²³ Si fa qui riferimento a tre degli otto criteri di Bichi riportati da M. Caselli, *Indagare col questionario. Introduzione alla ricerca sociale di tipo standard*, Vita e Pensiero, Milano 2005, p. 155: per la suddivisione, deve essere individuato almeno un caso per ciascuno dei gruppi identificati; per la criticità, devono essere selezionati individui il cui apporto sia particolarmente significativo per il fenomeno indagato; per la differenziazione, si seleziona un campione il più eterogeneo possibile.

²⁴ I parlanti molto giovani presentano infatti una "scarsa capacità di analisi" e hanno la "tendenza a prendere per gioco molte delle domande che potrebbero venire loro sottoposte" (B. Turchetta, *La ricerca di campo in linguistica. Metodi e tecniche di indagine*, Carocci Editore, Roma 2000, p. 47).

²⁵ Come osserva Caselli, tali interviste sono particolarmente difficili ed è molto probabile che ne risultino informazioni distorte, al punto che quando sono il target di una ricerca vengono solitamente intervistate persone a loro vicine che ne conoscono usi e abitudini (M. Caselli, *Indagare col questionario*, p. 140 nota 3).

Trattandosi di un'indagine di tipo esplorativo, essa si è configurata sin dall'inizio come una ricerca qualitativa²⁶, più idonea per un dominio poco conosciuto di cui si ritiene siano presenti elementi che valga la pena approfondire e che consente al ricercatore di raccogliere informazioni “nel modo più aperto possibile²⁷”, mirando “alla ricchezza e alla profondità dei dati²⁸”. Si sottolinea che tale campionamento risulta ‘non probabilistico²⁹’, per cui i risultati ottenuti non hanno valore statistico e non sono estendibili all'intera popolazione – seppur per diversi studiosi i trend di quanto si verifica nell'area intorno a Pechino siano indicativi di quanto si verifica a livello nazionale³⁰. Il corpus trascritto include 217.207 caratteri, per un totale di circa 400 cartelle.

Come riferimento teorico, nella classificazione delle tipologie di regali, si è applicata la griglia di Yan Yuxia³¹, che distingue tra *biǎodáxing lǐwù* 表达性礼物 [doni dimostrativi] e *gōngjùxìng lǐwù* 工具性礼物 [doni strumentali]; mentre per l'interpretazione dei dati il quadro teorico è fornito dall'interpretazione di Huang Tao dell'omofonia come “augurio silenzioso³²”.

Il nostro studio prende le mosse dalle due seguenti domande di ricerca:

1. Quale sia la percezione del regalo in Cina;
2. Quali siano le modalità di intervento dell'omofonia nella scelta del dono, da una prospettiva socio-linguistica.

3. *Analisi*

Nel presente paragrafo vengono analizzati dapprima la percezione del dono per il parlante madrelingua, che sembra in netto contrasto con quanto definito dalla letteratura, ma sulla quale torneremo nelle conclusioni con una proposta interpretativa; in secondo luogo vengono analizzate le tipologie di doni in base alla formulazione teorica di Yan Yuxia, con una classificazione in base alle relazioni tra le parti.

²⁶ Come evidenzia Tusini, la ricerca qualitativa è “disomogenea”, finalizzata alla comprensione della “molteplicità del reale” e respinge “le teorie a priori per non essere condizionata”; al contrario la ricerca quantitativa utilizza la medesima rilevazione, con l'obiettivo di inserire i dati raccolti in una matrice (S. Tusini, *La ricerca come relazione. L'intervista nelle scienze sociali*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 62-70).

²⁷ F. Lucidi – F. Alivernini – A. Pedon, *Metodologia della ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 22-28.

²⁸ P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna 1999, p.70.

²⁹ Il campione è probabilistico quando la modalità di estrazione è casuale all'interno di una lista di campionamento e ogni intervistato ha la stessa probabilità di essere selezionato oppure una probabilità nota diversa da zero, mentre è non probabilistico quando la probabilità non è nota oppure risulta uguale a zero. Il risultato è estendibile a tutta la popolazione solo in caso di campionamento probabilistico. (M. Caselli, *Indagare col questionario*, pp. 140-141.)

³⁰ S. Zhang, *Beijing Guanhua yuyin yanjiu* [Analisi fonologica del Cinese Moderno Standard], Beijing Language and Culture University Press, Pechino 2010, p. 24.

³¹ Y. Yan, *La circolazione del dono*.

³² T. Huang, *Il fenomeno omofonico*, p. 14.

3.1 Percezione: la scarsa propensione al dono

Contrariamente a quanto emerso in letteratura, dal nostro corpus emerge la percezione da parte del parlante comune per cui tradizionalmente i cinesi tendano a scambiarsi pochi regali, e tale percezione trova riscontro in maniera trasversale nelle varie fasce di età e applicata a diversi contesti.

Non sono previsti scambi di doni in occasione di festività tradizionali, come la Festa di Primavera, solitamente associate a cibi tradizionali, che possono all'occorrenza essere portati in dono³³, senza che però vi sia l'idea di un vero e proprio dono, quanto di una condivisione.

Il concetto di condivisione associato al momento conviviale si ripresenta ripetutamente, come nel caso dei festeggiamenti per la laurea di un amico, un compleanno o una promozione³⁴.

Nella fascia più giovane, 23M20 risponde nel seguente modo alla domanda su cosa si regali a un amico per la laurea:

答: 送礼物的话, 没有, 很少。

问: 很少送礼物。

答: 嗯, 就是吃饭。就是一块玩儿。

R: Fare regali... no, raramente.

D: Raramente si fanno regali.

R: Sì, si mangia insieme. Ci si diverte insieme.

E poco oltre:

答: 一般的话好哥们儿嘛, 就一般不送, 就吃个饭, 送的话就是送点他比较喜欢的东西。但是一般都是不贵重的东西, 就是有那个心意就行了。

R: Di solito tra buoni amici non ci si fanno regali, si mangia [insieme], se si fa un regalo deve essere qualcosa che piaccia, ma di solito non sono cose preziose, basta il pensiero.

La stessa posizione sui regali è confermata da intervistati più maturi, come 7M43:

答: 像我们这个年龄, 四十多岁的人呐, 他不会, 就是说很少送东西, 就是有可能会互相吃一顿饭, 现在这个小孩子有互送生日礼物的这个习惯, 像我们这都四十多岁了就什么都不送了。

R: A quest'età, per noi che abbiamo più di 40 anni, no, raramente si fanno regali, magari si mangia insieme, adesso i ragazzi hanno l'abitudine di farsi regali, quelli della mia età non si regalano nulla.

In una fascia d'età superiore, 5F50 nota che anche per i matrimoni

³³ 2M25, 7M43.

³⁴ 7M43.

给礼物的很少。
Sono pochi a fare regali.

In generale, la percezione è la medesima a livello trasversale, riassumibile con la seguente affermazione di 2M25:

答: [...]我觉得平时中国人不是很喜欢送礼品, 我感觉。
R: Io credo che i cinesi solitamente non amino fare regali, questa è la mia opinione.

E poco oltre:

答: 我们很少送东西。很少送礼物。
R: Raramente facciamo regali. Raramente si fanno regali.

A domande più precise sullo scambio di doni all'interno della famiglia, emerge una direzione del dono, che procede dal più anziano al più giovane. Le interviste confermano come non ci si aspetti mai da un ragazzo un regalo ai propri genitori, ad esempio in occasione della festa del papà. Se secondo una mentalità di tipo confuciano nella società ognuno ha il suo ruolo, ai ragazzi spetta l'esclusivo compito di studiare. Il resto è considerato uno spreco inutile³⁵.

23M20 considera come regalo migliore per i propri genitori i risultati ottenuti a scuola:

答: 其实我们给父母很少送东西, 如果送的话父母就会, 因为我们还不挣钱。然后如果送的话父母会感觉你乱花钱, 然后但是不会埋怨你, 就会说你, 你不用送就行你有这个心意就行, 然后就是如果上学的时候就是你用好成绩, 你考个好分数, 我就很心满意足了。

R: In realtà raramente facciamo dei regali ai genitori, per un regalo potremmo..., perché noi non guadagniamo ancora. Se fai un regalo, i genitori potrebbero pensare che butti via i soldi. Non è che ti rimproverino, però ti direbbero “non serve fare regali, basta il pensiero, e poi a scuola basta che tu abbia dei buoni voti, dei buoni risultati agli esami e io sono contento”.

24F19 fornisce una risposta molto simile alla domanda su cosa regalerebbe a sua madre per il suo compleanno:

答: 嗯, 会给她做一顿饭, 然后就是自己亲手做的一些爱心, 爱心的午饭, 然后就会特别开心, 然后我妈一般是不注重礼物这些, 她想要的就是我在学习上的一些成就, 就比如说这次考试又得了多少多少名, 然后就是, 或者是拿了一个什么证书, 她就会觉得这些就是我对她的一个回报, 然后她就会觉得挺开心的。

R: le farei da mangiare, poi un pranzo fatto con il cuore, con le mie stesse mani, e ne sarebbe molto felice. Poi di solito mia mamma non dà importanza ai regali, vuole dei

³⁵ Lo stesso dicasi al momento della presentazione del/la fidanzato/a ai propri genitori: la difficoltà nel calibrare i regali risiede essenzialmente nel difficile bilanciamento tra l'esigenza di apparire generosi, senza però apparire degli scialacquatori (26F21).

buoni risultati a scuola, ad esempio che a quest'esame io mi classifichi in tal modo, poi, poi che prenda una qualche certificazione e così pensa che questa sarebbe la sua ricompensa, e così si sentirebbe molto felice.

Riassumendo, seppur ciò sembri contrastare con quanto contenuto all'interno delle interviste, gli intervistati sembrerebbero manifestare una tendenza a disconoscere l'istituzione del regalo in sé, che a differenza di quanto avviene con il mondo occidentale non sarebbe tendenzialmente collegata con festività o ricorrenze specifiche.

Nei paragrafi successivi analizziamo la presenza dei regali nella vita quotidiana in Cina.

3.2 Tipologie di regali

3.2.1 Regali strumentali

Sulla base della formulazione teorica di Yan Yuxia, che ampliamo ulteriormente, intendiamo per 'regali strumentali' doni con l'evidente obiettivo di costruire una relazione nel breve o nel lungo periodo, e sono regali attesi o determinati da obblighi sociali (*guanxi*).

3.2.1.1 *Vino e sigarette*

La prima tipologia di dono vede coinvolti personaggi estranei alla cerchia familiare e uniti al donatore da un vincolo formale, temporaneo o di lunga durata. Si può trattare ad esempio di un regalo formale a un proprio superiore in occasione di una festività per rinsaldare un rapporto³⁶, oppure di un regalo a qualcuno in una posizione ufficiale per richiedere o ringraziare di un favore³⁷.

7M43 collega il regalo delle sigarette proprio a questa seconda evenienza:

答: [...] 送烟, 求人帮忙办事才送烟呗, 哈哈。【偷笑】

R: Le sigarette [...] si regalano solo quando si ha bisogno di aiuto per fare qualcosa, ha ha ha [ride]

I regali più tradizionali sono due stecche di sigarette di marca³⁸ oppure due bottiglie di alcolici³⁹.

È importante sottolineare che se il numero degli oggetti regalati deve essere sempre pari, dal momento che *hǎoshì chéngshuāng* 好事成双 [le cose buone vengono sempre in coppia], nel caso di regali istituzionali ci si riduce solitamente a due, selezionando even-

³⁶ Per 15M32 si regala in occasione del Capodanno Cinese.

³⁷ Per la natura di tali doni, gli intervistati coinvolti sul tema si trovano in età lavorativa.

³⁸ Secondo 7M43, solitamente la marca *Zhōnghuá* 中华 [Cina], dal costo di circa 400 *Renminbi* [circa 50 €] la stecca.

³⁹ Secondo 25F26 solitamente delle seguenti marche: Maotai (*Máotái* 茅台), Grappa dei 5 cereali (*Wǔ liáng yè* 五粮液), Blue sky (*Tiān zhī lán* 天之蓝), Blue sea (*Hǎi zhī lán* 海之蓝), Blue dream (*mèngzhī lán* 梦之蓝), che hanno una fascia di prezzo compresa tra alcune centinaia e il migliaio di *Renminbi* [circa 130 €].

tualmente una bottiglia di qualità superiore nel caso si decidesse di presentare un regalo più prestigioso⁴⁰.

In questa tipologia di dono l'omofonia sembra non intervenire.

3.2.1.2 Denaro

Qualora vino e sigarette non fossero adeguati per la natura del favore richiesto, si procede con il dono in denaro, il cui ammontare varia a seconda dell'esigenza, in una busta di colore rosso, detta *hóngbāo* 红包 [busta rossa].

Il versamento di importi in denaro è previsto anche all'interno di relazioni parentali o amicali, ossia in rapporti di lunga durata e con un maggior coinvolgimento emotivo, in concomitanza con alcuni eventi sociali quali matrimoni o funerali. Parenti e amici sono tenuti a *suí fēnzi* 随份子 [versare la quota], che verrà annotata su appositi registri insieme al nome del donatore, in modo da essere restituita quando si presenterà l'occasione, in base al principio di reciprocità, *lǐshàng wǎnglái* 礼尚往来 [ricambiare la cortesia]. 6F50 spiega nel seguente modo la funzione dei registri:

答: 买两个账本儿, 就是有两个, 一个写帐的, 一个收钱的。都去饭店那个去随礼去了, 我们都叫随礼。

问: [...] 应该给多少钱呢?

答: 都好不错的, 就看你的礼尚往来, 你平时随人家五百, 他也差不多五六百块钱儿, 你就是礼尚往来的事。

R: Si comprano due registri, quindi ce ne sono due, uno per scrivere, e l'altro per ricevere i soldi. Entrambi nel ristorante, quando si mette la quota, noi la chiamiamo 'mettere la quota'.

D: [...] Quanto bisogna mettere?

R: Non poco, a seconda del principio di reciprocità, se tu di solito metti 500, anche lui ti deve dare più o meno 5-600 RMB, è una questione di reciprocità.

Gli importi sono determinati spesso da regole non scritte, ma tra i giovani prevale il desiderio di veicolare un messaggio augurale, come emerge dal racconto della sposina 21F26 sul dono del suocero di una busta contenente 10.001 *Renminbi*:

这都是现金, 然后我爸爸, 我公公会把那一块钱抽出来, 说的就是万里挑一的意思, 就是万里挑一的媳妇儿, 就是特别喜欢特别满意的那种。

Tutti in contanti, poi papà, cioè mio suocero, ne ha tolto un *Renminbi*, a indicare che si tratta di una scelta su 10.000, quindi una moglie scelta tra 10.000, quindi che gli piaccio molto, che ne è molto soddisfatto.

La medesima sposina 21F26 riporta poco oltre anche un messaggio augurale omofonico veicolato dal regalo di 1314 *Renminbi* [circa 173 €] da parte della sua testimone, che interpretava come augurio di trascorrere una vita insieme, per omofonia tra *yī sān yī sì* 一三三四 [1314] e *yīshēng yīshì* 一生一世 [una vita insieme].

⁴⁰ 7M43.

Dall'osservazione di campo è emerso come spesso vengano utilizzati importi in denaro multipli di 6 e di 8, percepiti come di buon auspicio. *Bā* 八 [8], è un rimando estremamente trasparente a *fā*(*cái*) 发(财) [fare fortuna], ed è sicuramente un numero molto amato in Cina per questa sua valenza. *Liù* 六 [6] viene riconosciuto come positivo, seppur l'origine omofonica sia andata completamente perduta: in origine esso era da ricondurre a *lù* 禄 [prebenda, buona fortuna⁴¹]; rimane oggi il collegamento, ad esempio per 7M43, al modo di dire *liù liù dà shùn* 六六大顺 [66 e si va in scioltezza], ma in taluni casi, come in 3F70 lo si riconduce a un generico senso di fluidità (*ben shùnli* “很顺利” [è scorrevole]).

Pertanto, vengono spesso corrisposte cifre pari a 600, 666, 800 o 888 *Renminbi*.

3.2.2 Regali dimostrativi

Con regali dimostrativi, intendiamo regali svincolati da necessità od obblighi sociali di sorta, finalizzati al solo scopo di esprimere affetto o vicinanza emotiva.

3.2.2.1 Denaro

Anche nei regali dimostrativi figura la *hóngbāo* 红包 [busta rossa], che trae le sue origini dalla strenna regalata dalle generazioni più anziane ai bambini durante il Capodanno Cinese, ma trova oggi delle applicazioni molto più ampie, tra cui l'usanza di regalare soldi via telefono, tramite l'App Wechat. La pratica è diffusa in particolar modo tra i giovani, in maniera trasversale tra i sessi, ed è caratterizzata da importi anche molto ridotti, ma con una forte valenza omofonica.

Inter alios, 24F19 sottolinea il valore augurale degli importi:

答: 哦, 会, 就是虽然说面额不大, 但是就是, 嗯, 也会发。

问: 发多少呢?

答: 一般就是6块6毛6, 8块8毛8, 比较顺的, 顺的数字。

Si, sì mandano [le bustine rosse], ma gli importi non sono elevati, ma sì, si mandano anche le bustine.

D: Da quanto?

R: Di solito 6.66, 8.88, importi piuttosto favorevoli.

La stessa posizione è confermata da 23M20:

答: 如果远的话, 比如说我在廊坊他在别的地儿, 我就会给他发个红包儿, 然后留言写上祝你生日快乐, 发个语音什么的, 就会。

问: 红包应该是多少钱?

答: 看自己的情况, 然后也看你俩的关系, 但是一般的话就是给个, 就是跟你之前说的那个吉利数就行, 比如说六块六毛六, 八块八毛八, 或者是八十八块八毛八, 但是这个数字的话你可以发八块八毛八, 跟八十八块八毛八其实他意思是一样的, 只不过是钱的金额多少一样。

R: Se è lontano, se abita in un altro posto diverso da Langfang, posso mandargli [via telefono] una busta rossa, con il messaggio “tanti auguri”, mandare un vocale. Così.

⁴¹ T. Huang, *Il fenomeno omofonico*, p. 17.

D: Di quant'è la busta rossa?

R: Dipende da te, e da in che rapporti siete, ma di solito si dà, come ti dicevo prima basta un numero di buon augurio, come 6.66, 8.88, o 88.88, ma puoi anche mandare 8.88, che ha lo stesso significato di 88.88, è solo una questione di importo.

Alla domanda su quando si usi inviare le buste rosse, 23M20 suggerisce ogni possibile ricorrenza.

答: 端午节, 中秋节, 那春节, 比较好的朋友都会发个红包, 对。

R: Alla Festa delle Barche Drago, la Festa di Mezz'Autunno, la Festa di Primavera, se si è in rapporti abbastanza buoni di solito si manda la busta, sì.

3.2.2.2 Altri regali

Nella scelta di un dono, identifichiamo due differenti direzioni: la cura nell'evitare alcuni tabù e la formulazione di un augurio positivo. All'interno di questa categoria, emergono diverse omofonie, che sono state raggruppate per praticità nella tabella che segue e verranno commentate di seguito.

Tabella 1 - Omofonie nei regali

	<i>Famiglia</i>		<i>Oggetto</i>	<i>Nome in cinese</i>	<i>Rimando omofonico</i>	<i>Omofono (O)/Semi- omofono (SO) con variazione</i>
A	Tabù	1	ombrello	sǎn 伞	sǎn 散 [lasciarsi]	SO tono
		2	Pera	lí 梨	lí 离 [lasciarsi]	O
		3	Regalare un orologio	sòng zhōng 送钟	sòngzhōng 送终 [dare l'estremo saluto]	O

B	Numeri	4	8	<i>bā</i> 八	<i>fā(cái)</i> 发(财) [fare fortuna]	SO attacco
		5	6	<i>liù</i> 六`	<i>lù</i> 禄 [buona fortuna]; reinterpretato come <i>liú</i> 流 [scorrere]	SO rima (reinterpre- tato come SO tono)
		6-7	1314	<i>yī sān yī sì</i> 一三一四	<i>yīshēng yīshì</i> 一生一世 [per tutta la vita]	O+SO rima
C	Frutta	8	Mandarino	<i>jú(zǐ)</i> 桔(子)	<i>jí</i> 吉 [propizio]	SO rima
		9	Banana	<i>xiāngjiāo</i> 香蕉	<i>hùxiāng jiāocuò</i> (相)互交(错) [intrecciarsi l'uno con l'altro]/ <i>xiāngjiāo</i> (<i>xiāngshí</i>) 相交(相识) [conoscersi (e fare amicizia)]	O
		10	Uva <i>pútao</i> 葡萄	<i>zǐ</i> 籽 [seme]	<i>zǐ</i> 子 [figli]	O indiretta
		11	Melograno <i>shíliú</i> 石榴	<i>zǐ</i> 籽 [seme]	<i>zǐ</i> 子 [figli]	O indiretta
		12	Mela	<i>píng(guǒ)</i> 苹(果)	<i>píng (píng' ān ān)</i> 平(平安安) [pace]	O
		13	Cachi (in coppia)	<i>shì(zǐ)</i> 柿(子)	<i>shìshì (rú yì)</i> 事事(如意) [che ogni cosa (vada come desideri)]	O
D	Piante	14	Bambù	<i>zhú</i> 竹	<i>zhù</i> 祝 [augurio]	SO tono

E	Oggetti decorativi	15	Verza	<i>báicài</i> 白菜	<i>bǎi cái</i> 百财 [cento ricchezze]/ <i>cái(yuán gǔngǔn)</i> 财(源滚滚) [le ricchezze (entrino in profusione)]	SO tono
		16	Zucca a fiasco	<i>húlu</i> 葫芦	<i>fú+ lù</i> 福+禄 [fortuna]+ [ricchezza]	SO attacco
		17	Pesce	<i>yú</i> 鱼	<i>yú</i> 余 [abbondanza]/ <i>(nián nián yǒu) yú</i> (年年有)余 [(che ogni anno vi sia) abbondanza]/ <i>(fùguì yǒu) yú</i> (富贵有)余 [[ricchezze e onori] in abbondanza]	O
		18	Bottiglietta (di profumo)	<i>(xiǎo)</i> <i>píng(r)</i> (小) 瓶(儿)	<i>píng (píng' ān ān)</i> 平 (平安安) [pace]	O
		19	Thermos	<i>(nuǎn)píng</i> (暖)瓶	<i>píng (píng' ān ān)</i> 平 (平安安) [pace]	O
		20	Vaso per i fiori	<i>(huā)píng</i> (花)瓶	<i>píng (píng' ān ān)</i> 平 (平安安) [pace]/ <i>píng(ān fùguì)</i> 平 (安富贵) [pace, (ricchezze e onori)]	O

E	Oggetti decorativi	21	Coperta	<i>bèizi</i> 被子	(<i>yī</i>) <i>bèizi</i> (一)辈子 [una vita (insieme)]	O
		22	Bicchiere	<i>shuǐbēi</i> 水杯/ <i>bēizi</i> 杯子	(<i>yī</i>) <i>bèizi</i> (一)辈子 [una vita (insieme)]	SO tono
F	Animali	23	Gallo	<i>jī</i> 鸡	<i>jí</i> 吉 [propizio]/ <i>jí(xiáng rú yì)</i> 吉(祥如意) [(che si abbia tanta) fortuna (quanta si desidera)]	SO tono
		24	Elefante	<i>xiàng</i> 象	(<i>jí</i>) <i>xiáng</i> (吉)祥 [propizio]/ <i>jí(xiáng rú yì)</i> 吉(祥如意) [(che si abbia tanta) fortuna (quanta si desidera)]	SO tono
		25- 26	Bottiglia su elefante	<i>píng</i> 瓶 <i>xiàng</i> 象	(<i>sìhǎi shēng</i>) <i>píng</i> (四海升)平 [la pace (regna sui quattro mari)]/ (<i>jí</i>) <i>xiáng píng(ān)</i> (吉)祥平(安) [fortuna e pace]	O + SO tono
		27	Scimmia sul dorso di un cavallo	<i>hóu</i> 猴 <i>mǎ</i> 马	<i>mǎ (shàng fēng)</i> <i>hóu</i> 马(上封)侯 [(si conferiscano) subito alti onori]	O

F	Animali	28	Gazza su un pruno	<i>xǐ (què)</i> 喜(鹊) [gazza] <i>méi</i> 梅 [pruno]	<i>xǐ (shàng) méi shāo</i> 喜(上眉梢) [(essere fuor di sé dalla) gioia]	O
		29	Tigre	<i>hǔ</i> 虎	<i>hù</i> 护 [proteggere]	SO tono
		30	Pipistrello	<i>fú</i> 蝠	<i>fú</i> 福 [fortuna]	O

Famiglia A: i tabù

Dei tabù tradizionali sul dono registrati in letteratura rimane ben poco: solo 1F26 è consapevole dell'origine omofonica del divieto di regalare ombrelli, soprattutto tra fidanzati, per omofonia tra *sǎn* 伞 [ombrello] e *sǎn* 散 [lasciarsi].

Permane, in una certa misura, il tabù nei confronti dell'orologio: l'omofonia tra *sòng zhōng* 送钟 [regalare un orologio], e *sòngzhōng* 送终 [dare l'estremo saluto] risulta estremamente trasparente e il rispetto del tabù che ne deriva trova corrispondenza in entrambi i sessi e in tutte le fasce d'età, con una maggior sfumatura di rispetto, quando non di vero terrore, nella fascia più anziana.

Ad esempio, la reazione più violenta è quella di 3F70. Si noti il timore connesso alla sfortuna, manifestato da una significativa variazione nel volume della voce.

问: 那您会送钟表吗?

答: 不不不, 钟表不能送。[...] 我们谁家死人了, 好朋友家死人了, 我们去参加葬礼, 这叫“送终”。所以不敢说, 我们从来不敢送表, 钟。不送。

问: 我买一个劳力士送给您, 您不要吗?

答: 不不不, 那也害怕。那也害怕, 真的。不会愿意啊。【低声】因为不吉利。 [...]

D: E regalerebbe un orologio?

R: Nonono, gli orologi non si possono regalare. Quando in una famiglia muore qualcuno, a dei buoni amici muore uno della famiglia, noi partecipiamo al funerale, si dice *songzhong*. Quindi non si osa dire, non si regala mai... un orologio. Non si regala.

D: Se le comprassi un Rolex, non lo vorrebbe?

R: Nonono, anche quello mi fa paura. Anche quello mi fa paura, davvero. Non potrei mai volerlo [a voce bassa] perché porta male. [...]

Anche in una fascia d'età inferiore, 7M43 manifesta preoccupazione: alla domanda se accetterebbe un orologio, risponde con una risata, che, come spesso accade nella cultura cinese, denota disagio. Il suo commento ci permette anche di introdurre un'importante

distinzione lessicale tra *zhōng* 钟 [orologio da parete o da tavolo], e *biǎo* 表 [orologio da polso], che è una novità rispetto alla tabuizzazione tradizionale in cui non erano distinti.

答: 哈哈哈哈哈, 我可能不戴。【偷笑】

问: 可能不戴。

答: 但是可能会接受, 因为它毕竟是那个价值在那儿呢。... 诶, 对了, 好像这个情人, 现在啊, 情人, 就是年轻的互赠那个情侣表, 有这么一说。[...] 他们不讲这些东西, 什么送钟不送钟, 他们不在乎。

R: Ah ah ah, non lo porterei [ride].

D: Non lo porterebbe.

R: Ma lo accetterei, perché alla fine è un oggetto di valore. ... Eh, giusto, sembra che gli innamorati, adesso, gli innamorati, i giovani si regalino la coppia di orologi da polso, così si dice. [...] Loro non danno retta a queste cose, se si regali o no un orologio, non gliene importa.

Tale distinzione lessicale risulta fondamentale nella fascia giovanile: 2M25 esclude categoricamente l'orologio da parete da qualsivoglia regalo, mentre ammette l'orologio da polso, seppur di solito non sia previsto tra amici per via del costo, ma venga ricevuto dai genitori.

La posizione è confermata anche da parte di 26F21, in cui rimane evidente la distinzione tra orologio da polso e da parete/sveglia:

答: [...]之前我有一年教师节, 我想给我老师送一个小闹钟, 然后我妈妈就骂我, 她说“送什么呀送钟, 多不好呀。”我还不明白, 后来我想了一下 [...] 现在送表还挺常见的, 送表也没有什么特殊的寓意吧我感觉也是。就是一个, 比如说我, 我爸爸他就会送我, 之前就送我一块表嘛, 后来我妈妈又送我一个, 我觉得没有什么。

D: Una volta per la Festa degli Insegnanti⁴² volevo regalare a un mio insegnante una piccola sveglia, e mia mamma mi ha rimproverato, dicendomi: “Ma che sveglia e sveglia vuoi regalare? Non si fa!”, io non capivo, poi ci ho pensato... [...] Adesso regalare un orologio da polso è molto comune, non ha un significato particolare, secondo me. È uno, ad esempio mio, mio papà me lo potrebbe regalare, una volta me lo ha regalato, poi anche mia mamma me ne ha regalato uno. Credo non sia un problema.

Infine, permane il tabù di regalare *lí* 梨 [pera], che rimanda, in maniera trasparente al parlante madrelingua a *lí* 离 [lasciarsi]. Di fatto, si tratta dell'unica frutta esclusa dai regali, come consiglia 16F37, fruttivendola, e come sostenuto a gran voce da 13M33:

送一般也没有送梨的, 我喜欢吃我自己买去, 这可以。

Di solito non si regalano mai le pere, se uno le vuole se le va a comprare, questo sì.

⁴² Cade il 10 settembre.

Famiglia B: i numeri

Come emerso già negli importi delle buste rosse ma anche nel numero degli oggetti regalati, i numeri propizi sono *bā* 八 [8], rimando semi-omofonico con variazione dell'attacco, a *fā(cái)* 发(财) [fare (fortuna)], e *liù* 六 [6], in origine semi-omofono di *lù* 禄 [buona fortuna⁴³] con variazione di rima; più spesso viene reinterpretato oggi con il modo di dire *liù liù dà shùn* 六六大顺 [66 e si va in scioltezza] oppure viene ricondotto a *liú* 流 [scorrevole].

Dall'osservazione di campo, è emerso come l'importo *yī sān yī sì* 一三一四 [1314], omofono (con un carattere semi-omofono con variazione di rima) di *yīshēng yīshì* 一生一世 [una vita insieme], venga utilizzato spesso nello scambio di bustine rosse tra innamorati per le numerose ricorrenze di San Valentino nel calendario cinese, anche in importi ridotti, quali 13,14 *Renminbi* [circa 1,69 €].

Famiglia C: la frutta

La frutta è uno dei regali più comuni, in particolar modo nel momento in cui ci si reca in visita a casa di un amico⁴⁴. Permane comunque l'usanza di regalare oggetti in numeri pari, meglio se 6 oppure 8, come suggerito da 7M43.

Il valore omofonico augurale delle frutta è tendenzialmente trasparente, con un paio di eccezioni.

Jú(zi) 桔(子) [mandarino] può essere considerato un semi-omofono di *jí* 吉 [propizio], con variazione di rima, ma il suo significato augurale viene solitamente associato al fatto che il carattere di mandarino contenga già in sé, come componente, il carattere di 'propizio'⁴⁵.

Risulta del tutto opaco il significato omofonico augurale connesso alla banana, seppur sia evidente una forte connotazione positiva dimostrata dal suo diffuso impiego. A fronte di richieste di chiarimento, gli intervistati non sanno fornire una spiegazione chiara, con l'unica eccezione di 14F46, per la quale l'origine è omofonica:

香蕉属于一般就是一年四季都好买的水果，香蕉应该没有特别的吉利，但是它也，它毕竟是，应该是取一个是不是相互交错啊，嗯这种相交相识这种感觉，是什么意思，反正香蕉用的家挺多的。

La banana appartiene a una tipologia di frutta che di solito è facilmente acquistabile in tutte le stagioni, la banana non dovrebbe essere particolarmente di buon auspicio, ma è, alla fine è, deve aver acquisito il significato di 'intrecciarsi l'uno con l'altro', 'conoscersi e fare amicizia', tant'è che sono molte le famiglie che usano le banane.

In base a tale interpretazione, *xiāngjiāo* 香蕉 [banana], rimanderebbe quindi o a una combinazione del primo e del terzo carattere dell'espressione *xiānghù jiāocuò* 相互交错 [intrecciarsi l'uno con l'altro], oppure ai primi due di *xiāngjiāo xiāngshí* 相交相识 [conoscersi e fare amicizia].

⁴³ T. Huang, *Il fenomeno omofonico*, p. 17.

⁴⁴ 2M25.

⁴⁵ P. Bjaaland Welch, *Chinese Art*, p. 54.

L'omofonia è attestata in letteratura e ricondotta a *xiāngjiāo* 相交 [fare amicizia]⁴⁶.

Alcuni tipi di frutta rimandano invece a un'omofonia di una propria componente, come i semi contenuti nell'uva o all'interno dei melograni, entrambi indicati in cinese da *zǐ* 籽, omofono, e quindi portatore di *zǐ* 子 [figli], rimando augurale a *zǐ sūn mǎn táng* 子孙满堂 [una famiglia numerosa]⁴⁷.

Píngguǒ 苹果 [mela] è rimando omofonico a *píng'ān* 平安 [pace].

Shìzi 柿子 [cachi] sono spesso regalati in coppia oppure sono presenti in coppia come suppellettili o ritratti all'interno di rotoli dipinti (e quindi *shìshì* 柿柿); rimandano omofonicamente alla formula augurale *shìshì rú yì* 事事如意 [che ogni cosa vada come desideri]⁴⁸.

Famiglia D: le piante

Le piante sono un regalo comune, in particolare in occasione di un trasloco. Tra di esse spicca la pianta ornamentale del bambù, che nella cultura cinese rappresenta l'integrità morale dell'intellettuale confuciano per la sua capacità di piegarsi senza spezzarsi⁴⁹, ma il cui legame omofonico, non emerso dalle interviste, è in realtà ampiamente attestato in letteratura⁵⁰: *zhú* 竹 [bambù] è semi-omofono di *zhù* 祝 [augurio], con cambio di tono.

Famiglia E: oggetti decorativi

Come augurio di ricchezza, si usa donare come suppellettile una verza di giada: *báicài* 白菜 [verza] è omofono di *bǎi cái* 百财 [cento ricchezze], con variazione di tono. Il parlante la associa al detto paremico *cáiyuán gǔngǔn* 财源滚滚 [le ricchezze entrino in profusione]⁵¹.

Húlu 葫芦 [zucca a fiasco] è un rimando omofonico con variazione dell'attacco a *fú* 福 [fortuna] e *lù* 禄 [ricchezza⁵²].

Yú 鱼 [pesce] è omofono di *yú* 余 [abbondanza] e collegato dai madrelingua al detto paremico *nián nián yǒu yú* 年年有余 [che ogni anno vi sia abbondanza]⁵³. Spesso negli oggetti decorativi si presenta in coppia.

Píng 瓶 [bottiglia] è omofono di *píng'ān* 平安 [pace], che il parlante madrelingua collega alla forma raddoppiata *píng píng' ān ān* 平平安安 [pace]⁵⁴, oppure al detto *píng'ān fùguì* 平安富贵 [pace, ricchezze e onori]⁵⁵.

⁴⁶ Xu Jieshun racconta di un'usanza tra gli innamorati nel Jiangsu e nel Zhejiang secondo la quale nel momento in cui un giovane a cui è stata presentata una ragazza decide di portare la relazione a un livello successivo si presenta con delle banane, come segno di buon auspicio, e con il significato di 'intrecciarsi'. J. Xu, *Hanzu minjian fengsu* [Tradizioni popolari degli Han], China Minzu University Press, 1998, p. 952.

⁴⁷ Esempio e spiegazione di 15M32.

⁴⁸ Esempio e spiegazione di 14F46.

⁴⁹ P. Bjaaland Welch, *Chinese Art*, p. 20.

⁵⁰ *Inter alios*, L. Xun, *Meishu de gushi* [Storia dell'estetica], Beijing Book Co., Inc, 2016, p. 8.

⁵¹ 15M32, per cui l'omofonia è trasparente.

⁵² 15M32.

⁵³ Esempio di 14F46, per la quale l'omofonia è trasparente.

⁵⁴ Esempio di 14F46, per la quale l'omofonia è trasparente.

⁵⁵ Esempio di 14F46, per la quale l'omofonia è trasparente. Il secondo significato viene riferito nel momento in cui il vaso viene regalato, come se acquisisse un'accezione ulteriore.

L'omofonia di *ping* risulta produttiva, in quanto il suo messaggio augurale si moltiplica estendendosi ai morfemi vicini: vengono quindi inclusi *xiǎo píngr* 小瓶儿 [bottiglie (di profumo)]⁵⁶, *nuǎnpíng* 暖瓶 [thermos] e *huāpíng* 花瓶 [vasi per i fiori].

Lo stesso fenomeno si verifica per il morfema *bei*. In occasione di un matrimonio, si può regalare agli sposi *bèizi* 被子 [coperta], con l'augurio di stare insieme *yībèizi* 一辈子 [una vita]⁵⁷. Ma, con un'interpretazione forse personale, 15M32 suggerisce come dono per un amico uno *shuǐbēi* 水杯 (omofonia con variazione di tono), ossia un bicchiere-thermos di plastica trasparente utilizzato nel quotidiano per rifornirsi di tè anche fuori di casa, e a cui attribuisce il seguente significato:

另外呢这个水杯，这也是有一个谐音。一个杯子，杯子和这个一辈子其实是也是谐音的。可以比如说，啊，希望咱们的友情啊，或者说通过这个杯子传递一下，能够长久的下去，就是送这个杯子也可以。

Inoltre, questo bicchiere è anche un'omofonia. Un bicchiere è omofono di una vita [*yībèizi* 一辈子]. Ad esempio si può dire che, ecco, spero che la nostra amicizia, oppure tramite questo bicchiere che regalo, possa durare a lungo, e allora ti regalo il bicchiere.

Famiglia F: gli animali

Sono stati inclusi gli animali che vengono spesso raffigurati all'interno di decorazioni e dipinti, con una forte valenza augurale.

Jī 鸡 [gallo] è omofono con variazione tono di *jí* 吉 [propizio], che viene associato dai madrelingua al detto *jíxiáng rú yì* 吉祥如意 [che si abbia tanta fortuna quanta si desidera].

Xiàng 象 [elefante] è omofono con variazione di tono di *jíxiáng* 吉祥 [propizio]⁵⁸.

Spesso le figure vengono accostate dando origine a dei veri e propri rebus: *píng* 瓶 [bottiglia], sul dorso di *xiàng* 象 [elefante], forma il rebus *sìhǎi shèngpíng* 四海升平 [la pace regna sui quattro mari] oppure *jíxiáng píng'ān* 吉祥平安 [fortuna e pace]⁵⁹.

In maniera analoga, *hóu* 猴 [scimmia], omofono di *hóu* 侯 [onori], posta sul dorso di *mǎ* 马 [cavallo], omofono di *mǎshàng* 马上 [subito], cela l'augurio *mǎshàng fēng hóu* 马上封侯 [si conferiscano subito alti onori]⁶⁰.

⁵⁶ Esempio di 14F46, per la quale l'omofonia è trasparente.

⁵⁷ 21F26 racconta di averne ricevute dieci dalla suocera. L'usanza non è però nota a 6F50, proprietaria del negozio di articoli per matrimoni. Se ne è riscontrato largo uso in Italia, nella comunità cinese proveniente prevalentemente da Wenzhou, per cui i negozi di articoli per nozze offrono una gran varietà di coperte e trapunte dai prezzi con numeri di buon auspicio (888, 666). Potrebbe trattarsi di un'usanza proveniente dal sud, ma il rito riportato da 21F26 risulta abbastanza complesso per riferirsi a una tradizione consolidata: le coperte devono essere fatte a mano e cucite da un numero pari di donne del villaggio, solitamente otto, che siano dello stesso segno o di segno compatibile. Ogni coppia di donne cuce una coperta e nessun altro è autorizzato a mettervi mano prima che siano finite.

⁵⁸ Esempio e spiegazione di 30F35, per cui può essere regalato in occasione di una piccola promozione.

⁵⁹ Esempio e spiegazioni di 15M32.

⁶⁰ Esempio e spiegazione di 15M32. L'intervistato spiega inoltre come un soprammobile con tale immagine costituisca un regalo di buon auspicio per la carriera.

Un'immagine beneaugurante per le nozze è il rotolo con dipinte due gazze, *xǐquè* 喜鹊, omofono di *xǐ* 喜 [gioia], su un ramo di *méi* 梅 [pruno], omofono di *méi* 眉 [sopracciglio]. Si veicola così l'augurio di felicità: *xǐ shàng méi shāo* 喜上眉梢 [essere fuor di sé dalla gioia].

Un animale molto raffigurato sugli abiti dei neonati è la tigre, come riportato anche da 2M25, che lo interpreta come un augurio il bambino diventi robusto e forte come una tigre. In realtà, si tratta in origine di omofonia con variazione di tono tra *hǔ* 虎 [tigre] e *hù* 护 [proteggere]⁶¹.

Infine, una delle omofonie più note: *fú* 蝠 [pipistrello], omofono di *fú* 福 [fortuna]. Nelle arti decorative, cinque pipistrelli, *fú* 蝠, si riuniscono in cerchio intorno al carattere di longevità, *shòu* 寿, a formare il rebus *wǔ fú pěngshòu* 五福捧寿 [le cinque fortune⁶² sorreggono la longevità]⁶³.

4. *Discussione e conclusioni*

Il primo elemento di riflessione è sul concetto di regalo, che i parlanti madrelingua sembrerebbero negare in riferimento alla cultura cinese. Riteniamo sia significativo il legame, sottolineato in letteratura⁶⁴, tra *lǐ* 礼 [rito] e *lǐwù* 礼物 [regalo], che costituisce qui una chiave di lettura interessante: il dono in Cina è sicuramente regolato dal principio di cortesia, ma risulta fortemente caratterizzato dall'obbligo sociale, al punto da costituire – ricordiamo quanto citato nell'introduzione – un onere economico che spesso conduce all'indebitamento, colpendo gravemente le fasce più svantaggiate della popolazione. Nel momento in cui si fa riferimento a un dono spontaneo, caratterizzato dalla leggerezza e dalla espressione di un gesto di affetto, il parlante vi si riferisce non come a un dono, ma a una *xīnyì* 心意 [pensiero]⁶⁵, alleggerendone la portata e il peso emotivo.

Dalla nostra analisi emerge come l'omofonia si inserisca proprio con maggior forza all'interno del 'pensierino', mentre rimanga piuttosto marginale nell'ambito dei 'doni' attesi socialmente.

Identifichiamo quattro diversi gruppi di destinatari del dono, di cui tre fanno parte del mondo delle *guanxi* [relazioni].

In primo luogo, vi è un destinatario formale, esterno alla famiglia e agli affetti, legato in un rapporto temporaneo, come nel caso di un dirigente pubblico o di un medico. In quest'ambito, il dono rimane ben definito (sigarette, vino, soldi), con l'obiettivo chiaro

⁶¹ Il collegamento omofonico tra *hǔ* 虎 [tigre] e *hù* 护 [proteggere] viene evidenziato, *inter alios*, da P. Bjaaland Welch, *Chinese Art*, p. 147. In assenza di evidenze, non sosterremmo qui la teoria, seppur allettante, che si potrebbe trattare di una corrispondenza tra *lǎohǔ* 老虎 [tigre] e *bǎohù* 保护 [proteggere], una semi-omofonia con variazione dell'attacco.

⁶² Le Cinque Fortune o Cinque Benedizioni sono: ricchezza, salute, longevità, vita virtuosa e morte naturale (P. Bjaaland Welch, *Chinese Art*, p. 113).

⁶³ Esempio e spiegazioni di 15M32.

⁶⁴ *Inter alios*, Y. Yan Yimo, *Regali*, pp. 45-49.

⁶⁵ 23M20.

e limitato nel tempo di ottenere aiuto su una singola vicenda. L'omofonia non emerge in questa tipologia di regalo.

In secondo luogo, vi è un destinatario formale, esterno alla famiglia e agli affetti, legato in un rapporto duraturo, come nel caso di un responsabile sul luogo di lavoro, con il quale si ha desiderio di mantenere e rafforzare una relazione di lungo periodo. L'omofonia si manifesta in un grado molto basso: si tratta solitamente di messaggi augurali per un avanzamento di carriera, contenuti in oggetti da esporre in ufficio: è il caso di un dipinto che rappresenti una scimmia, *bóu* 猴, omofono di *bóu* 侯 [onori], posta sul dorso di un cavallo, *mǎ* 马, che rimanda all'augurio omofonico *mǎ shàng fēng hóu* 马上封侯 [si conferiscano subito alti onori].

La terza tipologia è un destinatario informale, parente o amico, quindi legato in un rapporto a lungo termine, ma in un contesto formalizzato, in un momento rituale ben specifico, come il matrimonio. Il dono risulta vincolato a una serie di requisiti, ossia: obbligatorietà, reciprocità e corrispondenza di un importo in denaro proporzionale al vincolo affettivo/familiare. In tale ambito, tra i più giovani si fa spazio l'iniziativa del singolo di voler conferire un significato augurale aggiuntivo, ad esempio ricorrendo ad importi beneauguranti, come *yī sān yī sì* 1314 *Renminbi*, rimando augurale a *yīshēng yīshì* 一生一世 [una vita insieme]. Vi è l'usanza di accompagnare al regalo istituzionale anche un regalo beneaugurante, come *bèizi* 被子 [coperta], come augurio di stare insieme *yībèizi* 一辈子 [una vita].

Il fine è ancora confermare e rinsaldare un rapporto di lungo periodo.

L'omofonia risulta maggiormente diffusa nella quarta e ultima tipologia: è il caso del destinatario informale, in un contesto informale, nella costruzione di nuove relazioni o nel mantenimento di relazioni di lunga durata. In questo caso, largo spazio viene lasciato all'inventiva del singolo nell'associare un significato augurale a un oggetto di uso quotidiano o a un frutto, e il valore simbolico del dono prevale di gran lunga su qualunque valore economico, come con l'invio di una bustina di 6 *Renminbi* [circa 0,77 €] via Wechat. L'augurio, che mira a rinsaldare il rapporto, esaurisce in sé la propria carica.

Si nota la tendenza a una riformulazione in positivo del valore omofonico, per cui stanno perdendo progressivamente peso le tabuizzazioni tradizionali nei doni. Nello specifico, il tabù di regalare *sǎn* 伞 [ombrello], per timore portasse sfortuna per l'omofonia con *sàn* 散 [lasciarsi], rimane noto solo a un'intervistata⁶⁶. Permane, in una certa misura, il tabù nei confronti dell'orologio, regalo evitato per omofonia tra *sòng zhōng* 送钟 [regalare un orologio] e *sòngzhōng* 送终 [dare l'estremo saluto]. Come emerso dalle interviste, vi è stata una reinterpretazione lessicale, per cui il tabù è rimasto vincolato a *zhōng* 钟 [orologio da parete o da tavolo], ma si è dissociato da *biǎo* 表 [orologio da polso]. Permane infine il tabù di regalare *lí* 梨 [pera], percepito come portatore di sventure per il rimando omofonico a *lí* 离 [lasciarsi].

⁶⁶ 1F26.

Parallelamente allo smorzarsi dei tabu omofonici, emergono nuovi legami omofonici con una funzione positiva, che è stata interpretata come segno della maggiore fiducia nel futuro da parte del popolo cinese⁶⁷.

Vi è da sottolineare come il legame omofonico non sia sempre chiaramente identificabile per il parlante madrelingua: alcuni oggetti vengono ritenuti beneauguranti seppur l'origine omofonica sia andata completamente perduta – situazione che sembra verificarsi a fronte di una minor riconoscibilità del legame omofonico. All'interno del testo, l'omofonia interviene prevalentemente come identità di attacco, rima e tono (15 occorrenze su 30); è comunque presente un buon numero di semi-omofoni con una semplice variazione di tono: 8 occorrenze. Considerando che il tono si attiva solitamente alla lettura del carattere⁶⁸, ci sembra che in un contesto di rimandi di significato, in cui l'omofonia è destinata a rimanere “silenziosa”, come nelle parole di Huang Tao, la variazione del tono non viene di fatto ritenuta percettibile, e la semi-omofonia con variazione di tono possa essere di fatto assimilabile con l'omofonia. Per quanto concerne invece le altre variazioni, risultano 2 variazioni per l'attacco e 3 per la rima. Con esclusione dell'8, *bā* 八, il cui rimando a *fā*(*cái*) 发(财) [fare fortuna] è assolutamente trasparente per tutti i parlanti madrelingua, le variazioni di attacco e rima determinano una notevole opacità, al punto da determinare la perdita del legame omofonico e indurre spesso una nuova re-interpretazione: per l'attacco, si perde il legame tra *húlu* 葫芦 [fortuna] e *fú* 福 e *lù* 禄 [ricchezza]⁶⁹. Per la rima, 6, *liú*, non viene ricondotto all'omofonia originale *lù* 禄 [buona fortuna], ma viene re-interpretato come *liú* 流 [scorrere], con variazione di tono, o associato al detto, molto in voga nei giochi alcolici, *liú liú dà shùn* 六六大顺 [66 e si va in scioltezza]. Una variazione alla rima si verifica anche nella interpretazione omofonica di 3, all'interno di 1314 *yī sǎn yī sè*, che diventa rimando a *yīshēng* 一生, del detto *yīshēng yīshì* 一生一世 [per tutta la vita]. Ciò potrebbe accadere sia per variazione diatopica sia per un maggior vincolo dell'omofonia nei numeri, che offrono meno possibilità rispetto ad altri morfemi.

L'ultima variazione alla rima è *jú*(*zi*) 桔(子) [mandarino], rimando a *jí* 吉 [propizio], in cui la variazione determina il mancato riconoscimento della omofonia: il legame propi-

⁶⁷ C. Zhou, *Xieyin xianxiang yunhan de wenhua xinxi – xieyin xianxiang de wenhua jiedu zhi yi* [Informazioni culturali sulle implicazioni del fenomeno omofonico – Una interpretazione culturale del fenomeno omofonico], «Social Scientist», 3, 2005, pp. 182-185.

⁶⁸ S. Wiener, *Grass-Mud Horses to Victory: The Phonological Constraints of Subversive Puns*, “Proceedings of the 23rd North American Conference on Chinese Linguistics (NACCL-23)”, University of Oregon, Eugene 2011, pp. 156-162.

⁶⁹ Probabilmente l'origine è da imputare a una variante locale di cinese trasferitasi poi nel mandarino, come ci porta a supporre la presenza in letteratura del riferimento all'interno di studi su varianti locali (*inter alios*, S. Guo, *Hanyu jinji de diyu chayi ji chengyin* [Varietà locali di tabu cinesi e loro origine], “Journal of Xi'an Educational College”, 18, 2003, 1, pp. 26-27, p. 26) e la discordanza nelle interpretazioni: per Huang il significato positivo sarebbe da imputare alla presenza di numerosi semi (T. Huang, *Il fenomeno omofonico*, p.14), mentre Bjaaland Welch la riconduce all'omofonia tra *hú* 葫 e *hù* 祐 [benedizione] (P. Bjaaland Welch, *Chinese Art*, pp. 50-51). Se la nostra ipotesi sulla corrispondenza tra *lǎohǔ* 老虎 [tigre] e *bǎohù* 保护 [proteggere] fosse valida, anche in questo caso la lontananza dell'attacco ne avrebbe determinato una reinterpretazione diversa da quella omofonica.

zio viene ricondotto alla presenza del carattere *jí* 吉 [propizio] all'interno del carattere di *jú* 桔 [mandarino]⁷⁰.

Si segnalano due casi di 'omofonia indiretta'⁷¹, per cui l'omofonia si nasconde all'interno della struttura stessa dell'oggetto: l'omofonia non riguarda il frutto in sé, ma una sua parte – i chicchi, *zǐ* 籽, di buon augurio in quanto omofoni di *zǐ* 子 [figli].

Un elemento di riflessione è che l'omofonia non necessariamente si applica a tutti i caratteri costituenti la parola coinvolta, ma anche a un solo carattere che costituisce un 'aggancio', come nel caso di *píng* 瓶 [bottiglia], che diventa rimando a *píng'ān* 平安 [pace]. Si noti come il parlante tenda poi a reinterpretare la spiegazione in una formulazione a quattro caratteri, quasi a voler conferire una maggior autorevolezza, derivante dall'andamento paremico: *píng píng'ān ān ān* 平平安安 [pace] oppure *píng'ān fùguì* 平安富贵 [pace, ricchezze e onori]. Tale fenomeno si presenta in maniera molto evidente ad esempio nell'omofonia di *jī* 鸡 [gallo], per il quale il parlante riformula il rimando omofonico riconducendolo a una formula augurale stilizzata a quattro caratteri, un *chengyu*, *jí(xiáng rú yì)* 吉(祥如意) [(che tutto sia) di buon auspicio (come desideri)].

Infine, ci preme sottolineare come il fenomeno omofonico risulti produttivo, in quanto si assiste a un progressivo allargamento a morfemi simili: è il caso di *píng*, che parte dalla frutta e poi coinvolge il morfema di bottiglia, contenuto all'interno di parole come 'profumo', 'vaso', 'thermos'; ed è il caso del morfema *bei*, inizialmente 'coperta', che si estende poi anche a 'bicchiere'.

⁷⁰ Questa ad esempio la spiegazione fornita da P. Bjaaland Welch, *Chinese Art*, pp. 54-55. L'origine omofonica è attestata in letteratura, *inter alios* Q. Chen, *Zhongguo minsuxue tonglun* [Introduzione al Folklore cinese], Sun Yat-Sen University Press, 1996, p. 364.

⁷¹ Huang Tao distingue tra *ānxié* 暗谐 [omofonia oscura] e *míngxié* 明谐 [omofonia evidente] (T. Huang, *Il fenomeno omofonico*, p.14). Noi preferiamo parlare di omofonia diretta e indiretta.

FORMAL THEORY-DRIVEN, PSYCHOLINGUISTIC DATA
AND CORPUS-DRIVEN STUDY CONFIRMS THE ABSENCE
OF A BASIC COLOUR TERM FOR ORANGE
IN MODERN STANDARD MANDARIN AND ELABORATES
THE SYNTAXICO-SEMANTIC 'DISTRIBUTIONAL POTENTIAL'
CRITERION FOR BASICNESS

VICTORIA BOGUSHEVSKAYA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

This paper deploys formal, experimental, and corpus-based evidence to demonstrate that, despite being psychologically salient in Modern Standard Mandarin, ORANGE is not yet encoded by a monomorphemic monosyllabic single-character colour term, and the possible candidates do not possess the entire set of the criteria to become 'basic'. It also suggests an additional analysis of the syntaxico-semantic 'distributional potential' criterion, which is a precondition for colour terms' basicness.

Keywords: basic colour term, colour naming, mnemonic, *chì-chéng-huáng-lǜ-qīng-lán-zǐ*

1. Introduction¹

Despite the fact that colour vocabularies of different languages vary considerably in their details, and often (albeit not always, as there are alternative ways of classifying and labelling colour) make use of one or more of three principal dimensions as 'hue', 'brightness', and 'saturation'², a language at a certain stage of its colour lexicon development may encode from two to eleven so-called 'basic' colour categories that develop in a precise universal chronological order. This hypothesis, originally postulated by Berlin and Kay and subse-

¹ Certain parts of this paper were presented at the 29th North American Conference on Chinese Linguistics (NACCL) (Rutgers University, June 16-18, 2017) and at the 25th Annual Meeting of the International Association of Chinese Linguistics (IACL) (Hungarian Academy of Sciences, June 25-27, 2017), and I thank the participants for their comments. I am grateful to Wolfgang Behr (Zurich), Rüdiger Breuer (Bochum), and Carole P. Biggam (Glasgow) for their very helpful suggestions, and to two anonymous reviewers for their comments on an earlier version of this paper.

² 'Hue' is what is called 'colour' in non-technical English. 'Saturation' refers to the purity of a hue, in relation to the amount of grey it is perceived to contain. 'Brightness' is concerned with the amount of light reaching the eye. An object may be bright because it is pale and well-lit, or because the surface is made of a reflective material (C.P. Biggam, *The semantics of colour: a historical approach*, Cambridge University Press, New York 2012, p. 2).

quently enriched by other scholars, suggests that the term for ORANGE³ (together with those for PINK, PURPLE, and GREY), belonging to the so-called ‘derived’ colour category, that is, representing the mixture of two fundamental categories RED + YELLOW⁴, appears at the highest stage of basic colour lexicon development, and is therefore one of the latest categories that evolve in a language⁵.

In colour science, brown is defined as low-brightness orange⁶; conversely, orange can be described as highly bright brown. I would also add that it can be considered a highly-saturated brown, due to the absence of achromatic grey.

The semantic extension from the denotation of the orange fruit to the denotation of the object-referent colour sense seems to have emerged in English and French in the mid-sixteenth century (mainly applied to fabrics)⁷, and subsequently in the seventeenth century, *orange* was adopted as a colour term by a number of languages, including Russian *oranževyj*⁸.

For a colour term to be basic (basic colour term, henceforth BCT), it should correspond to the following criteria⁹:

1. It must be *monolexic*; i.e., its meaning is not predictable from the meaning of its parts. This criterion eliminates examples like *lemon-coloured* (檸檬色的 *ningméngsède*) or *reddish* (帶紅色的 *dàihóngsède*).
2. Its signification is not included in that of any other colour term. This criterion eliminates examples like *crimson* (艷紅 *yànhóng*) or *scarlet* (絳 *jiàng*), which are both synonyms of *red*.
3. Its application must not be restricted to a narrow class of objects. This criterion eliminates examples like 驪 *lí* black (applicable only to the horse hair)¹⁰. An interesting viewpoint on contextual freedom, called ‘combinability’, suggested by Rakhilina and

³ SMALL CAPITALS henceforth indicate colour concepts or categories, whereas the corresponding terms in a particular language are written in *Italics*. E.g., in Italian, RED is denoted by *rosso*.

⁴ P. Kay – Ch.K. McDaniel, *The Linguistic Significance of the Meanings of Basic Colour Terms*, “Language”, 54, 1978, 3, pp. 631-636.

⁵ B. Berlin – P. Kay, *Basic Color Terms: Their Universality and Evolution*, University of California Press, Berkeley 1999, pp. 2-5.

⁶ Р.М. Фрумкина, *Цвет, смысл, сходство: Аспекты психолингвистического анализа*, Наука, Москва 1984, p. 23.

⁷ V. Bogushevskaya, *The journey of the “apple from China”: A cross-linguistic study on the psychological salience of the colour term for ORANGE*, in *Progress in Colour Studies: Cognition, language and beyond*, L.W. MacDonald – C.P. Biggam – G.V. Paramei ed., John Benjamins, Amsterdam 2018, p. 305.

⁸ Н.Б. Бахиллина, *История цветообозначений в русском языке*, Наука, Москва 1975, p. 240.

⁹ I am quoting the definitions suggested by B. Berlin and P. Kay, *Basic Color Terms: Their Universality and Evolution*, pp. 6-7, with my remarks for Chinese.

¹⁰ See V. Bogushevskaya, *Ofoxen and horses: Semantic shifts in early Chinese colour lexicon*, in *Языки Дальнего Востока, Юго-Восточной Азии и Западной Африки: материалы XII Международной конференции*, Б.В. Касевич – А.Ю. Вихрова – И.М. Румянцева ред., Языки Народов Мира, Москва 2016, pp. 42-51.

Paramei¹¹, refers to the (in)ability of a colour term to combine with terms for natural phenomena as well as those for artefacts.

4. It must be psychologically salient for informants: (1) tendency to occur at the beginning of elicited lists of colour terms, (2) stability of reference across informants and across occasions of use, (3) occurrence in the idiolects of all informants.

The doubtful cases that arise should be handled by the following subsidiary criteria:

5. The doubtful form should have the same distributional potential as the previously established colour terms. E.g., in English, allowing the suffix *-ish*: *reddish*, *greenish*. The distributional potential criterion was recently enriched by Bernez¹², who points out that colours are gradable, and when chromatic adjectives are combined with the adverb *tres* [very], they vary in their quality (saturated or not), not quantity. This syntaxico-semantic model inspired the detailed description of morphologically and syntactically-bounded distributional potential in Chinese (see section 6).
6. Colour terms that are also the name of an object characteristically having that colour are suspect, e.g., *gold*, *silver*, and *ash*. This subsidiary criterion would exclude *orange*, in English, if it were a doubtful case on the basic criteria (1 – 4).
7. Recent foreign loanwords may be suspect.
8. In cases where lexemic status is difficult to assess, morphological complexity is given some weight as a secondary criterion.

This paper deploys formal, experimental, and corpus-based evidence to demonstrate that there is no monomorphemic monosyllabic single-character, and therefore basic colour term, for encoding ORANGE in Modern Standard Mandarin¹³ (henceforth MSM), and the possible candidates do not possess the entire set of the criteria for basicness.

2. Designations of the citrus fruits in Chinese

Colour terms are not the new linguistic formations purposefully formed to label new concepts; on the contrary, they originally often labelled very concrete objects. Meaning, however, usually changes during a word's evolution, including a colour term's evolution. Furthermore, in certain cases, the contexts of referents need to be added, because they may influence colour terms' combinability. The classic example is the term 'purple'. In Old English, it derived from Latin *purpura* 'purple', from Greek *πορφύρα*, denoting molluscs that yielded a crimson dye, and also – by semantic extension – cloth dyed with this dyestuff¹⁴.

¹¹ E.V. Rakhilina – G.V. Paramei, *Colour terms: evolution via expansion of taxonomic constraints*, in *New directions in colour studies*, C.P. Biggam – C. Hough – Ch.J. Kay – D.R. Simmons ed., John Benjamins, Amsterdam 2011, pp. 121-131.

¹² C. Bernez, *A new model for the conceptualization of color*, "Linguistic Investigations", 39, 2016, 1, pp. 116-142.

¹³ Modern Standard Mandarin refers to contemporary Chinese (from the 20th century onwards).

¹⁴ *Oxford English Dictionary*, J. Simpson – E. Weiner ed., Oxford University Press, Oxford 1989, p. 1442.

The earliest Chinese references to citrus fruits¹⁵ are contained in the pre-Qín 先秦 texts, such as *the Kǎogōngjì* 考工記 Section¹⁶ of the *Zhōulǐ* 周禮 and the *Yǔ gòng* 禹貢 Section of the *Shūjīng* 書經¹⁷:

橘逾淮而北為枳

Jú yú Huái ér běi wéi zhǐ

Take, for instance, the sweet-fruited orange; when it is transplanted to the north of the Huai River, it turns into the bitter-fruited orange¹⁸.

厥包橘柚，錫貢

Jué bāo jú yòu, xī gòng

[Their] bundles contained small oranges and pummelos, rendered when specially required¹⁹.

The materials in these classic texts were already old by the time they were written down, thus they probably refer to conditions before the beginning of the Eastern Zhōu 東周 (700-221 BCE) period.

Oranges and pummelos were a part of the tribute presented to the court or recommended as the most valued of fruits for the kings' table; records of these citrus species have been identified in the Western Hàn 西漢 (206 BCE - 9 CE) tombs at Mǎwángduī 馬王堆²⁰. In another archaeological site assigned to the same historical period and discovered in the same area, residues of *Citrus sinensis* orange-peel have been found²¹. *Citrus sinensis*, literally 'Chinese citrus', is the contemporary scientific name of sweet orange. It is noteworthy that the designations of the orange fruit in Indo-European languages very often literally meant 'apple from China'²².

¹⁵ The oldest known reference to citrus appears in the Sanskrit literature, in the *Vajasaneyi Samhita*, a collection of devotional texts dated prior to 800 BCE (R.W. Scora, *On the History and Origin of Citrus*, "Bulletin of the Torrey Botanical Club", 102, 1975, 6, pp. 369-375).

¹⁶ Compiled presumably not later than the fifth century BCE, see J. Wenren, *Ancient Chinese Encyclopaedia of Technology: Translation and Annotation of the Kaogong ji (The Artificers' Record)*, Routledge, New York 2013, p. xxiv.

¹⁷ A collection of speeches made by rulers and important politicians from mythical times to the middle of the Western Zhōu 西周 (1046-771 BCE) period. The *Yǔ gòng* (*Tribute of Yu*) Section, however, is agreed to be composed relatively late, dating from at least the late Warring States 戰國 (475-221 BCE) period, see C.D.K. Yee, *Chinese maps in political culture*, in *The History of Cartography*, J.B. Harley – D. Woodward ed., University of Chicago Press, Chicago 1994 (Cartography in the Traditional East and Southeast Asian Societies, 2.2), pp. 71-95.

¹⁸ J. Wenren, *Ancient Chinese Encyclopaedia of Technology*, p. 4.

¹⁹ *Shūjīng* 書經, "Yǔ gòng" 禹貢, tr. J. Legge, quoted from *The Chinese Classics, volume III: the Shoo King or the Book of Historical Documents*, Hong Kong University Press, Hong Kong 1960, pp. 111-112.

²⁰ H.T. Huang, *Science and civilisation in China*, Vol. 6, *Biology and biological technology*, Part V, *Fermentations and food science*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, p. 54.

²¹ М.В. Крюков – Л.С. Переломов – М.В. Софронов – Н.Н. Чебоксаров, *Древние китайцы в эпоху централизованных империй*, Наука, Москва 1983, p. 147.

²² V. Bogushevskaya, *The journey of the "apple from China"*, pp. 303-304.

In 1179, Hán Yànzhí 韓彥直 in his *Jú lù* 橘錄 (*Record of Orange*) named and described some twenty-seven varieties of the sweet-sour orange-mandarin group, mainly grown in the Yǒngjiā 永嘉 county (in nowadays Zhèjiāng 浙江). That was the oldest known monograph on citrus in the world.

As Needham and colleagues²³ pointed out,

there can be no manner of doubt that the original home and habitat of these [citrus] trees was on the eastern and southern slopes of the Himalayan massif; a fact which is reflected in the presence of the maximum number of old-established varieties in the Chinese culture-area, also in the extreme antiquity of the Chinese literary references. It is also betrayed by the considerable number of single written characters denoting particular species – not only 橘 *jú* for orange and 柚 *yóu* for pummelo, but also 柑 *gān* for certain kinds of oranges, 橙/椏 *chéng* for sweet oranges, 欖 *luán* for the sour orange and 櫞 *yuán* for the citron – always a sign of ancientness in the nomenclature²⁴.

3. Semantic extension of orange-the-fruit and mandarin-the-fruit

The contemporary term for the orange fruit, 橙 *chéng* (OC *[d]ʰrəŋ > MC *dreang*)²⁵, is glossed in the 說文解字 *Shuōwén jiězì*²⁶ as ‘a variety of 橘 *jú*’ (OC *[s.k]ʷi[t] > MC *kjwit*)²⁷. The latter, glossed as ‘a fruit from Jiāngnán 江南’²⁸, was a generic name applicable to all oranges in general²⁹.

Mandarin is a native Chinese fruit, which has an extremely broad genetic base³⁰. In 2010, Chinese scientists received the very concrete molecular evidence that both sweet

²³ J. Needham – G.D. Lu – H.T. Huang, *Science and civilisation in China*, Vol. 6, *Biology and biological technology*, Part I, *Botany*, Cambridge University Press, Cambridge 1986, p. 363.

²⁴ One winter day the author of these lines, having seen a man on a tricycle selling mandarins on the sidewalk of a Beijing street, asked him how much were the *júzi* (橘子) (‘mandarins’). The question irritated the vendor: “These are not *júzi*, these are *lúgān* (蘆柑)! *Lú-gān!*”, – he repeated by syllables. The term *lúgān* is absent in Chinese-English dictionaries. *The Big Chinese-Russian Dictionary* (Большой китайско-русский словарь), by I.M. Ošanin (И.М. Ошанин), Наука, Москва 1983, glosses it as ‘a yellow citrus, type of oranges grown in Fújiàn province’ <https://bkrs.info/slovo.php?ch=%E8%98%86%E6%9F%91> (last accessed January 15, 2019). *Lúgān* remained totally obscure to me for years, and only recently I have found its translation as ‘Lo tangerine’ (*Citrus tangerine*, *Lugan*) in J.Y. Zhao – L. Li – F.P. Jiao – F.L. Ren, *Human plasma protein binding of water soluble flavonoids extracted from citrus peels*, “Journal of Central South University”, 21, 2014, 7, pp. 2645-2651.

²⁵ I am using the W. Baxter – L. Sagart phonological reconstruction of Old Chinese (OC) and Middle Chinese (MC) of October 13, 2015, available at: <http://ocbaxtersagart.lsa.umich.edu/> (last accessed February 12, 2019).

²⁶ Lit. ‘Explaining simple and analysing compound [characters]’, a dictionary of graphic etymology, the predecessor of Chinese dictionaries and encyclopaedias, completed by Xǔ Shèn 許慎 in 100 CE.

²⁷ K. Tāng 汤可敬 *Shuōwén jiězì jīn shì* 说文解字今释 [Modern Explanation of the *Shuōwén jiězì*], comp. by K. Tāng 汤可敬. 2 Vols. Yuèlù shūshè, Chángshā 2001, p. 741.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ J. Needham – G.D. Lu – H.T. Huang, *Science and civilisation in China*, Vol.6, *Biology and biological technology*, Part I, *Botany*, p. 104.

³⁰ R.W. Scora, *On the History and Origin of Citrus*, p. 372.

orange (*Citrus sinensis*) and the sour orange (*Citrus aurantium*) were the hybrids of mandarin and pummelo, the former being morphologically closer to the mandarin³¹. This close morphological relationship can probably be a reason why in the *Shuōwén jiězì* the term for orange (*chéng*) is described via the term for mandarin (*jú*).

Semantic extension from the denotation of the fruit to the denotation of the colour orange took place in relatively recent time. In 1853, Zhāng Fúxī 張福僖 translated Newton's *Opticks*, which was the first translated scientific work on colour dispersion in China. The orange colour was translated as a nominal-BCT compound³² (henceforth NC) 橙黃 *chénghuáng* (lit. 'orange fruit + YELLOW'), which can be translated as 'orange-yellow' or 'yellow as the orange fruit'. In other words, *chéng* was still not an abstract colour term:

合則為白，分則為紅、為橙黃、為正黃、為綠、為藍、為老藍、為青蓮³³
Hé zé wéi bái, fēn zé wéi hóng, wéi chéng huáng, wéi zhèng huáng, wéi lǜ, wéi lán, wéi
lǎo lán, wéi qīng lián

When [mixed] together, [they] result in white [light]; when split, [they] result in red, orange-yellow, pure yellow, green, [light] blue, deep blue, and '[the colour of] blue-lotus'.

4. The ways of encoding orange-the-colour in MSM

In MSM explanatory dictionaries, the terms for 'orange' *chéng* and 'mandarin' *jú* are glossed, first of all, as fruits, and only in the secondary entries they sometimes are glossed as particular-object-like-colour terms, each of them, however, requiring a semi-suffix 色 *sè* 'colour'. Thus, the orange colour is encoded by the so-called nominal-*sè* compounds (henceforth N-SE)³⁴ 橙色 *chéngsè* 'orange fruit + colour' and 橘色 *júsè* 'mandarin fruit + colour'.

Lin Yutang glosses *jú* as 'orange and tangerine; a fruit of either *chénghuáng* 'orange-yellow'³⁵, or *júhóng* 'tangerine-red' colour'³⁶.

Both *chéng* and *jú* also form NCs, in which they act as initial nominals/modifiers, followed by one of the two basic constituents, RED or YELLOW³⁷. Cfr: 橙紅 *chéng hóng* (lit.

³¹ X. Li – R. Xie – Zh. Lu – Zh.Q. Zhou, *The origin of cultivated citrus as inferred from internal transcribed spacer and chloroplast DNA sequence and amplified fragment length polymorphism fingerprints*, "Journal of the American Society for Horticultural Science", 135, 2010, 4, pp. 341-350.

³² A nominal-BCT compound is a compound consisting of BCT preceded by the name of an object usually with a typical colour as the modifier, which indicates attributes of particular-object-like-colour (see W. Xu, *A Study of Chinese Colour Terminology*, LINCOM, München 2007, p. 41-43).

³³ Quoted from Y. Liú 刘云泉, *Yǔyán de sècǎi měi 语言的色彩美 [The beauty of colours in a language]*, Ānhuī jiàoyù, Héféi 1990, p. 44.

³⁴ W. Xu, *A Study of Chinese Colour Terminology*, p. 42.

³⁵ Y. Lin, *Chinese-English Dictionary of Modern Usage*, The Chinese University of Hong Kong, Hong Kong 1972, p. 122.

³⁶ *Ibid.*, p. 130.

³⁷ In Old Chinese, orange shades were included in either RED or YELLOW category, depending on the prevalence of one of these two constituents (B.A. Богусhevская, *Семантика цветоименований в китайском*

‘orange fruit + RED’) ‘orange-red’³⁸ and 橙黄 *chénghuáng* (lit. ‘orange fruit + YELLOW’) ‘orange-yellow’³⁹, 橘红 *júhóng* (lit. ‘mandarin fruit + RED’)‘mandarin-red’ and 橘黄 *júhuáng* (lit. ‘mandarin fruit + YELLOW’) ‘mandarin-yellow’⁴¹.

There is no consensus on naming ORANGE among Chinese linguists either: some are in favour of the monosyllabic term *chéng*⁴², while others deny the possibility of its independent usage and instead prefer the compounds *júhuáng* ‘mandarin fruit + YELLOW’⁴³ or *júhóng* ‘mandarin fruit + RED’⁴⁴.

5. Psycholinguistic data-driven and cultural-memory-bound evidence

As it was mentioned a few lines above, the intermediary area between RED and YELLOW can be encoded by NCs (*chénghóng*, *chénghuáng*, *júhóng*, *júhuáng*) or N-SE compounds (*chéngsè* or *júsè*).

Xu⁴⁵ conducted an extended colour naming psycholinguistic data collection that included the Naming Test (where the informants⁴⁶ were shown one by one World Colour Survey chips in randomly arranged order and asked to name each colour chip in terms of colour), the Focus Selection Test (designed to find out the focal point of each basic colour term), the Comprehension Test (where each informant was required to pinpoint the

языке (универсальное и национальное), PhD diss., Lomonosov Moscow State University, Moscow, 2008, pp. 69-70, 120-125).

³⁸ *Xiàndài Hànyǔ Cídiǎn* 现代汉语词典 [*The Contemporary Chinese Dictionary*], Shāngwù, Běijīng 2005, p. 178.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Cíhǎi* 辞海 [*“Sea of Words” Encyclopaedic Dictionary*], Zhōnghuá, Běijīng 1994, 2 Vols., p. 1559; *Gǔ Jīn Hànyǔ Cídiǎn* 古今汉语词典 [*Dictionary of Ancient and Modern Chinese*], Shāngwù, Běijīng 2004, p. 764; *Xiàndài Hànyǔ Cídiǎn*, p. 737.

⁴¹ *Gǔ Jīn Hànyǔ Cídiǎn*, p. 764; *Xiàndài Hànyǔ Cídiǎn*, p. 737.

⁴² See Ch.F. Lü, *Basic Mandarin Color Terms*, “COLOR research and application”, 22, 1997, 1, pp. 4-10; Y. Shi 石毓智, *Xiàndài hànyǔ yánsècí de yòngfǎ* 现代汉语颜色词的用法 [*The Usage of Contemporary Chinese Colour Names*], “Hànyǔ xuéxí”, 3, 1990, pp. 18-22; X. Yáo 姚小平, *Jīběn yánsècí lǐ lùn shùpíng – jiān lùn hànyǔ jīběn yánsècí de yǎnbiàn shǐ* 基本颜色词理论述评 — 兼论汉语基本颜色词的演变史 [*On the Theory of Basic Colour Terms and on the Evolution of Chinese Basic Colour Terms*], “Wàiyǔ jiàoxué yǔ yánjiū” 外语教学与研究, 1, 1988, pp. 19-28; J. Yè 叶军, *Xiàndài hànyǔ sècǎicí yánjiū* 现代汉语色彩词研究 [*A Study on Contemporary Chinese Colour Names*], Nèiménggǔ rénmin, Hohhot 2001; V.C. Sun – C.C. Chen, *Basic color categories and Mandarin Chinese color terms*, “PLOS one”, 13, 2018, 11. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0206699> (last accessed March 16, 2020).

⁴³ See H. Lǐ 李红印, *Xiàndài hànyǔ yánsècí yǔyì fēnxī* 现代汉语颜色词语义分析 [*Semantic Analysis of Contemporary Chinese Colour Terms*], Shāngwù, Běijīng 2007; T. Wǔ 伍铁平, *Móhu yǔyánxué* 模糊语言学 [*Fuzzy Linguistics*], Shànghǎi wàiyǔ jiàoxué, Shànghǎi 1999.

⁴⁴ Ch. Xú 徐朝华, *Shànggǔ hànyǔ cíhuì shǐ* 上古汉语词汇史 [*History of Old Chinese Lexicon*], Shāngwù, Běijīng 2003.

⁴⁵ W. Xu, *A Study of Chinese Colour Terminology*.

⁴⁶ Seventy-nine adult native Chinese speakers with normal colour vision, the age range ran from 17 to 50, with an average of 33 at the time of investigation. The average schooling year was 16, with the lowest 10 years and highest 21 (W. Xu, *A Study of Chinese Colour Terminology*, p. 28).

most typical example of his/her colour terms from the chart), and the Grouping Test (the informant was instructed to group the chips on the chart in terms of either basic colour categories or the transition areas between basic colours)⁴⁷.

The collected data suggests that, since a part of *júhóng*'s ('mandarin fruit + RED') foci overlaps the cluster of foci for ORANGE in the World Colour Survey system, *júhóng* might be interpreted as 'reddish orange'⁴⁸.

Chénghuáng ('orange fruit + YELLOW') and *júhuáng* ('mandarin fruit + YELLOW') are virtually identical in semantic structure.

Despite the fact that mandarin and orange are very similar in colour appearance, *jú* 'mandarin' appears to be preferred over *chéng* 'orange' as initial nominal in the NCs designating intermediary hues between YELLOW and RED. The terms *júhóng* ('mandarin fruit + RED') and *chénghuáng* ('orange fruit + YELLOW') were unknown to very few (one and four respectively) participants of the Comprehension Test⁴⁹.

Chéngsè 'orange fruit + colour' appeared to be an off-shade of YELLOW, because approximately half of it overlapped with the peripheral YELLOWS, while the other half filled the no-man's land between the extent of YELLOW and RED⁵⁰.

Júsè 'mandarin fruit + colour' overlapped heavily with YELLOW, and thus was considered an off-shade of YELLOW. Despite the fact that *júsè* is distributed similarly to *chéngsè* in the outcome of Xu's data, it should be noted that *júsè* is the N-SE compound that occurred only in the Naming Test, whereas *chéngsè* appeared to be unknown to one participant⁵¹.

According to the cited author, "mandarin used to be one of the most common fruits in fruit stores all over China, whereas oranges were relatively rare and more expensive, this difference therefore seemed to be reflected in people's use of colour vocabulary"⁵².

It seems to me instead that the preference of the mandarin-object-like-colour term over the orange-object-like colour term is more conditioned by the education level of a concrete speaker and by a Chinese cultural tradition in general. The chromatic adjective *chéng* is often mentioned among the seven rainbow colours by educated native speakers, as it recalls the mnemonic "赤橙黄绿青蓝紫" *Chì-chéng-huáng-lǜ-qīng-lán-zǐ* "Red, orange, yellow, grue⁵³, indigo, violet" – a loose analogue of the English "Richard-of-York-gave-battle-in-vain" and the Russian "Каждый (красный 'red') охотник (оранжевый 'orange') желает (жёлтый 'yellow') знать (зелёный 'green'), где (голубой 'light blue') сидит (синий 'blue') фазан (фиолетовый 'purple')" [Each hunter wants to know where is a

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 29-30.

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 82-83.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 89.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 105.

⁵¹ *Ibid.*, p. 106.

⁵² *Ibid.*, p. 88.

⁵³ 青 *qīng* should be translated as *grue* (a construct out of the English terms for GREEN and BLUE), since it denotes the extended green-blue colour category, and in some cases can also denote MACRO-BLACK. It is not a BCT in MSM, there are separate psychologically salient terms for GREEN, BLUE, and BLACK. *Qīng*, however, has not faded away, but still remains in use (on this see, V. Bogushevskaya, *Chinese GRUE: On the original meaning and evolution of qīng* (青), "L'Analisi linguistica e letteraria", 23, 2015, pp. 61-76).

pheasant] that elicit the Newtonian rainbow sequence, – taught at school, which derives from the line of *cí* 詞 poem *Dàbódì* 大柏地 by Máo Zédōng 毛澤東, written in the pattern of *Púsà mán* 菩薩蠻:

赤橙黃綠青藍紫，
誰持彩練當空舞？⁵⁴

Chì chéng huáng lǜ qīng lán zǐ,
Shuí chí cǎiliàn dāngkōng wǔ?

Red, orange, yellow, grue, indigo, violet,

Who is dancing, holding these coloured ribbons high above in the sky?

The informants of Xu’s psycholinguistic experiment were well-educated people, with the average schooling year of 16, and it is noteworthy that even to some of them the terms *chéngsè* (‘orange fruit + colour’) and *chénghuáng* (‘orange fruit + YELLOW’) were unknown. According to my observations during an over-a-decade-long residing experience in Beijing, people with a relatively low education level would rather use the NCs that contain *jú* as the modifier, and would therefore name ORANGE either as *júhóng* (‘mandarin fruit + RED’) or as *júhuáng* (‘mandarin fruit + YELLOW’), depending on whether the hue in question tends towards RED or towards YELLOW.

6. The degree of basicness of the term for ORANGE in MSM

“The *semantic* [emphasis added] word can be understood as the smallest meaningful unit in language, that is, the semantic word can be equated with ‘morpheme’”⁵⁵. Since Chinese morphemes tend to correspond to one character, it leads to the following modification of Berlin and Kay’s first (1) criterion regarding the assessment of a potential basic colour term (BCT): applied to Chinese, rather than just monolexemic, a term must be monomorphemic monosyllabic single-character, semantically independent from any other colour terms. Therefore, *chéngsè* and *júsè*, both containing a nominalising semi-suffix *sè* ‘colour’, do not comply with this criterion.

The significations of *chéng* and *jú* are both included into the YELLOW colour category⁵⁶, and thus do not fulfil the second (2) criterion for basicness.

Regarding the psychological salience criterion (4), in addition to the psycholinguistic data described in the previous section, another piece of evidence stems from the territorial distribution of the terms for ORANGE. According to the LIVAC (Linguistic Variation in Chinese Speech Communities) Corpus data, the terms *júhóngsè* (‘mandarin fruit + RED + colour’) and *júhuángsè* (‘mandarin fruit + YELLOW + colour’) often occur in contemporary media texts in Beijing, Shanghai, and Taiwan; *chéngsè* (‘orange fruit + RED +

⁵⁴ Quoted from *Gǔ Jīn Hànyǔ Cídiǎn*, 古今汉语词典, p. 170-171.

⁵⁵ E. Vermaas, *Chinese as a Monosyllabic Language*, in *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, R. Sybesma – W. Behr – Y. Gu – Z. Handel – C.-T.J. Huang – J. Myers ed., Brill, Leiden 2017, Vol.1, pp. 432-435.

⁵⁶ H. Lǐ, *Xiàndài Hànyǔ yánsècǐ yǔyì fēnxī*, pp. 140-141.

colour') and *júsè* ('mandarin fruit + colour') are notoriously preferred in Hong Kong and Taiwan respectively, whereas the term *chéngsè* ('orange fruit + colour') is the most evenly distributed in the Pan-Chinese region⁵⁷. It is worth noting that on the Chinese internet the term *chéngbóngsè* ('orange fruit + RED + colour') occurs translated into English as 'orange-red' or even 'salmon pink'⁵⁸.

Regarding Berlin and Kay's fifth (5) criterion (the first of their secondary criteria) which they called 'distributional potential', and which, according to Biggam⁵⁹, concerns derivational morphology, I need to say the following. Due to the absence of inflectional morphology and despite "the 'prejudice' often encountered in the literature that isolating languages lack some of the categories postulated for other languages, Chinese is shown to have as rich an inventory as in inflected languages"⁶⁰, and the principle of syntaxico-semantic combinability is one of the main criteria for defining words and assigning word classes. Chinese chromatic adjectives can be both descriptive adjectives and adjectives of quality, "An adjective of quality may achieve the status of a descriptive adjective via reduplication, taking an affix to achieve vivid effects, or being accompanied by some intensifier"⁶¹. As regards *chéng* and *jú*, these lexemes demonstrate the following characteristics:

- a. do not combine with the degree adverb *very*⁶² and its synonyms (很 *hěn* 'very, quite, much', 非常 *fēicháng* 'very, extremely');
- b. do not present reduplicative forms *par excellence* (cfr. 皚皚 *áíáí* 'pure white, white as snow'⁶³), albeit *chéng* can be doubled in the final position in the trisyllabic compounds as 紅橙橙 *hóngchéngchéng* 'reddish orange' and 黃橙橙 *huángchéngchéng* 'yellowish orange'⁶⁴;
- c. cannot be modified by the 的 *de* marker (a form of the adnominal modification patterns for simple adjectives⁶⁵) (cfr. 紅的 *hóngde* 'red'), do not accept the perfective aspect marker 了 *-le* (cfr. 黑了 *hēile* 'became dark/black'), or the diminutive non-syllabic retroflex suffix 兒 *-r* (e.g., 黑兒 *hēir* 'darkness', 'dusk', 'dirt'⁶⁶);
- d. have a limited potential in forming disyllabic resultatives with the semi-auxiliary verbs that convey visual effects:

⁵⁷ <http://www.livac.org/> (last accessed October 5, 2019).

⁵⁸ <http://corpus.leeds.ac.uk/cgi-bin/cqp.pl?searchstring=%E6%A9%99%E7%BA%A2%E8%89%B2&corpuslist=INTERNET-ZH&searchtype=conc&contextsize=60c&sort1=word&sort2=right&terminate=100&lstat=on&cleft=0&crigh=1&filter> (last accessed October 5, 2019).

⁵⁹ C.P. Biggam, *The semantics of colour: a historical approach*, Cambridge University Press, New York 2012, p. 29.

⁶⁰ W. Paul, *New perspectives on Chinese syntax*, De Gruyter Mouton, Berlin 2014, p. 3.

⁶¹ X. Li, *Predicates*, in *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, R. Sybesma – W. Behr – Y. Gu – Z. Handel – C.-T.J. Huang – J. Myers ed., Brill, Leiden 2017, Vol. 3, pp. 452-453.

⁶² Chromatic adjectives, when combined with the adverb *very*, vary in their degree of gradation (saturated or not), and therefore vary in their quality, not quantity (C. Bernez, *A new model for the conceptualization of color*, pp. 116-120).

⁶³ <https://bkr.info/slovo.php?ch=%E7%9A%9A%E7%9A%9A> (last accessed January 15, 2019).

⁶⁴ Y. Liú, *Yúyánde sècǎi měi*, pp. 243-244.

⁶⁵ S.Z. Huang, *Adjectives*, in *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, R. Sybesma – W. Behr – Y. Gu – Z. Handel – C.-T.J. Huang – J. Myers ed., Brill, Leiden 2017, Vol. 1, pp. 108-109.

⁶⁶ <https://bkr.info/slovo.php?ch=%E9%BB%91%E5%85%92> (last accessed January 15, 2019).

- 發 *fā* ‘to show, to become visible’ (e.g., 發白 *fābái* ‘to turn (become, grow) white’, ‘to turn pale (whitish)’⁶⁷):
 - (1) 黃得發橙 *huáng de fāchéng* ‘yellow with a touch of orange[-fruit-like]’;
 - (2) <...> 是那種磚紅色，微微發橘一點點，挺特別⁶⁸
 <...> *shì nàzhǒng zhuānhóngsè, wēiwēi fājú yīdiǎndiǎn, tǐng tèbié*
 <...> is that kind of brick-red colour, with a slightly hint of mandarin[-fruit-like], very particular.
- 變 *biàn* ‘to change into, to become’ (e.g., 變黃 *biànhuáng* ‘to become yellow’⁶⁹) forms a resultative only with *chéng*, becoming 變橙 *biànchéng* ‘to become orange-fruit-like colour’, applied often to clouds and autumn leaves⁷⁰.
- neither of them combines with the verb 顯得 *xiǎnde* ‘look, seem, appear’ (cf. 顯得紅 *xiǎnde hóng* ‘looks (seems, appears) red’);
- e. do not combine with a 補語 *bǔyǔ*⁷¹ of gradation (cf. 黑極了 *hēi jí-le*, lit. ‘BLACK extreme-PRT’, ‘extremely black’);
- f. do not combine with the postverbal structural particle 得 *de* followed by a resultative *bǔyǔ* (e.g., expressed by a metaphor, as in 紅得如火 *hóng de rú huǒ*, lit. ‘RED-DE like fire’, ‘be as red as fire, fiery red’).

7. Conclusion

Despite the fact that China is the homeland of various citrus species, there is no monomorphemic, monosyllabic, single-character colour term for encoding ORANGE in Modern Standard Mandarin. Contemporary dictionaries encode the orange portion of the spectrum either with the compounds consisting of a basic colour term preceded by the name of an object usually with a typical colour as the modifier (橙紅 *chénghóng* ‘orangey-red’, 橙黃 *chénghuáng* ‘orangey-yellow’, 橘紅 *júhóng* ‘mandarin-red’, and 橘黃 *júhuáng* ‘mandarin-yellow’), or with the object-like-colour terms that have not become adjectives, and/or verbs, and always require the constituent 色 *sè* ‘colour’ (橙色 *chéngsè* ‘orange fruit + colour’ and 橘色 *júsè* ‘mandarin fruit + colour’).

⁶⁷ <https://bkrs.info/slovo.php?ch=%E7%99%BC%E7%99%BD> (last accessed January 15, 2019).

⁶⁸ BCC (BLCU Chinese Corpus) <http://bcc.bcu.edu.cn/zh/search/3/%E5%8F%91%E6%A9%98> (last accessed October 30, 2019). N.B.: Expressions like 發橘的棕色 *fā jú de zōngsè* ‘brown colour with a hint of mandarin-fruit-like’, 不發橘色 *bù fā jú sè* ‘without a hint of mandarin-fruit-like colour’, 發橙色 *fā chéngsè* ‘with a touch of orange-fruit-like colour’, 發橙黃色 *fā chéng huángsè* ‘with a touch of orangey-yellow colour’ are not the examples of disyllabic compounds.

⁶⁹ <https://bkrs.info/slovo.php?ch=%E8%AE%8A%E9%BB%83> (last accessed January 15, 2019).

⁷⁰ <http://bcc.bcu.edu.cn/zh/search/1/%E5%8F%98%E6%A9%99> (last accessed October 30, 2019). N.B. Expressions like 變橘紅色 *biàn júhóngsè* ‘to become mandarin-red colour’ and 變橘黃色 *biàn júhuángsè* ‘to change into mandarin-yellow colour’ are not the examples of disyllabic compounds.

⁷¹ A non-nominal constituent (descriptive, resultative, of gradation, etc.) which follows the verb or adjective either directly or linked to it by 得 *de* (R. Sybesma, *Complement (and Object)*, in *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, R. Sybesma – W. Behr – Y. Gu – Z. Handel – C.-T.J. Huang – J. Myers ed., Brill, Leiden 2017, Vol. 1, p. 645).

Albeit ORANGE is psychologically salient for contemporary Chinese speakers, the colour has not evolved from the fruit and has not become abstract. The possible candidate lexemes (橙 *chéng* ‘orange fruit’ and 橘 *jú* ‘mandarin fruit’) demonstrate a limited syntaxico-semantic combinability, as they do not combine with the qualitative adverbs, with a *bǔyǔ* of gradation, with the postverbal structural particle *de* followed by a resultative *bǔyǔ*; they cannot be modified by the *de* marker, they do not accept the perfective aspect marker *-le* particle, or the diminutive retroflex suffix *-r*; and they have a limited potential in forming disyllabic resultatives with the semi-auxiliary verbs that convey visual effects. Therefore, they do not yet possess the entire set of the criteria for basicness.

ЛЕКСИКОЛОГИЯ И ПЕРЕВОДОВЕДЕНИЕ:
 ЛЕКСИКА ИНТЕЛЛЕКТУАЛЬНЫХ КАЧЕСТВ ЧЕЛОВЕКА
 В *ВОЯЖИРОВОМ ЛЕКСИКОНЕ* С. С. Волчкова (1755? – 1764)

RIVA EVSTIFEEVA
 SORBONNE UNIVERSITÉ, FRANCE

В статье анализируются переводческие стратегии С. Волчкова в работе над *Вояжировым лексиконом*. Сергей Волчков, один из наиболее плодовитых переводчиков XVIII в., связанный с Академией Наук, добавил русскоязычные толкования к французско-немецко-латинской части *Nouveau Dictionnaire du Voyageur*. Наибольшее внимание уделено лексике интеллектуальных качеств – с тем, чтобы сравнить примененные переводчиком подходы в ВЛ и в его наиболее известном переводческом труде, *Придворном человеке* (русскоязычной версии трактата Б. Грасиана *Oráculo manual*).

The article offers a contribution to the knowledge of S. Volchkov's translation methods. Sergej Volchkov was one of the most prolific translators of the XVIII century related to the Academy of Sciences. In his *Vojazhirov leksikon* he added Russian definitions to the French-German-Latin part of the *Nouveau Dictionnaire du Voyageur*. In this article we provide a brief characteristic of Volchkov's approach in his work on the dictionary and then analyse a selection of lemmas. The selection includes the terms that describe the intellectual qualities of a man, so to compare VL to Volchkov's most renown translation, *Pridvornoj chelovek* (from Gracián's *Oráculo manual*).

Keywords: translation studies, Volchkov, XVIIIth cent.

Попытки определить значение той или иной лексемы в русскоязычных текстах XVIII в. или в узусе отдельных авторов нередко сталкиваются с недостаточностью справочной базы. Словарь русского языка XVIII в., ключевой инструмент при решении подобных задач, еще далек от завершения¹, а соответствующий подкорпус в составе Национального корпуса русского языка (www.ruscorgpora.ru) – пока еще весьма неполон. Выборки, получаемые при работе с корпусом, нуждаются, в любом случае, в интерпретации; впрочем, требует ее и консультация уже существующих словарных статей, формат которых предполагает лишь самое общее указание на возможные семы и определенные материальные ограничения на количество приводимых примеров. Отчасти эти методологические проблемы пытаются решить исследования об-

¹ Последний на сегодняшний день выпуск заканчивается на лексеме 'Потрактовать' (*Словарь русского языка XVIII в. Выпуск 22. Помощь – потрактовать*, Наука, Санкт-Петербург 2019).

щей динамики лексического развития, сопровождающие создание Словаря, – в том числе применительно к отдельным группам лексем². Кроме того, все большей популярностью пользуется изучение семантической эволюции концептов – прежде всего, значимых для общественно-политической жизни³.

Все чаще для анализа семантической структуры и эволюции отдельных лексем исследователи обращаются к переводным текстам: сопоставление их с оригиналами⁴ оказывается весьма действенным инструментом для решения этой задачи. В работе с такими текстами, однако, необходимо учитывать индивидуальные стратегии отдельных переводчиков и их, так сказать, лексические привычки и персональные инновации, роль которых нельзя недооценивать, когда речь идет об эпохе, известной как “период сложения русского национального языка нового типа” (см. работы Г. О. Винокура, В. В. Виноградова, В. М. Живова и др.⁵)

Предлагаемая статья вырастает из задачи, возникшей перед нами в ходе изучения переводческой продукции С.С. Волчкова, – определить и описать его персональный переводческий узуз, как кажется, довольно своеобразный.

Сергей Саввич Волчков (1707-1773?) – самый плодовитый русский переводчик XVIII в. Дипломатический работник, а затем переводчик при Академии Наук, работавший с немецким и французским языками, Волчков познакомил русского читателя с более чем двадцатью педагогическими, историческими и морально-философскими сочинениями европейских авторов XVII-XVIII в. Наиболее полный на настоящий момент список его переводческих трудов и соответствующих оригиналов, а также реконструкцию общего течения его жизни и карьеры преимущественно по опубликованным источникам, можно найти в тексте нашего диссертационного исследования⁶, но следует надеяться, что этот список будет уточняться и расширяться силами

² В отношении интересующей нас лексики интеллектуального поля укажем прежде всего близкую по тематике работу В.М. Круглова (В. Круглов, *Имена чувств в русском языке XVIII века*, ИЛИ РАН, Санкт-Петербург 1998), а также отдельные замечания в работах Л.Л. Кутиной и Е.Э. Биржаковой.

³ Здесь можно указать на две важнейших коллективных публикации 2012 г.: *Эволюция понятий в свете истории русской культуры*, сост. В.М. Живов – Ю.В. Кагарлицкий, Языки славянских культур, Москва 2012; *Понятия о России: К исторической семантике имперского периода*, сост. ред. А. Шиллер – И. Ширле, Новое литературное обозрение, Москва 2012. Кроме того, некоторое количество публикаций сопровождало завершившийся в 2018 г. проект С. Польского и В. Ржеуцкого (ВШЭ – Германский исторический институт в Москве) *Трансфер европейских общественно-политических идей и переводческие практики в России XVIII в.*; в том же 2018 г. вышел составленный Т. Атнашевым и М. Велижевым сборник *Кембриджская школа. Теория и практика интеллектуальной истории (Кембриджская школа. Теория и практика интеллектуальной истории)*, сост. Т. Атнашев – М. Велижев, Новое литературное обозрение, Москва 2018). Показательно здесь сотрудничество филологов, историков и политологов.

⁴ Сравнение это, впрочем, должно проводиться с определенной осторожностью: для печатной и письменной продукции XVIII в. вопрос о том, с какого оригинала выполнялся перевод, не всегда прост и однозначен.

⁵ См., например Г. О. Винокур, *Избранные работы по русскому языку*, Учпедгиз, Москва 1959; В. В. Виноградов, *История слов*, Толк, Москва 1994; В. М. Живов, *Язык и культура в России XVIII века*, Школа “Языки русской культуры”, Москва 1996.

⁶ R. Evstifeeva, *Lessico relativo alle qualità intellettuali in Pridvornoj Čelovek (1741), la prima traduzione russa dell'Oráculo manual di B. Gracián*, Tesi di dottorato. Università di Roma “Tor Vergata”, Roma 2018.

исследователей литературной, политической и языковой культуры XVIII в., среди которых личность и деятельность С.С. Волчкова в последние годы пользуется определенным вниманием.

Тематика выполняемых им переводов была зачастую новой для русской словесности, а потому для нахождения лексических соответствий между языком оригинала и складывающимся русским литературным языком нового типа он не всегда мог опереться на сложившуюся традицию. Прежде всего это касается концептуальных сфер, в которых европейское культурное влияние было особенно сильным. Как показало наше изучение языка *Придворного человека* (1741)⁷, при нахождении русских соответствий для передачи французской лексики интеллектуальных качеств и поведенческих стратегий (*prudence, esprit, galanterie*, etc.), Волчков испытывал значительные трудности.

Выпущенный двумя томами, – первый, по-видимому, в 1755 г., а второй в 1764 г., – *Вояжиров лексикон* (далее – ВЛ) призван был отчасти способствовать разрешению этой проблемы, закрепляя за французскими лексемами определенные варианты перевода. В данной статье мы обратим внимание прежде всего на лексику, изученную нами при анализе *Придворного человека* (далее – ПЧ), сравнивая показания двух текстов в подходе к одним и тем же французским лексемам.

Первый том *Лексикона*, под заглавием *Новой лексикон на французском, немецком, латинском и на российском языках, переводу ассессора Сергея Волчкова. Часть первая, с литеры А по литеру G* вышел в Санкт-Петербурге, в типографии Академии Наук, как и прочие труды Волчкова на тот момент. Книга вышла без указания даты; работу над ней переводчик начал, судя по всему, в 1747 г. – во всяком случае, в августе 1748 г. готова уже треть словаря⁸, а в июне 1749 г. Волчков пересылает готовую часть работы в Академию⁹. В 1750 г. первая часть сдана в типографию, но вышла она, судя по бумагам Академии, только в 1755 г. (Архив Академии Наук, ф. 3, оп. 1, № 201, л. 86). Вторую часть Волчков сдает в 1759 г., но коллеги по Академии просят его пересмотреть и улучшить текст. В итоге второй том выходит в 1764 г., под заглавием *Новаго вояжирова лексикона на французском, немецком, латинском, и российском языках, часть вторая, с литеры G до конца алфавита* – сокращенная версия которого, *Вояжиров лексикон*, станет в библиографической и академической традиции обозначением всего труда. “Ошибки Волчкова были выправлены академическими переводчиками”, однако, при всем несовершенстве текста, “[п]отребность во французско-русском словаре была настолько велика, что лексикон выдержал затем еще два издания”¹⁰.

⁷ Текст представляет собой перевод трактата *Oráculo manual y arte de prudencia* (1647) испанского иезуита Бальтасара Грасиана, выполненный через посредство французской версии *L'homme de cour* (1684) французского дипломата и эрудита Николая Амело де ла Уссей.

⁸ М. Сухомлинов, *Материалы для истории Императорской Академии наук*, Типография Императорской Академии Наук, Санкт-Петербург 1885-1990, т. IX, с. 354.

⁹ *Ibid.*, с. 700.

¹⁰ Н.М. Раскин и др. *Примечания*, в М. Ломоносов, *Полное собрание сочинений*, Изд-во Академии Наук СССР, Москва-Ленинград 1950-1983, т. 9, стр. 821.

Оригиналом, с которого Волчков переводил свой словарь, был *Nouveau Dictionnaire du Voyageur, François-Aleman-Latin et Aleman-François-Latin, enrichi de tous les mots & de toutes les belles expressions françoises & alemandes nouvellement introduites pour l'usage de ceux qui désirent d'apprendre ces langues*¹¹ (первое издание – Genève: Léonard Chouet et Compagnie, 1683). Книга была перевыпущена множество раз¹²; нам удалось просмотреть женеvские издания 1708 и 1732 гг., а также издания 1744 Франкфурт, 1746 Базель; волчковский словник ближе всего – хотя и не полностью, – соответствует первому из них¹³. Задача словаря была прежде всего учебной: как поясняет в предисловии анонимный составитель, обычно иностранные языки осваиваются именно в путешествиях¹⁴. Выбор языков обусловлен их наибольшей универсальностью: французский взят как наиболее распространенный повсеместно, немецкий как ключевой для северно-европейских территорий, языки которых, как считает составитель в соответствии с представлениями своего времени, из немецкого происходят; наконец, латынь как универсальный язык интеллектуальной элиты:

Comme la Nation Françoise a penetré ou par les Armes, ou par le Negoce, ou par la simple Curiosité, jusques dans les Pais les plus éloignés du sien, il faut aussi qu'on s'y serve de la Langue, sans quoi on ne sauroit aisément entretenir commerce avec elle, La Langue Alemande a cours dans cette vaste étendue de l'Europe, qu'elle occupe, & dans toutes les Nations du Nord, dont les langages ne sont proprement que des Dialectes de l'Aleman : & la Langue Latine est depuis long tems celle des Savans dans tout l'Occident & le Septentrion¹⁵.

Латынь, однако, будучи языком хоть и над-национальным, но социально ограниченным, в путешествиях пригождается реже, чем французский и немецкий, а потому выступает в словаре только в качестве дополнительного языка-посредника, без собственного словника¹⁶. Ориентация на разговорное употребление в словаре, конечно же, весьма условна: в него попадает лексика, необходимая для понимания образцовых

¹¹ В заглавиях и цитатах сохранена орфография оригиналов.

¹² См. об этом направлении S. Vlassov, *Les manuels utilisés dans l'enseignement du français en Russie au XVIIIe siècle: influences occidentales et leur réception en Russie*, "Вивлююнка: E-Journal of Eighteenth-Century Russian Studies", 1, 2013, pp. 75-98.

¹³ Консультация карточных каталогов, наиболее крупных библиотек возможно, поможет установить, какие издания словаря циркулировали на территории Российской империи. Электронные каталоги, крайне неполные в отношении книг на иностранных языках, показывают только наличие в Исторической библиотеке (ГПИБ) издания 1780 г.; печатный каталог Национальной академии наук Украины (Франкомовні довідкові 2008: №№1116-1120) дает издания 1708, 1713, 1719 и 1744 годов; Биржакова и Вомперский ссылаются на издание 1703 г. (см. Е. Биржакова, *Русская лексикография XVIII века*, Нестор-История, Санкт-Петербург 2010, с. 184; В. Вомперский, *Словари XVIII века*, Наука, Москва 1986, с. 32).

¹⁴ "C'est pour l'ordinaire en voyageant que l'on apprend les Langues étrangères, & que l'on s'y perfectionne" (Nouveau Dictionnaire, s. n.). Цитирую по изданию 1708 г.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ "Parce qu'elle n'est naturelle à aucune des deux Nations, mais qu'elle peut souvent leur servir d'Interprete commun" (*ibidem*).

авторов, – в соответствии с французскими лингвостилистическими теориями, – и уже во вторую очередь – для ведения беседы¹⁷. Исключаются при этом значительные пласты, выпадающие из представлений о языковом стандарте, как французских, так и немецких: опускаются, соответственно, германизмы и галлицизмы, и помечаются астериском архаизмы, а также все, что автор определяет как “Comique, Burlesque ou Populaire”; речь идет не только об отдельных лексемах, но и о фразах, характеризующих “Proverbiale & Populaire”.

Волчков, вообще не склонный к писанию предисловий (те немногие, которые все-таки он счел необходимым предпослать своим переводческим трудам, весьма немногословны) и обычно не слишком внимательный к сохранности аппарата¹⁸, не сохраняет астерисков. ‘Народные’ выражения никак не выделены из остального фонда, хотя их стилистическая нагрузка не затушевывается. См., например: “*arriere de moi, bouc puant. Weiche von mir du stinkender Bock. Procul hinc, a me, hirce olide. Поди оть меня прочь вонючей козель, смердящей скоть*”¹⁹.

Поскольку данные по переводческим стратегиям мы рассматриваем на фоне наиболее известного волчковского перевода, ПЧ, то проанализированная лексика соответствует ключевым концептам именно этого текста – обозначениям интеллектуальных качеств грасиановского ‘идеального человека’. Во французском варианте это такие лексемы, как ‘prudence – prudent’; ‘sagesse – sage’; ‘entendement’ и т. д. Часть этих лексем соответствует генетически связанным с ними испанским лексемам оригинала (‘sagacidad’, ‘prudencia’, ‘entendimiento’, и т. п.), другие относятся только к французскому лексическому фонду (‘adroit’, ‘esprit’ и др.); в любом случае, в работе Амело не обнаружилось попыток сохранить этимологическую близость, а в работе обоих переводчиков – и Амело, и Волčkова, – за редкими исключениями не наблюдается стремления к терминологическому однообразию.

Ниже мы сравним варианты, предложенные Волчковым в ВЛ, с теми, которые можно было наблюдать в ПЧ для указанного круга французских лексем, а также прокомментируем некоторые общие принципы его работы при составлении *Лексикона*. За недостаточностью места, мы приведем лишь статистически выразительные случаи – т. е. лексем, использование которых в ПЧ неединично, а потому позволяет определить сколько-нибудь значимые тенденции.

1. *adroit. Geschickt, geschicklich. Industris, soler. Искусень, проворень, поспышенъ*²⁰.

В ПЧ французской лексеме стабильно соответствует только первый из предложенных в ВЛ вариантов – ‘искусен’ (6 употреблений).

¹⁷ “Il y manquera tres-peu de chose pour donner parfaitement à entendre tous les bons Auteurs François & tous les termes, qui seront employés dans la conversation” (*ibidem*).

¹⁸ Так, в ПЧ Волчков нивелирует различие между основным текстом, параллельными чтениями из других текстов Грасиана и комментариями Амело де ла Усей, вводящими эти параллельные чтения, в результате чего Грасиан фигурирует в собственном тексте в третьем лице.

¹⁹ *Вояжиров лексикон*, с. 147.

²⁰ ВЛ, т. 1, с. 40.

2. *entendement. Der Verstand. Ingenium, mens, intelligentia, intellectus. Разумъ, смыслъ*²¹.

‘Разум’ – преобладающее в ПЧ соответствие (7 раз из 14; среди других лексем, которыми переводчик передает *entendement*, встречаем ‘смысл’). Очевидно стремление Волчкова найти несколько соответствий каждому термину.

В передаче фразеологизмов, использующих *entendement*, преобладает, однако, ‘ум’:

- 1) il a fort bon entendement. Er hat einen treflichen [trefflichen] Verstand. Ingenio pollet. Онъ очень разумень, у него великой разумъ; 2) il a l'entendement lourd, pesant & grossier. Er hat einen groben, dummen Kopf. Tardo et obtuso ingenio est. Грубова, тупова ума чловѣкъ; 3) il a perdu l'entendement. Er hat den Verstand verlohren. Mente captus est. Умъ потеряль, съ ума сошель²².

Во втором случае, как кажется, заметна бóльшая ориентация переводчика на немецкий текст.

3. *esprit, m. entendement. Der Werstand. Ingenium, mens. Умъ, разумъ, смыслъ*²³.

Вновь можно говорить о стремлении переводчика предложить несколько вариантов в поисках наиболее точной передачи смысла. Лексема *esprit* вызывала заметные затруднения у переводчика уже в ПЧ: так, он 57 раз использует для ее передачи ‘разум’, 14 – ‘ум’ и ‘нрав’, 8 раз – другие варианты. Связь *entendement* с *esprit* обозначена уже в оригинале, с которым Волчков работал, неудивительно поэтому практически полное сходство толкований: в обоих случаях одной из глосс становится ‘разум’ (преобладающий для перевода этих понятий уже в ПЧ), с ней соседствует ‘ум’ (более связанный с *esprit*, в то время как его использование для *entendement* единично в ПЧ и касается лишь фразеологизмов в ВЛ), и лишь вторичным вариантом выступает ‘смысл’ – использованный в ПЧ всего два раза, для передачи *raison* и уже указанного *entendement*. Можно сказать, что от ПЧ к ВЛ Волчков произвел определенную переоценку лексемы ‘смысл’, причем не только возросла ее роль, но и закрепились ее связи с *entendement*²⁴.

Тесная связь между терминами ‘ум’ и *esprit* подкрепляется передачей фразеологизмов:

- 1) doüe d'un excellent esprit. Der einen treflichen Werstand hat. Excellenti ingenio praeditus. Великимъ умомъ одарень; 2) un bel esprit. Ein sinnreicher Geist. Ingenium solers. Изрядной, высокой умъ; 3) son bel esprit le fait aimer. Sein

²¹ ВЛ, т. 1, с. 872.

²² *Ibidem*.

²³ ВЛ, т. 1, с. 912.

²⁴ Это подкрепляется и переводом слова *intellect*: составитель оригинальной версии ВЛ предлагает толковать его как “*faculté de l'ame qu'on appelle entendement*”, а в немецком варианте уточняет, что слово используется только в философском языке; Волчков переносит на это слово толкование, уже предложенное для *entendement*: ‘Разумъ’, ‘смыслъ’.

sinnreicher Geist macht ihn beliebt. Ingenii eius acumen, solertia illum amabilem reddit. За высокою умъ всѣ его любятъ²⁵.

Следует заметить, что в этих случаях русский вариант ближе к французскому, чем к немецкому; прилагательное *bel* передано лексемой 'высокий': очевидно стремление Волчкова к семантическому, а не буквальному, переводу.

Наконец, еще одно указание на связь между 'ум' и *esprit* – передача конструкции *d'esprit*: "c'est un homme d'esprit, il a de l'esprit. Er hat einen guten Kopf. Ingenio valet. Онъ умной, разумной человекъ". В ПЧ эта комбинация переведена 9 раз прилагательным 'умный' и 3 раза – как 'разумный' (и всего единожды другой лексемой, 'премудрый').

4. *Génie, m. Die angeborne Art, die natürliche Gabe, Eigenschaft, der Schutzgeist. Genius. Природное дарование, склонность, охота*²⁶.

В ПЧ сочетание 'природное дарование' не встречается вовсе: для передачи *génie* служат 'склонность' и 'разумъ' (4 и 3 вхождения соответственно), а также 'нрав' (2) и несколько единичных лексем (4). Впрочем, один раз 'склонность' в ПЧ сопровождается прилагательным 'природная'. 'Охота' не употребляется ни разу.

В передаче фразеологизмов можно отметить связь *génie* с 'умом': "un grand genie, un homme fort sage & prudent. Ein sehr verständiger Mann. Vir sapiens, intelligens. Премудрой, высокога ума человекъ".

Такое соответствие подтверждает тезис о том, что, как и во французском оригинале ПЧ, в личном лексиконе Волчкова обозначения интеллектуальных качеств человека формируют единое семантическое поле, отдельные элементы которого в некоторых контекстах могут выступать как более или менее взаимозаменяемые.

Дальнейшие анализируемые словарные статьи ВЛ находятся во 2 томе, вследствие чего можно подозревать более значительное редакторское вмешательство в авторскую лексикографическую работу (нельзя его полностью исключать, Впрочем, и для 1 тома; см. выше о сложной истории издания).

5. *Habilité, f. industrie. Die Tüchtigkeit, Geschicklichkeit. Dexteritas, peritia. Искусство, способность; хитрость*²⁷.

Основным вариантом выступает в ВЛ тот же, что находим и в ПЧ, где, кроме 'искусства' (7 вхождений) находим также 'знание' и 'добродетель'. Напротив, разнятся данные по прилагательному: если в ПЧ *habile* соответствует 'искусен/искусный' (9 случаев из 17, в том числе 3 раза 'умный' и 1 'разумный'), то ВЛ предлагает совершенно другие варианты перевода. В ВЛ это прилагательное практически выходит из синонимической группы интеллектуальных качеств: *Habile, actif, expeditif. Hurtig, fertig, geschwind. Promptus, expeditus*. Скорь, поспѣшенъ, проворенъ.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ ВЛ, т. 2, с. 21.

²⁷ ВЛ, т. 2, с. 72.

6. *Jugement, m. faculté de l'ame à juger des choses. Der Verstand, die Vernunft. Iudicium. Умъ, разумъ*²⁸.

Такое толкование для *jugement*, хотя и встречается в ПЧ, но в качестве второстепенного: основным выступает 'рассуждение' (13 раз из 18, плюс 2 раза 'нерассуждение'), 'ум' фигурирует всего 1 раз, 'разум' – 5. Можно сказать, что, если *habile* в ВЛ выходит из круга интеллектуальных качеств, то *jugement*, напротив, входит туда увереннее, чем раньше.

7. *Prudence, f. Die Klugheit, Vorsichtigkeit. Prudentia. Мудрость, осторожность, бережливость, бережъ*²⁹.

Prudence в тексте Амело, легшем в основу ПЧ, встречалась исключительно часто: ее испанский аналог, *prudencia*, вошел в заглавие текста, и, радикально сменив заглавие, французский переводчик компенсировал отсутствие ключевого концепта в заглавии его намного более широким, чем в оригинале, присутствием собственно в тексте. У Грасиана *prudencia* входила в круг лексики, обозначавшей интеллектуальные качества, составляя с другими лексемами той же группы распространенные в его текстах синонимические перечислительные цепочки или заменяя их в т.н. 'бинарных конструкциях', где вторая фраза представляет собой синтаксическую копию первой с иным, хотя и семантически близким, лексическим наполнением. Волчков, с одной стороны, сохранил принадлежность лексемы к общей группе интеллектуальной лексики, подбирая ей в качестве аналога лексемы 'разум' и 'ум', которыми он переводил другие лексемы группы; с другой стороны, признал за ней значение, отдаляющее ее от *raison, esprit, jugement*, но сближающее с *sagesse*: обе эти лексемы он передает преимущественно через 'мудрость' (27 из 47 для *prudence*, 11 из 20 для *sagesse*), используя в качестве дополнительного варианта 'премудрость' (11 и 2 соответственно). Наше сравнение³⁰ с переводами на сходную тематику – т. е. потенциально сходными и в лексическом аспекте, – выполненными В. ТрEDIAKОВСКИМ и Я. ТРУСОВЫМ ('Истинной политикой' и 'Ироем' соответственно), показало, что подход Волчкова довольно своеобразен. Оба его коллеги тесно связывают *prudence* с 'благоразумием', а не с 'мудростью', и в целом демонстрируют значительно большее стремление к терминологической точности. Волчков избегает в ПЧ лексемы 'благоразумие', в ВЛ она также отсутствует, хотя появляется 'осторожность' и весьма оригинальные в качестве соответствий для *prudence* 'бережливость' и 'береж'. Если 'осторожность' до какой-то степени может быть подсказана немецким *Vorsichtigkeit* (но, впрочем, уже французская лексема предусматривает возможность такого толкования), то остальные два значения не поддерживаются ни одной из иноязычных параллелей.

²⁸ ВЛ, т. 2, с. 230.

²⁹ ВЛ, т. 2, с. 831.

³⁰ см. R. Evstifeeva, *Lessico relativo alle qualità intellettuali* in Pridvornoj Čelovek, 2018.

Фразеологизм, содержащий *prudence*, а также прилагательное *prudent* выводят на передний план ‘осторожность’ и ‘разумность’:

agir avec prudence en toutes choses. In allen Sachen klüglich verfahren. Prudentiam ad omnes res adhibere. Во всем осторожно, разумно поступать.
Prudent, adj. Vorsichtig, klug. Prudens. Осторожень, разумень³¹.

Экзотическая ‘бережливость’ так и остается маргинальным явлением. В ПЧ в качестве аналогов для *prudent* использовались ‘мудрый’, ‘умный’, ‘разумный’ (9, 7, 5 употреблений соответственно), речь не шла ни о ‘бережливости’, ни об ‘осторожности’. Можно сказать, что в ПЧ *prudence* и *prudent* выступали типовыми представителями лексической группы интеллектуальных качеств и переводились наиболее расхожими терминами из этой группы в русском языке, в то время как в ВЛ видна попытка подобрать им аналоги с более узким и конкретным значением – в любом случае, по-видимому, довольно оригинальная на общем фоне.

8. *Raison, f. Vernunft, Verstand. Ratio. Разумъ, умъ*³².

Здесь данные как ПЧ, так и ВЛ вполне в русле общей тенденции. В ПЧ практически единственным аналогом для *raison* (в значении, не сводимому к другому значению лексемы – ‘причина’) выступает ‘разум’, данные по переводам Третьяковского и Трусова дают весьма сходную картину.

9. *Sagesse, f. Die Wiesheit, der Witz. Sapientia. Разумъ, мудрость*³³.

Первый из вариантов ВЛ, ‘разум’, не противоречит идее о том, что интеллектуальная лексика может составлять единый фонд более-менее взаимозаменяемых лексем, хотя и расходится с ПЧ в частности: там ‘разум’, хотя и выступал своего рода джокером, но все-таки более всего сближался с *esprit* и вовсе не использовался для *sagesse*, в отличие от ‘мудрости’, выступавшей основным вариантом.

Исключительно странными представляются переводы, предложенные для двух вариантов прилагательного *sage*: “Sage, prudent. Weise, witzig, verständig. Prudens, sapiens. Умень, разумень, остроумень. Sage, avisé, adroit. Klug, vorsichtig. Solers, sagax. Острожень, умень”³⁴.

Следует, однако, заметить, что разнесение этой лексемы на две статьи не вполне внятно и в оригинальной редакции словаря. Сколько-нибудь ясно различие между двумя значениями выступает в латинском варианте: второе значение более тесно связано, условно говоря, с быстротой интеллектуальной реакции, в то время как первое значение в определенном смысле более медитативно и связано с полученным интел-

³¹ ВЛ, т. 2, с. 831-832.

³² ВЛ, т. 2, с. 929.

³³ ВЛ, т. 2, с. 1008.

³⁴ *Ibidem*.

лектуальным и жизненным опытом. Этимологически немецкое *vorsichtig* решительно сближается с *prudent/prudence*: по той же модели построено русское 'предусмотрительный'; *verständlich* связано, напротив, со способностью понимать. В определенном смысле немецкий перевод если не поменял полностью полюса, то, во всяком случае, спутал карты. 'Остроумень', по-видимому, Волчков или его редактор связал с многозначным *witzig*, одно из значений которого могло подталкивать к такому прочтению; 'осторожен' же, по-видимому, переводит именно *vorsichtig*. Можно осторожно предположить, что перевод двух вариантов лексемы *sage* скорее следует за немецкими глоссами, чем за латинскими соответствиями или французским оригиналом. Окончательная путаница наступает в переводе малообъяснимой отдельно стоящей статьи *être sage*, на которую даются соответствия *Weise, witzig seyn. Sapere*. Очевидно, что составитель дал в этой статье глоссы, соответствующие первому значению *sage*. Переводчик, однако, предпочел второе: 'Умну, осторожну быть'. О 'мудрости' переводчик при работе с прилагательными даже не вспомнил, хотя в ПЧ 'мудрый' и 'премудрый' в роли аналогов для *sage* совокупности превосходили 'умного' и 'разумного' (22 и 14, 28 и 8 употреблений соответственно, что почти полностью покрывает статистику по *sage*-прилагательному).

Приведенные выше наблюдения относительно стратегии перевода интеллектуальной лексики в ВЛ позволяют сделать несколько предварительных обобщающих выводов о принципах работы Волčkова над словарем. Влияние немецкого текста весьма ограничено; случаев влияния латинских глосс не отмечается. Французский текст в словаре доминирует (франко-немецкий словарь вынесен на первый план, аппарат также на французском языке, в предисловии фокус также очевидно смещен в сторону французского, как мы показали выше), поэтому неудивительно, что Волчков, владевший обоими языками, также ориентируется в большей степени именно на французскую составляющую. Не случайно и то, что, в отличие от двухчастной структуры оригинала (французско-немецкий и немецко-французский словарь с параллелями из латыни в обоих случаях), словарь Волčkова берет за отправной пункт только французский словник, не работая отдельно с немецкой лексикой и фразеологией и отказываясь от русско-французского индекса. Впрочем, это вполне вписывается в наши наблюдения о его затруднениях при работе с аппаратом³⁵.

Касательно лексики, в работе Волčkова с концептами интеллектуального поля в ПЧ и ВЛ можно наметить как постоянные, так и переменные элементы. В обоих случаях Волчков предлагает несколько вариантов перевода, и в основном первый из предложенных в ВЛ вариантов соответствует наиболее широко использованному в ПЧ для данной лексемы. В некоторых случаях, однако, в ВЛ предлагаются вариан-

³⁵ Не слишком внимательное отношение к аппарату (вплоть до смешения аппарата с основным текстом, в том числе там, где это было недопустимо – как в случае, о котором мы упомянули выше) и стремление вообще от него избавиться отличает Волčkова, например, от Амело, который снабжал все свои переводческие труды разнообразными дополнительными индексами, перечнями и указателями; или от Тредиаковского, предварявшего свои переводы программными предисловиями.

ты, очень далекие от употребленных в ПЧ. Особенно разительно отличие во второстепенных, дополнительных вариантах. Напротив, основные варианты в основном сохранены. Приведем список лексических соответствий, в выборе которых Волчков проявляет постоянство:

adroit – искусен
entendement – разум
habileté – искусство
prudence – мудрость
raison – разум

Для выявления эволюции в переводческих стратегиях Волčkова ВЛ представляет наибольшую базу для сравнения с ПЧ, потому что там встречается практически вся лексика интеллектуального поля, которую можно было видеть и в ПЧ. Мы не включили в данный разбор лексем, употребление которых в ПЧ слишком малочисленно, чтобы можно было говорить о тенденциях. Приведем, однако, таблицу соответствий по таким статистически незначимым лексемам.

Таблица - Перевод лексики интеллектуальных качеств в ПЧ и ВЛ

Франц. лексема	Ее перевод в ПЧ	Ее перевод в ВЛ
Attention	осторожность, бодрость, знание	примечание, прилежание
Discret	скромной, твердейшей	скромен, молчалив, разумен
Galanterie	изрядство, забава, учтивство, прикраса, доброта + приятной, забавной, учтивой	изрядство, благопристойность, волокитство, полюбовничество
Ingenieux	смышлен, разумен	1. Ingenieux, qui a bon esprit. Смышлен, разумен. 2. Ingenieux, inventif. Разумен, силен в изобретении, в извенциях; инвентор, вымышленник.
Héros	герой, великий	славной воин, великой человек, герой
Intelligence	знание, ведение, познание	разум, знание
Sagacité	ум, острота	ревность

Очевидно, что дальнейший анализ следует вести только с учетом статистически значимых лексем, потому что в переводе редко встречающихся слов непостоянство Волčkова и нежелание создавать стройную терминологическую систему приводят к

весьма разнящимся результатам, на основании которых трудно заметить какие бы то ни было тенденции.

Для последующего исследования эволюции стратегий, применяемых Волчковым при переводе лексики интеллектуального поля, необходимо выявить в его наследии тексты, в которых эта лексика присутствует если не так же широко, как в ПЧ, то, по крайней мере, близко к тому. Полезным был бы также анализ прочих лексических групп, встречающихся в его текстах; по всей видимости, сколько-то компактную группу может составить основная лексика его переводов духовно-мистической направленности (от *Мира духовного* до последних переводов, изданных при Кадетском корпусе). Кроме того, при обнаружении переводных текстов, лексический фонд которых сходен с ПЧ, *Ироем* Трусова и *Истинной политикой* Третьяковского, необходимо дальнейшее сравнительное исследование переводческих стратегий. Надеемся, что настоящая статья послужит для таких исследований хотя и скромным, но полезным и стимулирующим вкладом.

ACQUISIZIONE DEL RUSSO L2 PER MOTIVI UMANITARI

JACOPO SATURNO E MANUELA PAVONE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO, ISTITUTO DON BOSCO VILLAGE

The paper describes the acquisition of L2 Russian by Italian volunteers hosting Russian-speaking children for humanitarian purposes. The focus is on an oral comprehension and production task, whose results show that alongside traces of inflectional morphology, production is mostly based on the juxtaposition of topic and comment. Performance is superior in production than comprehension, which is explained in terms of input and motivation. Didactic and acquisitional implications are discussed.

Il lavoro descrive l'acquisizione del russo L2 da parte di un gruppo di volontari italiani impegnati nell'accoglienza di bambini di lingua russa, concentrandosi su un esercizio di comprensione e produzione orale. I dati evidenziano alcune tracce di morfologia flessiva e la frequente contrapposizione tra topic e comment. Forse a causa di fattori legati all'input e alla motivazione, il punteggio è più alto in produzione che in comprensione. I risultati sono discussi in termini didattici e acquisizionali.

Keywords: L2 Russian, L2 for special purposes, initial SLA, input, utterance structure

1. Introduzione e quadro teorico

Il presente studio¹ è dedicato all'analisi di una particolare esperienza di apprendimento, in cui lo studio della L2 (il russo) è motivato esclusivamente dall'impegno umanitario degli apprendenti. I volontari dell'associazione *Kupalinka*, infatti, ogni anno organizzano un soggiorno di risanamento in Italia per i bambini bielorusi colpiti dall'incidente nucleare di Černobyl'. Al fine di migliorare le possibilità di comunicazione di ambito quotidiano con il bambino e i suoi genitori, i volontari prendono parte a un corso di russo appositamente concepito. Dal punto di vista acquisizionale, tale contesto è peculiare in quanto il percorso didattico volutamente copre unicamente il lessico e le strutture grammaticali ritenute indispensabili.

Dopo aver descritto la struttura e i principi ispiratori del corso di lingua, lo studio presenta i risultati di un esercizio di comprensione e produzione orale. I risultati empirici sono posti a confronto con la ben nota struttura delle varietà di apprendimento iniziali, con l'obiettivo di evidenziare le specificità del contesto acquisizionale considerato e di discuterne eventuali criticità da una prospettiva glottodidattica.

¹ L'articolo è il frutto della collaborazione dei due autori, i quali tuttavia si sono occupati in modo particolare di diversi aspetti del lavoro. In particolare, l'elaborazione e analisi dei dati sperimentali, nonché la stesura del testo nella sua interezza sono a cura di Jacopo Saturno, laddove Manuela Pavone ha preparato e condotto il corso di russo dell'Associazione *Kupalinka*.

1.1 L'accoglienza dei bambini bielorusi in Italia

Già dagli anni immediatamente successivi all'incidente nucleare di Černobyl' (1986), diverse associazioni di volontariato si propongono di offrire ai bambini² delle zone colpite un soggiorno di risanamento in Italia, organizzato in collaborazione con strutture pubbliche e private. Tra tali associazioni rientra anche *Kupalinka*³ ONLUS⁴, fondata a Brugherio (MB) nel 2013, la quale tutti gli anni nel mese di giugno accoglie numerosi bambini provenienti dal sud della Bielorussia, la zona maggiormente colpita dalle conseguenze della catastrofe.

Oltre all'organizzazione di campagne di sensibilizzazione e del programma ricreativo e medico-sanitario relativo all'accoglienza, l'Associazione si occupa della formazione psicologica, culturale e linguistica delle famiglie ospitanti. Proprio in quest'ambito, su iniziativa di Manuela Pavone, si è deciso di offrire ai volontari un corso elementare di lingua russa, così da facilitare la comunicazione quotidiana con i bambini ospiti e le loro famiglie.

Dal 2013 ad oggi, l'Associazione *Kupalinka* ha ospitato 32 bambini, tutti provenienti dai villaggi rurali della regione di Gomel', nel sud della Bielorussia. Gli ospiti hanno tra i sette e i dodici anni e molto spesso versano in condizioni di disagio sociale: non è raro che provengano da famiglie incomplete, oppure che abbiano già trascorso svariati mesi all'interno di case famiglia o centri di assistenza sociale. Molto spesso tali difficili situazioni sono legate al problema generale dell'alcolismo.

Potrebbe sorprendere che per preparare i volontari all'accoglienza di un bambino *bielorusso* l'Associazione offra un corso di lingua *russa*, considerando che il bielorusso è la lingua ufficiale dello Stato corrispondente, pur se accanto al russo. La scelta è motivata dal fatto che ormai da molti decenni il russo prevale quale lingua di comunicazione quotidiana presso ampi strati della società, tanto da rappresentare la lingua dominante nei mezzi di informazione e nella scuola⁵. Dall'indagine di Kittel et al. emerge in realtà che l'80% degli intervistati non si serve di una varietà standard di russo o bielorusso, bensì di un bielorusso integrato da parole russe oppure, con frequenza di gran lunga maggiore, di un russo arricchito di elementi bielorusi⁶. Per quanto riguarda i bambini ospitati dall'Associazione *Kupalinka*, la maggior parte frequenta scuole che si trovano nei villaggi di campagna, dunque "di lingua bielorusa": l'etichetta indica che durante le lezioni insegnanti ed allievi

² I rapporti relativi ai danni causati agli abitanti della regione e all'ambiente circostante riportano stime discordanti e dati spesso approssimativi. Per approfondire la questione si vedano i seguenti siti web: https://www.who.int/ionizing_radiation/chernobyl/background/en/ (ultima consultazione 27 luglio 2019); <http://www.oecd-nea.org/rp/chernobyl/> (ultima consultazione 27 luglio 2019).

³ *Kupalinka* è un canto popolare bielorusso.

⁴ L'Associazione è iscritta al registro del volontariato della sezione provinciale di Monza e Brianza con codice fiscale 94628400155.

⁵ G. Hentschel, *Eleven questions and answers about Belarusian-Russian Mixed Speech ("Trasjanka")*, "Russian Linguistics", 41, 2017, pp. 17-42; C. Woolhiser, *The Russian Language in Belarus: Language Use, Speaker Identities and Metalinguistic Discourse*, in *The Russian language outside the nation*, L. Ryazanova-Clarke ed., Edinburgh University Press, Edinburgh 2014, pp. 81-116.

⁶ B. Kittel – D. Lindner – S. Tesch – G. Hentschel, *Mixed language usage in Belarus: the sociostructural background of language choice*, "International Journal of the Sociology of Language", 206, 2010, pp. 47-71.

parlano in questa lingua, in cui sono insegnate tutte le materie. Al di fuori delle situazioni comunicative prettamente scolastiche (a cominciare dalla ricreazione), la lingua utilizzata torna però ad essere il russo. Pare dunque che proprio quest'ultimo codice rappresenti il mezzo di interazione privilegiato nei contesti più quotidiani, o piuttosto non regolati da una politica linguistica esplicita come è quella relativa all'istruzione.

1.1.1 Partecipanti

Il corso di russo dell'associazione *Kupalinka* nasce in risposta alle necessità comunicative dell'accoglienza, con l'obiettivo specifico di preparare i volontari alla comunicazione di base su argomenti quotidiani e legati alle necessità di un bambino.

Le lezioni si svolgono ogni anno da febbraio a maggio, per un totale di circa venti ore. I partecipanti sono normalmente adulti, ma non mancano occasionali adolescenti e persino bambini.

Di seguito sono presentati i dati dei corsisti che hanno preso parte all'esercizio descritto nella sezione 2.3. Si tratta in totale di 19 persone, di cui 13 femmine e 4 maschi, età media 43 (minimo 11, massimo 64). Tutti sono madrelingua di diverse varietà regionali di italiano. La maggior parte inoltre conosce almeno un dialetto italiano o una lingua straniera (Tabella 1), a un livello variabile di competenza. Dieci hanno già frequentato il corso di russo almeno una volta, mentre per i rimanenti si tratta della prima esperienza.

Tabella 1 - *Conoscenza di lingue straniere*

<i>Inglese</i>	<i>Francese</i>	<i>Dialetto</i>	<i>Tedesco</i>	<i>Spagnolo</i>	<i>Latino</i>
15	7	6	5	1	1

La distribuzione dei corsisti per titolo di studio è indicata nella Tabella 2. Nella maggior parte dei casi i titoli di studio inferiori appartengono a partecipanti molto giovani che non hanno ancora completato gli studi.

Tabella 2 - *Distribuzione per titolo di studio*

<i>Titolo di studio</i>	<i>n.</i>
Scuola superiore/professionale	6
Laurea magistrale/vecchio ordinamento	5
Licenza media	3
Triennale	2
Licenza elementare	1

La Tabella 3 propone il profilo dei singoli partecipanti al corso, permettendone di osservare la notevole varietà in termini di età, titolo di studio e repertorio linguistico.

Tabella 3 - *Profilo dei partecipanti al test finale*

<i>Partecipante</i>	<i>Età</i>	<i>Sesso</i>	<i>Titolo di studio</i>	<i>Lingue</i>
Gianpiergioberto	17	m	licenza media	inglese, abruzzese, francese
Gabry	26	f	laurea magistrale	inglese, latino
Stelle	20	f	licenza media	inglese, francese
Lalilla	44	f	laurea magistrale	inglese, tedesco
v2_05	13	f	licenza media	inglese, francese
Katana	45	f	laurea magistrale	inglese, spagnolo, tedesco, pugliese
Flash	58	f	licenza media	/
estate	47	f	scuola superiore	inglese, tedesco
Gatto	11	f	licenza elementare	inglese
Anna	50	f	scuola professionale	francese, abruzzese
Abcd	58	f	scuola superiore	inglese, francese
Xxx	63	m	scuola superiore	inglese
zietta	57	m	laurea magistrale	siciliano
kursk1943	51	m	laurea magistrale	inglese, milanese
giugno18	39	f	laurea triennale	inglese, tedesco
neve64	54	f	scuola superiore	inglese, francese, tedesco
numerouno	64	m	scuola superiore	dialetto leccese, inglese
mac52	51	f	laurea triennale	inglese, francese

Questo lavoro non prenderà in considerazione le eventuali correlazioni tra il profilo dei partecipanti e i risultati raggiunti nell'esercizio. Tuttavia, l'analisi attenta della composizione del gruppo (la quale tende a rimanere piuttosto costante negli anni) ricopre un ruolo fondamentale per la strutturazione del corso di russo dell'Associazione. Nonostante non manchino laureati né partecipanti che dichiarino di conoscere una o più lingue straniere, la maggior parte dei volontari non ha verosimilmente dimestichezza con le nozioni metalinguistiche necessarie per una descrizione scientifica del russo: per quanto riguarda la categoria del caso, per esempio, solo sei partecipanti dichiarano di conoscere una lingua straniera in cui essa è espressa morfologicamente (latino e tedesco). Va inoltre considerato che molti specificano una conoscenza solo scolastica delle lingue straniere indicate, indice verosimilmente di una certa disabitudine allo studio. A ciò si aggiunge il fatto (esplicitato

da una specifica domanda del questionario distribuito prima dell'esercizio) che nessuno dei partecipanti aveva interesse a studiare il russo per scopi diversi dall'accoglienza dei bambini bielorusi. Ogni elemento di complessità – specie se di natura metalinguistica – è concepito da molti come un ostacolo e una fonte di scoraggiamento, piuttosto che uno stimolo, comportando perciò un rischio concreto di defezione. Alla luce della natura volontaria del corso e dell'intero programma di accoglienza, nonché del ridottissimo tempo a disposizione, si è preferito dunque limitare la trattazione agli argomenti ritenuti strettamente indispensabili, cercando di renderli quanto più accessibili a tutti gli interessati, indipendente dal percorso di studi e dal livello culturale.

In generale, per valutare l'efficacia del programma didattico di *Kupalinka* è fondamentale tenere presente che l'obiettivo dei partecipanti non riguarda l'apprendimento del russo *in sé*, né la possibilità di approfondirne la conoscenza per scopi diversi dall'accoglienza. Al contrario, si tratta esclusivamente di comunicare in modo efficace – ma non necessariamente corretto dal punto di vista formale – con il bambino bielorusso e i suoi genitori. Per molti, il fatto che ciò implichi di dover acquisire minime competenze di lingua russa costituisce piuttosto un ostacolo che un'opportunità. Da ciò deriva la necessità di semplificare il più possibile il materiale didattico e di escludere ogni elemento di complessità meta-linguistica.

1.2 Morfosintassi negli stadi iniziali dell'acquisizione di L2

L'atipicità dei partecipanti e del contesto didattico qui descritti rappresenta un elemento di notevole interesse in ottica pedagogica e acquisizionale. Per quanto gli studi glottodidattici si siano normalmente concentrati su studenti inseriti in un contesto scolastico più o meno obbligatorio, si può argomentare che gli apprendenti con le caratteristiche dei volontari qui considerati rappresentino verosimilmente una proporzione significativa di quanti, per vari motivi, si accostano allo studio di una lingua straniera. Al fine di interpretare i dati empirici elicitati dallo studio alla luce delle categorie note alla linguistica acquisizionale, si presenta di seguito una breve ricognizione delle conoscenze disponibili sulle varietà iniziali di L2, con particolare attenzione all'espressione della categoria del caso.

Non sono molti gli studi dedicati all'acquisizione di minime competenze comunicative in russo L2 da un punto di vista non pedagogico, ma descrittivo o sperimentale. Ciò in parte contrasta con l'attenzione che i livelli iniziali di competenza hanno ricevuto nella glottodidattica, come testimonia la profusione di manuali che promettono un'acquisizione rapida e facile della lingua, spesso rivolgendosi a un pubblico settoriale, come ad esempio gli operatori turistici⁷. Lo studio delle fasi iniziali di una L2 in effetti pone notevoli difficoltà metodologiche, generalmente riconducibili al problema di controllare la precedente esperienza linguistica dei partecipanti. A ciò si aggiunge la scarsità dei mezzi espressivi disponibili all'inizio del processo di acquisizione, che limita pesantemente la varietà delle possibili domande di ricerca. Per quanto riguarda il russo, per esempio, un tema relativa-

⁷ I.V. Kaznyškina – S.A. Chavronina, *Pjat' zvezd: ekspress-kurs po russkomu jazyku dlja rabotnikov servisa*, Russkij jazyk, Moskva 2010; T. Akišina, *Russkij dlja delovoj poezdki*, Russkij jazyk, Moskva 2017.

mente frequentato è l'acquisizione della morfologia nominale⁸ o verbale⁹: è evidente però che strutture bersaglio di questo tipo richiedono informanti relativamente esperti. Altri studi¹⁰ indagano l'elaborazione di determinate categorie grammaticali da parte di partecipanti senza alcuna esperienza di russo L2, ma si tratta di esperimenti di laboratorio dalle scarse implicazioni didattiche o comunicative.

Un contributo fondamentale allo studio dell'acquisizione spontanea di L2 si deve al progetto ESF (*European Science Foundation*¹¹), il quale nel contesto dei fenomeni migratori degli anni '70 e '80 del XX secolo si proponeva di indagare il fenomeno in prospettiva interlinguistica presso apprendenti di diverse L1. Fondamentale in quest'ambito teorico è la nozione di 'varietà di apprendimento', definita da Perdue¹² come "a linguistic system in its own right, error-free by definition, and characterized at a given time by a particular lexical repertoire and by a particular interaction of organizational principles". Con questo approccio si vuole evitare la cosiddetta *comparative fallacy*¹³, per cui l'interlingua è sistematicamente analizzata in relazione alla lingua bersaglio, di cui è considerata una imitazione imperfetta. L'approccio del progetto ESF arriva invece a sostenere provocatoriamente che le stesse varietà native non sono che casi particolari di varietà di apprendimento, certo molto avanzate, ma pur sempre suscettibili di evoluzione¹⁴. Contrariamente alla convinzione per cui "testing learners at the very outset of L2 acquisition is generally not feasible, as they would be unable to fulfil even basic task demands in the L2"¹⁵, nell'ambito della sperimentazione anche apprendenti con scarsissima esperienza della lingua bersaglio si dimostrano in grado di esprimersi in modo efficace in contesti comunicativi concreti.

Tra i principali obiettivi, il progetto ESF si proponeva di descrivere la struttura interna degli enunciati della L2, cioè le strategie sistematiche e razionali con cui l'apprendente riesce a veicolare il significato pur a fronte di una conoscenza solo frammentaria della lingua

⁸ V. Kempe – B. MacWhinney, *The acquisition of case marking by adult learners of Russian and German*, "Studies in Second Language Acquisition", 20, 1998, 3, pp. 543-587; G. Peirce, *Acquisition of the Russian Case System by L1 and L2 Learners: Generative and Functionalist Approaches*, 2015; G. Rubinstein, *On the Acquisition of Russian Cases by American Classroom Learners*, "IRAL", 33, 1995, 1, pp. 9-34.

⁹ K. Gor – S. Cook, *Nonnative Processing of Verbal Morphology: In Search of Regularity*, "Language Learning", 60, 2010, 1, pp. 88-126.

¹⁰ V. Kempe – P.J. Brooks, *The Role of Diminutives in the Acquisition of Russian Gender: Can Elements of Child-Directed Speech Aid in Learning Morphology?*, "Language Learning", 55, 2005, S1, pp. 139-176; V. Kempe – P.J. Brooks, *Second Language Learning of Complex Inflectional Systems*, "Language Learning", 58, 2008, 4, pp. 703-746.

¹¹ C. Perdue, *Adult language acquisition*, Cambridge University Press, Cambridge 1993.

¹² C. Perdue, *Introduction*, "Studies in Second Language Acquisition" 22, 2000, pp. 299-305: 301.

¹³ R. Bley-Vroman, *The Comparative Fallacy in Interlanguage Studies: The Case of Systematicity*, "Language Learning", 33, 1983, pp.1-17.

¹⁴ W. Klein, *Die Lehren des Zweitspracherwerbs*, in *Grammatik und Diskurs: Studien zum Erwerb des Deutschen und des Italienischen*, N. Dittmar – A. Giacalone Ramat ed., Stauffenburg, Tübingen 1999, pp. 279-290: 281-284.

¹⁵ T. Grüter – M. Lieberman – A. Gualmini, *A Test Case for L1 versus UG as the L2 Initial State: The Acquisition of the Scope Properties of Disjunction by Japanese Learners of English*, in *9th Generative Approaches to Second Language Acquisition Conference (GASLA 2007)*, R. Slabakova et al. ed., Cascadilla Proceedings Project, Somerville 2008, pp. 47-56: 54.

bersaglio. Anche se alcuni dettagli possono differire in qualche misura al variare della combinazione di L1 e L2 (si vedano ad esempio Broeder et al.¹⁶ per l'ordine di testa e modificatore nei composti), i risultati mostrano che tutte le varietà di apprendimento condividono un repertorio di principi organizzativi fondamentali (si veda Giacalone Ramat¹⁷ per l'italiano L2). Una varietà di apprendimento particolarmente studiata è la 'Varietà Basica'¹⁸, la cui struttura è determinata dall'interazione – e talvolta dal conflitto – fra tre grandi categorie di principi: a) frasali, relativi alle possibili configurazioni che l'enunciato può assumere in termini di classi di parola, es. nome-verbo-nome; b) pragmatici, per cui l'elemento più saliente (*focus*) dal punto di vista informativo compare in posizione finale (*focus last*); c) semantici, per cui l'entità dotata di maggiore controllo sulla situazione (*controller*) compare in posizione iniziale (*controller first*). La regolarità della Varietà Basica riflette la capacità di strutturare il poco input a disposizione alla luce di principi che l'apprendente adulto conosce già bene, in quanto utente esperto di almeno un'altra lingua¹⁹. L'apprendente è inoltre in grado di manipolare a proprio vantaggio molti altri elementi di natura non strettamente linguistica, per esempio facendo ampio riferimento a un contesto condiviso con l'interlocutore, oppure strutturando gli eventi di una narrazione nell'ordine naturale in cui sono avvenuti. Tutto ciò è visibile nell'esempio (1), tratto dalla narrazione di un breve film in tedesco L2²⁰.

- (1) *holz* *sicher* *schiff*
 legno sicuro nave
 “il palo tiene ferma la barca”

Il principio 'controller first' si può accostare al 'principio del primo nome'²¹, per cui l'apprendente tende a interpretare il primo nome o il pronome in cui si imbatte nella frase come agente o soggetto. Con il termine 'processing instruction' si intende una metodologia

¹⁶ P. Broeder – G. Extra, – R. Van Hout – K. Voionmaa, *Word formation processes in talking about entities*, in *Adult language acquisition: cross-linguistic perspectives*, C. Perdue ed., Cambridge University Press, Cambridge 1993, pp. 41-72.

¹⁷ A. Giacalone Ramat, *Verso l'italiano: percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma 2003.

¹⁸ W. Klein – C. Perdue, *The Basic Variety (or: Couldn't natural languages be much simpler?)*, "Second Language Research", 13, 1997, pp. 301-347.

¹⁹ C. Perdue ed., *Adult Language Acquisition*, pp. 2-4; G. Bernini, *The copula in learner Italian: Finiteness and verbal inflection*, in *Information Structure and the Dynamics of Language Acquisition*, C. Dimroth – M. Starren ed., John Benjamins, Amsterdam 2003, pp. 159-185; W. Klein, *Finiteness, universal grammar, and the language faculty*, in *Crosslinguistic approaches to the psychology of language: Research in the tradition of Dan Isaac Slobin*, J. Guo et al. ed., Psychology Press, New York 2009, pp. 333-344; R. Rast, *The use of prior linguistic knowledge in the early stages of L3 acquisition*, "International review of applied Linguistics", 48, 2010, pp. 159-183; C. Dimroth, *Beyond Statistical Learning: Communication Principles and Language Internal Factors Shape Grammar in Child and Adult Beginners Learning Polish Through Controlled Exposure*, "Language Learning", 68, 2018, pp. 863-905.

²⁰ W. Klein – C. Perdue, *Utterance structure: developing grammars again*, John Benjamins, Amsterdam 1992, p. 31.

²¹ B. Van Patten, *Learners' comprehension of clitic object pronouns: More evidence for a word order strategy*, "Hispanic Linguistics", 1, 1984, pp. 57-67.

didattica volta a correggere tale strategia potenzialmente erronea in lingue dotate di ordine dei costituenti libero, come il russo²². Naturalmente esistono numerose situazioni in cui il principio del primo nome produce interpretazioni poco probabili ed è perciò spontaneamente accantonato, per esempio laddove il primo nome o pronome sia inanimato e il secondo animato (*vod-u p'ju ja*, acqua-ACC.SG bevo io “l’acqua la bevo io”) oppure laddove il contesto suggerisca un’interpretazione contraria.

L’esempio mostra inoltre come la categorizzazione dell’input in termini di classi di parola possa a volte rivelarsi fluida²³: la parola *sicher* “sicuro”, a rigore un aggettivo nella varietà bersaglio, è qui utilizzato piuttosto in qualità di predicato.

Una caratteristica della Varietà Basica fondamentale ai fini del presente lavoro è l’assenza di morfologia flessiva. Le parole tendono a comparire in un’unica forma invariabile, detta ‘forma di base’²⁴:

There is no inflection in the BV, hence no marking of case, number, gender, tense, aspect, agreement by morphology. Thus, lexical items typically occur in one invariant form. [...] Occasionally, a word shows up in more than one form, but this (rare) variation does not seem to have any functional value: the learners simply try different phonological variants.

Ne consegue che l’espressione del significato grammaticale è affidata all’ordine delle parole, come in (1), oppure al lessico, come in (2), in cui la collocazione dell’azione al passato o al presente dipende non dalla morfologia verbale, che non subisce variazioni, ma dalle espressioni “Cina” e “qua”, rispettivamente²⁵.

(2) *io Cina fa tecnica di labolatorio [...] qua fa cameriere.*

Nei termini di Givón²⁶, si può affermare che la Varietà Basica rappresenta una forma di organizzazione pragmatica dell’enunciato, basata sulla giustapposizione di *topic* e *comment*,

²² W. Comer – L. Debenedette, *Processing Instruction and Russian: Further Evidence Is IN*, “Foreign Language Annals”, 44, 2011, 4, pp. 646-673; B. VanPatten – E. Collopy – A. Qualin, *Explicit information and processing instruction with nominative and accusative case in Russian as a second language: just how important is explanation?*, “The Slavic and East European Journal”, 56, 2012, 2, pp. 256-276; B. VanPatten – E. Collopy – J. Price – S. Borst – A. Qualin, *Explicit Information, Grammatical Sensitivity, and the First-Noun Principle: A Cross-Linguistic Study in Processing Instruction*, “The Modern Language Journal”, 97, 2013, 2, pp. 506-527.

²³ A. Valentini, *Un approccio per categorie lessicali alle varietà di apprendimento iniziali di italiano L2*, in *Diachronica et synchronica: studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, R. Lazzeroni – E. Banfi – G. Bernini – M. Chini – G. Marotta ed., ETS, Pisa 2008, pp. 563-583; A. Valentini, *La ricostituzione di categorie lessicali in italiano lingua seconda*, in *Lessico e grammatica del lessico nell’acquisizione della seconda lingua*, S. Dal Maso – G. Massariello Merzagora ed., Mimesis, Milano 2009, pp. 51-74.

²⁴ W. Klein – C. Perdue, *The Basic Variety*, p. 311.

²⁵ G. Bernini, *La seconda volta. La (ri)costituzione di categorie linguistiche nell’acquisizione di L2*, in *Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche: atti del convegno della Società italiana di glottologia*. Perugia, 23-25 ottobre 2003, L. Costamagna – S. Giannini ed., Il calamo, Roma 2004, pp. 121-150: 137.

²⁶ T. Givón, *From discourse to syntax: Grammar as a processing strategy*, in *Syntax and Semantics*. Discourse and Syntax, T. Givón ed., Academic Press, New York 1979, pp. 81-112.

laddove la lingua bersaglio normalmente si esprime mediante una modalità sintattica in cui più rilevanti sono le nozioni di soggetto e predicato, la cui relazione è spesso segnalata dalla morfologia flessionale.

Anche se rivolto specificamente all'apprendimento non del russo, ma di una lingua ad esso affine come il polacco, vale la pena di citare in questa sede il progetto VILLA²⁷, una vasta iniziativa internazionale volta a indagare le primissime fasi di acquisizione di una L2 alla luce di un rigoroso controllo dell'input. Dieci gruppi di apprendenti nativi di cinque diverse L1 (olandese, tedesco, francese, inglese e italiano) senza alcuna esperienza della lingua bersaglio sono stati esposti a un corso di polacco delle durata di 14 ore, il cui input è stato integralmente registrato e trascritto. Le lezioni si svolgevano interamente in polacco e non prevedevano alcuna spiegazione esplicita della grammatica bersaglio. L'evoluzione dell'interlingua è stata osservata mediante numerosi test dedicati a vari livelli della L2, dalla fonologia²⁸ alla morfosintassi²⁹ fino alla pragmatica³⁰.

Ai fini del presente lavoro è particolarmente rilevante l'analisi di alcuni episodi di interazione fra pari nella L2, in cui l'uso della morfologia flessiva si discosta notevolmente da quanto osservabile nei test caratterizzati da una struttura più rigida³¹. I dati permettono di fare luce sulle modalità espressive degli apprendenti dopo solo poche ore di corso (una decina negli esempi citati). In (3) si vede infatti come i nomi femminili in funzione di oggetto diretto presentino una marcatura morfologica asistemica, in cui la forma in [e]

²⁷ "Varieties of Initial Learners in Language Acquisition", C. Dimroth et al., *Methods for studying the learning of a new language under controlled input conditions: The VILLA project*, "EUROSLA Yearbook", 13, 2013, pp. 109-138.

²⁸ E. Shoemaker – R. Rast, *Extracting words from the speech stream at first exposure*, "Second Language Research", 29, 2013, 2, pp. 165-183; E. Shoemaker, *The Development of Perceptual Sensitivity to Polish Sibilants at First Exposure*, "Proceedings of the Annual Meetings on Phonology", 2, 2015; G. Bernini, *The sound pattern of initial learner varieties*, "Linguistica e Filologia", 38, 2018, pp. 85-11.

²⁹ J. Hinz et al., *Initial processing of morphological marking in nonnative language acquisition: Evidence from French and German learners of Polish*, "EUROSLA Yearbook", 13, 2013, pp. 139-175; J. Saturno, *Perceptual prominence and morphological processing in initial Second Language Acquisition*, in *pS-prominenceS. Prominences in Linguistics. Proceedings of the International Conference*, A. De Dominicis ed., DISUCOM press, Viterbo 2015, pp. 76-95; J. Saturno, *Tra frequenza e trasparenza: strutture copolari a confronto in polacco L2*, in *L'input per l'acquisizione di L2: strutturazione, percezione, elaborazione*, A. Valentini ed., Franco Cesati, Firenze 2016, pp. 43-56; J. Saturno, *Strategie di formazione delle parole in varietà iniziali di polacco L2*, in *Le lingue slave tra struttura e uso*, V. Benigni – L. Gebert – J. Nikolaeva ed., Firenze University Press, Firenze 2016, pp. 279-305.

³⁰ C. Dimroth, *Beyond Statistical Learning*.

³¹ M. Watorek – M. Durand – K. Starosciak, *L'impact de l'input et du type de tâche sur la production de la morphologie nominale en polonais par des apprenants francophones débutants*, "Discours [en ligne]", 18, 2016; J. Saturno, *Morfosintassi e situazione comunicativa in varietà di apprendimento iniziali: un confronto tra interazione semi-spontanea e test strutturati*, in *Dinamiche dell'interazione: testo, dialogo, applicazioni educative*, C. Andorno – R. Grassi ed., AItLA, Milano 2016, pp. 139-158; J. Saturno, *Correzioni tra pari in varietà iniziali di L2: uno strumento appropriato?*, in *Il trattamento dell'errore nella classe di italiano L2: teorie e pratiche a confronto*, R. Grassi ed., Franco Cesati, Firenze 2018, pp. 97-110; J. Saturno, *Elicited imitation as a diagnostic tool of morphosyntactic processing*, in *Teachability and Learnability across languages*, R. Arntzen et al. ed., John Benjamins, Amsterdam 2019, pp. 119-136.

modellata sull'accusativo si alterna spesso con quella in [a] modellata sul nominativo, che ne rappresenta probabilmente la forma di base³².

- (3) a. ['dʒulj-a 'lubi her'bat-e i tʃoko'lad-a]
 Giulia-NOM ama tè-ACC e cioccolata-NOM
 “Giulia ama il tè e la cioccolata”
 b. ['luk-a 'xoxa 'hann-a]
 Luca-NOM ama Anna-NOM
 “Luca ama Anna”

Nonostante l'assenza di un uso funzionale della morfologia flessiva, la comunicazione è efficace grazie ai principi che strutturano l'enunciato, i quali ricalcano quelli identificati per la Varietà Basica. Laddove ricorra un verbo bivalente si osserva di solito un contrasto nell'animatezza dei referenti coinvolti, per cui quello animato sarà verosimilmente l'agente (3a). Nel caso in cui questo contrasto non fosse presente, ad esempio per il coinvolgimento di due entità animate (3b), il principio *controller first* prevede che l'agente compaia in prima posizione.

Relativamente alla morfologia verbale, Bernini³³ osserva che forme non standard come ['skake] e ['skaka] possono interpretarsi come una strategia dell'apprendente per ridurre l'allomorfia presente nel paradigma del verbo, in cui si oppongono *skakač* /'skakate/ “saltare:INF” e *skacze* /'skaʃe/ “saltare:PRES.3SG”. È possibile che il contrasto tra le forme ['skake] e ['skaka] prodotte dall'apprendente anticipi la formazione di una forma di parola di base, morfologicamente e foneticamente più semplice, da utilizzare in tutti i contesti morfosintattici.

Riassumendo, il risultato più notevole del progetto VILLA è che anche dopo pochissime ore di esposizione a un input privo di spiegazioni esplicite, gli apprendenti si dimostrano in grado di manipolare almeno in parte la complessa morfologia della lingua bersaglio.

Va detto tuttavia che non necessariamente tale complessità rappresenta solo una fonte di difficoltà. Kempe e MacWhinney³⁴ mostrano come la capacità di identificare la funzione di agente sulla base della sola morfologia flessiva si sviluppi in maniera più rapida e efficace in russo L2 che non in tedesco L2. Nonostante i paradigmi russi siano di gran lunga più complessi di quelli del tedesco, infatti, proprio tale abbondanza di forme si traduce in una loro maggiore univocità, così che tendenzialmente a una terminazione corrisponde un solo significato. Ci sono naturalmente numerose eccezioni: nella frase russa (4), per esempio, la medesima terminazione *-a* codifica due significati radicalmente diversi, tanto che la corretta analisi di queste forme nominali dipende dalla conoscenza del genere grammaticale del nome.

³² J. Saturno, *Input e morfosintassi in polacco L2: la lezione glottodidattica di un esperimento acquisizionale*, p. 320.

³³ G. Bernini, *La réalisation phonique des mots en début d'apprentissage de langues secondes*, “Revue Française de Linguistique Appliquée”, 21, 2016, 2, pp. 139-151: 147-149.

³⁴ V. Kempe – B. MacWhinney, *The acquisition of case marking by adult learners of Russian and German*, “Studies in Second Language Acquisition”, 20, 1998, 3, pp. 543-587.

- (4) *mam-a* *ljubit* *brat-a*
 mamma-NOM.SG amare:PRES.3SG fratello-ACC.SG
 “la mamma ama il fratello”

L’acquisizione del russo³⁵ L2 è stata studiata anche nell’ambito della Teoria della Processabilità (PT)³⁶, con l’obiettivo di verificare l’esistenza di un ordine di acquisizione della morfosintassi dedotto dai principi della grammatica lessico-funzionale³⁷ e postulato come universale. L’analisi si basa normalmente su rilevazioni trasversali, in cui sono rappresentati diversi stadi di sviluppo della lingua bersaglio. Non è possibile in questa sede approfondire i postulati di questo paradigma teorico: ci si limiterà perciò a una rassegna di esempi rappresentativi dei diversi stadi, selezionati in modo da delineare l’evoluzione delle strategie di espressione della categoria del caso.

Nei primissimi stadi l’apprendente è in grado soltanto di produrre singole parole o brevi formule inanalizzate, es. *dobryj den’* “buon giorno”. Il primo contrasto morfologico a svilupparsi oppone alla forma di base del nominativo un’altra terminazione, genericamente detta ‘non-nominativo’³⁸, la quale fa le veci di tutte le altre forme del paradigma (5). L’espressione del significato grammaticale è affidata non alla morfologia, ma all’ordine lineare in cui le parole compaiono nell’enunciato.

- (5) a. *govorit mam-u*
 dice mamma-NON-NOM
 “[Cappuccetto Rosso] dice alla mamma”
 b. *videla volk-e*
 vide lupo-NON-NOM
 “[Cappuccetto Rosso] vide il lupo”

Una terminazione specifica per l’oggetto diretto comincia a stabilizzarsi dapprima in posizione post-verbale³⁹, così che l’espressione della terminazione di caso appare tuttora più legata all’ordine dei costituenti che alla funzione sintattica (6).

- (6) *videla mam-u*
 vide mamma-ACC
 “[Cappuccetto Rosso] vide la mamma”

³⁵ Nell’ambito delle lingue slave, per un’applicazione al serbo di emigranti di seconda generazione in Australia si veda anche B. Di Biase – C. Bettoni – L. Medojević, *The development of case: a study of Serbian in contact with Australian English*, in *Grammatical development in second languages: Exploring the boundaries of Processability Theory*, C. Bettoni – B. Di Biase ed., The European Second Language Association, Amsterdam 2015, pp. 195-212.

³⁶ M. Pienemann, *Language Processing and Second Language Development: Processability Theory*, John Benjamins, Amsterdam 1998.

³⁷ J. Bresnan, *Lexical-function syntax*, Blackwell, Malden 2001.

³⁸ D. Artoni, *L’acquisizione della morfologia del caso in russo L2: uno studio trasversale*, in *Grammatica applicata: apprendimento, patologie, insegnamento*, E. Favilla – E. Nuzzo ed., AITLA, Milano 2015, pp. 33-44: 40.

³⁹ *Ibid.* p. 37.

Quando costretti dall'esercizio a produrre ordini marcati come OS, gli apprendenti che non hanno ancora raggiunto la fase di sviluppo richiesta ('frasale', nei termini della PT) non sono in grado di marcare il caso accusativo al di fuori della sua canonica sede post-verbale (7)⁴⁰. Al suo posto è utilizzata la forma di base.

(7)	<i>*butylk-a</i>	<i>prinesla</i>	<i>medsestr-a</i>
	*bottiglia-NOM	portò	infermiera-NOM
	"La bottiglia l'ha portata l'infermiera"		

2. Il corso di russo dell'associazione Kupalinka

2.1 Il manuale

Il manuale si divide in otto unità, dedicate a temi e situazioni frequenti durante il soggiorno dei bambini bielorusi in Italia. L'affermazione di Rizzardi e Barsi per cui "la scelta di metodi e materiali dipende direttamente dal contesto"⁴¹ è particolarmente calzante nel caso del corso di russo dell'Associazione Kupalinka, il quale, come detto, nasce in risposta a un'esigenza comunicativa estremamente specifica. Il lessico si concentra soprattutto su alcune sfere della vita quotidiana, considerate prioritarie per la comunicazione con il bambino: saluti e convenevoli, presentazione della famiglia, descrizione di sé stessi e degli altri, stato di salute, comunicazione con la famiglia in Bielorussia, abbigliamento, attività ludiche e ricreative, cibo e bevande, divertimenti, animali domestici, azioni e oggetti di uso quotidiano (es. automobile, fare la doccia, telefonare).

Per quanto concerne la scelta del lessico, Ščukin propone principi di natura statistica, linguistica e metodologica, raccomandando di privilegiare "la diffusione delle unità lessicali nella lingua (all'inizio si studiano le parole più diffuse) e il loro valore comunicativo (ovvero quelle indispensabili per comunicare)"⁴². Ancora in merito ai criteri statistici, Rizzardi e Barsi⁴³ affermano che "la frequenza non può infatti essere l'unico criterio di selezione del lessico; bisogna tener presente che le parole non sono utili in astratto, ma si riferiscono sempre a un locutore e a uno scopo comunicativo." Similmente, Spreafico⁴⁴ introduce il concetto di 'disponibilità delle parole', definito come "un insieme di tratti, tra cui la frequenza, ma anche la natura dei contesti in cui compaiono e la percentuale di altre forme sconosciute all'apprendente cui si accompagnano". Descrivendo lo sviluppo lessicale non

⁴⁰ *Ibid.* p. 41.

⁴¹ M.C. Rizzardi – M. Barsi, *Metodi in classe per insegnare la lingua straniera*, LED, Milano 2005, p. 13.

⁴² A. Ščukin, *Obučenie rečevomu obščanju na russkom jazyke kak inostrannom*, Russkij Jazyk, Moskva 2012, p. 110 (Основными критериями отбора словаря при этом являются: распространенность слова в языке (сначала изучаются наиболее часто встречающиеся слова) и его коммуникативная ценность (т.е. необходимые для общения)).

⁴³ M.C. Rizzardi – M. Barsi, *Metodi in classe per insegnare la lingua straniera*, p. 131.

⁴⁴ L. Spreafico, *Lo sviluppo lessicale di un apprendente di italiano L2. Problemi e metodi di analisi quantitativa*, in *Atti del 4° congresso di studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, G. Banti – A. Marra – E. Vineis ed., Guerra, Perugia 2005, pp. 241-257.

guidato di un apprendente di italiano L2, l'autore fa notare come questi, pur ignorando parole molto ricorrenti tra i parlanti nativi, al tempo stesso conosca lemmi quali *guanti* e *nebbia*, molto rari in corpora di frequenza come il LIP⁴⁵, ma strettamente legati alla sua esperienza quotidiana a Milano.

Nel bagaglio lessicale dei volontari di *Kupalinka* rientrano dunque parole come *želudok* “stomaco” o *atracionny* “giostre”, le quali, pur non rientrando negli elenchi del lessico fondamentale per il livello base A1 di russo⁴⁶, risultano fondamentali per la comunicazione con un bambino. Il principio statistico si trasforma in principio di necessità, per cui è opportuno individuare quelle “parole che sono non per forza frequenti, ma la cui conoscenza si rivela utile per l'uso pratico della lingua. Queste parole dovrebbero essere sempre presenti nella mente del parlante ed essere pronte all'uso nel discorso”⁴⁷.

La varietà scritta della lingua è volutamente trascurata, in quanto imparare a scrivere in russo (e quindi impratichirsi con l'alfabeto cirillico) appare un obiettivo non solo troppo ambizioso in relazione al tempo a disposizione, ma anche poco conforme agli obiettivi del corso. Nessuna trattazione esplicita è inoltre dedicata alla grammatica, che non viene presentata come un insieme di regole, bensì come una “lista di strutture”⁴⁸ da interiorizzare attraverso un lavoro intenso di imitazione e ripetizione. È anche ampiamente utilizzata la traduzione dal russo all'italiano. Tutte le spiegazioni o i commenti al materiale linguistico sono in lingua italiana.

Nel manuale si ricorre a una trascrizione non conforme allo standard scientifico, ma appositamente ideata per facilitare la rappresentazione grafica degli elementi linguistici trattati a lezione. A differenza di alcuni sistemi adottati in corsi di russo per non specialisti⁴⁹, che in realtà propongono piuttosto un sistema di traslitterazione, la trascrizione qui adottata mira a una resa quanto più accurata possibile della pronuncia. Per esemplificare, la parola *zdravstvujte* [ˈzdrastvujtʲɪ] “salve” è trascritta <zdrastvuitie>, evitando la notazione di grafemi non pronunciati (es. [v] nel nesso <vstv>) e utilizzando le norme ortografiche dell'italiano laddove possibile. Nelle trascrizioni <priviet> (*privet* “ciao”) e <charascio> (*chorošo* “bene”) la lettera <e> tonica è resa come <ie>, mentre <o> in posizione non tonica è sempre trascritta come <a>, privilegiando la resa grafica della pronuncia effettiva a scapito della fedeltà alle norme ortografiche del russo.

⁴⁵ T. De Mauro et al., *LIP: lessico dell'italiano parlato*, EtasLibri, Milano 1993.

⁴⁶ N.P. Andrjušina ed., *Leksičeskij minimum po russkomu jazyku kak inostrannomu. Pervyj sertifikacionnyj uroven': obščee vladenie*, СМО МГУ, Moskva 2000.

⁴⁷ A. Ščukin, *Obučenie rečevomu obščeniju*, p. 112 (Суть этого принципа состоит в выделении таких слов, которые не являются частотными, но их знание представляется полезным для практического пользования языком. Такие слова должны находиться в сознании говорящего и быть в состоянии готовности к их использованию в речи).

⁴⁸ M.C. Rizzardi – M. Barsi, *Metodi in classe per insegnare la lingua straniera*, p. 12.

⁴⁹ A. Akišina, *Elementarnoe obščenie po-russki: razgovornyj kurs na 40 časov*, Russkij Jazyk, Moskva 2008.

2.2 La lingua bersaglio: l'input russo

Il paragrafo che segue si propone di descrivere la varietà di russo proposta ai partecipanti al corso. Si adatterà un approccio contrastivo, così da evidenziare eventuali strutture che per complessità strutturale o distanza dall'italiano possono essere sospettate di creare particolare difficoltà.

2.2.1 Lessico

Il lessico russo contiene numerose parole facilmente riconoscibili in quanto appartenenti al lessico internazionale, come ad esempio *normal'no* “normalmente”, *mama* “mamma” o *telefon* “telefono”. Per quanto il russo contenga numerosi prestiti di origini antiche, in anni recenti si è assistito a un notevole incremento nella quantità di termini di origine alloglotta (principalmente inglese)⁵⁰.

Molti importanti elementi lessicali risultano tuttavia del tutto opachi in relazione all'italiano, es. *sobaka* “cane”, *život* “pancia”, *pit* “bere”.

Omissione della copula, codifica dell'esperienza e possesso

Tra le caratteristiche del russo che a un apprendente italiano possono a prima vista sembrare più esotiche, certamente si può annoverare la sistematica omissione del verbo copula al presente (8).

- (8) *eto* *moja* *koška*
 questo:NOM.SG.N mio:NOM.SG.F gatta:NOM.SG
 “questa è la mia gatta”

Tra le costruzioni più comuni in cui si riscontra l'omissione del verbo rientrano quelle con esperienza al caso dativo (9).

- (9) *mne* *cholodno*
 io:DAT.SG freddo:AVV
 “ho freddo”

Alcuni verbi richiedono che l'esperienza sia codificato da un sintagma preposizionale composto dalla preposizione *u* “presso” seguita da un nome o pronome al caso genitivo (10a). La medesima costruzione è anche utilizzata per esprimere il possesso mediante il verbo copula, il quale in questo caso può essere esplicitato (10b).

- (10) a. *u* *menja* *bolit* *život*
 presso io:GEN.SG fare_male:PRES.3SG pancia:NOM.SG.N
 “mi fa male la pancia”
 b. *u* *menja* (*est'*) *velosiped*

⁵⁰ A. Trovesi, *Slavic Languages in Times of Globalization: Changes and Challenges*, “Linguistica e Filologia”, 38, 2018, pp. 111-124.

presso io:GEN.SG (è) bicicletta[NOM.SG]
 “ho una bicicletta”

Infine, negli enunciati al presente in cui il possesso è negato, il verbo copula compare obbligatoriamente nella forma *net*, identica alla profrase *net* “no”. L’oggetto di cui si nega il possesso assume la forma del caso genitivo (11).

(11) *u menja net velosiped-a*
 presso io:GEN.SG non c’è bicicletta-GEN.SG
 “non ho la bicicletta”

Flessione nominale

Il russo dispone di una morfologia nominale piuttosto complessa, le cui forme sono determinate dall’intersezione di genere grammaticale, numero e caso. La Tabella 4 presenta i principali modelli flessivi riscontrabili nell’input del corso considerato in questo lavoro.

Tabella 4 - Modelli flessivi del corso Kupalinka

	SINGOLARE				PLUR. INAN.
	FEM	MAS. ANIM.	MAS. INAN.	NEU	
NOM	<i>mam-a</i>	<i>brat-Ø</i>	<i>dom-Ø</i>	<i>molok-o</i>	<i>ruk-i</i>
GEN	<i>mam-y</i>	<i>brat-a</i>	<i>dom-a</i>	<i>molok-a</i>	<i>ruk-Ø</i>
DAT	<i>mam-e</i>	<i>brat-u</i>	<i>dom-u</i>	<i>molok-u</i>	<i>ruk-am</i>
ACC	<i>mam-u</i>	<i>brat-a</i>	<i>dom-Ø</i>	<i>molok-o</i>	<i>ruk-i</i>
INS	<i>mam-øj</i>	<i>brat-om</i>	<i>dom-om</i>	<i>molok-om</i>	<i>ruk-ami</i>
LOC	<i>mam-e</i>	<i>brat-e</i>	<i>dom-e</i>	<i>molok-e</i>	<i>ruk-ach</i>
	“mamma”	“fratello”	“casa”	“latte”	“mani”

Una difficoltà ben nota agli studenti di russo è l’imprevedibilità della posizione dell’accento tonico, il quale si può spostare in qualunque sillaba della parola anche nell’ambito del medesimo paradigma flessivo, come mostrano i tre aggettivi in (12 a-c) e l’avverbio in (12 d). Dalla posizione dell’accento dipende anche la realizzazione delle vocali /o/, /e/, /a/ e /ja/, le quali in posizioni diverse da quella tonica tendono a centralizzarsi e ipo-articolarsi a fronte di una grafia invariata⁵¹.

(12) a. *choldnyj* [xə'lodnɨj] “freddo:NOM/ACC.SG.M”, es. *choldnyj večer* “sera fredda”

⁵¹ Si presenta qui una descrizione ampiamente semplificata dei fenomeni di riduzione vocalica del russo. Per i dettagli si vedano F. Fici Giusti – L. Gebert – S. Signorini, *La lingua russa*, La nuova Italia scientifica, Roma 1991 e A. Timberlake, *Russian*, in *The Slavonic Languages*, B. Comrie – G.G. Corbett ed., Routledge, London-New York 2002, pp. 827-886; A. Timberlake, *A Reference Grammar of Russian*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.

- b. *cholodnaja* [xə'loɗnəjə] “freddo:NOM.SG.F” *cholodnaja pogoda* “tempo freddo”
 c. *cholodnoe* [xə'loɗnəjə] “freddo:NOM/ACC.SG.N” *cholodnoe moroženoje* “gelato freddo”
 d. *cholodno* [ˈxoləɗnə] “freddo:AVV” *segodnia cholodno* “oggi fa freddo”

Dal punto di vista morfosintattico, la possibilità di esprimere la funzione sintattica di un nome mediante la morfologia flessiva consente di adottare un ordine dei costituenti libero⁵². Alla luce delle esigenze del corso *Kupalinka*, tuttavia, il ruolo dell'ordine dei costituenti e della morfologia flessiva non deve essere sopravvalutato. Il russo infatti nelle frasi non marcate prevede l'ordine dei costituenti SVO⁵³, mentre il contesto, la prosodia e la semantica degli elementi lessicali forniscono normalmente indizi preziosi per la corretta interpretazione dell'enunciato⁵⁴. Se quindi la complessità dei paradigmi flessivi della lingua bersaglio costituisce una probabile fonte di errori nel parlato dei partecipanti, al tempo stesso è improbabile che tali imprecisioni rappresentino una seria minaccia al successo della comunicazione.

È opportuno ribadire che gli obiettivi del corso in esame non comprendono uno studio approfondito ed esaustivo della lingua russa, né una sua rigorosa descrizione: al contrario, le scarse risorse a disposizione devono essere investite al meglio per sviluppare una competenza comunicativa se non appropriata, almeno efficace. Coerentemente, intere categorie grammaticali sono tralasciate o appena accennate, come nel caso della flessione neutra o plurale; allo stesso modo i paradigmi nominali e verbali non sono descritti nella loro interezza, ma solo nelle forme effettivamente utili nell'interazione con i bambini, le quali normalmente si limitano al caso nominativo, modello per la ‘forma base’ delle parole nella varietà di apprendimento. Laddove un elemento lessicale compaia in una forma diversa, es. *daj mne ruk-u* dare:IMP.2SG io:DAT.SG mano-ACC.SG “dammi la mano”, la spiegazione che se ne fornisce è che la forma problematica *ruk-u* “qui rappresenta il complemento oggetto; in russo ci sono i casi quindi si dice così”. Alla luce della scarsa competenza meta-linguistica dei partecipanti, spiegazioni più complesse richiederebbero un notevole investimento in termini di tempo e risorse, finendo probabilmente per tradire gli obiettivi squisitamente pratici del corso.

2.3 Elicitazione dei dati

Questa sezione descrive il test utilizzato per elicitarre i dati empirici trattati in questo lavoro. Si tratta di un esercizio di interazione volto a simulare una breve interazione orale con il bambino o i suoi genitori, secondo il seguente schema: dapprima al partecipante è posta in forma orale una domanda in russo, di cui si chiede una traduzione in italiano (fase 1).

⁵² M.S. Dryer, *Order of Subject, Object and Verb.*, in *The World Atlas of Language Structures Online*, M.S. Dryer – M. Haspelmath ed., Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, Leipzig 2013.

⁵³ M.S. Dryer, *Determining Dominant Word Order.*, in *The World Atlas of Language Structures Online*, M.S. Dryer – M. Haspelmath ed., Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, Leipzig 2013.

⁵⁴ J. Saturno, *Input e morfosintassi in polacco L2: la lezione glottodidattica di un esperimento acquisizionale*, in *Studi di linguistica slava*, M. Di Filippo – F. Esvan ed., Il torcoliere, Napoli 2017, pp. 315-330

La diapositiva seguente presenta in italiano la risposta da fornire in russo all'interlocutore (fase 2). Entrambe le traduzioni sono richieste in forma orale e sono registrate con l'aiuto di un microfono digitale. La Tabella 5 esemplifica lo svolgimento atteso dell'esercizio. Composto di dieci domande e risposte, il test è stato proposto individualmente con l'aiuto di una presentazione PowerPoint.

Tabella 5 - Esempio di svolgimento dell'esercizio di interazione

<i>Fase</i>	<i>Stimolo</i>	<i>Traduzione richiesta</i>
1	<i>my idëm peškom?</i>	andiamo a piedi?
2	no, andiamo in macchina	<i>net, my pojedem na mašine</i>

Tutti gli scambi sono stati elaborati sulla base del contenuto dell'input e dell'esperienza maturata nell'ambito dell'accoglienza, così da riproporre situazioni comunicative da un lato realistiche e probabili, dall'altro gestibili da chi abbia frequentato con attenzione il corso (Tabella 6). Dal momento che l'esercizio è stato proposto durante il momento di verifica finale, l'esposizione all'input si può quantificare in circa 20 ore di lezione (senza considerare l'eventuale studio individuale).

Tabella 6 - Test di interazione, domande stimolo e risposte richieste

	<i>Domande</i>	<i>Risposte</i>
1	<i>Kak Maše v Italii?</i> “come si trova Maša in Italia?”	Masha sta bene e fa la brava.
2	<i>Ja ne choču eto est'.</i> “non voglio mangiare questo”	Assaggia!
3	<i>My idëm peškom?</i> “andiamo a piedi?”	No, andiamo in macchina.
4	<i>Čto my budem delat' segodnja večerom?</i> “cosa facciamo stasera?”	Andiamo al parco.
5	<i>Ja skučaju po mame.</i> “mi manca la mamma”	Vuoi telefonare a casa o alla mamma?
6	<i>My pojďem v bassejn?</i> “andiamo in piscina?”	No, oggi fa freddo.
7	<i>Kak zovut tvoju sobaku?</i> “come si chiama il tuo cane?”	Si chiama Lessie.
8	<i>Ja choču smotret' televizor!</i> “voglio guardare la televisione!”	No, è ora di dormire.
9	<i>Daš' mne poigrat' tvoim telefonom?</i> “mi fai giocare con il tuo telefono?”	No, dopo. Adesso fai la doccia.
10	<i>A možno moroženo?</i> “posso avere un gelato?”	Adesso no, stasera.

Le domande sono state registrate in digitale da una madrelingua russa adulta. L'eloquio si caratterizza come iper-articolato e piuttosto lento, anche se non innaturale, così da simulare fedelmente il modo di esprimersi di un interlocutore collaborativo.

3. Risultati

3.1 Codifica

Il punteggio ottenuto nel test di interazione è stato calcolato separatamente per la componente ricettiva e per quella produttiva. Nel primo caso il bersaglio è costituito dalla frase russa da tradurre in italiano, mentre nel secondo si tratta della risposta da produrre in russo. Gli enunciati prodotti dagli apprendenti sono stati trascritti secondo le convenzioni IPA⁵⁵ allo scopo di presentare il dato fonetico grezzo, scevro da premature interpretazioni⁵⁶.

Per la valutazione si è proceduto in maniera impressionistica, assegnando 1 punto nel caso in cui la risposta fosse del tutto adeguata allo stimolo, 0.5 o 0.25 punti qualora contenesse solo alcuni degli elementi richiesti, a seconda del loro numero, e infine 0 punti in caso di risposta inadeguata o omessa (Tabella 7).

Tabella 7 - Esempi di assegnazione del punteggio

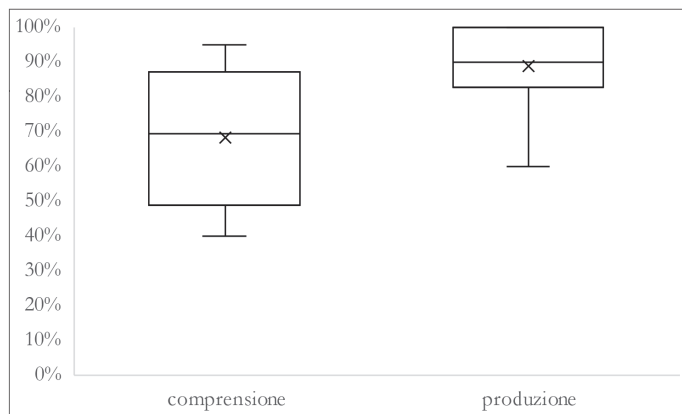
Punteggio	Comprensione	Produzione
	bersaglio: <i>ja skučaju po mame.</i>	bersaglio: <i>vuoi telefonare alla mamma?</i>
1	ho nostalgia della mamma.	[tɨ 'xofɕɕ' pazva'nit 'mami 'ili da'moi?]
0.5	io mama	[tɨ 'kofɕɕ' 'mama?]
0.25	con la mamma.	[twui sku'fʃaje 'mami?]
0	skufaju non me lo ricordo	[ni 'saju]
0	-	-

3.2 Analisi quantitativa

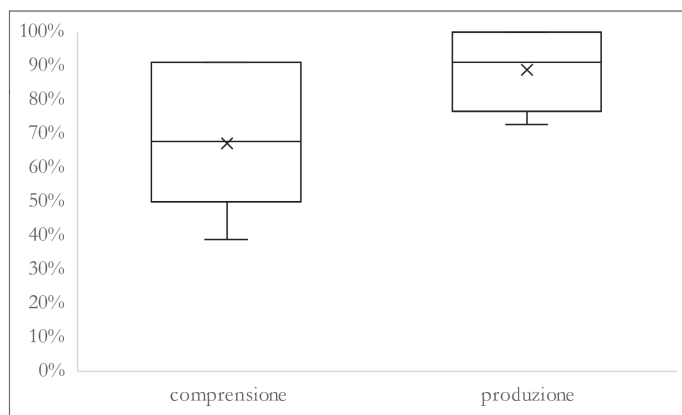
In produzione i punteggi medi del test di interazione rispecchiano una notevole variabilità individuale (Grafico 1), spaziando da un minimo di 0.4 a un massimo di 0.95, per una media di 0.7. Il punteggio medio della componente produttiva si avvicina invece decisamente ai valori massimi, con una sola eccezione.

⁵⁵ E. Landau et al., *Handbook of the International Phonetic Association: A Guide to the Use of the International Phonetic Alphabet*, Cambridge University Press, Cambridge 1999.

⁵⁶ J. Saturno, *La trascrizione di Varietà di Apprendimento iniziali*, in *Il parlato in [italiano] L2: aspetti pragmatici e prosodici/[Italian] L2 spoken discourse: pragmatic and prosodic aspects*, M. Chini ed., Franco Angeli, Milano 2015, pp. 117-138.

Grafico 1 - *Punteggio medio per partecipante*

Si riscontra inoltre una discreta variabilità a seconda della frase bersaglio considerata (Grafico 2).

Grafico 2 - *Punteggio medio per frase*

Il risultato più notevole tuttavia è la macroscopica sproporzione tra i risultati delle componenti ricettiva e per quella produttiva, sempre a favore di quest'ultima. Si osserva infatti come non solo in produzione i punteggi siano decisamente più alti e anzi spesso coincidano con i valori attesi, ma anche come la variabilità dovuta al singolo partecipante e alla frase bersaglio sia meno pronunciata. In altre parole, in produzione tutti i partecipanti tendono a ottenere risultati sistematicamente più alti su tutte le frasi bersaglio.

3.3 Analisi qualitativa: struttura dell'enunciato

Dal momento che la componente produttiva del test di interazione rappresenta una preziosa opportunità di osservazione dell'interlingua, le sezioni che seguono descrivono più nel dettaglio alcune sue caratteristiche notevoli.

Dal punto di vista della costruzione dell'enunciato, i risultati mostrano un interessante ibrido tra le caratteristiche delle varietà di apprendimento spontanee, da un lato, e il parlato più controllato e tendenzialmente più preciso che normalmente caratterizza l'acquisizione guidata, dall'altro.

A un estremo del *continuum* si trovano enunciati che dal punto di vista della fonologia e della morfosintassi riproducono le forme dell'input in modo relativamente accurato, come gli esempi in (13) relativi alla frase bersaglio [tɪ 'xotɕɛf pəzvʌ 'nitɐ dʌ 'moj 'ili 'mam'ɛ?] "vuoi telefonare a casa o alla mamma?".

- | | | | | | | | |
|------|----|-----|---------|------------|-----------|------|-----------|
| (13) | a. | [tɪ | 'xotɕɛf | pəzvʌ 'nit | 'mami | 'ili | da' moi?] |
| | | tu | vuoi | telefonare | mamma:GEN | o | a casa? |
| | b. | [ti | ko'ʃɛ | pəzvʌ 'nit | 'mamje?] | | |
| | | tu | vuoi | telefonare | mamma:DAT | | |

In altri casi (14) viene a mancare una rigorosa struttura morfosintattica, mentre parallelamente alcuni elementi non sono più univocamente interpretabili nei termini delle classi di parola della lingua bersaglio, ma solo genericamente come nomi o predicati (verbi). La parola [tɪli'fon] in (14b) per esempio appare più accostabile a "telefonare" (verbo) che non a "telefono" (sostantivo), anche se non sempre l'assegnazione all'una o all'altra classe appare intuitiva.

Gli elementi che nella varietà bersaglio richiedono un morfema flessionale tendono a comparire nella loro forma base: si confronti a questo proposito la forma ['mama] con le forme richieste dai verbi "volere" (*chotet'*) e "telefonare" (nell'esempio [tɪli'fon], parola elaborata dall'apprendente, laddove il russo prevede invece *zvonit'*), cioè rispettivamente *mamu* ['mamu] "mamma:ACC.SG" e *mame* ['mam'ɛ] "mamma:DAT.SG". Nei dati ricorrono però anche varianti quali ['mamɪ] o ['mamæ].

- | | | | | | | |
|------|----|-----|---------|------------|------------|--|
| (14) | a. | [ty | 'koʃɕɛf | 'mama?] | | |
| | | tu | vuoi | mamma:NOM? | | |
| | b. | [ti | 'koʃɕɛf | tɪli'fon | 'mama?] | |
| | | tu | vuoi | 'telefono | mamma:NOM? | |

A fronte di questa organizzazione prevalentemente basata sulle categorie di *topic* e *comment*, si possono riscontrare anche caratteristiche proprie di varietà formalmente più vicine alla lingua bersaglio, quali l'apparente accordo tra pronomi e verbo e la stessa forma assunta da quest'ultimo, modellata sulla forma finita *chotčes'* ['xotɕɛf] "vuoi". È bene anticipare però che tale descrizione può essere fuorviante, in quanto sulla base dei dati disponibili non è possibile stabilire con certezza se nell'interlingua dei partecipanti il verbo "volere" possieda un paradigma di forme funzionalmente distinte, come nella varietà bersaglio, o se al contrario

compaia sempre in una singola forma, il cui significato grammaticale è inferibile dal contesto o dagli altri elementi linguistici dell'enunciato, quali ad esempio il pronome.

Altri enunciati ancora si lasciano interpretare facilmente come esempi di organizzazione pragmatica dell'enunciato (15). Tra le caratteristiche di queste strutture si segnalano l'estrema dipendenza dal contesto, spesso indispensabile per raggiungerne un'interpretazione corretta, la struttura *topic-comment* e l'assenza di morfologia flessionale.

- (15) a. [tele'fon 'mama? vu tele'fon 'mama? ti tele'fon 'mama?]
 b. [no pava' nit 'mama?]

Ancora, l'enunciato in (16a) mostra chiaramente una strutturazione dell'enunciato basata esclusivamente sulla contrapposizione tra *topic* e *comment*. Nell'esempio in questione il primo *topic*, sottointeso, riguarda la richiesta formulata dal bambino nella fase ricettiva del test ("posso giocare con il tuo telefono?"), a cui l'informante risponde con due *comment*, cioè "no" e "dopo (potrai giocare)". In funzione contrastiva è poi introdotto un secondo *topic*, cioè [si' f'as] "adesso", seguito dal corrispondente *comment* [duf] "doccia".

L'esempio in (16b) mostra come questa struttura si mantenga anche in presenza di lacune lessicali che rendono più implicito il contrasto tra i due *topic*. La mancanza della parola "adesso" fa sì che anche il secondo rimanga sottointeso, per quanto la sua funzione contrastiva ne richiederebbe l'esplicitazione.

- (16) a. [njet pa'tom si' f'as duf]
 no dopo adesso doccia
 b. [njet pa'tom duf]
 no dopo doccia
 "No, dopo. Adesso fai la doccia" (risposta a "posso giocare con il tuo telefono?")

3.4 Variabilità fonologica

Si segnala infine una pervasiva variabilità fonologica, più o meno accentuata a seconda del partecipante considerato. Nel caso della parola *cholodno* ['xolədno] "freddo", per esempio, si registrano realizzazioni come [ka'lədɲja], ['koladna], ['kolodna], ['xolodna], ['xoladna], [xa'lədɲja], [ka'lədni], in cui le fonti di variabilità sono riconducibili a tre fattori: a) apertura della vocale media posteriore arrotondata, b) realizzazione fricativa ([x]) o occlusiva ([k]) del fonema iniziale e c) posizione dell'accento. Quest'ultimo parametro sembra riflettere la compresenza di diversi schemi accentuali nel paradigma della parola bersaglio (si veda la sezione 2.3.3).

4. *Discussione*

La sezione seguente discute in maggiore dettaglio alcuni risultati notevoli, la cui interpretazione può essere utilmente guidata dalla ricerca sulle varietà iniziali di L2.

4.1 Variabilità fonologica e sviluppo della morfologia

La rilevazione di una notevole variabilità fonologica non sorprende in varietà di apprendimento tanto iniziali come quelle descritte in questo lavoro. A questo proposito, Klein e Perdue⁵⁷ affermano che nella Varietà Basica “the phonological form of the lexical item [...] is often strongly influenced by the learner’s mother tongue. This influence is very salient [...]”. Certamente alcune fonti di variabilità fonologica si possono interpretare in questo senso, come ad esempio la realizzazione [k] del fonema russo /x/ in *chobodno* [ˈxolədnə], “freddo”. A ciò si aggiunge una difficoltà intrinseca della lingua russa, cioè la pressoché totale (almeno agli occhi degli studenti) libertà della posizione dell’accento, la quale a sua volta comporta diverse realizzazioni allofoniche di alcune vocali.

Nelle lingue dotate di una ricca morfologia flessiva, però, si pone il problema di distinguere tra variabilità fonologica e morfologica. Da un lato infatti si è già detto di come nella Varietà Basica gli elementi lessicali compaiano normalmente in una sola forma di parola, spesso divergente dal modello presente nell’input: se anche compaiano più forme, queste non si differenziano in termini funzionali. Al tempo stesso, lo sviluppo di un uso produttivo della morfologia dovrà necessariamente passare per uno stadio in cui più forme di parola coesistono, alternandosi in maniera potenzialmente irregolare. Oltre alla forma di non-nominativo evidenziata da Artoni⁵⁸, altri esempi provengono dai dati del progetto VILLA, dove nel parlato di alcuni apprendenti sembra osservarsi una certa specializzazione delle forme di parola per esprimere particolari significati grammaticali: così [ˈstrazak] (cfr. *strazak* “pompieri:NOM.SG”) e [straˈzakjem] (cfr. *strazakjem* “pompieri:INS.SG”) si specializzano rispettivamente nelle funzioni di soggetto/controllore e obliquo⁵⁹ o di singolare e plurale⁶⁰ a seconda delle preferenze del singolo apprendente o forse della L1.

È però bene precisare che la scarsità degli esempi disponibili non permette di trarre conclusioni relativamente all’uso produttivo della morfologia flessiva da parte degli apprendenti. A questo scopo sarebbe infatti necessario che il medesimo elemento lessicale occorresse in almeno due contesti diversi, così da poter osservare se una differenza nella funzione porta con sé anche una differenza nella forma⁶¹.

Si è visto d’altra parte come l’uso preciso della morfologia flessiva non sia una condizione determinante per la produzione di un enunciato comunicativamente efficace, che anzi ne può essere completamente privo eppure risultare comprensibile grazie all’interazione di principi organizzativi basati sull’ordine delle parole, almeno nel caso di obiettivi comunicativi limitati e saldamente ancorati a un contesto condiviso. È chiaro quindi che difficilmente la variabilità fonologica osservata nei dati porrà insormontabili difficoltà di

⁵⁷ W. Klein – C. Perdue, *The Basic Variety*, p. 311.

⁵⁸ D. Artoni, *L’acquisizione della morfologia*, pp. 37, 40.

⁵⁹ G. Bernini, *Dalla fonetica alla fonologia e alla morfologia: la varietà iniziale di polacco L2 del progetto VILLA*, in *Tipologia, acquisizione, grammaticalizzazione. Typology, acquisition, grammaticalization*, M. Chini – P. Cuzzolin ed., Franco Angeli, Milano 2018, pp. 205-218.

⁶⁰ C. Dimroth, *Beyond Statistical Learning*, pp. 891-894.

⁶¹ G. Pallotti, *An Operational Definition of the Emergence Criterion*, “Applied Linguistics”, 28, 3, 2007, pp. 361-382.

comunicazione, anche laddove la sua interpretazione in base alla grammatica della lingua bersaglio suggerirebbe decodificazioni errate in termini di significato grammaticale.

4.2 Il russo L2 delle famiglie ospitanti: una Varietà Basica?

Si potrebbe ipotizzare che le frequenti strutture ellittiche riscontrabili nell'input russo possano attivare nell'interlingua dei partecipanti una modalità pragmatica, basata sul semplice accostamento di elementi lessicali senza che i legami tra essi vengano espressi con mezzi morfosintattici, quali ad esempio l'accordo col verbo o la reggenza di caso. Simili strutture sono anche riscontrabili nella Varietà Basica, in cui i rapporti tra gli elementi dell'enunciato sono espressi in base al loro ordine lineare nella frase, laddove le differenziazioni morfologiche sono del tutto assenti oppure prive di valore funzionale, cioè incapaci di distinguere diversi significati grammaticali del medesimo elemento lessicale.

In questa prospettiva, la lingua bersaglio prevede diverse costruzioni apparentemente prive di verbo, le quali potrebbero ispirare all'apprendente l'ipotesi per cui l'enunciato russo abbia di base tale configurazione. È il caso di alcuni enunciati con omissione del verbo copula al tempo presente (17a), oppure delle costruzioni impersonali con esperiente (non sempre manifesto) al dativo (17b). In tali esempi i rapporti sintattici e di finitezza rimangono morfologicamente impliciti, suggerendo una struttura in cui *topic* e *comment* risultano semplicemente accostati.

- (17) a. *sejčas pora prinjat' duš*
 [si'teas pɐ'ra pri'njatʲ duʃ]
 adesso ora:NOM.SG(F) prendere:INF doccia:ACC.SG(M)
 “adesso è ora di fare la doccia”
- b. *segodnja oč'en' cholodn-o*
 [si'vodnʲə' oʧɛin 'xolɔdnə]
 oggi molto freddo:PRED.N
 “oggi fa molto freddo”

Alcuni enunciati prodotti dagli apprendenti ripropongono nella varietà di apprendimento la medesima struttura *topic-comment* riscontrata poc'anzi nell'input. Dal punto di vista normativo, alcuni di essi appaiono perfettamente accettabili (18b), laddove altri rimangono più dubbi o palesemente errati (18a).

- (18) a. [si'ʃas 'para 'duʃe]
 “adesso è ora (di fare) la doccia”
- b. [si'vodnja 'xolodna]
 “oggi fa freddo”

In effetti solo il caso dativo in cui nella lingua bersaglio è codificato l'esperiente sembra essere fonte di sistematici scostamenti dal modello proposto nell'input. Così, il referente umano nelle frasi in (19) compare sempre nella medesima forma modellata sul nominativo singolare. Tale struttura è appropriata nel caso delle costruzioni copulari con omissione

del verbo, come *Maša molodec* [ˈmaʃə mɔlɔˈdʲɛts] “Maša è una brava bambina”, ma non in quelle con esperiente al dativo, come *Maše chorošo* [ˈmaʃɛ xərəˈʃo] “Maša sta bene”.

- (19) [ˈmaʃa norˈmalna i ˈmaʃa ma-
laˈdʲɛts]
Maša-NOM.SG bene e Maša-NOM.SG bra-
va bambina-NOM.SG
“Maša sta bene e fa la brava”

Ciononostante, è evidente che pur in assenza di morfologia flessiva, il principio pragmatico di organizzazione dell'enunciato basato sull'ordine delle parole consente una discreta efficacia comunicativa.

Sotto forma di ‘errori’, i dati presentano dunque numerose tracce di elaborazione autonoma dell’input. In primo luogo, è evidente un processo di filtraggio, per cui solo alcune delle diverse forme di un paradigma ricorrono nella produzione dell’apprendente: si ricordi a questo proposito la distinzione di Corder⁶² tra *input* – “what is available to go in” – e *intake* – “what goes in”. Tali elementi sono poi organizzati in costruzioni parzialmente indipendenti tanto dalla L1, quanto dalla lingua bersaglio, dando origine a una varietà di apprendimento dalla struttura autonoma e molto vicina a quella della Varietà Basica, determinata cioè da principi di natura pragmatica e semantica.

Al tempo stesso, alcuni esempi testimoniano di processi di differenziazione morfologica assenti nelle varietà iniziali di apprendimento, che portano gli enunciati corrispondenti molto vicino al bersaglio atteso. A questo proposito si possono formulare due possibili spiegazioni. La prima è che l’input specificamente elaborato a scopi didattici, per quanto minimo, si sia rivelato sufficiente per far emergere un primo embrionale contrasto morfologico. I dati del progetto VILLA (si veda 1.2), d’altra parte, mostrano fenomeni simili dopo sole 14 ore di esposizione all’input. L’altra possibilità è che gli esempi apparentemente più vicini alla lingua bersaglio siano semplicemente il frutto di un lavoro di memorizzazione. La presenza di enunciati organizzati secondo la modalità pragmatica rappresenta un importante argomento contrario, dal momento che questi non solo non ripropongono in maniera fedele gli elementi dell’input, ma anzi li rielaborano in maniera creativa. D’altra parte non si può non rilevare una differenza sostanziale in termini di accettabilità tra le produzioni evidentemente creative e quelle potenzialmente risultanti dalla memorizzazione del bersaglio. A ciò si aggiunge la sproporzione tra i punteggi dell’esercizio di comprensione e produzione, sempre a favore di quest’ultimo, la quale, come si argomenta nel paragrafo seguente, suggerisce in ogni caso un lavoro di studio basato principalmente sulla memorizzazione di alcuni elementi fondamentali dell’input, verosimilmente inanalizzati.

Riassumendo, i dati rivelano una notevole variabilità individuale, la quale fa oscillare la produzione dell’apprendente tra una varietà dalla struttura del tutto simile a quella della Varietà Basica, da un lato, a una riproduzione spesso esatta del bersaglio atteso,

⁶² S. Corder, *The significance of learner’s errors*, “International Review of Applied Linguistics”, 5, 1967, 4, pp. 161-170: 165.

dall'altro. Al momento non sembra possibile stabilire se gli enunciati del secondo tipo rappresentino l'esito di un lavoro di memorizzazione oppure di un processo particolarmente rapido di acquisizione.

4.3 Efficacia comunicativa: competenze ricettive e produttive

Nonostante sia ampiamente riconosciuto che nel processo di acquisizione di una L2 le competenze ricettive tendono a svilupparsi con maggiore rapidità e successo rispetto alla capacità di esprimersi, i risultati della simulazione qui presentata sembrano suggerire un quadro alternativo. Oltre ai punteggi medi sistematicamente superiori in produzione che in comprensione, infatti, è particolarmente degno di attenzione il fatto che numerosi partecipanti non siano stati in grado di comprendere alcune delle domande rivolte loro dal bambino, ma siano poi riusciti a rispondervi efficacemente traducendo la risposta suggerita.

Ciò rispecchia le caratteristiche intrinseche di un corso intensivo e specialistico come quello dell'associazione *Kupalinka*. Due sono i fattori che sembrano maggiormente coinvolti, cioè a) la forte motivazione dei partecipanti nei confronti della lingua russa in quanto strumento essenziale ai fini dell'accoglienza, a fronte però di una mancanza di preparazione linguistica e meta-linguistica; b) la scarsità dell'input, tanto nativo (pressoché assente) quanto fornito dall'insegnante. Dell'input si dirà nella prossima sezione. Per quanto riguarda invece il profilo dei partecipanti, si può supporre che la loro scarsa preparazione linguistica renda più improbabile l'attivazione di quelle strategie proprie degli apprendenti esperti, utili per individuare il senso globale del testo pur a fronte di una comprensione solo frammentaria dei singoli elementi linguistici del testo. La risposta "come Maša in Italia" a fronte della domanda *kak Maše v Italii?* "come si trova Maša in Italia?" indica che l'informante non ha compiuto quel piccolo passo che porta dal riconoscimento (corretto) di singoli elementi lessicali all'interpretazione del senso generale dell'enunciato. Ciò certamente dipende da una scarsa competenza nella lingua bersaglio, in particolare per quanto riguarda le strutture con esperiente al dativo e verbo copula sottointeso, diffusissime in russo ma molto diverse dall'equivalente italiano: tuttavia si potrebbe argomentare che applicando solo un po' di elasticità, il senso dell'enunciato non sarebbe stato troppo difficile da intuire anche in assenza queste conoscenze specifiche.

Almeno in parte, tale rigidità si potrebbe anche ascrivere alla limitatezza del repertorio linguistico di alcuni informanti. In effetti è stato mostrato come il "fattore M" (multilinguismo), cioè l'ampiezza del repertorio linguistico individuale⁶³, o addirittura il livello generale di cultura di un individuo⁶⁴, ne determinino spesso l'approccio nei confronti di una nuova L2. Conoscere bene numerose lingue sarebbe dunque di grande aiuto quando si tratta di sfruttare competenze solo parziali nella lingua bersaglio oppure di identificare parole imparentate sulla base di somiglianze più o meno evidenti.

⁶³ R. Berthele – A. Lambelet, *Approche empirique de l'intercompréhension : répertoires, processus et résultats*, "Lidil", 39, 2009, pp. 151-162; R. Berthele, *On abduction in receptive multilingualism. Evidence from cognate guessing tasks*, "Applied Linguistics Review", 2, 2011, pp. 191-220: 196-197.

⁶⁴ R. Berthele – A. Lambelet – L. Schedel, *Effets souhaités et effets pervers d'une didactique du plurilinguisme: l'exemple des inférences inter-langues*, "Le Français Dans Le Monde", 61, 2017, pp. 146-155.

Va detto a questo proposito che i testi bersaglio erano tutti molto brevi, essendo rappresentati dalla sola domanda stimolo, così che in verità non molti elementi co-testuali erano disponibili per integrare la mancata comprensione di altri. Inoltre la mancanza di un contesto (eccettuato quello molto generico relativo all'accoglienza) priva i partecipanti di qualunque indizio extra-linguistico utile a indirizzare l'interpretazione della frase bersaglio, oppure li porta a ignorare eventuali elementi extra-linguistici. Traducendo la domanda *a možno moroženoe?* "posso avere un gelato?" come "vuoi il gelato?", l'apprendente sembra dimenticare che nella simulazione le frasi bersaglio sono pronunciate da un bambino ospite della famiglia, così che appare poco probabile che sia quest'ultimo a offrire un gelato all'ospitante.

La forte motivazione dei partecipanti li porta invece a dedicare notevoli risorse allo studio del materiale messo a disposizione dal docente, tra cui una selezione di frasi ed espressioni ritenute particolarmente utili. I risultati mostrano con chiarezza che nella maggior parte dei casi i partecipanti si sono dimostrati in grado di tradurre in russo le frasi richieste, certo con gradi variabili di accuratezza fonologica e morfosintattica, ma quasi sempre con un esito pienamente comprensibile a un interlocutore collaborativo.

È chiaro allora come il successo e la rapidità dello sviluppo delle abilità produttive di base dipendano in primo luogo dalla motivazione e dalla dedizione del singolo studente, che nel caso dei volontari dell'associazione *Kupalinka* si possono supporre molto alte. Al contrario, il raggiungimento di un buon livello di comprensione orale dipende anche da fattori esterni, quali, in primo luogo, l'esposizione a un input il più possibile ricco dal punto di vista quantitativo (ore di esposizione) e qualitativo (varietà di interlocutori e situazioni). È utile analizzare il problema anche nei termini della distinzione tradizionale tra lessico attivo e passivo⁶⁵, per cui il primo comprende quelle parole che l'apprendente è in grado di utilizzare nella produzione linguistica, mentre il secondo quelle che è solo in grado di comprendere. Dai risultati della sperimentazione sembrerebbe che almeno nell'ambito di un corso intensivo per non specialisti, il lessico passivo sia più limitato di quello attivo a causa della difficoltà di individuare elementi lessicali pur ben noti all'interno del flusso del parlato, per quanto lento e iper-articolato: ciò a sua volta è una conseguenza inevitabile della scarsa esposizione all'input orale. Il lessico attivo, al contrario, è strettamente legato ai materiali scritti utilizzati durante il corso (il manuale e gli appunti dei partecipanti), così che se l'impegno nello studio è adeguato, esso dovrebbe avvicinarsi all'intero contenuto del corso. In ogni caso, la rappresentazione fonologica del lessico attivo è pesantemente influenzata da fenomeni di interferenza della L1 (nella lettura dei materiali) ed è modellata sull'input non nativo e fortemente semplificato fornito dall'insegnante.

4.4 Input

L'esposizione a input abbondante e vario appare un obiettivo particolarmente difficile da raggiungere nell'ambito di un corso intensivo per non specialisti. La sua scarsità, d'altra

⁶⁵ E.G. Borisova – A.N. Latyševa, *Lingvističeskie osnovy RKI: pedagogičeskaja grammatika russkogo jazyka; učebnoe posobie*, Flinta, Moskva 2003, p. 119.

parte, priva l'apprendente della possibilità di esercitarsi a segmentare il flusso del parlato e a riconoscerne gli elementi linguistici noti, abituandosi alle più o meno cospicue differenze fonetiche che ciascuna realizzazione di una parola inevitabilmente comporta. A questo proposito non è da trascurare anche la mancanza di esposizione a input specificamente nativo, il quale permetterebbe forse all'apprendente di familiarizzare anche con quei fenomeni del parlato spontaneo (riduzioni, de-accentuazioni etc.) che più difficilmente l'insegnante di L2 potrebbe riprodurre a lezione. Quest'ultimo punto non sembra direttamente rilevante per il presente lavoro, dal momento che le domande bersaglio presentano tutte un parlato iper-articolato e dal ritmo molto lento, tanto che è possibile escludere ogni fenomeno di riduzione fonetica non previsto dalla fonologia della lingua standard, quali ad esempio *akan'e* e *ikan'e*. Resta però il fatto che i medesimi fonemi pronunciati da parlanti diversi possono avere caratteristiche acustiche variabili, anche a seconda del contesto fonologico⁶⁶, con tutte le difficoltà che ciò comporta per la categorizzazione dei foni dell'input in fonemi da parte dell'apprendente. Esempi di tale variabilità sono in effetti riscontrabili anche nei risultati dell'esercizio discusso qui, specie nella variabile proiezione dei suoni della L2 su quelli della L1. L'enunciato [vu tele'fon 'mama? ti tele'fon 'mama?] è probabilmente interpretabile come “Lei vuole telefonare alla mamma? Tu vuoi telefonare alla mamma?”, con una autocorrezione dalla forma di cortesia [vu] (cfr. *vy* [vɨ] “Voi”) a quella familiare [ti] (cfr. *ty* [tɨ] “tu”). Se questa interpretazione è corretta, si può concludere che il medesimo fonema /ɨ/ è reso nell'interlingua come [u] nel primo caso, ma come [i] nel secondo. La scelta può dipendere dal contesto fonologico in cui compare il fono esotico: nel caso in esame, l'interpretazione della vocale centrale [i] come anteriore non arrotondata ([i]) o posteriore arrotondata ([u]) potrebbe dipendere dalla consonante precedente, verosimilmente a causa del coinvolgimento delle labbra nell'articolazione di [v]⁶⁷. La scarsa esposizione all'input nativo potrebbe forse spiegare anche alcuni errori di segmentazione.

4.5 Valutazione delle risposte e efficacia comunicativa

Ci soffermiamo infine su un punto metodologico dal quale scaturiscono importanti implicazioni per l'interpretazione dei risultati. Il sistema di valutazione adottato in questo lavoro (si veda 3.1) è volto a identificare i singoli elementi lessicali che allo stadio attuale dell'interlingua si possono considerare acquisiti, cioè già facenti parte del lessico passivo (nella componente ricettiva) e attivo (in quella produttiva). Si consideri l'enunciato (20), prodotto da un apprendente in risposta allo stimolo *vuoi telefonare alla mamma?*

⁶⁶ B. Sisinni et al., *Percezione e produzione di vocali non native da parte di parlanti adulti*, in *Multimodalità e Multilinguismo: La sfida più avanzata della comunicazione orale*, V. Galatà ed., Bulzoni, Roma 2013, pp. 355-372; E. Shoemaker, *The Development of Perceptual Sensitivity*.

⁶⁷ C. Best, *A direct realist view of cross-language speech perception: New Directions in Research and Theory*, in *Speech Perception and Linguistic Experience: Issues in Cross-Language Research*, W. Strange ed., York Press, Baltimore 1995, pp. 171-204; J. Flege, *Second-language speech learning: Theory, findings, and problems*, in *Speech Perception and Linguistic Experience: Issues in Cross-Language Research*, W. Strange ed., York Press, Baltimore 1995, pp. 229-273.

- (20) [tɨ 'koʃɛʃ 'mama?]
 tu vuoi mamma?

In termini di elementi lessicali riconosciuti, tale enunciato ha ricevuto un punteggio di 0.5, in quanto rispetto alla frase bersaglio manca soltanto la parole “telefonare”. Si potrebbe però argomentare che tale verbo sia fondamentale nell’ambito della situazione comunicativa considerata, in quanto si riferisce a una proposta concreta che è rivolta al bambino. Anche la frase prodotta dall’apprendente appare ben formata e dotata di senso, pur con alcune piccole deviazioni fonologiche (o morfosintattiche: si veda 4.1) dalla frase bersaglio: “vuoi la mamma?”. Si potrebbe però sostenere che l’effetto di tale frase sulla situazione considerata sia del tutto diverso da quello atteso, in quanto si limita a porre al bambino una domanda senza che questa di per sé offra un rimedio alla situazione. Ancora più evidente è il caso di una traduzione come *io mama*, registrata nella componente ricettiva del test in risposta allo stimolo *ja skučaju po mame* “ho nostalgia della mamma”.

Anche in questo caso in termini di elementi lessicali riconosciuti manca solo il verbo, “ho nostalgia (*skučaju*)”, ma la traduzione di per sé è quasi priva di senso. Certamente però un contesto comunicativo reale saprebbe guidarne l’interpretazione, seppur in senso generale: anche riconoscendo solo questi due elementi lessicali si potrebbe ipotizzare un numero limitato di possibili enunciati, tutti semanticamente piuttosto prossimi, come “mi manca la mamma”, “voglio la mamma”, “dov’è la mamma”, “voglio telefonare alla mamma” etc.

Riassumendo, il sistema di codifica qui adottato non fornisce necessariamente una misura dell’impatto che le capacità ricettive o produttive dell’apprendente possono avere sulla situazione comunicativa. Alla luce dell’obiettivo che si propone il corso, ciò si potrebbe forse interpretare come una lacuna: il russo serve ai partecipanti precisamente per risolvere situazioni concrete, dunque il risultato del loro lavoro deve essere valutato in questi termini. D’altra parte, l’interpretazione del messaggio dipende solo in parte dalla sua componente verbale, che può anzi essere guidata o integrata in maniera determinante dal contesto. La ricerca sull’acquisizione spontanea di L2 mostra che ciò è particolarmente vero nel caso delle varietà di apprendimento iniziali. Nella valutazione si è dunque scelto di privilegiare il riconoscimento di ciò che l’apprendente ha assimilato dal corso, confidando nel fatto che anche una minima ossatura verbale possa essere efficacemente integrata e messa a frutto grazie ai numerosi stimoli extra-linguistici presenti in una situazione comunicativa reale.

5. Conclusioni

Con questo studio si è voluto presentare il corso di russo organizzato dall’associazione *Kupalinka* per preparare i suoi volontari all’accoglienza in Italia di un bambino bielorusso per un soggiorno estivo. Il corso si caratterizza per alcune specificità, tra cui le più notevoli sono a) la scarsa preparazione linguistica dei partecipanti, che si accostano al russo unicamente per scopi legati all’accoglienza, b) lo scarso tempo a disposizione dell’insegnante (20 ore), c) l’obiettivo estremamente concreto che il corso si pone, cioè la preparazione dei partecipanti alla comunicazione con un bambino (e i suoi genitori) su argomenti di vita

quotidiana. L'analisi degli enunciati prodotti dagli apprendenti evidenzia da un lato la pervasività di strutture riconducibili alla modalità pragmatica tipica delle varietà di apprendimento iniziali, dall'altro la presenza di mezzi espressivi tipici delle modalità sintattica, quali un abbozzo di flessione nominale e verbale, tipicamente ricercate nell'ambito della glottodidattica. Tra i risultati più notevoli spicca l'evidente sproporzione tra i risultati ottenuti in comprensione e in produzione, sempre a vantaggio di quest'ultima. Tale risultato è interpretato alla luce della scarsità dell'input nativo e della forte motivazione dei partecipanti: a seguito di poco input e tanto studio, i partecipanti paradossalmente risultano più efficaci nella produzione che non nella comprensione orale.

Riteniamo che i risultati raggiunti con questa analisi preliminare possano rivelarsi preziosi per l'elaborazione di ulteriori programmi didattici, con l'obiettivo comune di sviluppare elementari competenze comunicative nel più breve tempo possibile. In linea con gli obiettivi della linguistica acquisizionale, il presente lavoro si è proposto di descrivere in maniera rigorosa il processo di apprendimento (o meglio, dei suoi risultati), con la speranza che i naturali processi così identificati potranno essere adeguatamente integrati e sfruttati anche ai fini dell'acquisizione guidata.

Il corso di russo dell'associazione *Kupalinka* rappresenta un limpido esempio di linguistica applicata, cioè di come linguistica e glottodidattica possano contribuire in maniera concreta alla risoluzione di un grave problema sociale, in questo caso mettendo le famiglie ospitanti in condizione di svolgere il loro compito in modo più efficace. I volontari dell'associazione *Kupalinka* non sono professionisti delle lingue, bensì persone disposte ad affrontare lo studio di una lingua assai ardua al solo scopo di regalare qualche settimana di svago a un bambino sfortunato. Come linguisti troviamo che meritino tutta la nostra gratitudine e ammirazione.

STUDENTS' PERCEPTIONS AND ATTITUDES ON THE USE OF LITERATURE AS A TOOL FOR LEARNING ENGLISH AS A FOREIGN LANGUAGE

DIEGO SIRICO

UNIVERSIDAD DE MURCIA, UNIVERSITÀ DI BERGAMO

Considering the lack of studies to support the theories regarding the advantages of integrating literature into language classes, our aim is to investigate the upsides of the use of literature in TEFL through empirical research. After teaching a set of lessons focused on three literary genres, we try to find out whether students' views towards the use of literature in EFL classes change and which genre pupils perceive as the most beneficial. As for the quantitative research, we make use of a statistical survey through paired t-tests, effect size and ANOVA, while for the qualitative research, we try to uncover what underpins students' viewpoints. Pupils' feedback proves that literature can be a motivating and valuable source in developing linguistic and transversal competences.

Keywords: students' perspective, literature in EFL classes, literary genres, quantitative and qualitative analysis

1. Introduction

Language teachers struggle every day with the need to engage and motivate students and to teach language meaningfully. A way of achieving these two goals could be by teaching language through literature. The possibility of improving language acquisition through literature has been posited by various authors, and recently, theorists' attention has shifted to the empirical investigation of these alleged advantages. As stated by Bloemert – Jansen – van de Grift, “the current trend seems to be to empirically research these acclaimed benefits moving from mere theory to actual evidence”¹, highlighting the need for studies which could prove and confirm the positive effects of using literature in language classes, especially in high school contexts. Taking into account this research gap, the present study has the main objective of analysing the opinions of students attending the first year of high school regarding the use of poetry, novels and drama for EFL, from a linguistic, motivational and cultural point of view. Our intent is to transform the advantages of the different literary genres in language acquisition, as specified in theoretical studies, into learning plans based on literature and into questionnaires and interviews. The paradigm of the investigation is

¹ J. Bloemert – E. Jansen – W. van de Grift, *Exploring EFL literature approaches in Dutch secondary education*, “Language, Culture and Curriculum”, 29, 2016, 2, p. 2.

based on a mixed-method enquiry that involves different combinations of qualitative and quantitative research both in data collection and analysis levels.

We begin by reviewing the primary theoretical assumptions about literature, dividing them into three different categories (language, motivation and culture). The quantitative and qualitative results are then presented and discussed together with relevant pedagogical implications. We end with a discussion of the implications of our findings in both a theoretical and practical light.

2. Literature review

Until the 1940s, literature was extensively adopted in schooling by means of the Grammar-Translation approach, which was used to teach modern languages in the same way that ancient Greek and Latin were taught. However, the use of literature in language teaching started to decline with the advent of the Direct method². This decline continued on through the first years of the rise of the Communicative Approach. The use of literature as a tool for learning a foreign language was seen as “extraneous to language teaching and to everyday communicative needs and as something of an elitist pursuit and was replaced by more functional concerns”³. However, a new paradigm involving the integration of language and culture, with culture including literature, emerged in the late 1980s and developed throughout the 1990s⁴, arising from the communicative need to use authentic materials in class. To provide an overview of theorists’ positions about literature, we listed the advantages suggested to date, dividing them into different components: linguistic aspect, motivation and intercultural competence⁵.

2.1 Linguistic aspect

A plethora of authors have emphasised the usefulness of literature in helping students develop their linguistic skills. Duff – Maley⁶, for instance, stated that literature offers a range of authentic texts in a variety of registers and styles, which can give learners an unequalled richness of inputs, expanding vocabulary, syntax and developing textual cohesion and coherence along with linguistic appropriacy. Another essential point was proposed by Hişmanoğlu⁷,

² Cfr. N. Aydinoglu, *Use of Literature in Language Teaching Course Books*, “International Journal of New Trends in Arts, Sports & Science Education”, 2, 2013, 2, pp. 36-44.

³ R. Carter, *Literature and Language Learning in the EFL Classroom*, in *Literature and Language Learning in the EFL Classroom*, Teranishi – Saito – Wales ed., Palgrave Macmillan, London 2015, p. 316.

⁴ Cfr. A. Duff – A. Maley, *Literature*, Oxford University Press, Oxford 2007.

⁵ This tripartite classification was first used by Duff – Maley (Duff – Maley, *Literature*, p. 5) and then adopted by Férrez Mora – Coyle – Maurandi López (Férrez Mora – Coyle – Maurandi López, *The use of poetry for EFL: Exploring the beliefs of primary school trainees*, “Revista Signos”, 53, 2020, 102, p. 58), who applied these components to their empirical study and demonstrated its validity through a principal component analysis (PCA).

⁶ Cfr. A. Duff – A. Maley, *Literature*, p. 5.

⁷ Cfr. M. Hişmanoğlu, *Teaching English through literature*, “Journal of Language and Linguistic Studies”, 1, 2005, 1, p. 63.

who considered the richness and diversity of literary language useful in improving learners' communicative competence regarding both receptive and productive skills.

2.2 Motivation

A paramount reason to rely on literature to teach language has been pinpointed in the motivation it instils in learners. Motivation can be increased through the power literary texts have to evoke and provoke emotions in readers. Literature entails a great personal involvement and can leave permanent traces in students' memories through the sensations it awakens⁸. Another source for motivation lies in the importance of authentic material, that is not only linked to the self-confidence students acquire from books written for mother-tongue readers but also to the development of the linguistic skills. Through literature, learners are exposed to valuable material that can represent models for the norms of language use⁹. This statement has its roots in the communicative approach to language teaching, which considered authentic material as a resource through which the goal of communicative competence can be achieved.

The creative power of literature has been valued by manifold theorists¹⁰ as a source of motivation, too. Literature can increase students' originality and sensitivity, stimulate them to think imaginatively and improve their problem-solving abilities. Literature can also be a source of motivation for learners because it can enhance critical thinking skills. It can help students to reflect on their lives, expanding their horizon of possibilities and allowing them to question, interpret and explore the complex world they live in. Critical thinking skills provide students with opportunities to better understand themselves and other people, as explained by Hirvela – Boyle¹¹ and Paran¹².

Literary texts can also be a source of motivation for the discussion and conversation that they can inspire, developing learners' listening and speaking skills. Moreover, students can share their experiences and can be stimulated by a divergent individual reality, since literary texts can be highly suggestive, with manifold meanings and associations of ideas that can guarantee class debates¹³.

Some texts also have the potential to change attitudes and perceptions, and to diminish detrimental conduct and prejudices while boosting catharsis, empathy, sympathy, for-

⁸ Cfr. A. Duff – A. Maley, *Literature*, p. 6.

⁹ Cfr. J. Collie – S. Slater, *Literature in the Language Classroom: A Resource Book of Ideas and Activities*, "TESOL Quarterly", 24, 1987, 2, p. 6. Cfr. G. Lazar, *Literature and language teaching: a guide for teachers and trainers*, Cambridge University Press, Cambridge 1993, p. 25.

¹⁰ Cfr. M. Hişmanoğlu, *Teaching English through literature*, p. 58 and F. Aghagolzadeh – F. Tajabadi, *A Debate on Literature as a Teaching Material in FLT*, "Journal of Language Teaching and Research", 3, 2012, 1, p. 208.

¹¹ Cfr. A. Hirvela – J. Boyle, *Literature courses and student attitudes*, "ELT Journal", 42, 1988, p. 181.

¹² Cfr. A. Paran, *The Role of literature in Instructed foreign language learning and teaching: An evidence-based survey*, "Language Teaching", 41, 2008, 4, p. 56.

¹³ Cfr. B. Das, *Literature- a pedagogic tool: a defence*, "International Journal of Humanities and Social Science Invention", 3, 2014, 9, p. 14.

givenness and tolerance, pivotal qualities in an increasingly more selfish world¹⁴. This way, literature, when it deals with intrinsically endearing and pleasurable themes, can increase the awareness of other people's needs, improve social skills and encourage personal involvement¹⁵. Literature can, therefore, attract students' interest and trigger their enthusiasm for reading because its topics are often part of the global human experience¹⁶.

2.3 Intercultural competence

Exposing students to literature from other cultures could be an enriching and exciting way of increasing their awareness of different values, beliefs and social structures; it could stimulate a high level of personal involvement and understanding of their cultural awareness¹⁷. Literature could foster personal development in readers because it might help learners to grow as individuals in their relationships with other people and with the institutions around them¹⁸. This is a crucial educational aspect which tends to be missing from textbooks. The notion of culture is a *vexata quaestio*, because, as some authors have pointed out, it seems increasingly dynamic and co-constructed interactively, as an emergent and specifically linguistic process rather than as a completed product¹⁹. Moreover, people often do not share the same connotation of the term and may have a very biased perception of culture, linking it to conventional stereotypes or deeming some aspects of it as belonging to a second-class category, a culture with a small 'c'²⁰.

On the other hand, other authors have affirmed that through literary texts readers could become acquainted with other people's lives and environments, and that literature allows students to become intercultural travellers²¹. In fact, the study of a foreign language has persistently been perceived as a way of improving understanding of another culture and its people. As a goal of language teaching, understanding others has been prominent in educational rationales. As underlined by Liddicoat – Scarino, since the processes of "globalization, increased mobility, and technological development started to shape our way of living

¹⁴ Cfr. M. Khatib – A. Derakhshan – S. Rezaei, *Why and Why Not Literature: A Task-Based Approach to Teaching Literature*, "International Journal of English Linguistics", 1, 2011, 1, p. 215.

¹⁵ Cfr. Lazar, *Literature and language teaching*, p. 118; T. Van, *The Relevance of Literary Analysis to Teaching Literature in the EFL Classroom*, "English Teaching Forum", 3, 2009, p. 8.

¹⁶ Cfr. J. Bobkina – E. Dominguez, *The Use of Literature and Literary Texts in the EFL Classroom; Between Consensus and Controversy*, "International Journal of Applied Linguistics and English Literature", 3, 2014, 2, p. 251.

¹⁷ Cfr. P. Ur, *A Course in Language Teaching – Practice and Theory*, Cambridge University Press, Cambridge 1991, p. 208 and Lazar, *Literature and language teaching*, p. 250.

¹⁸ Cfr. F. Floris, *The Power of Literature in EFL Classrooms. The Dazzling Features of Literature*, "K@ta", 6, 2004, 1, p. 3. Cfr. B. Das, *Literature- a pedagogic tool: a defence*, "International Journal of Humanities and Social Science Invention", 3, 2014, 9, p. 16.

¹⁹ R. Carter, *Literature and language teaching 1986-2006: A review*, "International Journal of Applied Linguistics", 17, 2007, p. 8.

²⁰ Cfr. S. Duncan – A. Paran, *The effectiveness of literature on acquisition of language skills and intercultural understanding in the high school context*, UCL, University College, London 2017, p. 31.

²¹ H. Vural, *Use of Literature to Enhance Motivation in ELT Classes*, "Mevlana International Journal of Education", 3, 2013, 4, p. 18.

and communicating”²², there has been increasing acknowledgement of the fundamental importance of integrating intercultural competences into language teaching and learning. Understanding the culture of a country through its valued artistic creations, such as art, literature and music, has a long tradition. In such contexts, the text produced has been seen as an exemplification of the culture of the nation in which the text was produced, often separately from other circumstances of the text’s production or from the author’s identity²³.

It has also been emphasised how the intercultural reader is incited, through the close encounter with literary texts, not only to appreciate the attitudes, values and beliefs of the target culture with understanding and tolerance, but also to question the system of codes and behaviours of the target culture, and then, in turn, ponder the codes and behaviours of his/her own culture²⁴.

3. Research questions and method

Even the supporters of the use of literature in language education acknowledge that more empirical research is necessary to validate the theoretical positions and to support the use of literature in the language classroom. Edmondson called for “conceptual clarity regarding which role or roles foreign language literature can or should play in language teaching”²⁵ and affirmed that the issue had not been “seriously investigated empirically”²⁶. The general absence of empirical classroom-based research was also mentioned by Carter²⁷, who maintained the necessity to expand empirical investigation. The same objection was raised by Hanauer²⁸, who confirmed that arguments for and against the use of literature in ELT were essentially theoretical. The need to empirically demonstrate the benefits of using literature to teach English was also stressed by Hall²⁹, who argued that its upsides were suggested by theorists as logically and intuitively valuable but never empirically demonstrated.

It’s also important to point out that most of the empirical studies published have been conducted entirely in university settings. Paran³⁰ complained about the lack of research in secondary school settings, especially regarding the way literature is taught in these settings and stressed that there are essential aspects in this context that are still unexplored.

²² A. Liddicoat – A. Scarino, *Intercultural Language Teaching and Learning*, Wiley-Blackwell, Chichester 2013, p. 1.

²³ Cfr. *Ibid.*, p. 18.

²⁴ M. MacDonald – M. Dasli – H. Ibrahim, *Literature, Culture and Language Learning*, “Journal of Literary Theory”, 3, 2009, 1, p. 121.

²⁵ W. Edmondson, *The role of literature in foreign language learning and teaching: some valid assumptions and invalid arguments*, “AILA Review”, 6, 1997, 12, p. 44.

²⁶ *Ibid.*, p. 44.

²⁷ Cfr. Carter, *Literature and language teaching 1986-2006: A review*, p. 11.

²⁸ Cfr. D. Hanauer, *The task of poetry reading and second language learning*, “Applied Linguistics”, 22, 2001, 3, p. 317.

²⁹ Cfr. G. Hall, *Stylistics in Second Language Contexts: A Critical Perspective*, in Watson and Zyngier (ed.), *Literature and Stylistics for Language Learners*, Palgrave Macmillan, New York 2007, p. 11.

³⁰ Cfr. Paran, *The Role of literature in Instructed foreign language learning and teaching*, p. 69.

As far as we know, only two studies delved into analysing the effectiveness of stylistics for L2 learning in high schools, both published in 2017. In their analysis, Bloemert – Paran – van de Grift³¹ examined what kind of approach teachers, in Dutch secondary schools, tended to use more and which one was considered more beneficial by pupils. Duncan – Paran³² too, tried to investigate teachers' and students' beliefs about the main benefits of using literature in high school classes. The authors made use of a qualitative and a quantitative approach, elicited teachers' opinions using a Likert scale and then ran t-tests on the data.

A comparison among different studies that tried to prove the validity of the use of literature in EFL classes was carried out by Fogal, who underlined the shortcomings of such inquiries, highlighting the failure to report some relevant data useful to interpret and replicate the research, such as the country where the analyses took place, the number of participants, the L2 proficiency levels and the lack of reporting measures of central tendency. The author concluded his study stating that “the potential for pedagogical stylistics to advance L2 learning remains underdeveloped”³³. He also complained about the shortage of studies in non-university contexts and, consequently, of learners with lower L2 proficiency levels.

Considering the advantages of integrating literature into language classes so far mentioned by theorists and the lack of empirical studies to support these theories, our aim was to investigate the upsides of the use of literature in teaching EFL through empirical research carried out in a high school. After designing and running a set of lessons focused on three literary genres (poetry, prose and drama), we tried to find out whether students' views towards the use of literature in EFL classes changed and which genre pupils perceived as the most beneficial. These objectives led to the following research questions:

1. What are students' views regarding the use of poetry, novels and drama in ELT classes?
2. After teaching some lessons based on three different genres, can pupils' view on learning English through literary texts change?
3. Which genre do pupils find the most valuable and which competence do they deem to be best developed, regarding linguistic, motivational and cultural aspects?

The paradigm of the investigation was based on a mixed-method enquiry that involved different combinations of qualitative and quantitative research. As for the quantitative approach, pupils were administered pre-tests and post-tests based on a 5-points Likert-type scale. The qualitative approach was carried out through semi-structured interviews and participants' written feedback. Verification of the work was done through a detailed and objective investigation of the collected data, which was analysed statistically. The semi-structured interviews took the form of narrative reports of the elements we considered meaningful.

³¹ Cfr. J. Bloemert – A. Paran, E. Jansen – W. van de Grift, *Students' perspective on the benefits of EFL literature education*, “Language Learning Journal”, 47, 2017, 3, pp. 371-384.

³² Cfr. S. Duncan – A. Paran, *The effectiveness of literature on acquisition of language skills and intercultural understanding in the high school context*, UCL, University College, London 2017.

³³ Cfr. G. Fogal, *Pedagogical stylistics in multiple foreign language and second language contexts: A synthesis of empirical research*, “Language and Literature”, 24, 2015, 1, p. 67.

These reports of the educational practice, which is itself a form of experience, and as such, can be narrated, became part of the empirical basis to be analysed and interpreted.

4. Participants, procedure and lesson plans

The sample was composed of 71 students attending the first year of a scientific high school in a northern Italian city. Pupils had not started studying literature in a foreign language yet and attended EFL classes for three hours a week, the same average amount as in other Italian high schools.

After obtaining official authorization from the school's headmaster and the teachers' board, the researcher administered the pre-tests composed of 18 questions, designed in a 5-point Likert scale, concerning poetry and novel and 20 questions concerning theatre. Then, after our three lesson plans were taught, students answered the equivalent post-tests. We also provided open-ended questions asking participants' reasons and points of view about the use of literature in the language class. Moreover, some interviews were conducted on a voluntary basis to collect further qualitative data.

Our study was aimed at applying the advantages of the different literary genres, as specified in theoretical studies, into learning units based on literature. Therefore, three lesson plans, according to three literary genres, were designed. Apart from being inspired by and founded on literary texts, our lessons were also grounded in the Recommendation of the European Council of 2018 and the suggestions of the Global Digital Citizen Foundation.

Taking into consideration these competencies, and the goals of our study, i.e., the need to investigate the benefits of literature in ELT, the stated teaching aims were divided into linguistic competence, personal and social motivation, and intercultural competence. An outline of the lesson plans is annexed.

5. Quantitative analysis

To answer the first research question about students' views, a quantitative analysis was conducted about pupils' reports. The result of the internal-consistency reliability for the tests, measured with the Cronbach's coefficient, was $\alpha=.9$ for almost all the tests, indicating that the internal consistency was very high and that the scale was reliable. For each test, we provided descriptive statistics and ran paired sample t-tests.

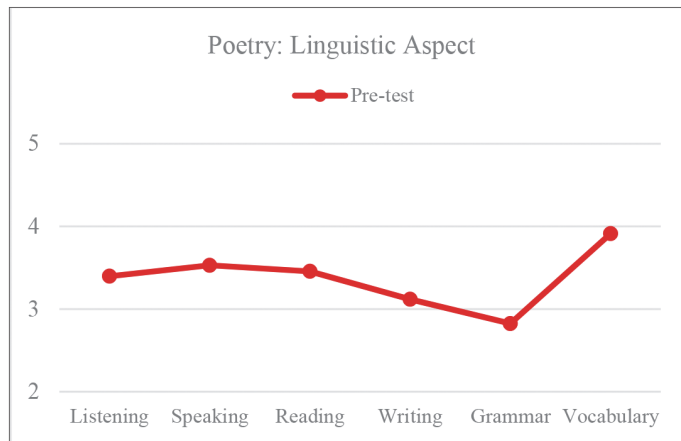
5.1 Pre-tests: poetry

The results showed that students had a somewhat neutral attitude toward the use of poetry. In fact, the general mean was 3.11, a value that is very close to the middle choice pupils had the possibility to select, that, in a 5-point Likert scale, is 3.

The clusters we created to tie the three different aspects of the inquiry together (language, motivation and culture) revealed that students' expectations about the usefulness of literature were close to the general mean (3.37). Analysing in-depth the linguistic as-

pect, pupils, before starting the project, considered literary texts a valuable source to learn Vocabulary, but they didn't consider it useful enough to learn Grammar, as shown in Figure 1.

Figure 1 - Means related to the linguistic aspect of Poetry in the pre-test



As for motivation, pupils deemed the use of poems not particularly suitable for stimulating their interest, in fact, the general mean was 2.95. The aspect they considered as the most useful was the learning of the Figures of speech (mean=3.34), a distinctive trait of poetry, while the least useful was related to the understanding of Personal and Other people's emotions (means=2.62).

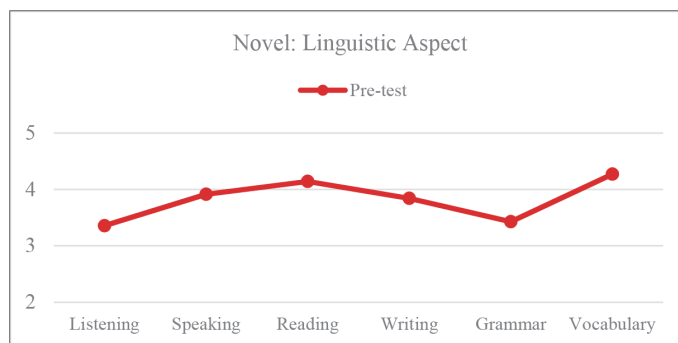
The cultural aspect received a neutral consideration, too. Pupils did not expect learning the Anglophone culture through English poems to be particularly useful (mean=3.37), and reading poems to learn about their own culture was considered even less advantageous (mean=2.91).

5.2 Pre-tests: novel

As shown in Figure 2, pupils considered the possibility of improving their linguistic skills favourably; in fact, the general mean referred to the linguistic aspect, was 3.83. This comes from the forethought that prose is usually considered more accessible by students and closer to a conversational style³⁴. The linguistic skills that students expected to be the most useful were Vocabulary (mean=4.27) and Reading (mean=4.14), while, as for Listening skills and Grammar functions, they did not foresee a significant benefit.

³⁴ Cfr. M. Hişmanoğlu, *Teaching English through literature*, p. 62.

Figure 2 - Means related to the linguistic aspect of Novel in the pre-test

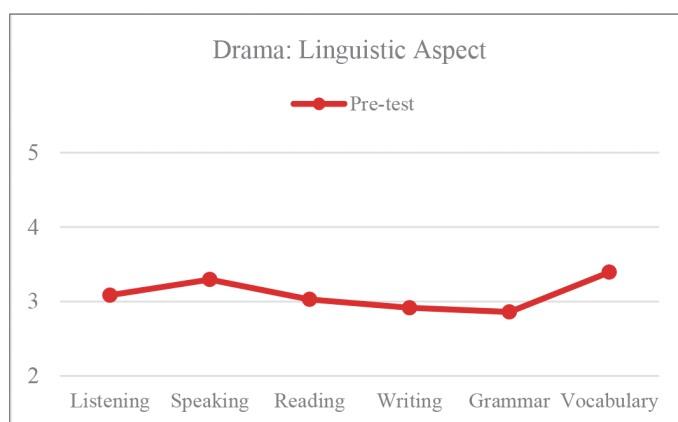


The overall mean related to motivation was lower than the one related to the development of linguistic skills (mean=3.27), even though the aspect pupils appreciated the most was the Point of view (mean=3.86). Furthermore, they did not deem novels useful enough to learn Figures of speech (mean=2.96) and the possibility to understand people's emotions better (mean=2.81). As for the cultural aspect, pupils predicted no increase in either the knowledge of their own culture (mean=2.60) or the knowledge of Anglophone countries (mean=2.91).

5.3 Pre-tests: drama

Pupils thought that drama would not be very beneficial in developing their linguistic skills (mean=3.10). Only the possibility of enriching their Vocabulary was considered by learners, as displayed in Figure 3, while other aspects like Listening and Reading achieved a neutral response.

Figure 3 - Means related to the linguistic aspect of Drama in the pre-test.

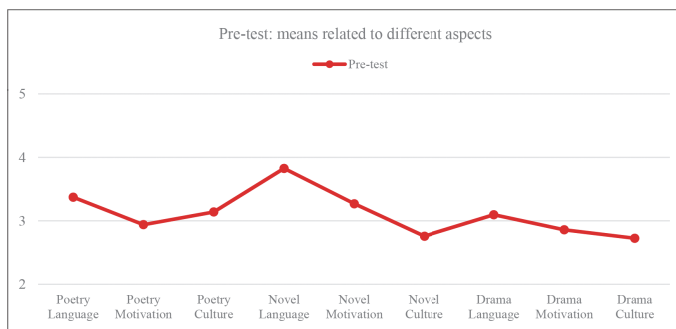


The aspect linked to motivation produced average results, with a general mean under the middle choice (mean=2.86). The most appreciated aspects were those specific to the gen-

re, such as the use of Informal language (mean=3.24) and Real-life settings (mean=3.14), along with the presence of different Points of view in plays (mean=3.03). Pupils did not expect plays to be markedly useful to understand their own personal emotions better (mean=2.37). As for culture, the mean was 2.92, a value slightly below the neutral choice.

We can answer the first research question, stating that, in general, as shown in Figure 4, in the pre-tests pupils considered literary texts sufficiently useful to develop their linguistic skills through novels and poems, while, for drama, they did not expect this genre to be particularly beneficial for their linguistic abilities. Moreover, they considered that the most engaging genre would be the novel, while the least engaging would be drama.

Figure 4 - Means related to different aspects and genres in the pre-test

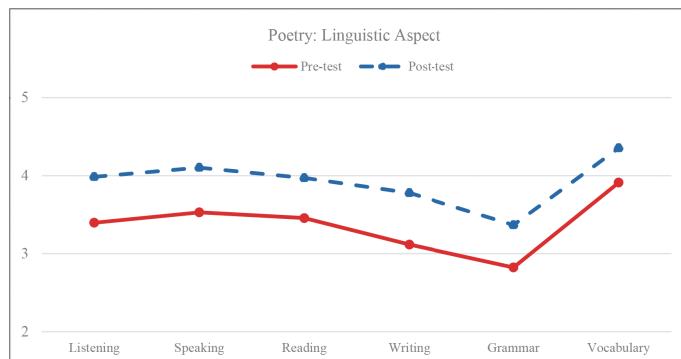


5.4 Post-tests: poetry

Through the following post-test analysis, we tried to answer the second research question of this study, which is how, after teaching our lessons, pupils' views changed regarding learning English through literary texts. We assumed that there would be a difference between students' scores after stimuli were introduced. The paired t-tests were conducted matching each question in the pre-test with its equivalent in the post-test. Then we ran paired t-tests comparing clusters of questions divided according to the analysed aspects linked to linguistic and intercultural motivations, personal and social motivation. To run our statistical analyses, we used both SPSS and MS Excel.

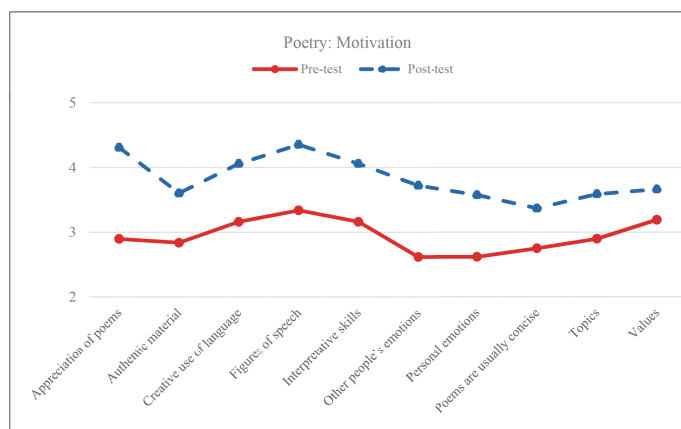
In the post-test, pupils gauged poetry as a useful tool to learn EFL (mean=3.93). The most beneficial elements were considered Vocabulary, Speaking and Reading, as shown in Figure 5, while Grammar was considered the least valuable, even though students had changed their minds and gave it, in the post-test, a higher score.

Figure 5 - Means related to the linguistic aspect of Poetry both in the pre-test and in the post-test



As for motivation, the poem used in class helped students learn some Figures of speech, but it also engaged them and made them appreciate poetry, as displayed in Figure 6. The creative activities carried out in class motivated them and gave them the chance to develop their Interpretative skills and the opportunity to recognize Other people's emotions. However, the difference between the overall mean related to culture in the pre-test (mean=3.14) and in the post-test (mean=3.26) was minimal.

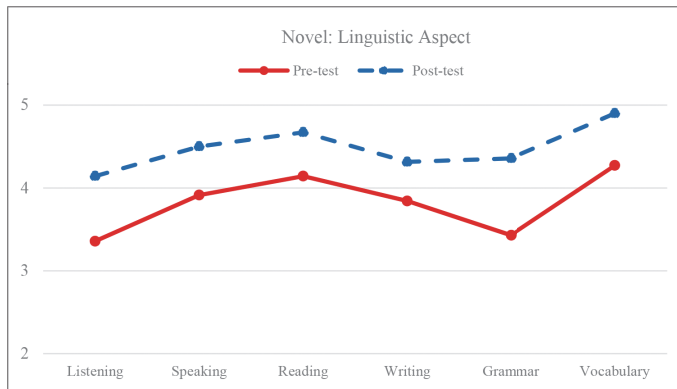
Figure 6 - Means related to motivational aspect of Poetry, both in the pre-test and in the post-test



5.5 Post-tests: novel

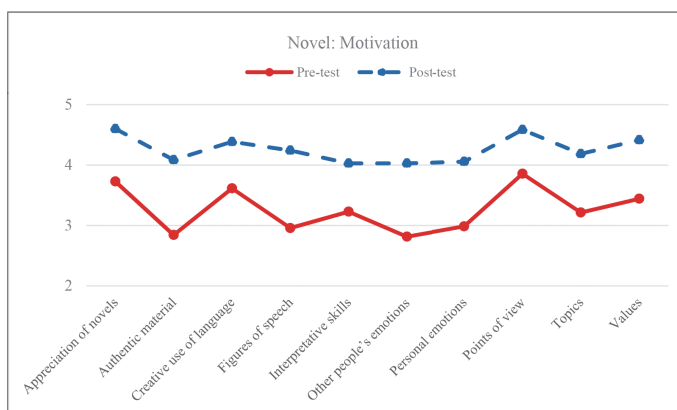
The linguistic aspect in novels was the component most appreciated by pupils (mean=4.48), as shown in Figure 7. Vocabulary was so highly rated that its mean almost reached the highest degree (mean=4.90). Other appreciated linguistic skills were Reading (mean=4.67) and Speaking (mean=4.50), while students changed their opinion about the usefulness of novels to learn Grammar, which increased considerably from 3.43 to 4.36.

Figure 7 - Means related to the linguistic aspect of Novel both in the pre-test and in the post-test



Regarding motivation, students expressed their appreciation of using novels to learn English (mean=4.60) confirming their preference for this genre, as displayed in Figure 8. A significant difference could be found, comparing pre-tests and post-tests, in students' perception of the power novels have to nourish positive Values. Students had to deal with the theme of disability, with the general view on it and their own views on this matter. Their feedback proved that they had appreciated the activities and started thinking critically about the topic (mean-pre-test=3.44; mean-post-test=4.41), as also confirmed by the recognition of Other people's emotions (mean-pre-test=2.81; mean-post-test=4.03). In addition, pupils started to consider the possibility of becoming more acquainted with their own culture and that of Anglophone countries through literature (mean-pre-test=2.76; mean-post-test=3.95).

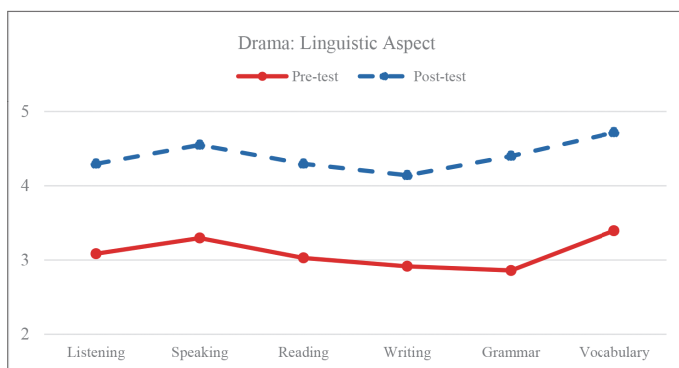
Figure 8 - Means related to the motivational aspect of the Novel, both in the pre-test and in the post-test



5.6 Post-tests: drama

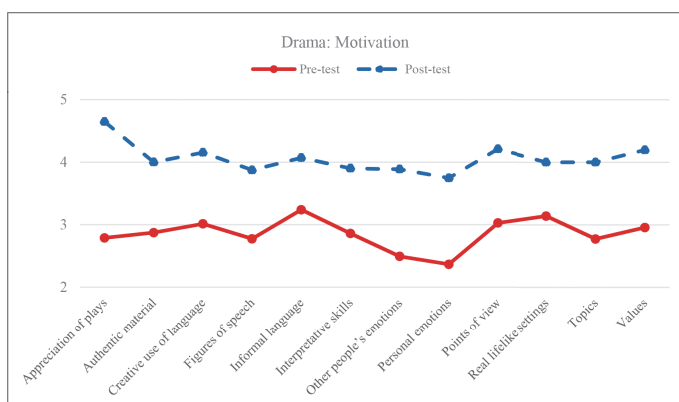
As shown in Figure 9, pupils had not expected that drama could help them develop their linguistic skills (mean-pre-test=3.10, mean-post-test=4.40). Vocabulary was confirmed as the preferred aspect (mean=4.72), while activities aimed at developing Speaking skills were also appreciated (mean=4.55). It is also interesting to note that during the project students started to positively consider the possibility of learning Grammar through literary texts (mean-pre-test=2.86; mean-post-test=4.40).

Figure 9 - Means related to the linguistic aspect of Drama both in the pre-test and in the post-test



As for the motivational aspect, as displayed in Figure 10, learners showed their appreciation of using a play in class giving this aspect the highest score, which increases in value if we compare it to their expectations (mean-pre-test=2.79; mean-post-test=4.65). Almost all the components linked to motivation in plays were appreciated by pupils, such as Point of View (mean=4.21) and Values (mean=4.20), items linked to the topic of the lesson plan – bullying and cyberbullying – which profoundly engaged students. There was also an increase for the cultural aspect, from 2.73 to 3.61, which indicated that pupils changed their mind about the possibility of discovering new cultural aspects through plays.

Figure 10 - Means related to motivational aspect of Drama, both in the pre-test and in the post-test



For the paired t-tests, the results of each question were merged in order to grasp the overall differences among the various aspects (language, motivation and culture). In all genres, the results showed that the differences were statistically significant, with p-values=.00 in all the paired questions and in the analysed collective clusters. The only exception was represented by the cultural aspect of poetry, where there was $t(68) = -0.93$ and a p-value=.18, which meant non-statistically significant difference between pre-tests and post-tests.

5.7 Pre-tests vs post-tests

To answer the third research question, which genre pupils found the most valuable and which competence they deemed could be best developed, the tests were compared in relation to the three genres, along with the three different examined aspects, and, in turn, the latter in relation to the two phases of the survey (pre- and post-tests). For this test, a repeated-measures ANOVA was employed and applied to three factors: genre, aspect and moment. The factor 'genre' consisted of the levels: poetry, prose and drama; the factor 'aspect' comprised the levels: language, motivation and culture; the factor 'moment' included the levels: pre-tests and post-tests.

To demonstrate the statistical significance of the comparison among the three aspects and the three genres referred to the two different phases of the data collection, we ran a Mauchly's test, applying a Greenhouse-Geisser correction (displayed in Table 1).

Table 1 - ANOVA test: *Within-Subjects Effects Test*

Source		Type III Sum of Squares	df	Mean Square	F	Sig.	Partial Eta Squared
Genre	Greenhouse-Geisser	14.67	1.77	8.28	5.34	0.01	0.07
Aspect	Greenhouse-Geisser	94.67	1.46	64.98	92.30	0.00	0.58
Moment	Greenhouse-Geisser	201.26	1.00	201.26	545.95	0.00	0.89
Genre * Aspect	Greenhouse-Geisser	10.63	2.58	4.12	6.69	0.00	0.09
Genre * Moment	Sphericity Assumed	18.10	2.00	9.05	20.36	0.00	0.23
Aspect * Moment	Sphericity Assumed	10.19	2.00	5.09	23.64	0.00	0.26
Aspect * Moment	Greenhouse-Geisser	10.19	1.84	5.55	23.64	0.00	0.26
Genre * Aspect * Moment	Greenhouse-Geisser	6.34	3.21	1.98	8.08	0.00	0.11

The p-values, referred to the assumed sphericity, showed significant figures for all the factors and for all the interactions (p-value<.05). The values of the partial eta squared showed

that the 'aspect' (.579) and the 'moment' (.891) were the most critical factors in determining the differences in the means.

5.8 Pairwise comparisons

Pairwise comparisons were run to analyse whether significant differences between the means could be found, considering each factor individually and in interaction. As for the pairwise comparison referred to the genre, as shown in Tables 2 and 3, significant differences were found. Poetry had a lower mean than the novel (difference=-.35), while the novel had a mean higher than the play (difference=.29). Considering the p -value<.05, it can be therefore statistically affirmed that the novel was the most appreciated genre.

Table 2 - ANOVA test: General means according to each genre

<i>Genre</i>	<i>Mean</i>	<i>Std. Error</i>
Poetry	3.41	.07
Novel	3.76	.06
Play	3.47	.05

Note. Means are referred to each genre taken in its entirety (all the aspects both in pre- and post-tests).

Table 3 - ANOVA test: Pairwise Comparisons according to the Genre

<i>(I) Genre</i>	<i>(J) Genre</i>	<i>Mean Difference (I-J)</i>	<i>Std. Error</i>	<i>Sig.</i>
Poetry	Novel	-.35	.07	.00
Novel	Play	.29	.07	.00
Play	Poetry	.06	.09	.65

The pairwise comparison referred to the aspect, displayed in Tables 4 and 5, showed significant differences among the means of the three aspects. The linguistic aspect had a higher score than the motivation (difference=.32) and the cultural aspect (difference=.681), while the motivational aspect had a higher score than the cultural aspect (difference=.361). We can, therefore, affirm that the linguistic aspect was the most appreciated.

Table 4 - ANOVA test: General means according to each Aspect

<i>Aspect</i>	<i>Mean</i>	<i>Std. Error</i>
Language	3.85	.042
Motivation	3.54	.037
Culture	3.24	.064

Note. Means are referred to each aspect considering all genres both in pre- and post-tests.

Table 5 - ANOVA test: Pairwise Comparisons according to the Aspect

(I) Aspect	(J) Aspect	Mean Difference (I-J)	Std. Error	Sig.
Language	Motivation	.320	.036	.000
	Culture	.681	.063	.000
Motivation	Language	-.320	.036	.000
	Culture	.361	.048	.000
Culture	Language	-.681	.063	.000
	Motivation	-.361	.048	.000

As for the pairwise comparison referred to the moment, displayed in Tables 6 and 7, significant differences occur between the two means (difference=.87) and it can be statistically affirmed that the difference between students' scores in the tests showed that pupils changed their mind about the use of literature in ELT.

Table 6 - ANOVA test: General means according to each Moment

Moment	Mean	Std. Error
Pre-test	3.11	.046
Post-test	3.98	.040

Note. Means are referred to all the results in pre- and post-tests both for genre and aspect.

Table 7 - ANOVA test: Pairwise Comparisons according to the Moment

(I) Moment	(J) Moment	Mean Difference (I-J)	Std. Error	Sig.
Pre-test	Post-test	-.87	.035	.000
Post-test	Pre-test	.87	.035	.000

6. Qualitative analysis

Our qualitative research was underpinned by semi-structured interviews and participants' voluntary written comments. Students' feedback was indexed to sort answers so that material with similar content or properties could be viewed as a whole. This way, topics could be focused on in turn, so that details and distinctions that lay within, could be scrutinised. Data were gathered into clusters according to the theme it entailed; then research went into what underpinned attitudes and motivations, distinguishing factors that lead to different perspectives among subgroups within the sample, suggesting features that were formative or behaviours that were difficult to understand. Processes that were based on a complex interplay of perceptions, expectations, resources or barriers were identified.

During the interviews, pupils gave extremely positive feedback regarding the project. The adjectives most frequently used were 'interesting', 'hard but fun', 'alternative', 'interactive', 'different', 'effective', 'useful', 'unusual', 'exciting', 'cool'. Many comments highlighted the difference between their low expectations and their astonishment at finding that literature could capture their attention. The interest that topics emerging from literary passages could elicit has been highlighted by authors such as Lazar³⁵ and Duff – Maley³⁶, who emphasised the possibility offered by literature to display meaningful and memorable contexts.

Linked to the topics, there is reference to one of the most important competences we aimed at developing: critical thinking. The participants pointed out the ability literature has to trigger reflection about the prevalent way of thinking:

"I changed my opinion about disabled people".

"I think that it helped us to open our minds about different topics".

"Poems make you think".

"I realised that racism may seem 'trivial'...but it is not".

"We talked about racism, and I can see I'm part of this group of people without being aware of it".

"I understood that in the world there are people who are different from us, but we must not discriminate against them for this reason".

"We opened our minds and our hearts"³⁷.

Other comments underlined the need for less frontal-type lessons which, despite the recommendations by modern didactics, are still prevalent in our classrooms.

"It [this method] allows you to learn English in a less frontal and boring way".

"I think that my interest in the English language has changed".

"Now I see English as a more colourful language and not a cold one, as I thought before".

"I changed my opinion about plays".

"Now I believe more in my abilities"³⁸.

The importance of literature as a springboard for holistic learning and critical thinking has also been confirmed by Hirvela – Boyle³⁹.

Regarding the possibility pupils had to share their emotions and opinions and to develop their emotional awareness, it is important to stress how this kind of task might be seen as rather difficult to tackle and potentially disheartening in class. Conversely, according to participants' feedback, literature allowed students to feel that they could speak openly without being afraid of judgement and, moreover, they highlighted the positive effects of this exchange of opinions:

³⁵ Cfr. Lazar, *Literature and language teaching: a guide for teachers and trainers*, p. 27.

³⁶ Cfr. A. Duff – A. Maley, *Literature*, p. 5.

³⁷ Pupils' opinions about the project.

³⁸ Pupils' opinions about the project.

³⁹ Cfr. A. Hirvela – J. Boyle, *Literature courses and student attitudes*, p. 181.

“Listening to your friends can be comforting”.

“This activity was very motivating because, by listening to other people describing their feelings or emotions, you can get involved and do some soul-searching. This also allows you to learn to appreciate other people’s ideas”⁴⁰.

Some students also highlighted the potential this activity had to establish a closer-knit group.

“By allowing me and my classmates to open up, this activity could help us explore ideas together as a class”.

Students mentioned that the most challenging part of the project was the analysis of Figures of speech. This was mainly due to the novelty of studying this in the foreign language. However, they appreciated learning to find hidden and deeper meanings in apparently trivial and straightforward poems. They also indicated their initial underestimation of the poem *Mort Aux Chats*, by Peter Porter, and their shallow interpretation based on a cursory reading. Examining the poem in-depth with its denotations, a world of hidden and more profound meanings was disclosed to them, unveiling the evocative power of poetry.

“I didn’t expect that so many ways of expressing an idea existed”.

“I liked the hidden meaning of the poems because it leads to thinking and discussion”.

“I really liked how a simple poem contains many meanings”⁴¹.

As stressed by Hanauer⁴², writing a poem in a foreign language could stimulate the activation of processes linked to the development of personal, self-reflective understandings which can rouse an intrinsic personal motivation to learn a foreign language. A consistent number of students appreciated the proposed creative writing exercises. These activities not only put students in contact with foreign literature but made them value poetry, and even inspired an aesthetic sense of appreciation for literature.

“You might get passionate about poetry and even start writing poems”.

“I liked the activity of creative poetry”.

“This project can bring out the creative side of each of us”.

“When we wrote together, it was interesting to see everyone’s ideas and put them together”⁴³.

The creative power of literature has been endorsed by manifold theorists. For Hişmanoğlu⁴⁴, literature gives students the opportunity to make use of their creativity. It can increase their originality and sensitivity and trigger their problem-solving abilities.

⁴⁰ Pupils’ opinions about the project.

⁴¹ Pupils’ opinions about the project.

⁴² Cfr. D. Hanauer, *Multicultural moments in poetry: The importance of the unique*, “The Canadian Modern Language Review”, 60, 2003, 1, p. 77.

⁴³ Pupils’ opinions about the project.

⁴⁴ Cfr. M. Hişmanoğlu, *Teaching English through literature*, p. 62.

Linked to the motivation which came from the creation of poems, there was the widespread opinion that acting was one of the most engaging moments of the project. Students found the activity very original, reporting that they were not used to moving the desks and acting in the middle of the classroom during ordinary lessons. Through this creative task, they could speak English without affective filters and, moreover, found it fun.

“We learnt while having fun”.

“We learned new things by acting”.

“The acted part was an engaging moment”⁴⁵.

Adherents of the Communicative approach have for years been advocating the use of authentic language materials to overcome the typical problem that students cannot transfer what they learn in class to the outside world, as well as to expose students to natural language in a variety of situations. As stated by scholars, such as Duff – Maley⁴⁶ and Lazar⁴⁷, teachers usually avoid using literature in class because it can be considered too ‘dense’ by learners. The difficulty of using authentic material with young learners should not be underestimated, but the difficulty of this task proved to be a positive challenge that, in the end, increased students’ motivation. Furthermore, the protagonists of the literary texts were young students and the topics dealt with were related to the same age level as the participants.

“The play we studied was set in a school and characters were students as young as we are”.

“Yes, this [authentic material] is exciting, because you say: ‘Gosh, I read a poem in English!’ This is really a good initiative”.

“Yes, because these things happen in real life”.

“This way you can learn real English”.

“If you consider that the story is real, this makes people think”.

“This way you learn a more informal and spoken English”.

“We understood the daily life that a ‘different’ teenager has to face”⁴⁸.

7. Results

It was statistically demonstrated that the means in the post-tests were higher than those in the pre-tests, therefore it can be stated that our intervention effectively changed students’ views on the use of literature in class. It was also statistically and qualitatively discovered which genre and which aspect were considered the most valuable for pupils.

⁴⁵ Pupils’ opinions about the project.

⁴⁶ Cfr. A. Duff – A. Maley, *Literature*, p. 6.

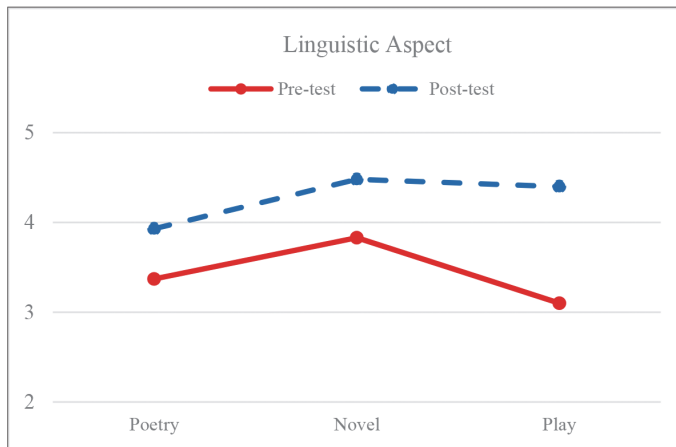
⁴⁷ Cfr. Lazar, *Literature and language teaching*, p. 207.

⁴⁸ Pupils’ opinions about the project.

7.1 Linguistic aspect

The analysis of data showed that before the intervention, students had a neutral attitude toward the use of literature in learning linguistic abilities, whereas, after our lessons, pupils changed their mind and considered the possibility of learning through literature extremely favourably. As shown in Figure 11, the means are decidedly higher in the post-test for each genre, while the difference between pre- and post-tests, as for the play, is remarkable.

Figure 11 - Means related to the linguistic aspect in the three genres, both in the pre-tests and in the post-tests



In their comments, pupils commonly asserted that they improved their listening skills thanks to the multimedia devices and the linguistic exchanges in class. This was also asserted by Hişmanoğlu⁴⁹, who affirmed that having students read literature aloud together in class, with the use of ITC, contributes to developing listening abilities.

The most widespread advantage mentioned by the learners was related to the speaking activities. In their remarks, they referred to the request made by the researcher to use only the foreign language, and found they had to work very hard in order to develop this skill. The importance of the development of the speaking skill was emphasised by Babae – Yahya⁵⁰, who stated that oral group activities could improve productive and receptive skills. Concerning the reading skill and the enrichment of vocabulary, participants were not surprised about having to read a lot and about coming across new words, but they were extremely surprised at having to write so extensively. Even though the improvement of vocabulary was considered as the most beneficial, pupil's consideration of grammar showed a significant increase in the post-tests.

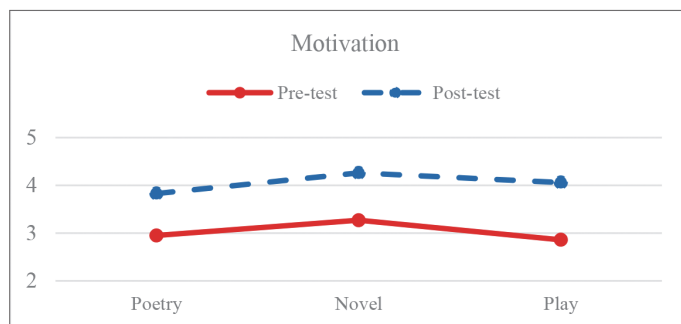
⁴⁹ Cfr. M. Hişmanoğlu, *Teaching English through literature*, p. 59.

⁵⁰ Cfr. R. Babae – R. Yahya, *Significance of Literature in Foreign Language Teaching*, "International Education Studies", 7, 2014, 4, p. 82.

7.2 Motivation

As displayed in Figure 12, in the pre-tests students gave a neutral score, whereas, after our lessons, pupils became aware of the potential to learn EFL through literary texts, which can provide a source of motivation and personal involvement. The difference between the tests confirmed, once again, that pupils had not expected that plays would be so engaging.

Figure 12 - Means related to the motivational aspect in the three genres, both in the pre-tests and in the post-tests



In general, learners appreciated the proposed topics, stating that they were close to their interests. In their remarks, they emphasised how these themes were motivating since they are connected to real everyday life and could help them become better adults and citizens. A consistent number of comments were related to the debates that topics gave rise to, confirming their usefulness as a source of motivation. Therefore, the assertions made by authors like Das⁵¹, Bobkina – Dominguez⁵² about the intense power literature has in engaging students because it can deal with everlasting themes: “Literature is news that STAYS news”⁵³, was empirically confirmed.

In the era of globalization, there is a growing concern of universally shared needs rather than individual needs. As stated by Lazar⁵⁴, since literature deals with universal concepts such as love, hatred, nature, that are common to all languages and cultures, there is an urge to take advantage of literature as an input source for successful language learners’ competence. As a consequence, similarities and even differences between cultures and languages can increase our understanding of the world.

7.3 Intercultural competence

The questions about intercultural competence were linked to the possibility students had of becoming acquainted with the culture of Anglophone countries and of understanding their own culture better.

⁵¹ Cfr. Das, *Literature- a pedagogic tool: a defence*, p. 14.

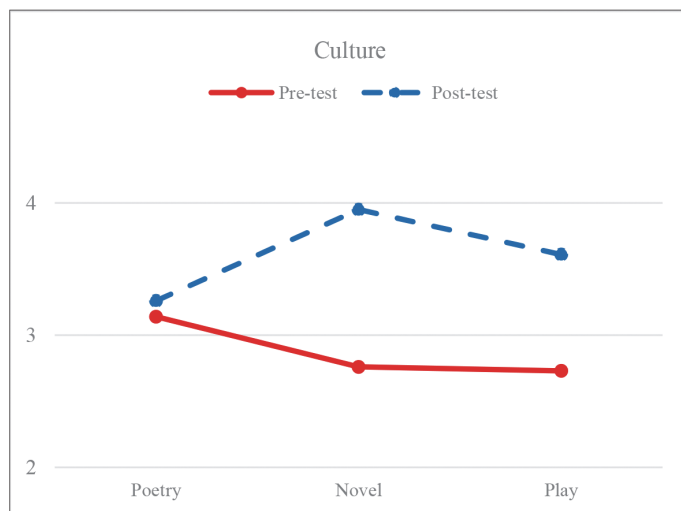
⁵² Cfr. J. Bobkina – E. Dominguez, *The Use of Literature and Literary Texts in the EFL Classroom*, p. 251.

⁵³ E. Pound, *ABC of Reading*, Faber and Faber, London 1951 p. 29.

⁵⁴ Cfr. Lazar, *Literature and language teaching*, p. 207.

As shown in Figure 13, in the beginning, students lacked a clear idea about the cultural implications of using literature in their language classes, but then changed their minds, and in fact, except for poetry, the means were higher in the post-tests.

Figure 13 - Means related to the cultural aspect in the three genres, both in the pre-tests and in the post-tests



Concerning poetry, the difference between means was not statistically significant, which unveiled a prejudice about the connotation of the term ‘culture’, confirmed by the qualitative research. To figure this out, after the first post-test, the issue was discussed in class. It came to light that students and teachers had a very biased perception of culture, linking it to conventional subjects like famous monuments, traditional food, picturesque places and tourist attractions. In their opinion, talking about racism was not dealing with ‘culture’. Other authors had to confront the issue of clarifying the connotation of ‘culture’, too⁵⁵. After the researcher explained that culture, according to the CEFR, could have a broader meaning, learners started to consider the possibility of expanding the range of its significance. This way, students began to compare their own culture to one of the Anglophone countries and began to consider how essential themes, like racism, sexism, disability and bullying, are dealt with in different societies. They started developing their intercultural competence, that, according to Byram, in its aims, include “moral or ethical education, education leading to action in the world”⁵⁶.

⁵⁵ Cfr. Duncan – Paran, *The effectiveness of literature on acquisition of language skills and intercultural understanding in the high school context*, p. 20.

⁵⁶ M. Byram, *Foreign Language Teaching and Intercultural Citizenship*, “Iranian Journal of Language Teaching Research”, 1, 2013, 3, p. 59.

8. Conclusion

Theorists have stated the benefits of using literature to learn English as a foreign language, but the potential of this collection of studies has been underdeveloped because of the call for more empirical research. We have tried to show that, from several points of view, students were favourable towards the use of literature to learn EFL. Their beliefs were positively expressed, especially concerning the novelty of the project. They recognized an improvement in their linguistic skills, especially in their speaking skill and the expansion of vocabulary. Moreover, in their feedback, pupils appreciated the request to use only the foreign language in class and the motivation to speak that came from the interactive exercises. The aspect linked to motivation was also crucial to students. They were engaged by the topics, and this aspect turned out to be a surprise because they had not expected that literary topics could be so current and touch on their lives and experiences. Perhaps this came from the general idea that literature is only represented by the traditional canon, made up of famous, classic, award-winning literary works that often contain language that is difficult for a learner to comprehend and deal with topics that are far from pupils' reality⁵⁷. Supporters of the use of literature in EFL classes have indeed advised teachers to choose texts that are easily accessible to students, are related to their interests and can stimulate motivation⁵⁸.

The key point about motivation is that although students often say that their primary purpose in learning English is to be able to speak it, they don't talk readily in class and the discussion lesson "in which the teacher does most of the talking is still too prevalent"⁵⁹. The choice of topics which were motivating and the attainment of a positive atmosphere of trust within the group, where making mistakes was not a problem, promoted the exchange of personal information and confidence among students. In this way, the interactional authenticity represented a learning task that could bring about the same interactive processes which occur in spontaneous linguistic practice. Pupils appreciated that the teacher only spoke in English, which meant for them the request to use only the foreign language. The essence of the chosen literary texts connected pupils to concerns about literacy (reading and writing skills) as well as oracy (listening and speaking skills). This supported discourse skills and made language pleasurable and substantial for learners.

A very compelling finding was represented by the appreciation of the plays. Students thought that the most useful way of developing their speaking skills was through the play used in our learning plan. Students pointed out that they had not expected that reading and working on plays in class could be so enthralling. They very much enjoyed the role-play as well as having a 'different' type of lesson, both physically and logistically, in which there was no longer the conventional class space and pupils could communicate both linguistically and using a kind of Total Physical Response method to the linguistic stimulations, fully expressing themselves.

⁵⁷ Cfr. Van, *The Relevance of Literary Analysis to Teaching Literature in the EFL Classroom*, p. 3.

⁵⁸ Cfr. Lazar, *Literature and language teaching*, p. 198.

⁵⁹ R. Nolasco – L. Arthur, *Conversation*, Oxford University Press, Oxford 2015, p. 15.

Another noteworthy issue was linked to the development of critical thinking. In our rapidly changing societies, there is now a growing realisation that new approaches are needed to meet the ever-changing educational needs of pupils. Many scholars have recommended that schools should embrace the development of 21st-century skills, focusing on cultivating such abilities⁶⁰. Dealing with notable topics could introduce a range of benefits that affect the self-development of young students. These include raised self-esteem, increased confidence, development of transferable skills, sharpening of critical thinking, heightened ethical awareness, enhanced problem-solving abilities, more effective communication, development of independent learning, increased participation in other aspects affecting their adolescence and contribution to knowledge being valued. Overall, the benefits were holistic and, we hope, long-lasting.

A point highlighted by students was linked to the opportunity they had to write creatively alone and in a group. Hanauer⁶¹ stressed how the English language classroom has become dehumanized because of the desire to design language learning in terms drawn from the world of business management, in which abstract standards are imposed, and evaluation is tied to external standardized tests. Conversely, after our lessons, students found the creative activities engaging, and some pupils stated that this kind of exercise inspired them to start writing poems.

To an observational research concept based on a survey about people, we preferred research 'with' people. We chose to give them the right of speech, right not only to speak of themselves, of the contexts of learning, but also of interpretations. This way the observation not only uncovered objective data, but constructed sufficiently good interpretations of reality, whose strength lies fundamentally in their ability to be discussed, tested and accepted on the basis of a process-shared negotiation. The information and the tools mentioned represented means to help create exciting, engaging and effective activities for learners, which can be achieved by learning about, implementing and redesigning our teaching units to enrich the syllabus in the areas of creativity and innovation, collaboration, critical thinking, problem solving and communication.

With our research, we tried to analyse the advantages of the use of literature in language education and to respond to the need for empirical studies which could validate the theoretical positions regarding this issue. As far as we know, studies of this kind have never been carried out, especially concerning the comparison among three different literary genres, connected to three different aspects of competence and its relationship to students' beliefs, opinions and perceptions, observed in two different moments through pre- and post-tests. We found out that literary texts can support learners in the development of rich lexical representations and can promote creative speaking, reading and writing skills in TEFL. However, studying literature can be valuable in its own right, as well as being educationally

⁶⁰ Cfr. Saptuti – Salimi – Hidayah, *Research Based Learning (RBL): How to Improve Critical Thinking Skills?*, "SHS Web of Conferences", 42, 2018, p. 2.

⁶¹ Cfr. D. Hanauer, *Meaningful literacy: Writing poetry in the language classroom*, "Language Teaching", 45, 2012, 1, p. 105.

beneficial: it opens windows into other worlds, gives aesthetic pleasure and stimulates critical thinking, essential skills in an increasingly frenetic and globalized world.

Annex 1 - *Lesson plans*

School: Upper Secondary School (Scientific High School)

Class: Year 1

Approach: Integrated approach

Pre-Requisites: Present, future and past tenses

1. Linguistic competences. Students can:
 - develop the basic four linguistic skills (listening, speaking, reading, writing);
 - interpret the unsaid of the text;
 - read, enjoy and analyse a contemporary piece of literature;
 - explore the way that literature can work at different levels;
 - develop an aesthetic sense;
 - develop linguistic metacognitive awareness;
 - recognize essential structures of narrative, poetic and dramatic texts.
2. Competences related to intrinsic motivation. Students can:
 - recognise their own feelings and reactions in different situations and compare them with those of a character they have portrayed;
 - develop their empathetic and creative thinking;
 - develop their critical thinking and problem-solving attitudes;
 - take different points of view;
 - practice role-playing in order to better understand the thoughts, feelings, and motivations of others.
 - negotiate and cooperate with others in the creation of oral and written texts;
 - sustain a role with increasing confidence;
 - interact by listening to others' opinion, being willing to change their own;
 - learn by doing.
3. Intercultural and social competences. Students can:
 - see their own culture, stereotypes and prejudices from an external point of view;
 - identify the founding elements of civil partnership;
 - understand the motivations behind bullying behaviour;
 - prepare those who are being victimised by bullies to better deal with their situations.

In particular, the main themes dealt with in each teaching unit were:

Lesson plan 1. Prejudice vs hospitality policies – poem: *Mort aux chats*, by Peter Porter.

Lesson plan 2. Disability vs 'ordinariness' – novel: *Wonder*, by R.J. Palacio.

Lesson plan 3. Bullying and cyber-bullying – drama: *The Shape of a Girl*, by Joan Macleod.

The framework of the lesson plans consisted of:

4. Presentation
 - a. Warm-up (the teacher uses, as a trigger, something that is relevant to the lives of students and is linked into the texts).
 - b. The presentation phase starts with a bridge, i.e., a sentence that can connect the trigger of the warm-up phase to the text to be read.
 - c. Listening and reading of the texts.
 - d. Reading comprehension questionnaires.
 - e. Semantic field: in order to explain new words and expand students' vocabulary, the teacher proposes exercises to brainstorm words and expressions according to their semantic area.
5. Practice
 - a. The teacher provides exercises aiming at developing a more in-depth insight into the texts. Moreover, students can understand how texts are built from a formal and rhetorical point of view and how their eloquence is developed. In particular, the teacher tries to elicit the provocative intent or the hidden meaning contained in the texts proposing different options.
 - b. Analysis of the structure of the poem/novel/play.
 - c. Analysis of some expressions: through the denotative and connotative point of view, students are required to discuss together to find a literal, symbolic or emotional meaning in the texts.
 - d. Grammar corner:
 - i. Some grammatical rules are inferred from the texts and discussed in class.
 - ii. Written and oral exercises are presented to allow learners to practice the grammatical forms.
 - iii. Some questions related to the literary texts, containing the grammatical forms being focused on, are provided. Students are asked to share their answers in an open class debate.
 - e. Figures of sound and speech. This activity aims at introducing some poetical devices. Students are asked to find and create some poetic effects.
6. Production
 - a. Learners are asked to develop some written tasks related to the texts.
 - b. Role plays: in groups, learners are asked to create and act out a dialogue related to the topics dealt with in the texts, using the grammar structures learnt in class.
 - c. Class writing activity: Emotional words through Group poetry: students are required to write a collective poem.

Annex 2 - *Questionnaire for students**Questionnaire about Poetry*

<i>Aspect</i>	<i>N°</i>	<i>Question</i>
<i>Language</i>	1	Employing poems as a means of learning English can improve my listening skills
	2	Employing poems as a means of learning English can enhance my speaking skills
	3	Employing poems as a means of learning English can develop my reading skills
	4	Employing poems as a means of learning English can strengthen my writing skills
	5	Employing poems as a means of learning English can enrich my vocabulary
	6	Looking over some structures employed in poems can ameliorate my understanding of grammar
<i>Motivation</i>	7	Employing poems as a means of learning English can motivate me because they help me understand and share my personal emotions and feelings
	8	Employing poems as a means of learning English can motivate me because they help me understand and share other people's emotions and feelings
	9	Employing poems as a means of learning English can develop my interpretative skills (grasp symbolic, hidden meanings)
	10	Employing poems as a means of learning English can make me familiar with figures of speech and sound (metaphor, simile, alliteration, etc.)
	11	Employing poems as a means of learning English can reveal a creative, unexpected and evocative use of language
	12	Employing poems as a means of learning English motivates me because poems normally deal with values like love, respect, empathy, social justice, etc.
	13	Employing poems as a means of learning English motivates me because poems deal with non-trivial topics.
	14	Reading poems in my English class can motivate me because they are authentic material
	15	Employing poems as a means of learning English is an enjoyable experience
16	Employing poems as a means of learning English motivates me because poems are usually concise	
<i>Culture</i>	17	By reading poems in my English class, I can be acquainted with the culture of Anglophone countries
	18	By reading poems in my English class, I can better understand my own culture

Questionnaire about Novel

<i>Aspect</i>	<i>N°</i>	<i>Question</i>
<i>Language</i>	1	Employing novels as a means of learning English can improve my listening skills
	2	Employing novels as a means of learning English can enhance my speaking skills
	3	Employing novels as a means of learning English can develop my reading skills
	4	Employing novels as a means of learning English can strengthen my writing skills
	5	Employing novels as a means of learning English can enrich my vocabulary
	6	Looking over some structures employed in novels can ameliorate my understanding of grammar
<i>Motivation</i>	7	Employing novels as a means of learning English can motivate me because they help me understand and share my personal emotions and feelings
	8	Employing novels as a means of learning English can motivate me because they help me understand and share other people's emotions and feelings
	9	Employing novels as a means of learning English can develop my interpretative skills (grasp symbolic, hidden meanings)
	10	Employing novels as a means of learning English can make me familiar with figures of speech
	11	Employing novels as a means of learning English can reveal a creative, unexpected and evocative use of language
	12	Employing novels as a means of learning English motivates me because novels normally include values like love, respect, empathy, social justice, etc.
	13	Employing novels as a means of learning English motivates me because novels deal with non-trivial topics.
	14	Reading novels in my English class can motivate me because they are authentic material
	15	Employing novels as a means of learning English is an enjoyable experience
16	Reading novels in my English class can help me understand different points of view because in novels reality is often seen from several perspectives	
<i>Culture</i>	17	By reading novels in my English class, I can be acquainted with the culture of Anglophone countries
	18	By reading novels in my English class, I can better understand my own culture

Questionnaire about Drama

<i>Aspect</i>	<i>N°</i>	<i>Question</i>
<i>Language</i>	1	Employing plays as a means of learning English can improve my listening skills
	2	Employing plays as a means of learning English can enhance my speaking skills
	3	Employing plays as a means of learning English can develop my reading skills
	4	Employing plays as a means of learning English can strengthen my writing skills
	5	Employing plays as a means of learning English can enrich my vocabulary
	6	Looking over some structures employed in plays can ameliorate my understanding of grammar
<i>Motivation</i>	7	Employing plays as a means of learning English can motivate me because they help me understand and share my personal emotions and feelings
	8	Employing plays as a means of learning English can motivate me because they help me understand and share other people's emotions and feelings
	9	Employing plays as a means of learning English can develop my interpretative and thinking skills (grasp symbolic, hidden meanings)
	10	Employing plays as a means of learning English can make me familiar with figures of speech
	11	Employing plays as a means of learning English can reveal a creative, unexpected and evocative use of language
	12	Employing plays as a means of learning English motivates me because plays normally deal with values like love, respect, empathy, social justice, etc.
	13	Employing plays as a means of learning English motivates me because plays deal with non-trivial topics.
	14	Reading plays in my English class can motivate me because they are authentic material
	15	Employing plays as a means of learning English is an enjoyable experience
	16	Employing plays as a means of learning English motivates me because plays usually offer real lifelike settings
17	Reading plays in my English class can help me understand different points of view because in plays reality is often seen from several perspectives	
18	Reading plays in my English class can motivate me because I can find examples of colloquial and informal language	
<i>Culture</i>	19	Reading plays in my English class can motivate me because I can get an insight into social, political and cultural aspects of Anglophone countries
	20	By reading plays in my English class, I can better understand my own culture

LA RIVOLUZIONE FINANZIARIA A TEATRO:
LA RAPPRESENTAZIONE DEL CREDITO (E IL CREDITO
COME RAPPRESENTAZIONE) IN ALCUNE COMMEDIE INGLESI
FRA SEI E SETTECENTO

RENATO RIZZOLI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Il saggio trae spunto dagli studi di J.G.A. Pocock sulla Rivoluzione Finanziaria e sulla sua rappresentazione problematica nel dibattito pubblico. La tesi che qui si propone è che anche in alcuni commediografi (Shadwell, Taverner e Chetwood) che affrontano il tema e le sue ripercussioni sulle vicende sentimentali dei protagonisti, emergono, nonostante l'intento moralistico di condanna, contraddizioni e ambiguità che ripropongono la stessa problematica del dibattito pubblico.

By drawing upon J.G.A. Pocock's studies on the Financial Revolution and its controversial reception in contemporary debate, the essay analyses three plays (Shadwell's *The Volunteers*, Taverner's *The Female Advocates*, and Chetwood's *The Stock-Jobbers*), whose main theme is credit and tries to demonstrate that, behind its moralistic condemnation, there are ambiguities and contradictions that replicate the instability of the public debate.

Keywords: comedy, financial revolution, credit, speculation, representation, the return of the repressed

“Mas destas comedias que representan en el mundo los humanos,
haziendo diversos papeles en el theatro magnífico del mundo,
no hay comedia como ver las que ensayan los accionistas,
donde campean con inimitables realces las traças, las entradas y salidas,
los escondidos, las tapadas, las contiendas, los desafíos, las burlas, los dislates, los empeños,
el apagarse las luzes, el refinarse los engaños, las traiciones, los embustes, las tragedias [...]”
(José de la Vega, *Confusión De Confusiones*, Amsterdam, 1688)

“Blest paper credit! Last and best supply!
That lends corruption lighter wings to fly”
(Alexander Pope, *Epistle to Bathurst*, 1733)

Nell'ambito della disputa intorno al controverso fenomeno della Financial Revolution, che ha rappresentato un momento decisivo nella transizione verso un'economia capitalista in

Inghilterra tra la fine del Seicento e i primi due decenni del Settecento, il teatro ha ricoperto un ruolo significativo. Una serie di commedie apparse in quegli anni (non solo in occasione dello scoppio della bolla borsistica del '20-21) contemplano come soggetto le pratiche e i discorsi legati alla nuova realtà del mercato finanziario. La peculiarità di questi testi risiede nel loro contributo alla rappresentazione del credito, tanto più giustificato quanto più esso appare agli occhi dei contemporanei come un fenomeno non circoscritto alla sfera economica ma denso di implicazioni culturali, sociali e politiche. Tale contributo non si esaurisce nella condanna moralistica ma riproduce tutte le contraddizioni, le ambiguità e le ambivalenze che hanno caratterizzato il dibattito pubblico su di esso. Non solo: disvelando allo stesso tempo la peculiare natura epistemica del credito, il teatro fornisce implicitamente la ragione ultima di tale problematica ricezione.

1. *La Rivoluzione Finanziaria e il dibattito intorno al credito*

Il termine Financial Revolution si riferisce al diffondersi, in concomitanza con lo sviluppo economico e commerciale dell'Inghilterra negli anni immediatamente successivi alla rivoluzione del 1688, del fenomeno del credito¹. La sua manifestazione più evidente consiste nella creazione e nell'utilizzo sistematico delle monete cartacee – *notes, bills, receipts*, emessi da una pluralità di soggetti, pubblici (Royal Exchequer) e privati (*brokers, goldsmiths, running cashes* situati in Lombard Street) – che, insieme all'istituzione di una rete di servizi bancari e assicurativi con sede a Londra, mira ad agevolare gli scambi su scala globale e a stimolare investimenti e consumi nel contesto di un quadro macroeconomico caratterizzato dall'aumento della produzione e della ricchezza nazionale.

Il fenomeno del cartalismo, ovvero l'espansione del credito attraverso la creazione di moneta fiduciaria (contraddistinta dal sigillo dell'autorità che conferisce a essa un valore estrinseco, convenzionale), è collegato indirettamente all'evoluzione del pensiero economico, ovvero al superamento della concezione statica dell'economia e della ricchezza – secondo la tesi mercantilista, essa consiste unicamente nell'accumulo di moneta preziosa – in favore di una visione più fluida e dinamica, che identifica nella produzione e nel consumo, ovvero nella soddisfazione dei desideri materiali, le finalità dell'economia. In questa prospettiva, la moneta è intesa piuttosto come un mezzo che come un fine².

¹ “The use of credit was already reasonably common in England by the middle of the 17th century, but between 1680 and 1790 its extent and forms multiplied considerably. Development took place at three levels: public, corporate and private”, J. Hoppit, *Attitudes to Credit in Britain: 1680-1790*, “Historical Journal”, 33, 1990, p. 306.

² Si veda in proposito J.O. Appleby, *Economic Thought and Ideology in Seventeenth-Century England*, Princeton University Press, Princeton 1978. Il primo propugnatore del cartalismo fu il finanziere scozzese John Law, attivo in quegli anni alla corte di Francia, le cui operazioni rappresentarono un modello per l'Inghilterra: “Behind his technical virtuosity lay a conviction [...] that it was possible to release resources for man's service on a scale that had never before been dreamed of; and that the key for releasing them was a radical change in men's monetary habits [...] The lubricant and fuel of the economy should [...] have no intrinsic value at all. It should consist of paper, which was easily handled and was capable of being given (as he thought) a stable value by the skill of financiers and the power of governments”, J. Carswell, *The South Sea Bubble*, Cresset, London 1960, pp. 77-78.

Il credito si traduce anche in una serie di strumenti finanziari strutturati emessi dallo Stato (vari tipi di obbligazioni, definiti sinteticamente ‘the Funds’, garantiti ora dal Parlamento) o da compagnie private (azioni) nei quali tutti i soggetti possono investire, con la possibilità di negoziare tali strumenti grazie al rapido sviluppo di un mercato secondario, il Royal Exchange, in cui operano nuove figure quali *projectors, brokers, stockjobbers*³.

Le guerre europee in cui è coinvolta l’Inghilterra (dal 1689 al 1713 essa godette solo quattro anni di pace) e la conseguente necessità di cospicui finanziamenti (*public borrowing*) per fare fronte alle ingenti spese militari non furono l’unico fattore dietro lo sviluppo delle nuove forme del credito. Sul piano strettamente economico, nei primi anni ’90 si assiste a un notevole incremento del numero delle imprese, società private che richiedono patenti per progetti volti alla produzione e alla commercializzazione di una molteplicità di prodotti. Tutto questo ha stimolato la domanda di capitale innescando sul mercato una vera e propria “fever of speculation”⁴. I diversi aspetti del credito, pubblico e privato, obbligazionario e azionario, si integrano a tal punto da consentire la realizzazione di complesse operazioni finanziarie. Sintomatica è la fondazione della Banca d’Inghilterra (1694, ad opera di un *City syndicate* capeggiato da Gilbert Heathcote), che viene autorizzata per statuto a fungere da banca nazionale emettendo propria carta moneta in cambio di un prestito obbligazionario concesso al governo⁵. Successivamente, l’urgenza di una razionalizzazione del debito pubblico (frammentato in numerose emissioni a tassi e condizioni per lo più sfavorevoli per lo Stato

³ “Securities trading was originally conducted at the Royal Exchange but by 1700 the stock jobbers had overflowed into the neighbouring coffee houses [in particolare Jonathan’s e Garraway’s] and streets collectively known as Exchange Alley”. R. Dale, *The First Crash. Lessons from the South Sea Bubble*, Princeton University Press, Princeton 2004, p. 5. “Eighteenth century traders and investors had to rely very largely on the coffee house and the press for information about investments and market movements”, *Ibid.*, p. 7. Sull’attrattiva dell’investimento finanziario, J. Carswell rileva: “A good share or bond, people were beginning to see, was an excellent substitute for land [...]. This new form of property [...] was readily saleable, it needed no husbandry, and above all, unlike land [...] its yield was not taxed”, *The South Sea Bubble*, pp. 10-11. Sulle differenti modalità e opzioni di compravendita (inclusi i *deferred contracts* quali *time bargains, puts, refusals*, perfezionati fin dagli inizi), si veda ancora R. Dale, *The First Crash*, pp. 28-35.

⁴ C. MacLeod, *The 1690s Patents Boom: Invention or Stock-Jobbing?*, “Economic History Review”, 39, 1986, p. 549. La tesi di P.G.M. Dickson, secondo cui la Financial Revolution è caratterizzata nelle sue prime fasi dal finanziamento del debito pubblico (“long- and short-term borrowing”) da parte delle “mercantile and financial houses” della City (*The Financial Revolution in England: A Study in the Development of Public Credit, 1688-1756*, Macmillan, London 1967, p.11-12), viene confutata da A.L. Murphy: “by the time the government’s first experiment with long-term funding an extremely active and innovative stock market had already been established, a clear indication that the development of the public funds was led by innovation in the private market”, *The Origins of English Financial Markets. Investment and Speculation before the South Sea Bubble*, Cambridge University Press, Cambridge 2009, p. 3.

⁵ Tale operazione ha significato “the arrival of England’s and Europe’s first widely circulating credit currency”, C. Wennerlind, *Casualties of Credit. The English Financial Revolution 1620-1720*, Harvard University Press, Cambridge Mass 2011, p. 109. Le prerogative concesse alla Bank of England da parte delle autorità governative sono espressione di una policy volta a “chartering great state-sponsored companies which, in return for loans granted by them to the government, were to be given monopoly trading or commercial privileges [...] Both the East India Company and the Bank of England were given their charters in the 1690s on the above basis”, R. Dale, *The First Crash*, p. 25.

e vieppiù accumulato a causa dell'onerosa partecipazione al conflitto bellico europeo) induce il governo a intrecciare stretti rapporti non solo con la Banca, ma anche con le altre grandi compagnie di commercio, in particolare la South Sea Company. Costituitasi in vista del trattato di Utrecht (1713) per sfruttare il monopolio dell'*Asiento* ceduto dalla Spagna all'Inghilterra, essa, superando la concorrenza della Bank of England e della East India Company, rileva progressivamente gran parte del debito, invitando i detentori a convertirlo in azioni della società, suscettibili di apprezzamento e con la garanzia di un regolare dividendo non inferiore ai tassi di interesse dei bond governativi sottoscritti⁶. Come sintetizza R. Dale: "it was the marriage between government finance, private finance and commercial enterprise"⁷.

A causa delle sue inevitabili implicazioni politiche, sociali e culturali, lo sviluppo impetuoso del capitalismo finanziario suscitò un acceso dibattito "in parliament, coffee-houses, churches, chapels, newspapers and pamphlets"⁸. Come fa notare P.G.M. Dickson: "A minority view [...] throughout the period was that it was advantageous to England [...] In the main, however, public reactions to the Financial Revolution were [...] hostile"⁹. La critica più diffusa è rivolta al luogo che nell'immaginario collettivo costituisce il simbolo della nuova realtà, ovvero il mercato borsistico, Exchange Alley, e alle sue pratiche considerate illecite e riassunte nel termine spregiativo di 'stock-jobbing' – sintomatica è la definizione di *Stock-jobber* che fornirà di lì a poco Johnson nel suo *Dictionary*: "A low wretch who gets money by buying and selling shares in the funds"¹⁰. I toni prevalentemente censori denotano un con-

⁶ Il primato temporale nella conversione dei bond governativi in azioni di un consorzio privato, con il relativo conferimento del debito pubblico a questi, spetta alla Bank of England negli anni immediatamente successivi alla sua istituzione. Grazie al successo dell'operazione, rileva S. Stratmann, "what had been known as the National Debt now became Public Credit, a term with a set of different and much more positive connotations", *Myths of Speculation: The South Sea Bubble and Eighteenth-Century English Literature*, Fink, München 2000, p. 28. E tuttavia fu con la creazione della South Sea Company che l'operazione 'debt-equity swap' si realizzò su vasta scala. Per finanziarla, la Compagnia fu autorizzata a emettere uno stock di azioni in proporzione all'acquisizione del debito, a più riprese e a condizioni di conversione variabili in base all'andamento delle stesse sul mercato, ritenendo per sé la funzione di creditore dello Stato. Lo schema ideato da John Blunt, uno dei *directors* della Compagnia, e sponsorizzato dal ministro Tory del Tesoro Robert Harley era studiato per competere in efficacia e sofisticatezza con quello di John Law in Francia, che con la fondazione della Mississippi Company, compagnia nata per sfruttare i possedimenti coloniali francesi nel Nordamerica, ambiva a rilevare la totalità del debito pubblico dello Stato e stava riscuotendo un enorme successo alla Borsa di Parigi. Tuttavia, poiché l'ascesa vertiginosa delle azioni della South Sea Company ad ogni successiva conversione condotta con successo non corrispondeva al suo valore effettivo (il monopolio dell'*Asiento*, il commercio degli schiavi destinati alle colonie spagnole del Centro e Sud America, per una serie di ragioni aveva fruttato solo modestissimi introiti), la bolla speculativa che si era in tal modo creata (nota come 'South Sea Bubble') scoppiò nel luglio del '20 (preceduta di poco dal fallimento dell'analoga operazione di Law in Francia) travolgendo la maggior parte degli investitori e provocando una crisi finanziaria dagli effetti sociali e politici dirompenti.

⁷ *The First Crash*, p. 93.

⁸ J. Hoppit, *Attitudes to Credit*, p. 307. "Indeed, many [...] saw credit as one of the defining characteristics of the age", *Ibidem*.

⁹ *The Financial Revolution*, p. 15 e 17.

¹⁰ Il termine 'stockjobbing', rileva H.J. Paul, "was highly charged but also unclear. It hinted at a variety of different critiques: usury, gambling, deceit and selfishness all being bundled up together", *The South Sea Bubble: an economic history of its origins and consequences*, Routledge, London 2011, p. 90.

trasto fra retorica e realtà che definisce da subito la Financial Revolution come problema, il cui effetto destabilizzante si manifesta prima di tutto come difetto di rappresentazione, ovvero inconciliabilità fra giudizio morale e affermazione crescente. A fronte di qualche eccezione, come la pubblicazione di John Houghton, che dedica qualche numero della sua rivista alla presentazione ai lettori della natura della Borsa, le sue tecniche di compravendita e le opportunità di investimento, allo scopo di fugare “some Misteries in Trade, and to rectify Men’s Judgments”¹¹, Exchange Alley si configura nel discorso pubblico come il luogo della corruzione, dell’ingordigia, dove la speculazione può trasformare semplici pezzi di carta in ricchezza ma anche, di riflesso, la ricchezza in carta straccia. Le sue “vile Practices”¹² divengono sinonimo di inganno poiché non producono beni tangibili, bensì una ricchezza immateriale ed effimera, il cui valore è soggetto a “rise and fall as the humours of the Buyers increase or abate, or from a necessity some are under of Buying or Selling”¹³. A causa di questa incertezza, la Borsa viene accomunata al gioco d’azzardo, in cui i disonesti prevalgono e gli onesti vengono truffati (tanto più dopo lo scoppio della bolla): “deceitful, disorderly, and excessive Gaming [...] among many other inconveniences that attends it, it occasions loss of precious Time, and the ruine of Estates”¹⁴. L’ulteriore accusa di luogo dell’anarchia in quanto non sottoposto ad alcuna autorità, impermeabile a qualsiasi criterio di ordine o gerarchia, è motivata dalla presenza tra i frequentatori di Exchange Alley di soggetti considerati subalterni, quali ebrei, stranieri, dissidenti religiosi, popolo minuto e donne¹⁵. La

¹¹ J. Houghton, *A Collection for Improvement of Husbandry and Trade* (8th June 1694), Gregg International, Farnborough 1969, 4 voll., vol. 2 (8th June – 20th July 1694). “In addition to an expanded list of stock prices, during 1694 Houghton published a series of essays on the nature of the financial markets and began to include in his paper exchange rates and an account of the total monies loaned to the Exchequer [...] Given the government’s questionable creditworthiness at this time, this last set of data was of particular value to investors in government debt”, A.L. Murphy, *The Origins of English Financial Markets*, p. 99.

¹² Anon., *Plain Dealing: in a Dialogue between Mr. Johnson and Mr. Wary*, London 1691, p. 5.

¹³ *Ibid.*, p. 3.

¹⁴ *Ibid.*, p. 6. Così si esprime D. Defoe: “Stock-jobbing, properly speaking, is only another word for Gaming”, *The Gamester*, London 1719, p. 12. Questo perché si presumeva che il guadagno ottenuto da qualcuno in Borsa corrispondesse specularmente a una perdita da parte di qualcun’altro. Defoe, sebbene favorevole alla sinergia finanziaria fra gli interessi dello Stato e quello delle grandi corporations, assume da subito una posizione assai critica nei confronti del “New Trade” rappresentandolo come “manag’d with the greatest Intrigue, Artifice, and Trick, that ever any thing that appear’d with a face of Honesty could be handl’d with”, *An Essay upon Projects*, London 1697, p. 30. Egli reitererà le sue accuse in un altro pamphlet che reca significativamente il titolo di *The Villainy of Stock-Jobbers detected*, London, 1701, definendolo “this destructive Hydra; this new Corporation of Hell”, p. 9, e ribadendolo successivamente in *The Anatomy of Exchange Alley* (1719). Le accuse traevano parzialmente spunto dalle condizioni materiali del mercato stesso: “trading [...] was neither centralised nor organised. On the contrary, the market was physically dispersed in a number of coffee houses around Exchange Alley, there was no centralised source of price information and different prices might be simultaneously quoted in different locations or, indeed, even within the same coffee house”, R. Dale, *The First Crash*, p. 30. In queste circostanze, “pricing lacked transparency and investors could by no means rely on getting the best market price at the time of purchase or sale”, *Ibid.*, p. 33.

¹⁵ “Exchange Alley was blind to distinctions of social status, gender or creed and at the height of the stock market boom, Londoners of both sexes and all classes were caught up in the speculative euphoria”, *Ibid.*, p. 6. Sintomatica è l’affermazione del personaggio di Scrape-All nella commedia di W.R. Chetwood, *South Sea*;

partecipazione di queste ultime, in particolare, è intesa come ulteriore segno della degenerazione di Exchange Alley anche sul piano dell'identità di genere, che in quel contesto, secondo la critica, non solo si annulla ma addirittura si ribalta: "We have Men that are more soft, more languid, and more passive than women [...] On the other side we have Women, who [...] in Revenge are Masculine in their Desires, and Masculine in their Practices"¹⁶. Le donne, alla ricerca costante del profitto, assumono tratti psicologici e comportamenti virili, mentre negli uomini gli investimenti speculativi e le fluttuazioni del mercato provocano reazioni emotive considerate tipicamente femminili quali disordine delle passioni, turbamenti della mente, isteria; caratteristiche a loro volta condensate nell'immagine allegorica di Lady Credit quale modello negativo di femminilità, fragile e volubile¹⁷.

Nei suoi risvolti più propriamente politici, tuttavia, il discorso sul credito appare a prima vista colmare lo scarto fra la realtà e la sua rappresentazione, divenendo terreno di contesa fra due appropriazioni ideologiche distinte e contrapposte che si misurano sull'effettiva importanza del fenomeno. La condanna del capitalismo finanziario, intrisa di venature misogine, xenofobe e classiste, si inserisce in un quadro più ampio di critica formulata da quella pubblicistica che si fa portavoce degli interessi delle *élite* tradizionali del paese, i 'gentlemen of estates'. Essi avversano la nuova economia poiché vedono minacciato il loro primato economico e sociale a causa del deprezzamento del valore della terra (dovuto sia a minori investimenti, sempre più attratti dal mercato finanziario, sia a un carico fiscale maggiore, necessario per pagare gli interessi sul debito pubblico), a fronte della rapida ascesa dei cosiddetti 'moneyed men', la nuova classe di *parvenu* arricchitasi con i profitti di Borsa, che acquista sempre maggiore prestigio e influenza sociale¹⁸. Questa visione conservatrice, che gli storici definiscono come *Country ideology*¹⁹, trova espressione politica in Parlamento, dando vita a una fazione (formata per la gran parte, ma non solo, da deputati Tories) che

or, *The Biters Bit* (London 1720): "they don't mind religion in Change-Alley. But Turks, Jews, Atheists, and Infidels, mingle there as if they were a-kin to one another" (I, iii, 16).

¹⁶ J. Dennis, *An Essay upon Public Spirit; Being a Satyr in Prose upon the Manners and Luxury of the Times*, London 1720, p. 15.

¹⁷ J.G.A. Pocock riassume così l'inversione del modello maschile tradizionale: "a feminized, even effeminate being, still wrestling with his own passions and hysterias and with interior and exterior forces let loose by his fantasies and appetites, and symbolized by such archetypically female goddesses of disorder as Fortune, Luxury, and more recently Credit herself", *Virtue, Commerce, and History. Essays on Political Thought and History, Chiefly in the Eighteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 1985, p. 114.

¹⁸ Un'analoga accusa al *securities trading*, in particolare per quanto riguarda l'investimento nelle obbligazioni di stato, considerato un'attività improduttiva che non aumentava la ricchezza nazionale, era quella di distogliere il capitale di rischio dall'essere impiegato più proficuamente nel commercio: "The Financial Revolution was thus said to have affected land and trade in similar ways. Capital had been diverted from both into government loans; this had affected the price of land and the rate of investment in trade. It had also made borrowing by both landowners and merchants more expensive, because they had to compete with the attractive yields on government stock", P.G.M. Dickson, *The Financial Revolution*, p. 32.

¹⁹ J.G.A. Pocock, *The Machiavellian Moment: Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition*, Princeton University Press, Princeton 1975, p. 427.

si oppone ai disegni del governo Whig, accusato di contribuire in maniera decisiva, quale promotore del debito pubblico, alla definitiva affermazione del nuovo regime finanziario²⁰.

La Financial Revolution viene dunque attaccata sul piano politico in quanto strumento essenziale della nuova concezione Whig dello Stato inteso come “fiscal-military state”²¹, dotato di un esteso apparato burocratico e di un esercito permanente e votato a un modello commerciale di espansione da perseguire attraverso il conflitto bellico finanziato dal crescente debito pubblico; un conflitto supportato da un lato dagli interessi finanziari della City, e dall'altro da quelli politici della Corona, impegnata a osteggiare l'ascesa della potenza francese. L'opposizione del *Country party* si delinea dunque come contrasto alla linea governativa Whig e alla sua pubblicistica, a sua volta espressione di quella che viene definita come ‘Court ideology’ (a evidenziare lo stretto rapporto tra monarchia, governo e grandi corporations), che vede nella rivoluzione finanziaria e nel ricorso al debito una scelta necessaria per preservare e portare avanti il disegno politico-statuale scaturito dalla Rivoluzione del 1688²². Al pragmatismo Whig, giustificato sul piano antropologico da un'idea di soggetto mosso in prima istanza dalle passioni, dall'immaginazione e dall'interesse personale, la *Country ideology* contrappone l'ideale classico-umanista di virtù del *civis*, che non può essere altri che il ‘landed gentleman’, “virtuous in his relation to the public good [...] but virtuous also in his independence of any relation which might render him corrupt”²³. Egli viene rappresentato come il baluardo a tutela dell'autonomia del parlamento, delle libertà e del diritto consuetudinario, minacciati dal potere del denaro e dalla politica clientelare che grazie ad esso perseguono la corte e il governo²⁴.

E tuttavia, nell'intenso dibattito tra i due schieramenti, che monopolizza una parte significativa della pubblicistica dell'età augustea, qualsiasi tipo di polarizzazione, fa notare

²⁰ Oltre alla contrapposizione tutta politica in Parlamento e nella nazione fra Tories e Whigs, “there also existed a division between interests which can be labelled Court and Country. [...] both parties are often described as alliances of two elements: a ‘Court’ element of professional politicians who wanted power and were anxious for office, and a larger ‘Country’ element of natural backbenchers who cared little for office and who could not always be trusted to support the political ambitions of their party leaders”, H.T. Dickinson, *Liberty and Property. Political Ideology in Eighteenth-Century Britain*, Methuen, London 1979, p. 91.

²¹ J. Brewer, *The Sinews of Power: War, Money and the English State, 1688-1783*, Unwin Hyman, Boston 1989, p. 137. Le sue caratteristiche sono: “high taxes, a growing and well-organized civil administration, a standing army and the determination to act as a major European power”, *Ibidem*.

²² J.G.A. Pocock: “We may synthesize [the ideology of the Court] as founded upon an acceptance of credit as a measure of economic value and of a psychology of imagination, passion, and interest as the mainsprings of human behaviour”, *The Machiavellian Moment*, p. 487. Secondo Pocock, la Court ideology “accurately identified the forces making for historical change and explained how government must and did work on its new foundations, but which supplied neither polity nor personality with a coherent moral structure. Its attitude to historical change was one of pragmatic acceptance [...] its moral and philosophical theory affirmed that the mainsprings of both motivation and perception in human beings were pride and passion, fantasy and self-interest, which it tended to describe in Mandevillan and Hobbesian terms”, *Ibid.*, p. 467.

²³ J.G.A. Pocock, *Virtue, Commerce, and History*, p. 48. Pocock inserisce la *Country ideology* e la sua concezione della proprietà terriera “in the Western tradition of political discussion [...] the tradition begun by Aristotle and continued by Aquinas, in which property appears as a moral and political phenomenon, a prerequisite to the leading of a ‘good life’, which is essentially civic”, *Ibid.*, p. 103.

²⁴ Su questo punto si veda H.T. Dickinson, *Liberty and Property*, p. 172.

Pocock, appare a un più attento esame semplificatorio: “An anatomy of the great debate as between the ‘landed’ and ‘monied’ interests [...] reveals that there were no pure dogmas or simple antitheses, and few assumptions that were not shared, and employed to different purposes, by the writers on either side”. Pocock prosegue evidenziando come i protagonisti utilizzino “a highly ambivalent rhetoric, replete with alternatives, conflicts and confusions, of which they were well aware and in which they were to some extent entrapped”²⁵. Court Whigs quali Defoe e Addison non negano il valore della terra sebbene lo colleghino direttamente al denaro e al commercio. Analogamente, sull’altro versante anche per Swift il commercio rappresenta una risorsa, messa in pericolo, al pari della terra, proprio dal peso crescente della finanza, a cui riconosce, ancorché in negativo, uno stretto rapporto con essi. Su entrambi i fronti vi è la percezione di una rottura epocale, l’avvento di un nuovo paradigma politico ed economico, i cui simboli divengono linguaggio condiviso. Entrambi gli schieramenti evidenziano la peculiare natura ‘immaginarìa’ e contingente del credito e in varia misura ne diffidano²⁶. Entrambi, in sintonia con l’opinione comune, condannano aspramente le presunte nefandezze di Exchange Alley (si veda da parte Whig i ripetuti pamphlet di Defoe) e allo stesso modo dapprima caldeggiavano il ‘South Sea scheme’ e in seguito, da versanti opposti, censurano lo scoppio della bolla speculativa²⁷. Essi sono consapevoli, sottolinea Pocock, che le loro risposte – siano esse il ritorno all’umanesimo civile o la ricerca di una definizione aggiornata di virtù *more economico* – si configurano come problematiche, segno della difficoltà a edificare un sistema di valori pienamente legittimato a partire dalla frattura venutasi a creare fra etica e mercato, Storia e moralità²⁸. E tale difficoltà si manifesta *in primis* nella rappresentazione problematica del credito, nella sua retorica ambivalente, che si sottrae a qualsiasi tipo di giudizio univoco e definitivo del fenomeno.

A rendere la situazione ancora più fluida, e di riflesso il significativo credito ancora più elusivo, contribuiscono i parziali cambiamenti di campo di alcuni protagonisti durante gli anni del dibattito (in origine Swift si schiera a fianco del Whig Defoe a favore del Court party, mentre Defoe, sconfessando la sua fede politica, decide di sposare la causa del governo Tory)²⁹. Al di là delle convenienze personali del momento, ciò evidenzia le tensioni e i nodi irrisolti che percorrono la controversia sulla Financial Revolution, e che si riflettono da

²⁵ J.G.A. Pocock, *The Machiavellian Moment*, cit., p. 446.

²⁶ L’allegoria del credito come figura femminile incostante compare sulla *Review* e sullo *Spectator* a opera rispettivamente di Defoe e Addison. Analogamente Swift sull’*Examiner* lo definisce una forma di proprietà “transient or imaginary”, cit. in J.G.A. Pocock, *The Machiavellian Moment*, p. 452.

²⁷ D. Defoe celebrò la sua realizzazione in *A True account of the design, and advantages of the South Sea trade* (1711). Allo stesso modo Swift sull’*Examiner* pronosticò che l’operazione, se opportunamente realizzata, si sarebbe rivelata “of mighty Advantage to the Kingdom, and an everlasting Honour to the present Parliament”, cit. in C. Wennerlind, *Casualties of Credit*, p. 204. Circa la posizione articolata, a tratti contraddittoria, di Defoe sulla vicenda, C. Fischer annota: “He wants to believe the South Sea Company plans can fit his ideal, but he has doubts [...] Defoe changes his tune as the market changes and the bubble grows more obvious; concern turning to disillusion and damage control can be traced through his writings”, *The Project and the People: Defoe on the South-Sea Bubble and the Public Good*, in *Defoe’s Footprints. Essays in Honour of Maximilian E. Novak*, R.M. Maniquis – C. Fisher ed., University of Toronto Press, Toronto 2009, p. 171.

²⁸ J.G.A. Pocock, *The Machiavellian Moment*, pp. 436-437.

²⁹ *Ibid.*, p. 446.

ultimo sulla stessa doppiezza che caratterizza lo scontro politico, in cui l'opposizione Tory una volta al potere adotta la stessa linea di politica economica del governo precedente³⁰. È infatti il ministro Tory Robert Harley a sponsorizzare il progetto della South Sea Company per la gestione del debito pubblico, che intende essere la risposta all'egemonia finanziaria Whig rappresentata dalla Banca d'Inghilterra. Come fa notare J. Carswell, “[b]usiness and politics were now so closely intertwined that no political grouping could hope for success without business support”³¹. Né tantomeno la definitiva affermazione, economica e politica, della Financial Revolution cancella le contraddizioni. Se infatti il realismo bipartisan circa la necessità di una gestione efficiente del debito pubblico attraverso gli strumenti del credito costituisce il punto di svolta che neppure lo scoppio della bolla e dello scandalo South Sea mettono in discussione³², tuttavia le ambiguità permangono. Le pratiche di Exchange Alley, ora come in origine, conservano nel discorso pubblico lo stigma di abuso e perversione. E nel contrasto fra la loro condanna e la loro persistenza, ovvero nell'impossibilità di rimuovere ciò che viene considerato un male ma che appare nondimeno inevitabile, emerge ancora una volta la difficoltà a costruire una rappresentazione e un'etica coerente a partire dall'affermazione del capitalismo finanziario.

2. *La Rivoluzione Finanziaria a teatro: Shadwell, Taverner, Chetwood*

Il divario fra moralismo e realtà effettiva nella rappresentazione del credito appare analogamente connotare la produzione teatrale contemporanea. I *play* che utilizzano questi temi, non solo a ridosso dello scoppio della Bolla, contribuiscono ad alimentare la diffidenza e l'ostilità nei confronti delle pratiche della Borsa che caratterizza gran parte del

³⁰ Come sottolinea H.T. Dickinson, sul piano strettamente ideologico, la contrapposizione politica fra Tories e Whigs per molti versi converge su un'ideale comune di ordine e di stabilità fondato sulla proprietà: “Both parties were anxious to avoid civil war and social revolution and both were determined to preserve a hierarchical society in which private property was secured from the depredations of an arbitrary monarch or a licentious mob. Both parties were coming to support those appeals to history and prescription that justified a limited monarchy and a mixed form of government which combined the benefits of monarchy, aristocracy and democracy in the legislature of King, Lords and Commons”, *Liberty and Property*, p. 93.

³¹ J. Carswell, *The South Sea Bubble*, p. 43. Sulla dimensione doppiamente politica delle grandi compagnie, B.G. Carruthers osserva: “joint-stock companies were partisan battlegrounds, highly centralized and strategic locations from which political leverage could be exerted and political support provided”, *City of Capital. Politics and Markets in the English Financial Revolution*, Princeton University Press, Princeton 1996, p. 137.

³² Sull'onda della sollevazione dell'opinione pubblica, il governo Whig capeggiato da Robert Walpole punisce sì i presunti colpevoli consegnando alla giustizia i Directors della compagnia, ma il piano originario di conversione del debito non viene rivisto e, con esso, i fondamenti essenziali del mercato finanziario. “In the immediate aftermath of the Bubble, despite a profusion of regulatory proposals, and despite Parliament's consideration of some of them, almost nothing was done. Parliament and the courts declined repeated opportunities to curb securities trading. As a result, transactions of all sorts, including the options and time bargains most frequently complained of, continued to be unimpeded by the legislature and enforced by the courts [...] The securities market thus emerged from its first crisis relatively unregulated”, S. Banner, *Anglo-American Securities Regulation. Cultural and Political Roots 1690-1860*, Cambridge University Press, Cambridge 1998, p. 87. Sull'epilogo politico e giudiziario della vicenda si veda J. Carswell, *The South Sea Bubble*, pp. 245-263.

dibattito pubblico. Essi ribadiscono le accuse correnti, contribuendo alla loro diffusione. Nel *Prologue* a *The Female Advocates* (1713), William Taverner definisce “Change Alley” come il luogo

Where sly Stock-Jobs, to bite their Bubbles come,
And get by Paper, and false News, a Plumb:
Where Widow’s weep, and Orphan’s sue in vain;
Where all is Honest, all is Just that’s Gain [...]
Where Credit in all Weathers, sinks and rises,
And yours are all the Blanks, and theirs the Prizes.

La Borsa è sinonimo di macchinazione e truffa, perpetrate da *insiders* senza scrupoli – anche i “Projectors Bubble the Publick in all their Schemes”³³ –, perfino ai danni degli individui più deboli, in nome della liceità del profitto. La Borsa è a tal punto tratteggiata come attività fraudolenta che il *villain* Nickum, nel *play* *The Volunteers* (1693) di Thomas Shadwell, sarcasticamente commenta: “These Stock-jobbing Rogues, are worse than us Sharpers with Bars and false Boxes” (II, i, 188). Nella *Preface* all’anonimo *The Broken Stock-jobbers; or, Work for the Bailiffs* (1720) viene ripresa la connotazione negativa della Borsa quale gioco d’azzardo a somma zero (“The Vice of Gameing”), che contempla sempre, a fronte di un “Gainer”, un “Sufferer”, e che in virtù della sua pericolosa diffusione non può che condurre a “the Ruin of a Nation”. Ne è simbolo, nell’epilogo dello stesso dramma, il personaggio del Looser, che rimpiange di aver abbandonato “my Country Seat, With a fair flowing Fortune in my Hand”, per “the damn’d Exchange”. “The cursed Engine”, egli afferma con un’aggiornata metafora meccanica che ne evidenzia il congegno diabolico, “pump’d my Pockets dry”. E ora è ridotto a “beg or borrow” per sopravvivere, a diventare addirittura un fuorilegge (“take a Pair of Pistols, a Buff-Coat”) per consumare la sua vendetta (“with more Honour, cut a Rascal’s Throat”), certo di trovare a Tyburn, in attesa della sentenza capitale, “More Stock-Jobbers, than Highway-Men”. Gli fa eco il personaggio del Gainer, protagonista del prologo, che simboleggia, con la sua ascesa dalle umili origini (“I from dirty Shop and Counter free”), il pericoloso rivolgimento innescato nella società inglese dal mercato finanziario. Grazie ai proventi della Borsa egli acquisisce i beni e i simboli della rispettabilità (“Cloaths, Equipage, Coach, A Country House of Note”, un marito di sangue nobile per le sue figlie), dichiarando beffardamente che emulerà le classi elevate anche nella beneficenza *post-mortem*, donando “an Hospital [...] Where those I broke by Stock-Jobbing [...] may Live”.

E tuttavia il severo giudizio morale che contempla nell’attività di Exchange Alley solo “Villainy e Misery”³⁴, viene a tratti mitigato da una visione più conforme sia alle finalità del genere comico, sia alla diffusione del fenomeno, rendendo la rappresentazione del credito

³³ *The Preface*, in Anon., *Exchange-Alley; or The Stock-Jobber turn’d Gentleman*, London 1720. La commedia di Thomas Odell, *The Chimera* (London 1720) è incentrata sulla figura di Selfroth, “A perfect Machiavel in Projection” (I,i,2) e sui suoi sordidi maneggi per attrarre capitali senza un vero e proprio progetto commerciale da finanziare (con chiara allusione alla South Sea Company).

³⁴ *The Preface*, in Anon., *The Broken Stock-Jobbers*.

ancora più ambigua e problematica. L'insania (*Folly*) imputata agli attori del mercato, nella *Preface* all'anonimo *Exchange-Alley* si stempera in una più urbana "Whim of the Stocks in this Kingdom", a cui fa seguito un'accurata descrizione della popolarità raggiunta (in tutti i luoghi aleggia l'interrogativo "How are the Stocks?") che vede coinvolti perfino i poeti ("even Poets commence Stock-Jobbers"). La satira amara lascia spazio all'ironia farsesca, agli inganni del mercato che si tramutano in espedienti comici³⁵. Ne riassume il senso la canzone che nel corso del dramma interpreta il personaggio di Cheat-All facendo il suo ingresso in uno dei luoghi simbolo della Borsa, Jonathan's Coffee-House:

The Turk, and the Jew,
and Priests not a few,
The Country, the Town, and the Court;
Here Ladies and Peers,
and some without Ears,
To cheat, and be cheated resort" (I, iii, 26).

Questa inedita condizione egualitaria, giudicata non necessariamente negativa, in cui tutti senza distinzione possono risultare vincitori o sconfitti, imbrogliati o imbrogliati, viene ribadita da Colley Cibber nel *play The Refusal; or, The Ladies Philosophy* (1721, il titolo gioca sulla doppia accezione, finanziaria e sentimentale, del termine) in cui il giovane Witting paragona la mescolanza di razze, classi sociali e religioni nell'Alley alle "poetical regions of death, where all mankind are upon a level", aggiungendo subito dopo: "Oh, there's no such fun in the universe!" (I, i, 21).

La Borsa, con i suoi "extraordinary Events"³⁶ naturalmente spettacolari (l'esergo di de la Vega è in questo senso rivelatore), diviene un richiamo irresistibile per il teatro. Attraverso la loro rappresentazione comica e insieme realistica – si pensi al contesto in cui Cheat-All si esibisce, l'atmosfera concitata, le grida incomprensibili dei Brokers unite a quelle dei News Cryers che forniscono notizie "from France, Spain, and Italy" (I, iii, 23-24)³⁷ –, esso contribuisce al processo di legittimazione del mercato finanziario nell'immaginario sociale. Una funzione, questa, che si assomma dunque problematicamente a quella censoria e moraleggiante, condensata nelle dichiarazioni dell'anonimo autore nella *Preface a The Broken Stock-jobbers* volte a giustificare al contrario il suo deficit di realismo proprio in virtù delle

³⁵ Si veda ad esempio il 'subplot' delle commedie di W.R. Chetwood, *The Stock-Jobbers; or, The Humours of Exchange-Alley and South-Sea; or, The Bitters Bit* (1720), con la presenza di campagnoli gabbati, equivoci e scambi di persona. Nel *play* di Susannah Centlivre, *A Bold Stroke for a Wife* (London, 1718), il mercante Freeman per assecondare il disegno matrimoniale del Colonel raggira in Borsa (da Jonathan's) il broker Tradelove fornendogli false informazioni che induce questi a scommettere con il Colonel stesso travestito da Dutch merchant "two thousand pounds" (IV, i, 92), perdendo la somma.

³⁶ *The Preface*, in Anon., *Exchange-Alley*.

³⁷ Anon., *Exchange-Alley*. Analogo esempio in *A Bold Stroke for a Wife* (1718) con la ricostruzione realistica dell'atmosfera ancora una volta di Jonathan's e delle contrattazioni che li fervono. *The Stock-Jobbers* si apre sullo scenario di Exchange Alley, dove Moneywife tesse l'elogio del mercato finanziario inglese, superiore a suo dire a quello francese: "South-Sea, Lottery Annuities, and English Liberty, in my Opinion, are far beyond Mississippis, State-Bills and French Slavery" (I, i, 2).

finalità etiche del *play*. A differenza di *Exchange Alley*, lo spaccato che offre al pubblico, egli afferma, non può essere esaustivo e comprendere “the whole Scene and Mystery of Iniquity in such a Practice”, altrimenti si dimostrerebbe, in quanto “too deep in the Secret”, “unfit”, o peggio “unwilling to explain them” (pena l'eccessiva diffusione dei segreti della Borsa e quindi la riduzione dei potenziali guadagni).

Tuttavia, nel linguaggio teatrale la dimensione elusiva del significante credito si manifesta prima di tutto nella struttura stessa dei *play* e in particolare nelle modalità di realizzazione del disegno moralizzatore. A un'analisi più attenta, l'affermazione dei valori etici e la speculare condanna del materialismo e della corruzione della finanza, mostrano in taluni casi un'ironia di fondo che ripropone quell'ambivalenza, ovvero quella della difficoltà a colmare la frattura fra Storia e moralità che costituisce il tratto distintivo della rappresentazione del credito nel discorso pubblico.

Questi ulteriori sviluppi, presenti soprattutto in alcuni drammi di William Taverner e William Rufus Chetwood, risultano già in qualche modo prefigurati in una delle prime commedie che annovera fra i suoi temi la speculazione finanziaria, *The Volunteers; or, The Stock-Jobbers* (1693), di Thomas Shadwell³⁸. Il *play* ne fornisce nel complesso una rappresentazione negativa, a tratti estremizzata fino alla parodia: si pensi alle società per azioni costituite sulla base dei più svariati e irrealistici progetti e nondimeno accolte entusiasticamente in Borsa. E tuttavia l'affermazione finale dei valori morali non comporta un'altrettanto esplicita condanna dell'attività finanziaria; anzi, la significativa assenza del tema nello scioglimento finale può far pensare alla sua tacita accettazione, in particolare alla luce di una serie di compromessi che vedono il coinvolgimento nel corso del dramma dei personaggi virtuosi. Il *play* è incentrato sulla contrapposizione dei due *senex* protagonisti, il Major e il Colonel, che al tempo della Rivoluzione degli anni '40 hanno militato su fronti opposti, rispettivamente Cavalier e Roundhead, e dunque sono espressione di due distinte visioni e sensibilità ora in via di pacificazione nella società e, di riflesso, nel dramma. Major Blunt è il rappresentante della gentry di campagna, che ha abbandonato temporaneamente “my dear Country life [...] plain, natural and honest Company” (I, i, 164) per venire a Londra e assolvere alla sua “Duty”, ovvero cercare marito per le due figlie in quello che egli definisce sdegnosamente “Market of Matrimony” (165). Colonel Hackwell è il rappresentante della borghesia cittadina che ha mantenuto, quantomeno nominalmente, la fede puritana; il suo zelo religioso, tuttavia, si è trasferito nell'attività mondana (e affatto commendevole) della speculazione borsistica: “of the honest vocation of Stock-jobbing” (I, ii, 173). Le riunioni con i confratelli si rivelano essere in realtà riservate “Consultation” con i broker alle sue dipendenze (da lui ipocritamente definiti “Brethren”), allo scopo di manovrare il mercato (“to settle Matters as to lowing and heightening of Shares”, II, i, 188-189), con l'unico fine, tutt'altro che spirituale, di “turn the Penny in the way of Stock-jobbing” (188). Un'ironia sottolineata ulteriormente dal Major che osserva come i principi rivoluzionari (“liberty” e

³⁸ Le citazioni del testo sono tratte da *The Complete Works of Thomas Shadwell*, M. Summers ed., 5 voll., Blom, New York 1968, vol. 4. Alle indicazioni dell'atto e della scena si è aggiunto il numero di pagina. Così anche per i successivi *play* analizzati.

“worship”, 190), in nome dei quali il Colonel ha combattuto, gli abbiano fruttato, grazie alla doppia morale puritana, il successo economico: “the Righteous will do anything for money” (III, i, 198). Il suo non comune fiuto per gli affari si accompagna (secondo la legge del contrappasso di cui sono vittima gli *usurers* a partire dalla *city comedy* giacomiana)³⁹ a una singolare ottusità fra le mura domestiche, sistematicamente ingannato e tradito dalla moglie sposata in seconde nozze, la quale riesce nell’intento di far diseredare e scacciare i due figli di primo letto. Il nodo drammatico viene sciolto felicemente dall’intervento del Major il quale accoglie nella sua casa i figli del Colonel ingiustamente accusati e, riconoscendo in loro indubbie qualità morali, favorisce il matrimonio di Colonel Junior con sua figlia Eugenia (il loro amore viene definito dal Major “natural, honest, discreet and virtuous”, V, i, 217) e della di lui sorella con Welford, l’amico altrettanto virtuoso del giovane. Il lieto fine è coronato dal ravvedimento del Colonel che, dopo avere smascherato la moglie colta in flagrante adulterio, si riappacifica con i figli, grato al Major per il suo intervento provvidenziale e i suoi buoni uffici: “I am so abundantly satisf’d in the Wisdom of your Disposal, that I look upon it as a great and signal Dispensation unto me and mine” (V, iii, 223).

Nonostante il prevalere alla fine di un ritrovato ordine morale, il messaggio del testo è tutt’altro che univoco. Alla riforma del Colonel in ambito domestico, infatti, non corrisponde un’altrettanto netta condanna del mondo della Borsa (dopotutto è grazie al conciliabolo con i Brethren che egli scopre l’infedeltà della moglie), tanto che è possibile leggere in questa omissione un tentativo imperfetto di compromesso in nome dei valori morali coltivati in privato che potrebbero servire anche a umanizzare la sfera finanziaria (ma non viene chiarito come), mitigandone gli eccessi. L’aleatorietà del giudizio morale traspare anche dall’incerta collocazione temporale attribuita al fenomeno. La sua apparente caratteristica di novità minacciosa, di fenomeno estemporaneo viene messa in discussione dalla continuità storica all’interno della quale si muove il personaggio del Colonel e di riflesso la sua attività finanziaria. Presentandolo come esponente di un puritanesimo la cui etica ha in ogni caso contribuito in modo decisivo allo sviluppo economico dell’Inghilterra, Shadwell giocoforza inquadra il fenomeno della Borsa anche all’interno di tale prospettiva storico-culturale, che implica dunque a una sua possibile, differente interpretazione quale ulteriore stadio di sviluppo capitalistico (riflesso di un puritanesimo in via di secolarizzazione, testimoniato dalla figura stessa del Colonel).

Specularmente, la stessa ideologia conservatrice impersonata dal Major, ovvero quella del ‘landed proprietor’, qui assolutizzata in nome dei valori morali legati alla Natura (autenticità, semplicità, onestà), non è esente da ambiguità e contraddizioni. Nonostante la

³⁹ L’innaturalità, ovvero la sterilità della moltiplicazione monetaria tipica dell’usura si riflette nell’impotenza e nell’umiliazione sessuale che contraddistingue l’usuraio. Su questo punto si veda R. Horwich, *Wives, Courtesans, and the Economics of Love in Jacobean City Comedy*, in *Drama in the Renaissance: Comparative and Critical Essays*, C. Davidson – C.J. Gianakaris – J.H. Stroupe ed., AMS Press, New York 1986, pp. 255-273. Il personaggio viene riconfigurato nella commedia della Restaurazione quale ‘comic dissenter’, tipico bersaglio satirico in quanto dipinto come bigotto, succube della moglie, padre tirannico, ipocrita e interessato unicamente al denaro. Si veda in proposito B.S. Schneider, Jr., *The Ethos of Restoration Comedy*, University of Illinois Press, Urbana 1971, pp. 37-71; e M.S. Dawson, *Gentility and the Comic Theatre of Late Stuart London*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. 27-45. Da tale modello Shadwell ricava il personaggio del Colonel.

sua avversione per Londra e per ciò che essa rappresenta in termini di artificio, fatuità, frivolezza, in una parola corruzione riconducibile al potere del denaro (“They live not here the Life of Nature; ‘tis all Art and Trick; every thing is put on, and Foppery”, I, i, 164), egli non esita a scendere a compromessi, a sottostare cioè alle regole (al “business”, V, i, 217) del “Market of Matrimony” (I, i, 165), facendo in modo di soddisfare il desiderio della figlia Teresia (esempio di vanità e affettazione, opposto alla giudiziosa e misurata Eugenia) di sposare il *beau* di cui è innamorata, Sir Nicholas Dainty, solo parzialmente nobilitato dalla sua decisione di arruolarsi⁴⁰.

Ed è proprio il tema, di indubbia attualità, del servire il proprio paese in guerra (da cui il titolo), che racchiude le ambiguità e le contraddizioni più evidenti. Risulta subito chiaro che le ragioni più propriamente politiche ed economiche della guerra intrapresa dal governo Whig, così come vengono dibattute nel discorso pubblico, sono qui rimosse in favore di una sua rappresentazione ‘croica’ incentrata sul potenziale conflitto fra amore e onore, fedeltà agli affetti privati e obblighi sociali. Questo dilemma è al centro delle dispute fra i giovani innamorati, in particolare fra Colonel Junior ed Eugenia, eletti da Shadwell a coppia esemplare della nuova sensibilità post-rivoluzionaria – al tradizionale ‘wit’, prerogativa dei protagonisti della Restoration comedy, vengono loro affiancate qualità squisitamente morali quali “temper” e “honour” per lui, “modesty”, “discretion”, “good nature” per lei. L’apparente incompatibilità paventata inizialmente da Eugenia – “Honour and that can never agree with tender Love [...] Love must be a poor neglected Rival” (III, i, 196) – si risolve nella sintesi delle due esigenze prospettata da Colonel Junior: “We fight for Peace and Love, the End and the Reward of War: For what but Liberty and Beauty are worth a good man’s Sword” (196). La guerra è un mezzo per affermare idealmente e allo stesso tempo assicurare i beni più preziosi per una comunità (“Peace and Love”), ed è in ragione di tale motivazione che non solo Colonel Junior, ma anche Welford e da ultimo Sir Dainty scelgono di arruolarsi come volontari. Buoni sentimenti e patriottismo divengono i fattori morali decisivi in grado di legittimare la campagna di guerra in Europa dove “our Country [...] will be sure to hazard himself with the bravest” (197) e dunque, inevitabilmente, anche il nascente disegno economico espansivo Whig con il suo apparato burocratico e finanziario in rapido sviluppo. Quella che appare a prima vista come una rivendicazione del primato dell’etica sulla politica e sugli affari, si rivela in realtà un ulteriore compromesso imperfetto, laddove l’apparato economico-finanziario funzionale alla campagna militare diviene tacitamente accettabile solo in quanto rappresentato come strumento per raggiungere finalità esclusivamente ideali, condivise da tutta la nazione. Un compromesso precario fra Storia e moralità che evidenzia e allo stesso tempo tenta invano di risolvere da subito le contraddizioni dell’ideologia *Country* allorché, traducendosi in azione parlamentare, prenderà atto che per proteggere le libertà del gentleman e affermarne i valori, la politica del “fiscal-military state” è, benché sgradita, necessaria⁴¹.

⁴⁰ È significativo che il Major si riferisca anche al matrimonio fra Colonel Junior e la figlia come “business” (V, i, 217); ciò rimanda a sua volta al “contract” (V, ii, 221) che sancisce l’unione di Winifred con il maestro di musica.

⁴¹ Cfr. su questo punto J. Brewer, *The Sineus of Power*, pp. 142-143.

Le ambiguità e le aporie riscontrabili in alcuni *play* che si occupano del tema negli anni dell'euforia borsistica seguita al lancio dell'operazione South Sea e poi della disillusione causata dallo scoppio della bolla speculativa, risultano tanto più significative quanto più il contrasto all'interno dei drammi stessi fra valori morali e disvalori del mercato si fa apparentemente più netto ed esplicito. L'incerto compromesso emergente dal testo di Shadwell lascia spazio a un disegno moralizzatore dal significato a prima vista inequivocabile e tuttavia minato dal 'ritorno del represso', ovvero dall'ironica affermazione di quella nascente mentalità capitalista e finanziaria che il *play* mira a condannare e interdire.

L'attività corrotta della finanza legata al personaggio del *senex* viene riproposta nella commedia di Taverner, *The Female Advocates; or, The Frantick Stock-Jobber* (1713)⁴². In questo caso entrambi i *senex*, Sir Charles Transfer e Sir Feeble Dotard, sono esempi attualizzati del personaggio del vecchio usuraio avido, protagonista della *city comedy* giacomiana (Sir Charles stesso viene definito "usurer", II, ii, 15; mentre il servo Bite apostrofa Sir Feeble come "old Mammon", V, i, 64). Essi non sono solo "Neighbour" (I, ii, 8) e "Friend" (I, i, 7) in quanto frequentatori di Exchange Alley, ma anche complici nei subdoli maneggi matrimoniali, che qui sostituiscono *in toto*, per via metonimica, i traffici di Borsa. La condizione privilegiata di Sir Charles, "worth Two Hundred Thousand Pounds", gli consente di sfruttare "all Advantages both Publick and Private" (I, ii, 10), tanto più in quanto il potere finanziario si somma a quello di magistrato, che lo autorizza a aggirare la legge e che, paradossalmente, lo distingue dal "Town sharper only in Garb" (II, iii, 18; Bite osserva come "Conscience" sia "great a Stranger [...] to my Master", 21). Egli intende trarre indebito profitto dal ruolo di Guardian delle due giovani ereditiere (Charlotte e Olivia) maritandole secondo i suoi disegni (una di esse, Charlotte, è destinata a Sir Feeble) e tradendo così le volontà del loro defunto padre e le promesse fatte da queste ai due giovani innamorati sotto le armi (Captain Stanworth e Heartly), ora reduci dalla campagna di Fiandre. Il Bargain matrimoniale fra Sir Charles e Sir Feeble contempla non solo la spartizione, fra le altre proprietà, del patrimonio azionario di Charlotte, ma, implicitamente, la riduzione della fanciulla stessa a "Stock" (I, i, 7), ovvero a mero valore di scambio stabilito arbitrariamente dai contraenti. Come sottolinea Sir Feeble, la fortuna delle giovani è nelle mani di Sir Charles, che può attribuire loro valore ("Ten Thousand Pounds a piece") o meno ("not worth one half Penny", 7), a seconda delle circostanze, istituendo espressamente il paragone con le macchinazioni degli Stock-Jobbers in Exchange Alley, che con "a Dexterity unknown to any but themselves" possono spogliare qualunque "Pert Coxcomb" dei suoi averi (7). L'intrigo privato replica, duplicandolo, quello altrettanto subdolo della Borsa, a sottolineare ulteriormente l'iniquità di un capitalismo finanziario sempre più invasivo, la sua nefasta influenza sulla sfera privata, la cui alterazione innaturale ("contrary to the Laws of Nature", V, i, 60) ne è la metafora solo in quanto prima di tutto metonimia (ossia sua diretta conseguenza).

Al potere finanziario dei vecchi, alla loro tirannia nei confronti delle fanciulle, mercificate "like West Indian Slaves" (II, iii, 19; Sir Feeble definisce i contratti matrimoniali

⁴² Le citazioni del testo sono tratte dall'edizione originale (London, 1713).

che le vedono coinvolte come “Bill of Sale”, I, i, 7), si contrappongono i giovani (il razionale Stanworth e il passionale Heartly) con il loro rinnovato *ethos* cavalleresco che ancora una volta impersonano il valore dei sentimenti e le virtù del coraggio, dell'onore e del patriottismo⁴³. Di fronte all'arroganza e al disprezzo mostrati da Sir Charles nei confronti di Stanworth per la sua povera condizione di reduce (“a Beggar, a Half Pay Officer”, I, i, 4) che confligge con le sue rivendicazioni sentimentali, egli ribatte: “But I have purchas'd that which all your Wealth can't buy [...] Honour” (2). E saranno proprio questi valori simbolici non negoziabili alla fine ad avere la meglio e a ribaltare un destino all'apparenza ineluttabile, preconizzato nell'iniziale, amaro commento di Stanworth: “'Tis Wealth gives Respect, no Man esteems a man for his Virtue, but for what he's worth” (4). La presunta onnipotenza del denaro che spinge i *senex* a ordire il “black and traitorous design” (V, i, 63) verrà punita proprio per aver mirato a sovvertire l'ordine naturale insito nelle “Ancient and Fundamental laws of the State of Matrimony” (63). Trionfa, secondo il modello comico tradizionale, l'amore autentico enunciato da Olivia, “Free from base Pride and Mercenary wishes” (II, iii, 15), che così come accade nel *play* di Shadwell si salda alle virtù pubbliche dell'onore e del sacrificio per la nazione. Solo con queste premesse ideali è possibile raggiungere la vera “Happiness” (16), ovvero godere dei ‘Benefits of life’ (“Beauty, Youth and Fortune”, 15) che l'intraprendenza personale e l'unione con le giovani ereditiere assicura a Stanworth e Heartly⁴⁴. Anche i vecchi usurai capitalisti mostrano infine di accettare il verdetto. Sir Charles, doppiamente ingannato secondo la legge del contrappasso (dalle giovani e da Mrs. Freelove, che cela i suoi trascorsi prematrimoniali), viene sollecitato dalla neosposa a “lay aside your Resentment, that we may have a general Day of Mirth” (V, i, 69); mentre Sir Feeble, rinsavito dalla pazzia (indotta da un'astuta Charlotte) in seguito al processo farsa intentato contro di lui, asseconda il disegno matrimoniale del nipote Heartly: “I'll settle half my Estate on you presently, and you shall have the rest at my Death” (69).

Tuttavia, la riproposizione del modello della *city comedy* giacomiana (in parte mutuato anche dalla Restoration comedy) in cui gli *adulescens* si contrappongono ai *senex* in nome degli stessi obiettivi, produce una contaminazione ancora più evidente degli ideali morali (e di riflesso dell'ideologia conservatrice) con la logica del capitale monetario e della nuova finanza⁴⁵. A cominciare dal tema della guerra, qui evocata non tanto nella sua dimensione

⁴³ Significativamente, il servitore Bite impiega la metafora del romance cavalleresco per descrivere la costanza e la fedeltà delle due giovani che “wait with a Romantick Patience till their Knight-Erands approach their Enchanted Castle to break the Spell by which their Merlin holds 'em” (I, i, 3).

⁴⁴ Il Captain svelerà alla fine di aver accumulato in guerra ricchezze tali da poter aspirare legittimamente alle fortune di Olivia; una situazione che egli ha volutamente celato a beneficio dei valori morali: “my Poverty was only pretended to try your Honour, Sir Charles, and this Lady's Constancy” (V, i, 68).

⁴⁵ Sulla riscoperta di tale modello all'inizio del secolo, dopo una temporanea assenza dalle scene durante gli anni '90 del Seicento, si veda W. Griswold, *Renaissance Revivals. City Comedy and Revenge Tragedy in the London Theatre 1576-1980*, University of Chicago Press, Chicago 1986, pp. 114-128. La figura del giovane aristocratico protagonista della *city comedy*, la cui trasgressività e la cui intraprendenza viene alla fine socializzata nel matrimonio con la fanciulla virtuosa (matrimonio che contempla sempre l'acquisizione o la riacquisizione di un 'estate') si ripropone, quantunque in un mutato contesto storico-culturale, nel personaggio del 'rake' della commedia della Restaurazione. Si veda in proposito J.D. Canfield, *Tricksters and Estates. On the Ideology of*

eroica, quale opportunità per affermare i nobili scopi di una comunità (“Peace and Love”, come dichiara Colonel Jr.), quanto piuttosto nelle sue finalità materiali (declinate senza infingimenti da Sir Charles in tutta la loro brutalità: “In the Army, you robb’d, ravish’d, murder’d and destroy’d Families”, II, iii, 18). Le virtù del coraggio, dell’onore, del patriottismo si configurano solo in apparenza come valori da coltivare in sé; in realtà si rivelano strumentali a un’operazione di conquista e di sfruttamento che provvede, insieme alla sicurezza e al benessere della nazione (Stanworth rammenta a Sir Charles che è grazie al suo sacrificio che sono garantite “your Safety and Liberty, your Money”, I, i, 4), l’occasione di arricchimento personale. È lo stesso Captain a rivelare inaspettatamente che durante l’assalto a una città si è impossessato di “so large a share of Gold and Jewels, that I can purchase an Estate equal to that my Father disinherited me of” (V, i, 68). Un capitale che gli consentirebbe di sposare Olivia anche senza il benessere di Sir Charles e che è costituito non dal tradizionale patrimonio ereditario della proprietà terriera a salvaguardia dei diritti consuetudinari, bensì da beni mobili ottenuti grazie a un’impresa individuale – un comportamento che richiama quello dei nuovi ricchi piuttosto che del *landed gentleman*. Nonostante le apparenze, dunque, si stabilisce una convergenza simbolica fra proventi finanziari di Borsa e accumulo di capitale in guerra (entrambi resi possibili e legittimati dal disegno politico Whig) che inficia la presunta contrapposizione morale fra vecchi usurai e giovani idealisti e che ribadisce l’impossibilità del compromesso fra valori *Country* e impegno bellico così come si era profilata nel *play* precedente.

Lo stesso atteggiamento acquisitivo sembra trasferirsi *tout court* in ambito amoroso. In tal senso è significativa la metafora impiegata da Stanworth nel dialogo iniziale con Heartly sulle loro aspirazioni matrimoniali, costruita sull’immagine militare dell’attacco e della presa della città che implica non solo la conquista del cuore delle fanciulle ma anche della loro considerevole fortuna: “let’s renew the Attack the Town’s before us [...] we must become Masters of it” (I, i, 1). L’amore idealizzato si rivela tutt’uno con le motivazioni più propriamente economiche che fanno sì che la stessa possibilità di matrimonio e dunque di autentica “Happiness” sia vincolata, secondo il Captain, al reciproco possesso di un patrimonio; una visione non dissimile dai presupposti matrimoniali dei *senex*, in particolare di Sir Charles, che per le stesse ragioni nega la mano delle giovani erediere ai due reduci. L’evidenza del calcolo utilitaristico è confermato dalle vicende amorose che coinvolgono il Captain e che, ironicamente, ripropongono il *cliché* comico del giovane aristocratico sospeso tra un passato amore passionale consumato con la *meretrix* (Mrs. Freelove) e un presente matrimoniale concordato con la *virgo* (Olivia). I dialoghi con l’ex amante (pur privi di infingimenti e, anzi, contrappuntati da venature sentimentali) svelano tutto l’opportunismo, se non addirittura il cinismo, di Stanworth e smentiscono la visione romantica dell’amore (“Free from base Pride and Mercenary wishes”, II, iii, 15) espressa da Olivia. Alla domanda cruciale rivoltagli dalla ex-amante di cosa può offrire una moglie più di lei, il Captain risponde realisticamente “Virtue” (III, i, 26), aggiungendo: “Peace is at hand, a Wife and a

Restoration Comedy, University of Kentucky Press, Lexington 1997. Tuttavia il Captain si distingue da essi in quanto ufficiale dell’esercito, e una volta diseredato della proprietà dal padre, non ne rientra in possesso attraverso inganni o *escamotage* legali bensì riacquista la ricchezza grazie alla campagna militare.

Habitation will be Necessary [...] the young Wench is willing, and I am resolv'd" (25 e 26). L'ossequio alle norme del decoro sociale, ovvero a una moralità esclusivamente di facciata ("Reputation in the Opinion of the World", IV, i, 37, come puntualizza Mrs. Freelove), rende il comportamento del Captain ancora una volta non dissimile da quello di Sir Charles, il quale si rassegna al fallimento dei suoi disegni matrimoniali solo in apparenza perché riformato "by the mighty Power of Love, / The Wretch turn'd Prodigal" (IV, iii, 44), in realtà per non essere "expos'd to the whole Town, and be a common laughing Stock" (V, i, 69).

Tuttavia, è in particolare il linguaggio utilizzato da Stanworth nel momento in cui propone alla donna il suo piano matrimoniale che tradisce la presenza della nuova mentalità speculativa. L'*imagery* è quella del mercato azionario e del suo funzionamento che bene rappresenta secondo il Captain la loro attuale condizione, le risorse a disposizione e la strategia da intraprendere. Facendo appello non alle passioni bensì alla "Reason" che "shall give Judgement" (III, i, 33), egli esorta la donna a cogliere questo momento: "Your Stock of Beauty, and mine of Youth, are at their Height and ought to be sold, they'll never fetch more than we are bid, but may be kept till they're worth little or nothing". Così come accade nelle operazioni di Borsa, anche negli affari matrimoniali – è la tesi implicita di Stanworth – la scelta del tempo si rivela essenziale per spuntare il miglior contratto possibile. Ora il loro valore azionario sul *marriage market* è all'apice, e poiché il capitale simbolico che essi possiedono ("Beauty", "Youth") è, al pari di quello finanziario, per natura contingente, ovvero soggetto a variazione, l'occasione non ammette indugi. L'immagine figurata dell'investitore, intento ad analizzare lucidamente i pro e i contro della situazione prima di agire, si affina ulteriormente con il riferimento al gioco delle carte ("bid" significa anche dichiarare il proprio gioco da parte del giocatore), eletto proprio in quegli anni a campo ideale di applicazione della neonata teoria delle probabilità basata sul calcolo matematico⁴⁶. In questo caso, dunque, l'equivalenza fra Borsa e gioco d'azzardo (*gambling*) non si fonda sulla co-

⁴⁶ È proprio il gioco delle carte, e più in generale i giochi da tavolo, il contesto in cui si sviluppa intorno alla metà del Seicento il calcolo matematico delle probabilità, ovvero il primo tentativo di calcolo del rischio inteso come il prodotto delle probabilità e delle conseguenze del verificarsi di un certo evento. Blaise Pascal rappresenta il punto di raccordo fra un'idea di probabile puramente matematico (si veda la sua corrispondenza con Fermat sulla questione della giusta divisione della posta in un gioco di carte interrotto) e una prospettiva più propriamente epistemologica. La sua scommessa sull'esistenza di Dio rappresenta il passaggio dall'aritmetica aleatoria a una generale 'art of conjecturing': "Pascal's wager for acting as if one believed in God is the first well-understood contribution to decision theory. Decision theory is the theory of deciding what to do when it is uncertain what will happen. Given an exhaustive list of possible hypotheses about the way the world is [...] together with an inventory of possible decisions, and the various utilities of making these decisions in various possible states of the world: determine the best decision", I. Hacking, *The Emergence of Probability. A Philosophical Study of Early Ideas of Probability, Induction and Statistical Inference*, Cambridge University Press, Cambridge 1975, p. 64. Sebbene modelli matematici causali e predittivi troveranno attuazione in aspetti importanti della Rivoluzione Finanziaria come il campo assicurativo, le *annuities* e le *lotteries* che finanziano il debito pubblico (anche se per lungo tempo, rileva L. Daston, *Classical Probability in the Enlightenment*, Princeton University Press, Princeton 1988, p. 138, non furono comunque impiegati), essi non sono direttamente utilizzabili nella sfera borsistica, che al contrario si rivela campo di applicazione di un'idea di probabilità epistemologica, qualitativa piuttosto che quantitativa. Il linguaggio del Captain, con il riferimento sia alla Borsa sia al gioco delle carte (e in seguito dei dadi), sovrappone le due accezioni del probabile, trasponendole nella sfera privata.

mune accusa di vizio e follia, bensì sulla ‘art and science of choice’ che presuppone calcolo, ragionamento ponderato, attenta valutazione degli elementi allo scopo di massimizzare il proprio utile⁴⁷. Un nuovo paradigma universale che il Captain applica con successo agli affari privati e che alla fine del suo discorso, quando egli invita la donna a cogliere “the running Chance prima che your Fortune’s gone,” (III, i, 34) si traduce ancora in un’immagine tratta dal gioco d’azzardo, quella del decisivo colpo di dadi: “The fickle Dice are trembling on the Board, Give them but Liberty, and Nicks the Word” (34). Arrischiare la sorte, secondo la nuova mentalità speculativa, non significa consegnarsi all’imponderabilità della cieca Fortuna ma sfidare la sorte stessa e il rischio del possibile fallimento (“the Hazard of a Disappointment”, 31, nei timori di Mrs. Freelove) affidando le speranze di successo alla ‘art and science of choice’⁴⁸. Essa rappresenta in qualche modo nell’economia del *play* il ritorno del represso, ciò che compromette alla radice l’affermarsi provvidenziale dell’ordine (naturale e sociale) e dei valori assoluti che non sono solo contaminati dagli interessi materiali ma, più radicalmente, sono perseguiti nella forma di una razionalità strumentale che trova significativa attuazione proprio in quella sfera finanziaria definita come l’antitesi dei valori morali. Questo doppio esempio di ‘speculazione’ impersonato da Stanworth (il pensiero razionale applicato a finalità economico-finanziarie) non rappresenta solo una pesante ipoteca sulla plausibilità della visione idealizzata dell’amore (e dell’ordine sociale) quale esito del *play*, bensì si propone ironicamente come un modello di moralità alternativa che Mrs. Freelove prontamente abbraccia.

L’azzardo calcolato contraddistingue allo stesso modo la condotta di Charlotte e il suo piano ingegnoso per liberarsi di Sir Feeble, all’insegna di una sottomissione solo apparente che cela in realtà la volontà di imporsi come “Absolute Arbitrary Empress” (I, ii, 11) sull’“Old Doating Fool” (10). E tuttavia, in questo caso, lo iato fra mezzi utilizzati e fini perseguiti si arricchisce di un ulteriore tratto distintivo della mentalità speculativa che ha a che fare con la dimensione ‘immaginaria’ del credito. La commedia degli inganni ordita da Charlotte, che accusa subdolamente Sir Feeble di essere preda della pazzia, costituisce la versione comico-farsesca della rappresentazione del valore finanziario in quanto ‘rappresentazione’. Nell’universo immaginativo del credito, tale secondo Pocock poiché fondato su “men’s expectations of one another’s capacity for future action and performance”⁴⁹, la

⁴⁷ Cfr. in proposito P.L. Bernstein, *Against the Gods: The Remarkable Story of Risk*, Wiley, New York 1996.

⁴⁸ Analoga situazione drammatica – un personaggio femminile posto di fronte a una scelta esistenziale che lo costringe a riflettere sulle probabilità e sulle conseguenze della sua decisione – compare già qualche anno prima, ma con intenti apertamente censori e moraleggianti, nel *play* di Colley Cibber *The Lady’s Last Stake; or The Wife’s Resentment* (London, 1707). In questo caso si tratta di vera e propria partita a carte nella quale Sir George, con lo scopo all’apparenza lodevole di sollevare Lady Gentle dai pregressi debiti di gioco, le propone un ultimo azzardo: le sue pendenze saranno comunque azzerate e però, nel caso di fortuna avversa, ella dovrà cedere alla sua corte. La donna decide di rischiare, perde ma verrà salvata da un provvidenziale intervento esterno che la indurrà alla fine a fare pubblica ammenda del “vice of play” (V, ii, 89).

⁴⁹ J.G.A. Pocock, *Virtue, Commerce, and History*, p. 98. “Credit, to observers of the new economics, symbolized and made actual the power of opinion, passion, and fantasy in human affairs, where the perception of land (until it too was completely eroded by speculation) might still appear the perception of real property and human relations as they really and naturally were”, Id., *The Machiavellian Moment*, p. 452.

realtà si configura, nelle parole di S. Sherman, come “a speculation on what might be. It ‘exists’ as a representation [...] credit is always a potential cypher, a fiction with nothing behind it”⁵⁰. Ciò vale anche per gli individui: “under a regime of credit, a man’s worth is (de)constructed in others’ imaginations [...] A person’s individuality, his ability to project an intrinsic worth, is dispersed in others’ assessments”, cosicché “[i]ndividuals in their reputation, and financial tokens in their market price, were affected (one might say ‘effected’) in the same practices of valuation”⁵¹. Charlotte, nel suo disegno machiavellico ai danni di Sir Feeble, si appropria di tale pratica – il cui carattere di rappresentazione è sottolineato dalla dimensione metateatrale dell’intrigo – e se ne serve strumentalmente anche nella sfera privata, a testimonianza della versatilità di tale modello epistemico, per di più veicolato da un personaggio femminile, che rimanda simbolicamente ai nuovi attori, o meglio alle nuove attrici del mercato. Addirittura si spinge fino a dichiarare patentemente il falso, riportando in modo del tutto fraudolento il dialogo con il vecchio in cui si dipinge vittima delle sue presunte escandescenze: “he (to my great Amazement) misinterpreted both my Words and Actions” (III, ii, 34). Tuttavia, essa non fa altro che portare alle estreme conseguenze quel tratto di antiessenzialismo e arbitrarietà insito fin dall’inizio nella natura immaginaria del credito, e dunque, di necessità, nell’atto stesso di *speculation*. E, ironicamente, lo fa riproducendo alla lettera le tecniche di manipolazione del valore (riportate fedelmente nel prologo del *play*) di cui sono accusati nella vulgata comune gli *stock-jobbers* e in virtù delle quali Defoe definisce la sfera finanziaria come “a compleat System of Knavery [...] a trade founded in Fraud, born of Deceit, and nourished by Trick, Cheat, Wheedle, Forgeries, Falsehoods, and all sorts of Delusions”⁵². Identiche alla rappresentazione di Exchange Alley come luogo di complotti “Where sly Stock-Jobs, to bite their Bubbles come, / And get by Paper, and false News, a Plumb”, appaiono infatti le macchinazioni nascoste di Charlotte in combutta con la servitù, il falso dottore (Stanworth travestito) e Friendly (a proposito del quale Bite afferma: “your Confirmation of his Delirium has prevented Suspicion”, IV, iii, 50) per decretare all’unanimità la pazzia di Sir Feeble (“a Distemper, which he believes to be no Distemper”, V, i, 57). E alla fine essa si manifesta comicamente come conseguenza delle accuse mossegli, a ironica conferma del meccanismo della Borsa per cui ogni parola è azione, con un immediato riscontro nella realtà.

La cospirazione di Charlotte, le sue modalità di attribuzione del valore rimandano dunque implicitamente alla dimensione cruciale del credito, al suo statuto immaginario in quanto rappresentazione. Proprio tale dimensione immaginativa rivela il dato ultimo di parzialità, ossia di atto comunque arbitrario legato alla nozione probabilistica di ‘speculation’ incarnata da lei e da Captain Stanworth e intesa come rischio calcolato, basato sul computo delle probabilità, sulla capacità di previsione in base all’evidenza empirica. E dunque in quanto atto arbitrario, a differenza della verità oggettiva degli assiomi della scienza, riproducibile anche in condizioni palesemente alterate, come nel caso di Charlotte

⁵⁰ S. Sherman, *Finance and Fictionality in the Early Eighteenth Century: Accounting for Defoe*, Cambridge University Press, Cambridge 1996, p. 28.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 29-30.

⁵² D. Defoe, *The Anatomy of Exchange Alley*, London 1719, p. 3.

(e, secondo la vulgata, degli *Stock-jobbers*), per cui la conformità di giudizio (*opinion*) in base all'evidenza dei fatti e all'attendibilità dell'osservatore, requisito necessario della conoscenza probabilistica, si volge ironicamente in complotto per dichiarare il falso⁵³.

La strategia speculativa di Charlotte, che ripaga gli usurai con la stessa moneta, è indirettamente evidenziata da una serie di allusioni e riferimenti ironici alle dinamiche della Borsa di cui è contrappuntata tutta la scena, a ulteriore conferma, dopo l'esempio dei maneggi matrimoniali dei *senex*, della permeabilità della sfera privata nei confronti di quella finanziaria (significativamente, nella realtà, la donna ora occupa entrambi gli spazi)⁵⁴. Circa la subitanea pazzia di Sir Feeble, Sir Charles ipotizza che "the Reason of the Distraction possa essere the sudden Fall of Stock" (III, ii, 37), aggiungendo che, a differenza di quanto egli era uso, "He told me he miss'd being let into the Secret" (37), dove il segreto in realtà corrisponde allo stratagemma architettato da Charlotte ai suoi danni, che in tal modo palesa la sua analogia con la pratica degli *stock-jobbers*. Le ulteriori affermazioni di Friendly con Sir Charles, "he took [...] young Mrs. Charlotte for a Stock-Jobber" (IV, iv, 51), confermano insieme alla sua diagnosi, il ruolo implicito della giovane. Tuttavia è la definizione dello stesso Sir Feeble al culmine dalla sua "Distraction" (III, ii, 36) allorché inveisce contro la giovane apostrofandola come "Witch, Daughter of Darkness" (36), a certificare il suo ruolo e insieme a connotare lo statuto immaginario del credito attraverso la metafora inquietante della stregoneria, che irretisce la volontà e la ragione e conduce letteralmente alla pazzia. È infatti in riferimento agli effetti perniciosi della Borsa, ovvero agli eccessi passionali che essa induce, che il falso dottore, osservando i sintomi di Sir Feeble, afferma che "there's a new Disease which I have observ'd to reign very much, which raises and sinks the Spirits in such a manner" (V, i, 57); un giudizio confermato da Bite nei panni del *fool*: "Madness is the general Disease now reigning" (64). La metafora della sfera finanziaria quale sortilegio perverso sarà ripresa di lì a qualche anno da Swift nel componimento dedicato al crollo della Borsa in seguito alla South Sea Bubble (*The Bubble*, 1721)⁵⁵. La dimensione immaginaria, i valori virtuali della finanza, alimentati dalla "Madness of

⁵³ Sui principi della conoscenza probabilistica, così come si andavano sviluppando, grazie al contributo decisivo della Royal Society, nel campo della filosofia naturale e basati sulla qualità e quantità dell'evidenza e la credibilità e imparzialità dell'osservatore, cfr. B.J. Shapiro, *Probability and Certainty in Seventeenth-Century England*, Princeton University Press, Princeton 1983. Pocock rileva come la volatilità attribuita al credito, la sua costitutiva incertezza permanga anche laddove esso è fondato prioritariamente, così come accade nella letteratura Whig degli anni 1710-11, sull'*opinion* intesa come conoscenza probabilistica, in quanto la sua presunta "rationality is only that of opinion and experience; and none of the rhetoric about the transformation of Credit into confidence by supplying her judgement with real and concrete data serves to eliminate the volatility with which she oscillates between the extremes of hope and fear", *The Machiavellian Moment*, pp. 456-457. Il plot di Charlotte riconduce tale incertezza alla sua natura di rappresentazione, mostrando implicitamente come all'interno di tale episteme si annulli la differenza fra 'opinion' e 'imagination'.

⁵⁴ Come sottolinea C. Ingrassia, "women's participation in speculative investment obscures the binary categories of public and private, or financial and domestic, as women insert themselves into a public financial space", *Authorship, Commerce, and Gender in Early Eighteenth-Century England. A Culture of Paper Credit*, Cambridge University Press, Cambridge 1998, p. 20.

⁵⁵ Le citazioni del testo sono tratte da *The Poems of Jonathan Swift*, H. Williams ed., 3 voll., Clarendon Press, Oxford 1958, vol. 1.

the Croud” (v.212) in preda a una possessione demoniaca (“the Possess’r”, 215), non sono altro, secondo Swift, che falsa apparenza (“Magick”, 2, “fantastick Scene”, 30, “enchanted Grove”, 31, “Castles in the Air”, 165), illusione diabolica (“Change Ally” viene paragonato a “Hell”, 139-140), a cui egli contrappone la realtà delle “Nature’s Laws” (209), invocata in egual misura da Defoe allorché intravede nel credito la minaccia di una pratica fondata su principi contrari alla “Nature of things, or even [...] the Things of Nature”⁵⁶. Tuttavia, ironicamente, tale espressione ricorre anche nell’atto di accusa formulato nel processo farsa contro Sir Feeble quale epilogo dello stratagemma, per aver “traitorously and deceitfully bargain’d and agreed to and with the Guardian of one Charlotte Sprightly, to deliver unto you in Marriage the Person of the said Charlotte, contrary to the Laws of Nature” (V, i, 60), a sottolineare ancora una volta la contraddizione patente fra mezzi e fini insita nella condotta di Charlotte. Paradossalmente, allo scopo di affermare l’ordine naturale e insieme sociale delle “Ancient and Fundamental laws of the State of Matrimony” (63), corollario sentimental-domestico della *Country ideology*, essa agisce secondo modalità che rappresentano la negazione, l’antitesi di quella stessa visione conservatrice che intende promuovere, inevitabilmente condizionata da ciò che Pocock definisce come “the paradigm of a society now living to an increasing degree by speculation and by credit”⁵⁷.

Le dissonanze fin qui rilevate depotenziano l’affermazione finale dei valori ideali all’insegna della conciliazione fra le parti, contaminati dalla mentalità finanziaria, le cui conseguenze risultano ancora più evidenti nella sfera privata. La misura della sua penetrazione e insieme le modalità ironiche del suo manifestarsi si configurano come un’ulteriore declinazione di quell’atteggiamento ambiguo e problematico che caratterizza il dibattito pubblico sul credito. In questo caso tale atteggiamento si palesa nella parzialità della risposta conservatrice, ovvero nel cortocircuito fra mezzi e fini, fra valori ideali e realtà effettiva, conseguenza dell’impossibilità di ripristinare l’ordine morale e la virtù a prescindere dalla frattura venutasi a creare con la Storia, che in tal modo ritorna come ‘represso finanziario’ nell’intreccio comico⁵⁸. E sono proprio le modalità del plot architettato da Charlotte che

⁵⁶ D. Defoe, *A System of Magick* (1726), cit. in S. Schaffer, *Defoe’s Natural Philosophy and the Worlds of Credit*, in *Nature Transfigured: Science and Literature, 1700-1900*, J. Christie – S. Shuttleworth ed., Manchester University Press, Manchester 1989, p. 24. Sul componimento di Swift, T. Mulcaire osserva: “Swift is attacking the tendency of the citizens of a market society to confuse imaginary and empirical values, because such confusion allows dangerous gap to open between the real and the imaginary, a gap that is quickly filled by the corrupt political and economic ‘magic’ of those who would exploit the public’s credulity”, *Public Credit; or the Feminization of Virtue in the Marketplace*, “PMLA”, 114, 1999, p. 1032. Anche Pope ha affrontato il tema dello scandalo South Sea nella sua *Epistle to Bathurst* (1733) e tuttavia rispetto alla ‘broadside ballad’ di Swift il contrasto è netto: “Pope waited several years before he tackled similar themes in a sustained fashion: the *Epistle to Bathurst* [...] is a complex and richly orchestrated composition not only remote from popular idiom but oblique and allusive rather than direct or univocal [...] Swift’s poem embraces the topical, the immediate, the sense of the moment”, P. Rogers, *Plunging in the Southern Waves: Swift’s Poem on the Bubble*, “Yearbook of English Studies”, 18, 1988, p. 41.

⁵⁷ J.G.A. Pocock, *Virtue, Commerce, and History*, p. 98.

⁵⁸ La presenza ironica del ‘represso’ mercatista nel *play*, ovvero la parzialità dell’ordine tradizionale ristabilito prefigura in qualche modo quello che sarà di lì a qualche anno il fallimento storico, insieme culturale e politico, della *Country ideology*, con il tentativo infruttuoso di Lord Bolingbroke e del suo circolo di contrastare

fanno emergere, paradossalmente, insieme al represso finanziario, la natura stessa del credito, evidenziandone quel 'doppio statuto' che si rivela essere il nodo epistemico alla base della sua problematica ricezione nel discorso pubblico.

L'ineludibile realtà del credito, la sua versatilità si accompagna all'altrettanto perturbante disvelamento del suo doppio statuto di verità e insieme di finzione riconducibile alla sua natura di rappresentazione. Come mostra la macchinazione di Charlotte, essa diviene la cifra distintiva del credito che accomuna 'speculation' e 'imagination', il razionale e il fantastico, il probabile e l'immaginario. Nel suo esplicito rimando alla dimensione metateatrale, il plot di Charlotte (paragonabile a un *play within the play*) evidenzia come il *topos* del teatro, in quanto quintessenza della rappresentazione, divenga la metafora del nuovo paradigma del credito (l'esergo di de la Vega è ancora una volta emblematico). Non solo perché ne richiama la dinamica di azione proiettata nel tempo (vedi l'incertezza della progressione dell'intreccio, le attese e le congetture del pubblico alla luce del patto con l'autore)⁵⁹, ma soprattutto perché riassume in sé quelle caratteristiche di liminalità, di realtà fittizia o finzione reale, allo stesso tempo vera e falsa, effettiva e illusoria, che contraddistinguono il credito. La spettacolarità del teatro appare prevalere sull'intento morale e censorio del *play* e nel momento della sua massima *inventio*, in virtù delle sue oggettive affinità con il credito, ne disvela gli aspetti più enigmatici e controversi.

Il gesto di Charlotte indica come l'instabilità del significante credito nel discorso pubblico sia anche la sua caratteristica costitutiva, il suo principio di funzionamento in quanto solo e sempre significativo che si offre ogni volta alla rappresentazione, all'atto ermeneutico, per natura relativo ed estraneo a qualsiasi essenzialismo. In questo senso, evidenzia il *play*, la pratica del credito inaugura una nuova episteme all'insegna del primato delle parole, dell'opinione, che costituisce in quel contesto l'unica realtà/verità possibile⁶⁰. E la rappresentazione di Charlotte si profila a tal punto come l'unica realtà possibile che essa produce come effetto la realtà stessa. L'esito paradossale del plot, laddove la presunta pazzia di Sir Feeble diviene autentica, sottolinea come nella pratica del credito, quale ulteriore, inquietante conseguenza della sua "capacity to dislocate and disorganize the real, to destabilize

il 'new economic order' rappresentato sul piano istituzionale dal governo Walpole. Si veda su questo punto I. Kramnick, *Bolingbroke and His Circle. The Politics of Nostalgia in the Age of Walpole*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 1968.

⁵⁹ Un patto che si realizza massimamente proprio nel plot di Charlotte. Essa intrattiene un rapporto privilegiato con il pubblico, il quale nel momento in cui viene messo a conoscenza dell'intrigo, esperisce attraverso la fruizione teatrale lo stesso meccanismo del credito, che si fonda sul *wit* e sull'abilità della protagonista di realizzare il suo piano, e con esso le aspettative del pubblico.

⁶⁰ L'esempio più eclatante è costituito dall'introduzione della moneta fiduciaria, priva di qualsiasi valore intrinseco, garantito in precedenza nella moneta tradizionale dalla preziosità del metallo in essa contenuto. Essa è mera rappresentazione, con un valore esclusivamente estrinseco (*valor impositus*) garantito dal sigillo dell'autorità e dalla fiducia (dall'*opinion*) che essa avrebbe avuto corso. Come ha sostenuto Nicholas Barbon nella disputa con Locke sulle modalità dell'operazione di *recoinage* delle monete d'argento decisa dal governo nel 1696, "Things have no Value in Themselves, it is opinion and fashion brings them into use and gives them a value", *A discourse concerning coining the new money lighter* (1696), cit. in J.O. Appleby, *Economic Thought and Ideology*, p. 229.

knowledge and the means to knowledge”⁶¹, il rapporto fra realtà e linguaggio sia suscettibile di inversione: il linguaggio, la rappresentazione (non importa se manipolata o meno), in quanto unica verità possibile, è in grado di creare realtà – legittimando di riflesso anche il potere del teatro di influenzare la realtà, e dunque il discorso stesso sul credito.

Il personaggio di Charlotte, nonostante sia in apparenza impegnata a perseguire un disegno opposto, si configura allora ironicamente come un’ulteriore versione (domestica) della personificazione del credito, della sua allegorizzazione nella figura di Lady Credit, “a product of the periodical press in the first decade of the eighteenth century, a period when the debate on credit is especially colourful, varied, and heated”⁶². Sebbene invenzione non esclusiva di Defoe, a lui si deve la più diffusa e particolareggiata trattazione della sua figura in una serie di articoli apparsi sulla *Review* durante l’autunno del 1710, in piena crisi di fiducia del debito pubblico e con lo scopo di rivitalizzarlo⁶³. La natura mercuriale del credito, la sua tendenza a eludere qualsiasi valutazione stabile, la sua incertezza e mutabilità viene trasposta nella figura di Lady Credit, un modello di femminilità sospesa fra attivismo e passività che corrisponde agli stereotipi di genere dell’epoca e che viene definita come “temperamental, coy, fickle, overemotional, prone to hysteria, but also beautiful, charming, and capable of great wonders”⁶⁴. I suoi tratti perturbanti rimandano a un antecedente rinascimentale, la dea Fortuna; come questa, infatti, “Lady Credit is pervasive, powerful, and ubiquitous, the object of admiration, desire, and dismay”⁶⁵. E se la sua “deeply volatile female identity”⁶⁶ riflette allegoricamente la natura ambigua, ambivalente del credito così come si delinea nel dibattito pubblico, il personaggio di Charlotte, il cui gesto riconduce tale ambivalenza al suo statuto di rappresentazione, ridefinisce di conseguenza anche la figura di Lady Credit (e, di riflesso, della Fortuna quale componente del credito). In qualità di personaggio donna, e dunque dalla sua posizione subordinata (ma proprio in

⁶¹ S. Sherman, *Finance and Fictionality*, p. 27.

⁶² L. Brown, *Fables of Modernity. Literature and Culture in the English Eighteenth Century*, Cornell University Press, Ithaca 2001, p. 103.

⁶³ D. Defoe ribadirà le sue tesi nel pamphlet *An Essay Upon Public Credit* (1710), appoggiando l’ambizioso disegno finanziario della South Sea Company quale soluzione per rianimarlo. M. De Goede sottolinea come “the representation of credit as an ‘inconstant, often a self-willed but persuadable woman’ was used by both the opponents and defenders of the new credit structures”, *Mastering ‘Lady Credit’: discourses of financial crisis in historical perspective*, “International Feminist Journal of Politics”, 2, 2000, p. 62.

⁶⁴ C. Wennerlind, *Casualties of Credit*, p. 186. Addison sullo *Spectator* (n.3, 1) la descrive come “a beautiful Virgin, seated on a throne of Gold”, e tuttavia “infinitely timorous” e “troubled with vapors”, p.15. Rileva in proposito S. Sherman: “The narrative of credit-as-a-woman literalizes the tendency of paper credit to elude stable valuation [...]. As Air-Money, Credit may (at least in theory) precipitate radically antithetical outcomes. In the person of a woman, Credit recapitulates this propensity, holding in suspension chariness and Jade, elaborating a narrative that at any point features one, the other, or some unresolved combination of both. Her narrative represents marketplace credit because, just like it, it defies rational construction, resists narrative closure”, *Finance and Fictionality*, p. 45.

⁶⁵ L. Brown, *Fables of Modernity*, p. 104. La figura di Lady Credit “emphasizes the heavily misogynistic strains of the iconographic tradition of Fortuna [...] whose desirability is inseparable from her irrational tendency to destruction”, T. Mulcaire, *Public Credit*, p. 1033.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 1030.

quanto donna allo stesso tempo autonoma e mascolinizzata nel contesto della nuova realtà finanziaria), Charlotte ne sottomette la natura femminile, ondivaga e inafferrabile. Essa è infatti una Lady Credit assertiva che impersona il credito in quanto lo agisce con il suo *wit*, lo manovra poiché ne comprende le regole di funzionamento, ben consapevole della sua dimensione di rappresentazione, e dunque influenzabile attraverso le sue azioni e le sue parole. Charlotte/Lady Credit smentisce in tal modo indirettamente il tentativo di Defoe e della pubblicistica Whig di distinguere nella sua volatilità un credito legittimo, fondato sulle leggi di natura e sulla razionalità, da uno illegittimo, fondato sull'immaginazione e sull'irrazionalità⁶⁷. Il plot di Charlotte/Lady Credit testimonia che esso, in quanto allo stesso tempo vero e falso, razionale e fantastico, è inscindibilmente (e problematicamente) buono e cattivo, morale e immorale, così come appare anche l'atteggiamento di Charlotte nella circostanza, a un tempo finto e sincero, benevolo e malvagio, calcolato e impulsivo, sottomesso (femminile) e assertivo (maschile), a tal punto destabilizzante da rendere Sir Feeble realmente pazzo.

Il *play* non si limita dunque a riprodurre l'ambivalenza del dibattito pubblico, ma implicitamente fornisce una risposta, quantomai perturbante, alla natura elusiva e problematica del credito, rinvenendola nel suo modello epistemico. Le implicazioni di tale modello sul piano drammatico sollevano ulteriori interrogativi sulla natura dell'esito comico e dei valori ideali ad esso sottesi, dal momento che Charlotte lo utilizza (anzi, lo impersona) nella sfera privata. La sua occorrenza non si limita a contraddire quei valori ma, più radicalmente, getta un'ombra inquietante sul loro statuto di verità naturale e dunque indiscutibile. La strategia della rappresentazione che informa l'azione di Charlotte, sebbene intesa unicamente a impedire l'unione con Sir Feeble, nondimeno mette inevitabilmente in dubbio anche l'ordine finale restaurato – sentimentale, e dunque anche sociale (e finanche politico) – posto come naturale e in quanto tale assoluto, minandone i presupposti ontologici. La finzione teatrale di Charlotte, la sua abilità nel creare arbitrariamente identità e situazioni attraverso il linguaggio destabilizza quella concezione degli individui e delle istituzioni sociali intesi come essenze immutabili che costituisce il fondamento dell'ideologia conservatrice che il *play* mira ad affermare con il suo lieto fine. La conseguenza di tutto ciò è che, ironicamente, si configura come altrettanto plausibile, in quanto apertamente inscenata da Charlotte ai danni di Sir Feeble, una concezione del matrimonio, e all'interno di esso del ruolo della donna, antitetica al modello sentimentale, che diviene legittima nella misura in cui la natura

⁶⁷ Come rileva S. Schaffer, “[Defoe] constructed rival worlds of good and bad credit, the former occupied by natural philosophers and traders, the latter by the Devil and the stock-jobbers”, *Defoe's Natural Philosophy*, p. 17. Motivazioni etiche e insieme politiche confluiscono nel suo ideale di ‘good credit’, secondo cui l’interesse dei creditori deve coincidere necessariamente con l’interesse della nazione. Si veda su questo punto M. Poo-vey, *A History of the Modern Fact. Problems of Knowledge in the Sciences of Wealth and Society*, University of Chicago Press, Chicago 1998, p. 151. E tuttavia, afferma S. Sherman, l’atteggiamento di Defoe nei confronti della componente immaginativa del credito, che determina la sua incertezza, è sintomatico di una tensione: “He impugned imagination because it disordered apprehension of the real, but justified imagination because it provoked apprehension into economically predictive/productive modes”, *Finance and Fictionality*, p. 37. Da questo punto di vista, la sua definizione della “imaginative component of credit as pointing towards fiction and truth” (*Ibid.*, p. 38) mostra affinità con quanto rappresentato nel *play* di Taverner.

rappresentazionale e antiessenzialista del credito autorizza altre possibilità nella sfera domestica. Un modello alternativo in cui Charlotte, quale “Absolute Arbitrary Empress”, sotto la spinta emancipatoria di Exchange Alley, si sente legittimata a disporre unilateralmente delle ricchezze del marito “as I think convenient”, ovvero impiegandole nel lusso e nei consumi alla moda, così come ella stessa dichiara a uno sconcertato Sir Feeble: “there shan’t be a New Fashion but I’ll have it [...] Your house shall be an Exchange, I’ll keep Twenty continually at Work for me, as Mantua-makers, Painters, Perfumers, Embroiderers [...]” (I, ii, 11-12)⁶⁸.

La figura e soprattutto la funzione ironica della protagonista femminile che, utilizzando (e impersonando) strumentalmente il credito, mette in dubbio il disegno morale di restaurazione dell’ordine veicolandone uno alternativo, ricorre anche in particolare in uno dei *play* che Chetwood dedica al tema a ridosso dello scoppio della bolla, *The Stock-Jobbers; or, The Humours of Exchange-Alley* (1720)⁶⁹.

Herriot, l’eroina della commedia, è al pari di Charlotte una giovane ereditiera (“the great City-Fortune”, II, ii, 24) contesa fra il vecchio Moneywife, con il quale Sir Wealthy, “her Uncle and Guardian” (I, ii, 6), ha stipulato un lucroso contratto matrimoniale (che prevede come dote la transazione di “South Sea Stock” a un prezzo fissato, I, i, 5), e il giovane Lord Courtly, assistito dall’amico Sprightly (che favorirà il suo incontro con la fanciulla grazie al rapporto d’affari che intrattiene con Sir Wealthy). Se la coppia dei *senex* si rifà ancora una volta al modello attualizzato (addirittura globalizzato) di usurai che operano in Borsa (Sir Wealthy afferma orgogliosamente: “I can get Money in all Languages”, 3), i due antagonisti, a differenza dei precedenti, non sono immediatamente connotati in senso etico. Courtly, estraneo al codice d’onore cavalleresco, rappresenta la tarda versione del *rake* libertino della commedia della Restaurazione che sarà riformato solo grazie al matrimonio con la giovane ereditiera. L’amore e le di lei virtù saranno lo strumento della sua conversione, testimoniata

⁶⁸ Le parole di Charlotte rimandano qui ironicamente al progetto culturale Whig, promosso in prima istanza dallo *Spectator*, di ridefinizione delle virtù della ‘citizenship’ in senso commerciale attraverso l’ideale del ‘taste’ – di cui la moda è l’espressione più eclatante – “which served national interests by promoting civility and [...] by strengthening Britain’s commerce with the rest of the trading world”, M. Poovey, *A History of Modern Fashion*, p. 152. Le nuove “market forms of sociability” (C. Nicholson, *Writing and the Rise of Finance. Capital Satires of the Early Eighteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, p. 3) sono tuttavia legate principalmente al ‘gentleman of manners’, “finding fulfillment in economic success and personal pursuits, not in deliberation on the public good”, S. Burtt, *Virtue Transformed: Political Argument in England, 1688-1740*, Cambridge University Press, Cambridge 1992, p. 34. Al contrario, la donna viene rappresentata in modo ricorrente come ‘capricious consumer’ (è anche il caso di Charlotte) e tale immagine “underscores the culture’s simultaneous dependence on and repudiation of female consumption of luxury goods” (C. Ingrassia, *Authorship, Commerce, and Gender*, p. 30). Un segno, dunque, delle contraddizioni sottese all’operazione Whig e insieme della peculiarità del modello di moralità alternativa evocato da Charlotte come sovversione delle relazioni di potere all’interno del matrimonio, reso possibile da Exchange Alley.

⁶⁹ Le citazioni del testo sono tratte dall’edizione originale (London, 1720). L’altra commedia di Chetwood, *South-Sea; or, The Bitters Bit*, anch’essa del ’20, ricalca in qualche modo la prima, ma il plot degli *adulescens* è più tradizionale e lo spazio della protagonista femminile è ridotto. Tutto ciò a beneficio di un *subplot* che si svolge ancora in Exchange Alley e che si basa su una serie di peripezie e di scambi di identità legati alla negoziazione e alla compravendita di azioni.

dalle sue stesse parole: “I now profess my self entirely your Convert [...]. I’m another Man; this Lady’s Beauty, Wit, and Virtue have reform’d me” (II, ii, 29-30).

Corredato dai consueti travestimenti e dal registro a tratti farsesco (si veda la scena in cui Courtly nei panni di un investitore giunto da Parigi si introduce a casa di Sir Wealthy), il *plot* che sconfigge i *senex* e i loro disegni lucrativi non si compie fra le mura domestiche bensì direttamente a Exchange Alley, scelto da Herriot come luogo di convegno clandestino che consente ai due di beffare i vecchi e di sposarsi segretamente. La successiva rivelazione di Courtly, con l’agnizione di Herriot dinnanzi agli altri personaggi convenuti a casa di Sir Wealthy (“This Lady is my Wife”, III, i, 39), introduce l’atteso scioglimento. Dopo un ennesimo colpo di scena in cui vengono sottratti al Guardian i documenti (“My Writings!”, 41) che attestano il diritto di Herriot di disporre del proprio patrimonio, e dunque la legittimità del matrimonio, si assiste alla riconciliazione generale, coronata dalle parole di Sir Wealthy (“I freely give my Consent, and wish you both”, 41) e dai versi di congedo affidati al personaggio di Courtly. Egli celebra, quale ulteriore versione domestica della Country ideology, le gioie autentiche dell’amore coniugale (“the pure Warmth of Matrimonial Fires”, 42), contrapponendole ai desideri effimeri (“loose Desires”), alla ricchezza materiale (agognata da “meaner Souls”), alla gloria (perseguita in “Bloody Wars” o per mezzo di imprese commerciali, “plough the Main for Southern Goal [...] To raise the Nation’s Credit”). Né tantomeno le notizie che giungono dalla Borsa e che costituiscono la residua, perdurante preoccupazione di Sir Wealthy (“But this damn’d South Sea Stock falling!”, 41) potranno turbare la loro felicità (“Ne’er let that disturb our Joy”, 41), poiché, come sentenza da ultimo Courtly, “There is no Rise or Fall of Stock in Love” (42).

Al di là delle riserve sull’assoluta impermeabilità dei sentimenti a qualsiasi calcolo utilitaristico (in particolare nel caso di Courtly, vista la considerevole dote di Herriot, “20000 l.”, 19), l’ambiguità della contrapposizione fra etica e mercato nel *play* si incentra sull’inusuale collocazione del *romance* dei due protagonisti nel mercato stesso, colto nei suoi risvolti psicologici, sociali e culturali così come viene delineandosi nell’immagine pubblica. E nel contesto di “Change-Alley” (II, i, 19) acquista particolare significato il ruolo di Herriot non solo nei confronti di Courtly ma anche dei personaggi femminili lì confluiti per fruire del “Pleasure of Business” (II, ii, 20), ovvero le Ladies e Mrs. Subtle.

Herriot ricorre al luogo delle contrattazioni di Borsa come espediente per incontrare segretamente il suo spasimante e dare corso ai suoi disegni, sfuggendo così al destino di reificazione deciso per lei da Sir Wealthy (“How! am I made a Property then? Am I to be bargain’d for like a common Strumpet”, II, i, 16). Sebbene Exchange Alley venga utilizzato strumentalmente da Herriot come spazio di libertà in cui realizzarsi come “my own Mistress” (17), tuttavia esso non è uno spazio neutro. Al contrario, in accordo all’opinione comune, si configura come uno spazio propriamente connotato, in grado di modificare identità e ruoli sociali acquisiti (soprattutto, lo si è visto, se i soggetti sono donne). Herriot non sfugge a tale logica; l’anomimato (si definisce “a Stranger”, II, ii, 25), la maschera che essa indossa quale Lady interessata a partecipare alle negoziazioni di Borsa si rivela lì anche condizione autentica, premessa per l’effettiva, e non solo dissimulata, alterazione (sia volontaria, sia imposta dalle altre frequentatrici) della sua identità. Tutto ciò in aperto

contrasto con il suo ruolo sentimentale nel ‘romance’ – e, per contro, in pericolosa sintonia con quello della “common Strumpet” (e non solo), da lei evocato con sdegno nel dialogo con lo zio.

In Exchange Alley, Herriot acquisisce i tratti ambigui ed estremi della donna assertiva, mascolinizzata e allo stesso tempo della prostituta. La fanciulla si dimostra infatti ancora più emancipata delle altre Ladies che la accolgono sedute “at a Table, with a Tea-pot full of Brandy” (II, ii, 20) e che rivendicano un ruolo attivo nelle contrattazioni, censurando coloro che intendono “monopolize the Pleasure of Business to themselves” (20). Ella dichiara di voler comprare azioni (“What is the price of South Sea?”, 25), rivelandosi versata nelle tecniche di compravendita – usa termini quali “Note” e “Transfer” (26) che anche Noodle e Barberini, accompagnatori delle Ladies, ignorano. Ciò adombra una sua possibile (assidua?) frequentazione di Exchange Alley, dove il piacere della speculazione (“the Pleasure of Business”) è in grado di soppiantare, nell’opinione delle gentildonne, “the business of pleasure”, ovvero tutti gli altri piaceri⁷⁰. Non solo quelli societari (“better than an Evening at Cards with agreeable Company”, 20, in cui il livello di coinvolgimento e di rischio è inferiore), ma anche sessuali, come fa intendere Mrs. Figg: “Oh! This Stock-jobbing, ‘tis better than a Turn to the Park in Hackney-Coach” (20), alludendo agli incontri galanti clandestini così organizzati. Questa perversa conversione libidica, confermata dalla richiesta di una delle Ladies rivolta al *beau* procacciatore di azioni: “Satisfy me first, dear Mr. Noodle; I am big with Expectation” (22), accomuna le donne agli uomini frequentatori di Exchange Alley, annullando le differenze di genere. Il riferimento sessuale, tuttavia, ricorre ancora, non come sostituto ma come complemento, per evidenziare l’altra connotazione della donna in Borsa, e dunque giocoforza anche di Herriot, quella della prostituta, ovvero colei che vende e compra mostrandosi in pubblico⁷¹. L’esempio più eclatante è quello di Mrs. Subtle, in cui la metafora si letteralizza e lo scambio avviene dietro pagamento in natura. Nella sua azione di circonvenzione dell’ingenuo Squire Pheasant, dopo avergli spacciato con astuzia alcune azioni contraffatte in cambio di quelle autentiche, si deve piegare alle sue richieste amorose (“Oy wull heave this Kiss into the Bargain”, I, iii, 11), commentando infine non senza ipocrisia: “This it is we poor Women get by interfering with Mens Affairs” (11). Ma è la stessa Herriot che, dopo il trambusto scatenato in seguito alle malevole insinuazioni delle Ladies su di lei, viene pubblicamente apostrofata da queste come “Change-Alley Whore [...] Stockjobbing Whore [...] South Sea Whore” (III, i, 39). Le loro parole ingiuriose si riferiscono alla sua presunta relazione illecita con Courtly (in questo caso Exchange Alley si trasforma *tout court* in luogo del meretricio) e allo stesso tempo rimandano all’improvviso crollo delle azioni, messo in relazione con la sua presenza e la sua conoscenza delle tecniche del mercato, che rimanda ancora una volta alla figura simbolica di Lady Credit. Herriot diviene agli occhi delle nobildonne prostituta vera e

⁷⁰ L’espressione è di C. Ingrassia, *The Pleasure of Business and the Business of Pleasure: Genre, Credit, and the South Sea Bubble*, “Studies in Eighteenth-Century Culture”, 24, 1995, pp. 191-210.

⁷¹ Osserva S. Stratmann: “Ladies taking part in the selling and buying were immediately associated with prostitution [...] in the world of Exchange, speculating ladies did act like whores; the public mind saw them participating in the creation of a barbarous and unnatural society. Instead of exerting their civilizing influence over man, they followed their greed and ambition under the guise of woman’s liberation”, *Myths of Speculation*, p. 99.

insieme simbolica (un attributo giustifica l'altro) in quanto letteralmente personificazione di Lady Credit nel momento in cui il valore delle azioni South Sea precipita in Borsa e nell'immaginario comune Lady Credit si tramuta da fanciulla delicata e sensibile in donna perversa e ingannatrice, "Monster newlt come from the South Sea" (III, i, 37)⁷².

Sebbene nell'economia del *play* questa perturbante ambiguità, questo conflitto fra identità reali e (solo parzialmente) fittizie si risolve in commedia degli equivoci, funzionale allo scioglimento normativo, tanto più necessario quanto più messo in dubbio dal disordine e dall'immoralità provocati dal mercato, tuttavia la realtà inquietante delle identità altre di Herriot si insinua anche all'interno del *plot* sentimentale, laddove il carnevale associato a Exchange Alley si trasforma in vera e propria trasgressione⁷³. Sono proprio gli sviluppi del *romance* a evidenziare come i ruoli assunti da Herriot non corrispondano solo a una momentanea perversione dell'identità di genere secondo la vulgata antimercato, e in quanto tale circoscritta alla sfera finanziaria, bensì trovino riscontro anche nel suo rapporto amoroso con Courtly, compromettendo in tal modo il modello sentimentale proposto nel lieto fine. Esso viene incrinato dalla *agency* di Herriot, che impone a un convertito Courtly come prova della sua "Fidelity" un contratto matrimoniale con precise garanzie finanziarie a suo favore nel caso in cui egli non mantenesse il suo impegno: "My Fortune paid back into my own Hands, besides a handsome yearly Allowance by Way of separate Maintenance" (II, ii, 30). Le fantasie di potere di Charlotte si traducono qui in realtà: le modalità negoziali del contratto, la clausola di rescissione corredata da precise condizioni economiche, frutto dell'iniziativa di Herriot, costituiscono elementi di emancipazione del rapporto, e all'interno di esso del ruolo della donna, direttamente riconducibili nel *play* alle pratiche e alla cultura di Exchange Alley. Ciò è testimoniato dall'utilizzo figurato del linguaggio della Borsa da parte dei due giovani fin dalle prime fasi del loro corteggiamento che, alla luce dei successivi sviluppi, si rivela più che un ingegnoso *escamotage* per non suscitare i sospetti di Sir Wealthy. Alla domanda di Courtly "Have you any Stock to sell, Lady?", la giovane replica prontamente: "I have 20000 l. if you bid handsomely" (II, i, 18-19). La metafora della compravendita ricorre nuovamente nella scena cruciale di Exchange Alley, quando a parti invertite Herriot chiede a Courtly: "Will you buy or sell?", ricevendo come risposta: "Buy, faith, if you'll article with me" (II, ii, 27).

Al *romance* sentimentale si sovrappone dunque problematicamente un modello di commedia che richiama piuttosto quello della Restaurazione in versione attualizzata, ovvero ispirato alla nuova realtà finanziaria (anche il *wit* dei protagonisti si manifesta su questo piano), dove la donna, in relazione allo sviluppo del credito, assurge a "symbol of revised power relations in emergent capitalist society"⁷⁴. E tuttavia, a intaccare il *romance* sen-

⁷² S. Sherman: "[...] the bivalent Lady Credit persona that Defoe so delicately balanced falls precipitately. A female figure, embodying credit as instantiated in the notorious South Sea Company, is savaged in drama, poetry, and tracts which insist that this apparent 'fine lady' was a whore in masquerade", *Finance and Fictionality*, p. 53.

⁷³ Proprio in virtù della facilità con cui "an individual could gain or alter the existing signifiers of status and wealth", Exchange Alley è definibile come "primary site of 'carnavalesque' activity in the early eighteenth century", C. Ingrassia, *The Pleasure of Business*, p. 205. Un spazio carnevalesco che non può dunque non contemplare per la donna libertà di comportamento anche sul piano amoroso, garantito dal travestimento.

⁷⁴ S. Sherman, *Finance and Fictionality*, p. 27.

timentale e a comprometterne la coerenza, non è solo la ragione strumentale esibita da Herriot nella circostanza bensì un ulteriore aspetto trasgressivo riconducibile a Exchange Alley, ovvero quello del piacere e della sessualità (ancora una volta, dunque, ridefiniti *more finanziario* rispetto al tema presente nella Restoration comedy).

L'incontro dei due giovani al parco è all'insegna del "business of pleasure", ovvero di quei "loose desires" apparentemente censurati da Courtly nei versi finali. Il suo desiderio, alla vista della "sweetest Creature that ever Nature fram'd" (I, ii, 5), si manifesta subito apertamente con lo scopo di "enjoy her" (5). Egli confida in quella che definisce "That certain Female Devil call'd Inclination" (7), che la indurrebbe ad accettare di buon grado le sue *avances*. Del pari, Herriot rivela la sua attrazione nei confronti del giovane sconosciuto soffermandosi in particolare sulle sue qualità fisiche ("Eyes", "Nose", "Hand", II, i, 14; un atteggiamento non scevro da una vena feticista). Le evidenti implicazioni sensuali vengono rese esplicite dalle parole della Chamber-Maid Sukey ("The Nose is the sure Indication of a Man [...] what Charms there are in a soft white Hand", 14), la quale pronostica maliziosamente la capitolazione della padrona "upon the first Attack" (14-15). Il 'business of pleasure' assume ulteriori connotazioni nel contesto carnevalesco della Borsa, emergendo nel gioco delle identità celate, nel linguaggio (e negli atti) esplicitamente sessuali delle negoziazioni e non da ultimo nel ruolo compromettente (non solo metaforico) di Herriot che induce le Ladies a insinuare rivolte a Courtly: "one would judge you had made a Bargain with the Lady too of more Consideration than South-Sea Stock" (II, ii, 28). Il riferimento al "Bargain" dalle implicazioni insieme sessuali e finanziarie rimanda inevitabilmente a quello matrimoniale pattuito da Herriot, secondo una logica trasgressiva supportata dal linguaggio figurato che collega fra loro entrambi gli ambiti e che smentisce l'idea dell'amore proposta nel finale quale alternativa all'immoralità del mercato e al suo edonismo, ma anzi la riconfigura proprio in base a queste nuove coordinate.

Ed è proprio nel conflitto fra l'ordine finale restaurato e le tracce perturbanti di un modello alternativo disseminate nel plot sentimentale che risiede l'aporia del *play*, la sua contraddizione intrinseca, il segno di un'ambiguità non risolta, riconducibile (ancora una volta) alla difficoltà a colmare il divario venutosi a creare fra Storia e moralità a partire dalla realtà del credito⁷⁵. E analogamente al *play* di Taverner, anzi con maggiore evidenza, si manifesta, con la sua presenza perturbante, la natura del credito, il suo statuto di rappresentazione, che qui coinvolge la nozione stessa di soggettività. Se, come afferma C. Ingrassia, "the anonymity of paper credit renders any marker of identity volatile and unstable"⁷⁶, nel caso di Herriot l'anonimato si traduce in possibili identità altre in quanto legittimate dallo statuto di rappresentazione proprio del credito. I travestimenti di Herriot, a un tempo realtà e finzione, ovvero finzione che diviene realtà, ricalcano l'epistemologia del credito, il cui

⁷⁵ Sebbene Courtly alla fine stabilisca un netto contrasto fra amore e mercato, sentimenti e affari, tuttavia non vi è da parte sua una condanna definitiva del mercato; anzi, quando Sir Wealthy mostra tutta la sua preoccupazione sull'andamento negativo della Borsa ("this damn'd South Sea Stock falling!"), Courtly replica: "That may rise again", prima di aggiungere: "Ne'er let that disturb our Joy" (III, i, 41).

⁷⁶ C. Ingrassia, *Authorship, Commerce, and Gender*, p.37.

antiessenzialismo investe nella stessa misura soggetto e oggetto⁷⁷. Così come accade nel *play* di Taverner, il *topos* del teatro, ovvero la dimensione metateatrale della sequenza in Exchange Alley (anche in questo caso una finzione nella finzione) ne diviene il correlativo oggettivo. Attraverso l'immagine riflessa del teatro, il credito, in virtù della sua alterità epistemica, si configura come il luogo di incubazione di una nuova concezione della soggettività, in opposizione a quella stabile e naturale, che coinvolge *in primis* la soggettività marginale e subordinata della protagonista in quanto donna. Proprio per questo, la carica sovversiva del nuovo modello mostra, in modo ancora più radicale del *play* di Taverner, la capacità di ridefinire anche la sfera privata, mettendo in crisi il *romance* domestico non solo dal punto di vista della sua presunta absolutezza e naturalezza, bensì contemplando possibilità altre, laddove le modalità del 'pleasure of business' si propagano al 'business of pleasure'.

Tali possibilità rimangono tuttavia solo parzialmente espresse, evocate per essere infine negate. In questo senso il teatro, attuando questa operazione di rimozione proprio nel momento in cui disvela la radicalità epistemica del credito, fornisce di riflesso la ragione ultima della sua problematica ricezione nel dibattito pubblico, ovvero della parzialità delle risposte (siano esse il ritorno all'umanesimo civile o la ricerca di una definizione aggiornata di virtù *more economico*), che consiste nell'impossibilità di colmare il divario fra Storia e moralità in coerenza con tale radicalità.

⁷⁷ L'epistemologia del credito mette in crisi non solo il modello probabilistico e razionalistico della conoscenza empirica dell'oggetto elaborato da Locke, ma anche quello legato alla nozione di identità del soggetto, fondato sul principio di continuità, ovvero sull'inalterabile coscienza di sé che un essere razionale mantiene nel tempo.

CLOTHES MAKETH THE GENTLEMAN:
 PERFORMANCE IDENTITARIA E VESTIMENTARIA
 IN *GREAT EXPECTATIONS*

FEDERICA PERAZZINI
 SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

L'articolo analizza la relazione tra abito e *Bildung* nella caratterizzazione del protagonista del controverso romanzo di formazione dickensiano *Great Expectations*. In particolare, si esplicherà la correlazione tra dinamiche di auto-rappresentazione identitaria e *performance* di classe configurate in termini di esibizione e adesione ad un determinato standard di regole, valori e codici vestimentari atti a garantire ai personaggi l'acquisizione dello sfuggente status di gentiluomo a cui aspirano.

The article focuses on the relationship between clothing and *Bildung* in the characterization of the protagonist of Dickens's controversial Bildungsroman *Great Expectations*. The correlation between dynamics of self-representation and class performance will be analysed in terms of display and adherence to specific standards of rules, values and dress codes that aim to guarantee characters' acquisition of the elusive status of gentleman they aspire to.

Keywords: Abito, Bildung, Gentiluomo, Great Expectations, Parvenu

Del suo incontro nel 1839 con il ventisettenne Charles Dickens, da poco affermatosi nella cerchia delle celebrità letterarie londinesi grazie ai suoi *Sketches* di costume o al successo di romanzi come *Pickwick Papers* e *Oliver Twist*, Caroline Fox scrisse di aver apprezzato praticamente tutto tranne “the intolerable dandyism of his dress... it will probably wear away with his youth”¹. Una passione, quella per l'originalità vestimentaria, che accompagnerà Dickens per tutta la vita e che ritroviamo in una lettera all'attore e amico William Charles Macready. Scopo della missiva era infatti quello di persuadere Macready a prestargli il suo “remarkable and precious Waistcoat wherein certain broad stripes of blue or purple disported themselves as by a combination of extraordinary circumstances” da far usare al suo sarto come modello per confezionarne uno identico da indossare in occasione di un matrimonio “as an example of my tastes and wishes” al fine di “ha ha ha ha! – eclipse the Bridegroom”². Con l'aumentare della sua fama di autore *bestseller* e, con essa, della sua capacità economica,

¹ *Dickens: Interviews and Recollections*, P. Collins ed., Macmillan, London 1983, p. 20.

² F.G. Kitton, *The Life of Charles Dickens, His Life, Writing and Personality*, Lexden Publishing, Colchester 2004, p. 440.

il guardaroba di Dickens divenne talmente sgargiante e ricco di accessori da ferire la sobria sensibilità vittoriana dei suoi contemporanei e fargli guadagnare la poco lusinghiera etichetta di *parvenue*, caricatura vivente della peculiare categoria attanziale che tanto spazio trovava nelle sue opere³.

Espressione del paradosso tra la promessa di inclusione e il pericolo d'ostracismo impliciti alla feroce mobilità sociale del secolo borghese, il parvenu, o *nouveau riche* metropolitano, costituisce infatti una delle più fortunate tipologie di personaggi del romanzo realista. Scrive Sarah Juliette Sasson nella sua introduzione a *Longing to Belong: The Parvenu in Nineteenth-Century French and German Literature*:

More than any other literary figure, he stands as the personification of the classic conflict between the new and the immutable because of the egotistic nature of his project and the individualistic character of his claim to society. Standing on his own against the world, the parvenu pursues a titanic and riveting enterprise of conquest. In this respect, we should emphasize that the *self* is one of his significant traits. Like the young hero of a modern *Bildungsroman*, the parvenu faces a conflict "between the ideals of *self-determination* and the imperious demands of *socialization*"⁴.

Proprio il conflitto tra l'ideale di autodeterminazione e la necessità di inclusione sociale è ciò che Franco Moretti teorizza quale principio cardine per la confluenza del parvenu all'interno dello schematismo narrativo del *Bildungsroman*, nell'accezione italiana di romanzo di formazione⁵. Se, infatti, nella sua connotazione più ristretta, il termine tedesco *Bildung* richiama la sfera della formazione intesa come istruzione e cultura, a livello più generale esso indica l'atto del plasmare, del modellare, intrinseco al processo di crescita attraverso cui i giovani raggiungono l'obiettivo di dare una forma organica, razionale e compiuta alla propria individualità⁶. Tale processo di maturazione identitaria tende a concretizzarsi nell'intreccio del romanzo di formazione nel momento in cui il protagonista trova la sua legittima collocazione all'interno del tessuto sociale vedendosi riconosciuto lo status di gentiluomo o gentildonna, spesso ottenuto grazie all'acquisizione di denaro – con un'eredità improvvisa come anche l'opera di un benefattore – o la ricostruzione di una propria rete di relazioni mediante il ritrovamento di parenti perduti. La città, giungla urbana delle masse e dell'anonimato, è il privilegiato palcoscenico in cui la dinamica d'individuazione dei giovani protagonisti si dipana; un'avventura del quotidiano oscillante tra senso di pos-

³ Dickens stesso ricorda la derisione di alcuni fanciulli durante una visita all'orfanotrofio dinanzi ai suoi "white trousers and very bright boots", mentre l'amico e giornalista Charles Mackay, suo redattore durante gli anni al *Morning Chronicle*, riporta il primo incontro con il giovane Dickens come "a profusion of brown hair, a bright eye, and a hearty manner – rather inclined to what was once called 'dandyism' in his attire, and to a rather exuberant display of jewellery on his vest and on his fingers." P. Collins ed., *Dickens: Interviews and Recollections*, p. 14.

⁴ S.J. Sasson, *Longing to Belong: The Parvenu in Nineteenth-Century French and German Literature*, Palgrave, New York 2012, p. 2. Corsivo dell'originale.

⁵ F. Moretti, *The Way of the World. The Bildungsroman in European Culture*, Verso, London 1987.

⁶ C. Giacobazzi, *L'eroe imperfetto e la sua virtuosa debolezza: la correlazione tra funzione estetica e funzione formativa nel Bildungsroman*, Guaraldi, Modena 2001, p. 49.

sibilità e frustrazione in cui anche la più piccola e apparentemente insignificante azione del singolo impatta come un effetto domino su tutto l'ecosistema narrativo grazie a quelle che Moretti chiama *connections and variables*.

Oltre alla già citata forza del denaro, tra le suddette variabili un posto d'onore è riservato alla moda, cifra della modernità e correlativo tessile di quello che Barthes definisce l'innocuo arrivismo del *nouveau riche*⁷. Invero, nella sua funzione di barometro sociale dei canoni del gusto, è la moda a sancire gli standard per l'inclusione o l'esclusione dei personaggi allo status a cui aspirano, contribuendo così alla creazione del complesso gioco semiotico d'illusioni vestimentarie ed identitarie fondamentale alla struttura del *Bildungsroman*. In particolare, la metafora sartoriale, implicita al motivo della scelta di un nuovo abito per il debutto in città così come a quello del *faux pas* vestimentario, è spesso motore dell'azione narrativa ascrivibile alla sfera attanziale dei giovani parvenu, i quali, generalmente originari della provincia, completano il loro rito di passaggio metropolitano alla ricerca di una fusione col "comfort of civilization"⁸.

In ambito inglese, Charles Dickens è senz'altro uno degli autori che meglio integra i temi della formazione, della città, e delle contraddizioni interne alla classe media interpretando il motivo dell'abito quale correlativo di una *solidity of specification* che, almeno secondo Henry James, costituisce l'essenza stessa del realismo narrativo.⁹ Nella produzione dickensiana, infatti, è possibile ravvisare una duplice funzione dell'abito sia di tipo descrittivo, ossia quale dettaglio materiale nella finzione della verosimiglianza, sia di tipo indiziale, ossia quale estensione della soggettività di chi lo indossa. Del resto, già in *The Fall of the Public Man* Richard Sennet sottolineava come nel corso del diciannovesimo secolo l'abito avesse progressivamente acquisito la valenza di "statement about the personality of the wearer"¹⁰ suggerendo una connessione intima tra lo stile vestimentario dei personaggi romanzeschi e la loro caratterizzazione. Approfondendo tale linea di ricerca all'interno dell'opera di Dickens, in tempi più recenti, il nesso tra attanti e gli oggetti da questi posseduti, inclusi corredi ed indumenti, è stato analizzato da Murray Roston in *Victorian Contexts*; testo in cui gli abiti vengono definiti "animated external emblems of their inner beings"¹¹. All'inizio degli anni 2000, poi, l'interessante saggio di Bernard Beatty – incluso nella raccolta *Rereading Victorian Fiction* – continua l'esplorazione del linguaggio dell'abbigliamento in *Grandi Speranze* di Dickens e *Sartus Resartus* di Carlyle, evidenziandone gli echi liturgici e una cospicua simbologia legata all'eros. In particolare, Beatty rileva una peculiare discontinuità nella produzione dickensiana evidenziando come solo alcuni tra i suoi primi romanzi includano accurate descrizioni degli abiti dei personaggi e che queste tendono poi a scoprire nelle opere successive laddove l'autore sembra volersi soffermare su più sottili riferimenti allo stile vestimentario dei personaggi al fine di delinearne il carattere: "It is common for Dickens to suggest a style of clothing rather than to describe it in detail but, for instance in

⁷ R. Barthes, *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino 1957.

⁸ F. Moretti, *The Way of the World*, p. 16.

⁹ H. James, *The Art of Fiction*, in *The House of Fiction*, Leon Edel ed., Rupert Hart-Davis, London 1957, p. 33.

¹⁰ R. Sennet, *The Fall of the Public Man*, Norton Paperback, New York 1992, p. 164.

¹¹ M. Roston, *Victorian Contexts: Literature and Visual Arts*, New York University Press, New York 1996, p. 83.

Pickwick Papers (1836-1837), *Oliver Twist* (1837-1839), and *Barnaby Rudge* (1841), there are very detailed descriptions of dress¹².

Nel caso di *Great Expectations* (1861), forse uno dei suoi più interessanti e discussi romanzi di formazione, l'archetipo dei 'new rich clothes of Pip' introduce l'importante correlazione tra auto-rappresentazione identitaria del protagonista e *performance*. Una *performance* che è esibizione, ma soprattutto prestazione, ossia un fare e un comportarsi in conformità all'insieme di regole, valori e naturalmente codici di costume atti a garantire al personaggio, almeno in teoria, l'acquisizione di una nuova e spesso artificiosa identità personale e di classe.

Scopo del seguente articolo è dunque analizzare la relazione tra *performance* identitaria e vestimentaria in *Great Expectations*, delineando il motivo narrativo dell'abito come *Bildung*. In particolare, nella prima sezione rintraccerò le origini della fenomenologia del parvenu nel prototipo balzacchiano *Les Illusions Perdues* (1837), esplicitando la relazione tra adesione a specifici riti sociali e codici d'abbigliamento nella costruzione della parabola ascendente o discendente del personaggio. Nella seconda sezione, invece, mi concentrerò esclusivamente su *Great Expectations*, analizzando il ruolo dell'abito nella caratterizzazione del protagonista e della sua formazione *sui generis*, mentre le conclusioni tenteranno di dar conto della cifra distintiva della suddetta *Bildung* che, nelle parole di Moretti, rende *Great Expectations* "il puntiglioso contro modello del romanzo di formazione inglese"¹³.

1. Fenomenologia del parvenu: tra Illusioni Perdute e Grandi Speranze

Durante le "due ore tremende" di passeggiata a Les Tuilleries, Lucien de Rubempré, protagonista de *Les Illusions Perdues* di Balzac, osserva attentamente i passanti trasformando il consueto *topos* metropolitano della *promenade* nel parco nel più brutale degli esami di coscienza:

D'abord il ne vit pas un seul habit à ces jeunes élégants. S'il apercevait un homme en habit, c'était un vieillard hors la loi, quelque pauvre diable, un rentier venu du Marais, ou quelque garçon de bureau. Après avoir reconnu qu'il y avait une mise du matin et une mise du soir, le poète aux émotions vives, au regard pénétrant, reconnut la laideur de sa défroque, les défauts qui frappaient de ridicule son habit dont la coupe était passée de mode, dont le bleu était faux, dont le collet était outrageusement disgracieux, dont les basques de devant, trop longtemps portées, penchaient l'une vers l'autre ; les boutons avaient rougi, les plis dessinaient de fatales lignes blanches. Puis son gilet était trop court et la façon si grotesquement provinciale que, pour le cacher, il boutonna brusquement son habit. Enfin il ne voyait de pantalon de nankin qu'aux gens communs. Les gens comme il faut portaient de délicieuses étoffes de fantaisie ou le blanc toujours irréprochable! [...] mais encore le pauvre Lucien vit passer de l'autre côté de la grille, sur le trottoir de la rue de Rivoli, un garçon épiciier tenant un panier sur sa tête, et sur qui l'homme d'Angoulême surprit deux bouts de cravate bro-

¹² B. Beatty, *Two Kinds of Clothing: Sartor Resartus and Great Expectations* in *Rereading Victorian Fiction* A. Jenkins e J. John ed., Palgrave, London 2000, p. 50.

¹³ F. Moretti, *Il romanzo di formazione*, Einaudi, Torino 1999, p. 202.

dés par la main de quelque grisette adorée. [...] La question du costume est d'ailleurs énorme chez ceux qui veulent paraître avoir ce qu'ils n'ont pas; car c'est souvent le meilleur moyen de le posséder plus tard. [...] «J'ai l'air du fils d'un apothicaire, d'un vrai courtaud de boutique!» se dit-il à lui-même avec rage en voyant passer les gracieux, les coquets, les élégants jeunes gens des familles du faubourg Saint-Germain, qui tous avaient une manière à eux qui les rendait tous semblables par la finesse des contours, par la noblesse de la tenue, par l'air du visage; et tous différents par le cadre que chacun s'était choisi pour se faire valoir. Tous faisaient ressortir leurs avantages par une espèce de mise en scène que les jeunes gens entendent à Paris aussi bien que les femmes. Lucien tenait de sa mère les précieuses distinctions physiques dont les privilèges éclataient à ses yeux; mais cet or était dans sa gangue, et non mis en œuvre. Ses cheveux étaient mal coupés. Au lieu de maintenir sa figure haute par une souple baleine, il se sentait enseveli dans un vilain col de chemise; et sa cravate, n'offrant pas de résistance, lui laissait pencher sa tête attristée. Quelle femme eût deviné ses jolis pieds dans la botte ignoble qu'il avait apportée d'Angoulême? Quel jeune homme eût envié sa jolie taille déguisée par le sac bleu qu'il avait cru jusqu'alors être un habit?¹⁴

La valenza semiotica dell'abito divide i passanti in due categorie ben distinte: quelli per cui il costume denota una qualche forma di status, sia esso generazionale, geografico o sociale (come nel caso del vegliardo fuori moda, il benestante del Marais, il garzone) e quelli per cui esso costituisce il riflesso della moda. Nel primo caso, l'abito corrisponde a un ineludibile marcatore prescrittivo che “addita implacabilmente un luogo, un'età, un lavoro, una condizione cui il singolo non può più neanche fisicamente sottrarsi. Lo infilza, lo tradisce, lo incasella,”¹⁵ cristallizzando l'immutabilità di ciò che rivela. Al contrario, come per i giovani di St. Germain, emblema della civiltà dell'opulenza e della moda, l'abito perde ogni valore indiziale divenendo nelle parole di Balzac *une espèce de mise en scène*, una messa in scena, o nell'equivalente anglofono una *performance*: un mezzo per arrivare finalmente a possedere ciò che non si ha ed essere ciò che non si è nell'effimera temporaneità dell'oggi.

Proprio l'ostentazione dell'abito alla moda è alla base della fenomenologia del parvenu nonché essenza delle parti *costruens* e *destruens* del suo successo agli occhi dei pari. Collocandosi al di fuori dei canoni di legittimità e autenticità del gusto del presente, Lucien è relegato al dominio vestimentario e dunque sociale del grottesco: per i suoi capelli troppo corti, i bottoni troppo arrugginiti, il panciotto troppo corto, l'abito troppo blu e troppo pendente sul davanti. “Troppo” diviene quindi la parola chiave per definire la tipologia attanziale del parvenu all'interno del paradigma finzionale del grande romanzo dell'Ottocento europeo; un personaggio che fraintende ed eccede la misura di una normalità socialmente e simbolicamente agita attraverso l'interiorizzazione di una serie di valori del sentire comune. Ma cosa accade a questa specifica tipologia attanziale quando abbandona le brillanti illusioni di mobilità sociale della Parigi balzacchiana per approdare dall'altro lato della Manica? Quali metamorfosi attendono il parvenu all'interno del *Bildungsroman* inglese?

¹⁴ H. de Balzac, *Les Illusions Perdues*, in *Oeuvres Complètes d'Honoré de Balzac*, Arvensa Editions, Anversa 2017, p. 3746.

¹⁵ F. Moretti, *Segni e Stili del Moderno*, Einaudi, Torino 1987, p. 143.

Presupposto per affrontare tali interrogativi è l'accettazione di un certo grado di indeterminatezza relativamente al confine socio-culturale di cosa effettivamente costituisca la classe media inglese nel corso dell'Ottocento vittoriano. Esso risulta infatti particolarmente nebuloso rispetto alla controparte francese in virtù delle cannibalistiche dinamiche d'incorporamento di una varietà sempre più ampia di individui nella sfera pubblica dovute al Cartismo e ai movimenti riformisti per l'estensione dei privilegi democratici alla *working-class*. La cultura del capitale, decollata già a partire della prima rivoluzione industriale e giunta a pieno regime nella seconda metà del diciannovesimo secolo, ha infatti imposto la ristrutturazione sia dei rapporti tra le diverse classi sociali che delle relazioni interne alla classe media, producendo una cornice etica di riferimento adatta a giustificare le disegualianze del *wage-labour contract*.¹⁶ In questo senso, rispettabilità, senso del dovere, moralità, ed una funzionale padronanza dello spazio e del tempo della sfera pubblica s'impongono come i pilastri di tale etica borghese su cui l'identità vaga e permeabile della classe media vittoriana si struttura; principi che chiunque ambisca a far parte di tale gruppo sociale deve poter e saper esibire.

Nell'esperienza urbana ormai interamente dominata dalla sensorialità visiva del *gaze* flaneuristico e dai ritmi bipolari di *working-time* e *leisure-time* inerenti alla civiltà industriale, la costruzione del mito del borghese gentiluomo va a delinarsi in termini di consenso e legittimazione dei singoli rispetto alle leggi del mondo¹⁷ da realizzarsi mediante la partecipazione degli stessi ad una serie di riti sociali e specifici *dress-code*. Dunque, un abito per ogni occasione e un abito per ogni momento della giornata socialmente codificato: le strade, i club, i parchi, i teatri e i caffè della città diventano l'enorme scenografia per l'intricato gioco di *performance* imitative in cui l'ultima garanzia di prestigio sociale passa, per l'aspirante gentiluomo, anche e soprattutto per le sue scelte vestimentarie. Come già visto nel caso della *Comédie*, ad esempio, ancor prima che nel riconoscimento del suo aspetto provinciale, l'imperdonabile *faux pas* di Lucien de Rubempré risiede nella fallace interpretazione dei riti e codici d'abbigliamento metropolitano ed in particolare nel suo ignorare l'esistenza di una separazione tra abiti da mattina e da sera.¹⁸ Similmente, la metafora sartoriale è di cruciale importanza anche nel caso di un romanzo come *Great Expectations* di

¹⁶ J. Seed e J. Wolff, *Introduction*, in *The Culture of Capital: Art, Power, and the Nineteenth-Century Middle Class*, Janet Wolff e John Seed, ed., Manchester 1988, p. 5.

¹⁷ Moretti identifica nella suddetta fusione tra consenso e legittimazione la cifra della specificità e della rilevanza del genere del romanzo di formazione: "Thus it is not sufficient for modern bourgeois society simply to subdue the drives that oppose the standards of 'normality'. It is also necessary that, as a 'free individual', not as a fearful subject but as a convinced citizen, one perceives the social norms as one's own. One must internalize them and fuse external compulsion and internal impulses into a new unity until the former is no longer distinguishable from the latter. This fusion is what we usually call 'consent' or 'legitimation'. If the Bildungsroman appears to us still today as an essential, pivotal point of our history, this is because it has succeeded in representing this fusion with a force of conviction and optimistic clarity that will never be equalled again." F. Moretti, *The Way of the World*, p. 16.

¹⁸ Scrive Elizabeth Wilson riguardo la scansione del tempo sociale attraverso abiti specifici in età vittoriana: "There were morning gowns, tea gowns, dinner gowns, walking dress, travelling dress, dress for the country, dress (later) for different kinds of sport, deep mourning, second mourning, half mourning; costumes that no longer reflected a clear rank or status, but rather a socially defined time of day, or occasion, or an individual

Charles Dickens, il cui protagonista, Pip, una volta appreso di essere entrato in possesso di una *handsome property*, si dirige immediatamente dal sarto per farsi confezionare un abito nuovo per il suo arrivo in città. Prendendo in prestito la riflessione di Thomas Carlyle, Pip “is by the tailor new-created into a nobleman and clothed not only with wool but with Dignity”¹⁹; rivestito di una dignità e una nobiltà che si riveleranno però fragili e temporanee quanto il suo completo alla moda.

Nella prossima sezione procederò dunque all’analisi della correlazione tra veste e identità in *Great Expectations* sottolineando come questa costituisca le fondamenta simboliche e materiali per la costruzione romanzesca di una nuova ideologia di classe improntata sulla corretta partecipazione alla *mise en scène*, per dirla con le parole di Lucien de Rubempré, del “gentlemanly code” sviluppato in seno alla cultura del *self-fashioning* borghese e divenuto poi condizione di possibilità per la “middle class ascendancy prepared for by the Reform Bill”²⁰.

2. I vestiti nuovi di Pip: Abito e Bildung in *Great Expectations*

“Often vulgar in manners and dress [...] ill at ease in his intercourse with gentlemen [...] something of a Bohemian in his best moment”²¹, Charles Dickens condivide con il protagonista di *Grandi Speranze* Philip Pirrip, meglio noto al mondo come Pip, molti dei tratti d’inadeguatezza del parvenu medio-vittoriano nella sua ansia d’inserimento nell’esclusivo dominio sociale della *gentility*. Non a caso, nel suo studio *The Idea of the Gentleman in the Victorian Novel*, Robin Gilmour descrive *Great Expectations* come “a fictional form capable of expressing the social ironies underlying both his [Dickens’s] own and his generation’s preoccupation with the idea of the gentleman, and in doing so delivered what is in many ways his most profound commentary on Victorian civilisation and its values”²².

Un’astrazione, quella relativa allo status di gentiluomo, antica e polimorfa, che merita una digressione esplicativa al fine di rintracciarne le origini ma soprattutto i peculiari “coefficienti di caratterizzazione”, secondo la definizione di Raffaella Antinucci, rinvenibili

state of feeling. Dress was no longer a gorgeous covering of rich stuff, but was both used as an indicator of social conformity.” E. Wilson, *Adorned in Dreams, Fashion and Modernity*, Routgers, New Brunswick 1985, p. 35.

¹⁹ T. Carlyle, *Sartor Resartus*, Outlook, Frankfurt am Mein 2018, p. 226.

²⁰ Scrive Robin Gilmour relativamente alla connessione tra estensione della classe media e *performance* identitaria: “Dickens came of age in the year after the 1832 Reform Bill and he has all that parvenu generation’s fascination with the idea of gentleman”, R. Gilmour, *The Idea of the Gentleman in the Victorian Novel*, p.107. Edgar Rosenberg rafforza la visione di Dickens stesso come parte della “parvenu generation” responsabile della creazione dell’immagine conflittuale del *gentleman* vittoriano: “The English aristocracy for centuries recruited from the middle classes, was forced to a still closer cultural and social contact with them in the generation after 1832; only then began those interminable controversies about what a gentleman is, and the countless jokes about snobs”, E. Rosenberg ed., *Postfazione*, in C. Dickens, *Great Expectations*, Norton, New York 1999, p. 577.

²¹ La descrizione poco lusinghiera, quanto comune, del romanziere è ad opera di un *reviewer* del *Times* in occasione della pubblicazione di *The Life of Charles Dickens* di John Foster (Cecil Palmer, London 1872–74) riguardo alle rivelazioni sul passato di Dickens come operaio-bambino in una fabbrica d’inchiostro e dell’incarcerazione di suo padre per debiti. È citata da R. Gilmour in *The Idea of the Gentleman in the Victorian Novel*, p. 105.

²² *Ibid.*, p. 107.

nelle diverse declinazioni finzionali nell'immaginario letterario inglese. Scrive Antinucci nella sua introduzione a *Sulle Orme del Gentiluomo: percorsi letterari ed episteme vittoriana*:

la molteplicità delle forme e delle problematiche ad essa legate ne fanno un ideale maschile ambiguo e indefinibile, di volta in volta declinato in una serie di diversi, se non contraddittori, «gentilomismi». Nondimeno, tale ideale ha saldato indissolubilmente il proprio nome – cristallizzato nelle note fattezze del modello di eccellenza etico-comportamentale del *gentleman* – all'universo assiologico inglese. Sul fondale mobile di una società in cui evoluzione e cambiamento si configurano come costituenti ontologici, l'idea del gentiluomo ha rappresentato il sogno di una ricomposizione armonica, attualizzando un programma di rigenerazione spirituale dispiegatosi nel passaggio semantico da una designazione di rango ad una costellazione di doti morali²³.

Un “fondale mobile di una società in evoluzione e cambiamento”: non è un caso, quindi, che uno dei primi e più celebri discorsi sulla *gentillesse* appaia nei *Canterbury Tales* di Geoffrey Chaucer, un'opera che ben riflette la crisi delle gerarchie feudali per effetto del rapace mercantilismo trecentesco. Nel racconto della *Wife of Bath*, infatti, egli descrive la *gentillesse* come qualità spirituale generata dalla virtù proveniente direttamente da Dio, separata dall'idea di *nobility* come rango ereditabile: “Ancestors cannot hand down their virtuous character that made others call them ‘gentil men’” (1123). Tale idea di disposizione gentilizia è anche alla base dello spostamento semantico che ha interessato la parola *gentleman* dal Middle English all'idioma moderno, passando dal denotare “any man above the social rank of a yeoman, including the nobility” ad un'accezione più vagamente circoscritta a doti comportamentali di matrice cavalleresca: “nobleman whose behavior conforms to the ideals of chivalry and Christianity” (OED). Più avanti negli anni, poi, specificamente nel passaggio storico tra Restaurazione ed età Augustea, è il grande padre del romanzo inglese Daniel Defoe a completare la fusione del gentiluomo tra virtù cristiane e culto delle buone maniere coniando la felice categoria del borghese gentiluomo come *self-made man*: “Person of Merit and Worth; a Man of Honour, Virtue, Sense, Integrity, Honesty, and Religion, without which he is Nothing at all”²⁴. Dunque, *gentillesse* come *politeness*; garbato temperamento dell'uomo pubblico che ridefinisce la mascolinità borghese quale “glamorised heterosexual sociability”²⁵. L'interessante fusione tra attitudine civica e mascolinità, così strutturale alla creazione della *gentlemanliness* moderna, subirà una notevole problematizzazione una volta iscritta nell'instabile cornice politico-sociale dell'Ottocento vittoriano. Infatti, quale ‘social and political accommodation between the aristocracy and the middle class’ lo status di *gentleman* si configura nella prima metà del diciannovesimo secolo come un costrutto culturale risultante da una serie di innovazioni e compromessi:

²³ R. Antinucci, *Sulle Orme del Gentiluomo: percorsi letterari ed episteme vittoriana*, Aracne, Roma 2009, pp. 10-11.

²⁴ D. Defoe, *The compleat English gentleman*, in *The earliest complete English prose psalter*, K.D. Bülbring ed., David Nutt, London 1890, p. 21.

²⁵ J. Black, *Eighteenth-Century Britain, 1688-1783*, Palgrave MacMillan, London 2001, p. 103.

powerful assumption behind many of the characteristic reforms and innovations which were the fruit of this accommodation: the growth of the professions and of a professional class, the reforms of the Home and Indian Civil Services, the overhaul of the old public schools and the creation of the new administrative elite capable of serving and administering an increasing complex industrial society and, later, an expanding empire²⁶.

Il moltiplicarsi di professioni e la contestuale creazione di una élite impiegatizia assieme ad una riforma del servizio militare e del sistema educativo delle *public schools* sono per Gilmour gli ingredienti principali che concorrono alla formazione del nuovo archetipo della mascolinità esemplare del gentiluomo. Un gentiluomo che però, ancora negli anni Sessanta dell'Ottocento, sembra non riuscire a risolvere la paradossale ambivalenza interna al suo status restando intrappolato nell'oscillazione tra ereditarietà, nel senso di fortuito diritto di nascita, e l'acquisizione autodeterminata di una certa reputazione derivata e derivabile dalla meticolosa applicazione di specifici dettami comportamentali. Il carattere ambiguo e contraddittorio del *gentleman* vittoriano che non sfugge allo scrutinio artistico e morale di Charles Dickens che incentrerà la maggior parte delle sue opere, soprattutto quelle più dichiaratamente autobiografiche come *David Copperfield* e *Great Expectations*, sulla riflessione ontologica e fenomenologica di tale categoria sullo sfondo della drammatizzazione delle 'zone d'ombra' della mobilità sociale dell'età industriale.

In questo senso, *Great Expectations* tipicizza e rappresenta "the classic legend of the nineteenth century hinting to the new type of class structure based on the idea that each individual can determine what position they occupy in society"²⁷. Una favola semplice che in un primo momento sembra ricalcare lo schematismo classico della *rag-to-riches story* con un protagonista bambino, orfano di sette anni, cresciuto della brutale sorella e del bonario cognato fabbro. Divenuto apprendista presso la bottega di famiglia, Pip riceve un giorno la visita inaspettata dell'avvocato Jaggers che gli notifica d'essere divenuto beneficiario di una cospicua somma di denaro proveniente da un benefattore che desidera restare anonimo.

"Now, I return to this young fellow. And the communication I have got to make is, that he has great expectations."

Joe and I gasped, and looked at one another.

"I am instructed to communicate to him," said Mr. Jaggers, throwing his finger at me sideways, "that he will come into a handsome property. Further, that it is the desire of the present possessor of that property, that he be immediately removed from his present sphere of life and from this place, and be brought up as a gentleman,—in a word, as a young fellow of great expectations. [...] Mr. Pip, that the name of the person who is your liberal benefactor remains a profound secret, until the person chooses to reveal it. I am empowered to mention that it is the intention of the person to reveal it at first hand by word of mouth to yourself. When or where that intention may be carried out, I cannot say; no one can say. It may be years hence. [...] You

²⁶ R. Gilmour, *The Idea of the Gentleman in the Victorian Novel*, Allen & Unwin, London 1981, p. 2.

²⁷ *Ibid.*, p. 118.

must know that, although I have used the term 'expectations' more than once, you are not endowed with expectations only. There is already lodged in my hands a sum of money amply sufficient for your suitable education and maintenance. You will please consider me your guardian²⁸.

Ecco le grandi speranze del titolo e l'innescò della *Bildung* del protagonista. Nonostante il vincolo di assoluta segretezza che avvolge nel mistero l'identità del suo benefattore, Pip è convinto che a donargli il denaro sia stata Miss Havisham, un'eccentrica aristocratica a cui fa visita nella lugubre magione di Satis House²⁹. Ma si tratta di una speculazione del tutto erronea perché la fonte economica della rispettabilità di Pip, ciò che consente la sua formazione come gentiluomo, deriva da un personaggio ben più sinistro della già spettrale Miss Havisham. Si tratta invero di Magwitch, ex-prigioniero in fuga che all'inizio del romanzo viene aiutato dal piccolo Pip, seppur con paura e riluttanza, a proseguire nella sua evasione. Un atto di gentilezza che l'uomo non dimenticherà e per il quale destinerà al bambino un'ingente somma di denaro, maturata grazie alla sua industriosa adattabilità imprenditoriale durante un periodo di deportazione in Australia.

Tornerò a breve sulla questione dell'origine della fortuna di Pip e il suo ruolo simbolico all'interno della riflessione sulla trasformazione del concetto di classe e mobilità sociale portata avanti nel romanzo. Per ora, mi preme sottolineare come la prima condizione posta dall'avvocato Jaggers a fronte dell'immediato trasferimento di Pip a Londra – per incontrare il suo tutore, completare gli studi ed iniziare quindi il suo apprendistato nell'alta società – sia quella di munirsi di abiti nuovi specificamente non da lavoro. "First" said Mr. Jaggers "you should have some new clothes to come in, and they should not be working-clothes. Say this day week. You'll want some money. Shall I leave you twenty guineas?"³⁰.

Di qui, l'episodio del capitolo 19 in cui Pip si reca da Mr. Trabb, il sarto, per farsi confezionare un completo nuovo. Con grande ironia, Dickens sottolinea il repentino cambio d'atteggiamento dell'artigiano nei confronti del ragazzo non appena questi rivela, con grossolana quanto adorabile ingenuità, la sua nuova condizione finanziaria, comprovando il tutto con lo sfacciato tintinnio delle monete ricevute dell'avvocato Jaggers.

Putting on the best clothes I had, I went into town as early as I could hope to find the shops open, and presented myself before Mr. Trabb, the tailor, who was having his

²⁸ C. Dickens, *Great Expectations*, p. 136.

²⁹ Miss Havisham è un personaggio d'incredibile rilevanza per lo sviluppo dell'intreccio. Introdotta come "an immensely rich and grim lady who lived in a large and dismal house barricaded against robbers, and who led a life of seclusion", la donna viene perennemente ritratta in abito da sposa. Proprio il giorno delle nozze aveva ricevuto una lettera del suo promesso in cui le spiegava di essere fuggito con un'altra donna. Sopraffatta dal dolore e dalla rabbia, Miss Havisham decide allora di rinchiudersi nella sua casa, lasciata immutata da quel giorno, con la torta ammuffita ancora sul tavolo, le decorazioni ormai grigie e lacere e gli scuri completamente abbassati anche di giorno. La sua vendetta sul mondo maschile sarebbe arrivata per mano di Estella, una bellissima ragazza che l'anziana reclusa adotta ed educa verso un'insensibile crudeltà che le avrebbe permesso di spezzare il cuore a qualunque uomo si fosse innamorato di lei. Neanche a dirlo, già da adolescente Pip cede al fascino di Estella che naturalmente lo respinge per via delle sue umili origini.

³⁰ C. Dickens, *Great Expectations*, p. 138.

breakfast in the parlor behind his shop, and who did not think it worth his while to come out to me, but called me in to him. [...]

“Mr. Trabb,” said I, “it’s an unpleasant thing to have to mention, because it looks like boasting; but I have come into a handsome property.”

A change passed over Mr. Trabb. He forgot the butter in bed, got up from the bedside, and wiped his fingers on the tablecloth, exclaiming, “Lord bless my soul!”

“I am going up to my guardian in London,” said I, casually drawing some guineas out of my pocket and looking at them; “and I want a fashionable suit of clothes to go in. I wish to pay for them,” I added – otherwise I thought he might only pretend to make them, “with ready money.”

“My dear sir,” said Mr. Trabb, as he respectfully bent his body, opened his arms, and took the liberty of touching me on the outside of each elbow, “don’t hurt me by mentioning that. May I venture to congratulate you? Would you do me the favor of stepping into the shop?”³¹

“A fashionable suit of clothes” per una nuova vita da gentiluomo londinese; una vita che richiede una miriade di accessori incredibilmente dispendiosi da fare invidia al cane della filastrocca Mother Hubbard’s dog. Pip si stupisce di quanto la sola, gratuita, menzione della sua “handsome property” di recente acquisizione riesca a garantirgli l’immediata attenzione da parte dei commercianti. Il denaro da valore a Pip in quanto cliente-consumatore e la moda completa la metamorfosi del consumatore in gentiluomo.

I selected the materials for a suit, with the assistance of Mr. Trabb’s judgment, and re-entered the parlor to be measured. For although Mr. Trabb had my measure already, and had previously been quite contented with it, he said apologetically that it “wouldn’t do under existing circumstances, sir, – wouldn’t do at all.” So, Mr. Trabb measured and calculated me in the parlor, as if I were an estate and he the finest species of surveyor, and gave himself such a world of trouble that I felt that no suit of clothes could possibly remunerate him for his pains. [...] After this memorable event, I went to the hatter’s, and the hosier’s, and felt rather like Mother Hubbard’s dog whose outfit required the services of so many trades. I also went to the coach-office and took my place for seven o’clock on Saturday morning. It was not necessary to explain everywhere that I had come into a handsome property; but whenever I said anything to that effect, it followed that the officiating tradesman ceased to have his attention diverted through the window by the High Street, and concentrated his mind upon me. When I had ordered everything I wanted, I directed my steps towards Pumblechook’s. [...] I made the best of my way back to Pumblechook’s, took off my new clothes, made them into a bundle, and went back home in my older dress, carrying it – to speak the truth – much more at my ease too, though I had the bundle to carry³².

³¹ *Ibid.*, pp. 147-148.

³² *Ibid.*, p. 149. Interessante la chiusa del brano qui riportato in cui, nonostante il grande orgoglio per il recente acquisto, Pip sceglie comunque di non tornare a casa dell’amico Pumblechook con indosso il completo nuovo. Questo perché, i vecchi indumenti, correlativo della sua identità originale e genuina, si portano “much more at my ease” rispetto agli altri.

Interessante notare come il giovane ereditiero si senta più a suo agio a indossare i vecchi abiti per tornare da Pumblechook; un episodio valido anche per Joe Gargery, il cui “court-suit” di rappresentanza per la visita a Satis House è mal giudicato dal protagonista che non può far a meno di considerare quanto il maniscalco “looked far better in his working dress”³³. Beatty nota inoltre come, nonostante la cruciale importanza simbolico-narratologica dei vestiti nuovi di Pip, questi non vengano mai effettivamente descritti in quanto correlativo vestimentario di un falso sé: “new rich clothes of Pip, the false new man that he puts on, which are deliberately not described because they are emblazoned in their archetype. Since riches and status are not the true new self”³⁴.

Una volta a Londra, il gioco di auto-rappresentazione identitaria continua nella sezione relativa alle scene di cosiddetta *class apprenticeship* di Pip in cui si avverte un funzionale seppur stridente effetto *comic relief*. Ecco, ad esempio, il consiglio di Herbert Pocket relativamente al buon uso delle posate:

in London it is not the custom to put the knife in the mouth, for fear of accidents and that while the fork is reserved for that use, it is not put further in than is necessary. It is scarcely worth mentioning, only it's as well to do as other people do. Also, the spoon is not generally used over-hand, but under. This has two advantages. You get at your mouth better (which after all is the object), and you save a good deal of the attitude of opening oysters, on the part of the right elbow³⁵.

Altro esempio è poi la lunga tirata del capitolo 27 incentrata sulle rovinose stravaganze dello stile di vita del Pip, ormai in preda della più isterica ossessione gentilizia:

I had begun to be always decorating the chambers in some unnecessary and inappropriate way or other, and very expensive those wrestles with Barnard proved to be. By this time, the rooms were vastly different from what I had found them, and I enjoyed the honour of occupying a few prominent pages in the books of a neighbouring upholsterer. I had got on so fast of late, that I had even started a boy in boots – top boots – in bondage and slavery to whom I might have been said to pass my days. For, after I had made the monster (out of the refuse of my washerwoman's family), and had clothed him with a blue coat, canary waistcoat, white cravat, creamy breeches, and the boots already mentioned, I had to find him a little to do and a great deal to eat; and with both of those horrible requirements he haunted my existence³⁶.

La nuova fissazione, tutta urbana, per gli aspetti più materialistici della vita si traduce presto nelle ridicole esagerazioni di un *faux pas* ancora più drammatico di quello percepito da Lucien de Rubempré relativamente al suo aspetto provinciale. Infatti, nonostante l'aura di *gentility* che Pip sta imparando ad esibire, nella sua caratterizzazione più profonda

³³ C. Dickens, *Great Expectations*, p. 99.

³⁴ B. Beatty, *Two Kinds of Clothing*, p. 51.

³⁵ *Ibid.*, p. 177.

³⁶ *Ibid.*, p. 216.

egli rimane il “common laboring boy”³⁷ del primo incontro con Miss Havisham e Estella a Satis House:

“He calls the knaves Jacks, this boy!” said Estella with disdain, before our first game was out. “And what coarse hands he has! And what thick boots!”

I had never thought of being ashamed of my hands before; but I began to consider them a very indifferent pair. Her contempt for me was so strong, that it became infectious, and I caught it. She won the game, and I dealt. I misdealt, as was only natural, when I knew she was lying in wait for me to do wrong; and she denounced me for a stupid, clumsy laboring-boy. [...] I took the opportunity of being alone in the courtyard to look at my coarse hands and my common boots. My opinion of those accessories was not favorable. They had never troubled me before, but they troubled me now, as vulgar appendages. I determined to ask Joe why he had ever taught me to call those picture-cards Jacks, which ought to be called knaves. I wished Joe had been rather more genteelly brought up, and then I should have been so too³⁸.

Importante l'uso del termine *common* in *Great Expectations* in locuzioni quali “common labouring boy” o ancor più frequentemente “common boy” o “common doings”, spesso associato al lemma *coarse* nella creazione del rafforzativo “coarse hands and common boots”³⁹, grezzo e volgare, rozzo e banale. Dal latino *communis* e poi dal francese antico ‘in common, public, shared by all or many; general, not specific; familiar, not pretentious’ dal XIV secolo è il termine che designa “the third estate of the English people as represented in Parliament”⁴⁰, appunto gli appartenenti alla *lower-class* che non possiedono terra e vivono del proprio lavoro nelle *common lands* (OED). Pip è ‘comune’ non solo perché proveniente dalla classe lavoratrice ma soprattutto, spiega Moretti, in quanto normale: eroe ordinario, intrinseco alla genealogia del romanzo inglese, che trova nella sua natura socialmente neutra e universalistica la cifra del suo vero successo⁴¹. Ma il giovane è troppo sensibile alle distinzioni di classe e desideroso di civilizzarsi per cogliere tale potenziale. Le parole di Miss Havisham ed Estella sono per lui come lo specchio poco lusinghiero di Mr. Pumblechook⁴² che lo umilia riflettendo l'immagine della sua bassa estrazione sociale fatta di stivali spessi e mani ruvide.

Sia gli stivali che le mani sono elementi particolarmente simbolici nella definizione identitaria del personaggio. In un articolo del 1855 apparso sulla rivista *Household Words*, Dudley Costello evidenzia il nesso tra mascolinità e le specifiche calzature in questi termini:

³⁷ *Ibid.*, p. 58.

³⁸ *Ibid.*, p. 59.

³⁹ *Ibid.*, p. 61.

⁴⁰ Raymond Williams delinea la storia semantica di tale termine nel suo studio *Keywords: A Vocabulary of Culture and Society*, Oxford University Press, New York 1983, pp. 71-72.

⁴¹ F. Moretti, *The Way of the World*, p. 190.

⁴² “But after I had had my new suit on some half an hour, and had gone through an immensity of posturing with Mr. Pumblechook’s very limited dressing-glass, in the futile endeavour to see my legs, it seemed to fit me better”, C. Dickens, *Great Expectations*, p. 153.

may be other integument, equally indicative of manhood, but there are none of which that a male wearer is so proud as of his boots. Hats and gloves are temporary adornments; other articles of clothing depend, more or less, on the skills of the tailor, but boots depend on themselves: self-reliant, they stand alone⁴³.

Allo stesso modo, nella sua ricostruzione della storia culturale del simbolismo delle mani, Peter J. Capuano collega i membri della *working-class* a una tipica anatomia con “large palms and short fingers interpreted not only as indicators of a propensity to handle shovels, pick axes, and barrows, but as signs of animality itself”⁴⁴. Inoltre, la presenza dell’aggettivo *indifferent* relativamente alla percezione delle sue mani (‘a very indifferent pair’) sembra contenere il germe della frustrazione del protagonista, incapace di distinguersi dagli altri, dalla massa, e quindi affrancarsi dal suo stato d’inferiorità. Da questo momento in poi, infatti, Pip sembra sottoporsi spontaneamente ad una complessa operazione di ricostruzione identitaria basata sull’isolamento e la rigida frammentazione di quei tratti fisici e linguistici di cui ora si accorge di avere vergogna. È la decadente Satis House a fungere da catalizzatore per il suo disprezzo⁴⁵. Esposto alle abitudini, ai discorsi, ma soprattutto ai soprusi di Miss Havisham ed Estella, entrambe simbolo di una aristocrazia tanto capricciosa quanto ambigua e anacronistica, Pip diviene una sorta di burattino nelle mani delle signore della casa che gli intimano di svolgere compiti a comando. Tra le mura di Satis House ogni libertà di movimento o di espressione gli è preclusa in virtù della sua condizione di subordinato. Esempio di tale dinamica è l’episodio della lotta in giardino con il ‘pale young gentleman’, successivamente riscoperto come il fido compagno Herbert Pocket:

“Come and fight,” said the pale young gentleman.

What could I do but follow him? I have often asked myself the question since; but what else could I do? His manner was so final, and I was so astonished, that I followed where he led, as if I had been under a spell. [...] I never have been so surprised in my life, as I was when I let out the first blow, and saw him lying on his back, looking up at me with a bloody nose”⁴⁶.

Come sotto l’effetto di un incantesimo, Pip è sorpreso della naturalezza con cui si trova a colpire a sangue il giovane sconosciuto; un incantesimo che è quello di Satis House, roccaforte allegorica del vecchio ordine sociale articolato su confini di classe ormai ridotti al collasso. Non è un caso, infatti, che Miss Havisham appaia immutabilmente agghindata

⁴³ D. Costello, *Boots and Corn*, “Household Words”, 11, 12 May 1855, pp. 384.

⁴⁴ P.J. Capuano, *Handling the Perceptual Politics of Identity in Great Expectations*, in “Dickens Quarterly”, 27.3, 2010, pp. 185-208, p. 192.

⁴⁵ Ribattezzata da Estella come “Enough House” in base alla radice latina *satis*: bastante, sufficiente. “Its other name was Satis; which is Greek, or Latin, or Hebrew, or all three—or all one to me—for enough”, C. Dickens, *Great Expectations*, p. 55.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 89.

nei suoi panni ingialliti di sposa cadavere, come non è un caso che Satis House venga consumata da un incendio causato da quello stesso abito accidentalmente colpito dal fuoco⁴⁷.

There was no house now, no brewery, no building whatever left, but the wall of the old garden. The cleared space had been enclosed with a rough fence, and looking over it, I saw that some of the old ivy had struck root anew, and was growing green on low quiet mounds of ruin⁴⁸.

Stagnazione, decadenza e morte sono tutto ciò che trapela dall'ambientazione volutamente gotica del maniero, tra le cui rovine – monito dell'inevitabile caduta di ciò che un tempo costituiva il potere – sembra farsi strada un'edera dalle rinnovate radici, rampicante e infestante quanto il nuovo modello di élite egemone incarnato da Pip. Una classe sociale basata sull'autodeterminazione delle grandi speranze di un'intera generazione di apprendisti borghesi mai completamente gentiluomini, né del tutto parvenu.

3. Conclusioni: contro-modelli o della formazione negata

Diversamente dai suoi precedenti romanzi il cui titolo rimanda alla centralità del protagonista e del suo destino (*Oliver Twist*, *Nicholas Nickleby* o *David Copperfield*), in *Great Expectations* Dickens sembra delineare una dimensione di aspettative che si estende ben oltre quelle del singolo protagonista, coinvolgendo l'intera classe media della *moving age* medio-vittoriana. In tale prospettiva, *Great Expectations* costituisce un esempio di *Bildungsroman* del tutto *sui generis* che a dispetto dell'apparente semplicità della vicenda si pone quale puntiglioso contro-modello per il romanzo di formazione Europeo. Scrive infatti Moretti: “Nel romanzo inglese le esperienze più significative non sono quelle che alterano, ma quelle che confermano le scelte compiute dall'innocenza infantile. Più che romanzo di formazione, vien voglia di chiamarlo romanzo di conservazione”⁴⁹.

Ed è in questa chiave interpretativa che la fallimentare *Bildung* metropolitana di Pip va letta. Brutalmente negata della conquista del proprio oggetto del desiderio, l'ipotetico matrimonio d'elevazione con Estella, così come priva di qualsivoglia ricomposizione degli equilibri iniziali, nella possibile unione con Bidley, la 'glowing road to manhood and independence' di Pip è una formazione caratterizzata da una deriva degenerativa che esclude sia il riconoscimento del protagonista nella classe d'elezione che il re-inserimento dello stesso nella comunità d'origine. In particolare, come evidenzia David Trotter: “For him there is no way back to the forge [...] the novel does not suppose that lost paradise can ever be regained”⁵⁰, e questo perché l'amartia di Pip sta proprio nell'aver accettato con troppo entu-

⁴⁷ Il *topos* dello spozalizio perpetuo ostinatamente inscenato da Miss Havisham attraverso il suo abito e gli avanzi del ricevimento nelle sale del maniero rivela l'ossessione del tutto patologica della donna per il controllo del tempo. Le stoffe ingiallite, così come gli orologi fermi, divengono il simbolo di un'immunità mortifera destinata alla distruzione nelle fiamme del cambiamento alimentate dalla modernità incalzante.

⁴⁸ C. Dickens, *Great Expectations*, p. 475.

⁴⁹ F. Moretti, *Il romanzo di formazione*, p. 202.

⁵⁰ D. Trotter, *Introduction*, in C. Dickens, *Great Expectations*, Penguin, London 2003, p. 7

siasmo la separazione dal mondo dell'infanzia e dalla *knowable community* del suo villaggio del Kent. Il suo è quindi un viaggio senza ritorno dalla campagna alla città in cui quest'ultima s'impone quale mostruoso spazio semantico d'inganni e mistificazioni nel quale il problema dell'interpretazione della realtà rimane centrale e imprescindibile. Infatti, come in una sorta di *tableau vivant*, Londra costruisce lo sfondo e il motore del progressivo degrado umano di Pip che con estrema facilità sembra fraintendere e travalicare il codice morale del gentiluomo per vestire i panni – talvolta letteralmente – del *dandy* snob e caricaturale. La dialettica tra *higher* e *lower class* diviene poi crudelmente intersoggettiva dal momento in cui Pip riesce effettivamente a percepire e sfoggiare il suo status di superiorità gerarchica solo all'interno di una dinamica di abuso come quella con il suo servitore Avenger, 'in bondage and slavery to whom I might have been said to pass my days', o nelle schermaglie con il ragazzo di bottega di Mr Trabb.⁵¹ A livello ancora più drammatico, come anticipato nella sezione precedente, la suddetta dialettica tra élite e subalterni sembra ulteriormente prendere forma nella questione relativa al disvelamento dell'identità dell'ignoto benefattore. A questo proposito, Robin Gilmour afferma:

Dickens manages simultaneously to suggest and yet withhold the truth about the source of Pip's expectations, so that when Magwitch does declare himself the knowledge comes not only as a startling revelation but – like in the catastrophe of Oedipus Rex – as something that has been immanent in the history and behaviour of the central figure.⁵²

In effetti, l'origine della 'handsome property' di Pip e, per estensione, delle sue ambizioni di riscatto sociale, è davvero un qualcosa di immanente nella storia e nel comportamento del protagonista. Come osserva Lionel Trilling: "modern society bases itself on great expectations which, if they are ever realised, are found to exist by reason of a sordid, hidden reality. The real thing is not the gentility of Pip's life but the hulks and the murder and the rats and the decay in the cellarage of the novel"⁵³. È questo, dunque, il punto di cesura e la cifra distintiva della *Bildung* di Pip; la consapevolezza che il denaro che finanzia la sua ascesa verso l'eccellenza sociale, la tanto agognata *gentility*, non proviene da un legittimo membro dell'aristocrazia, seppur commerciale, come Miss Havisham⁵⁴ ma dal più losco e ambivalente dei *self-made men* come Magwitch. In tal senso, in *Great Expectations*

⁵¹ Si legga questo brano come esempio della percezione di Pip rispetto ai due sottoposti: "My mind was much disturbed by indecision whether or no to take the Avenger. It was tempting to think of that expensive Mercenary publicly airing his boots in the archway of the Blue Boar's posting-yard; it was almost solemn to imagine him casually produced in the tailor's shop and confounding the disrespectful senses of Trabb's boy. On the other hand, Trabb's boy might worm himself into his intimacy and tell him things; or, reckless and desperate wretch as I knew he could be, might hoot him in the High-street", C. Dickens, *Great Expectations*, p. 223.

⁵² R. Gilmour, *The Idea of the Gentleman in the Victorian Novel*, p.118.

⁵³ L. Trilling, *The Liberal Imagination, Essay on literature and Society*, The New York Review Books, New York 2008, p. 211.

⁵⁴ La principale fonte di ricchezza di Miss Havisham era infatti la fabbrica di birra (*brewery*) amministrata per "hobby" da suo padre quando ancora in vita, ormai ridotta a relitto quanto Satis House. La prossimità architettonica tra la fabbrica e il maniero sottolineano la connessione tra l'economia industriale e la posizione sociale;

il lettore, così come lo stesso Pip, apprende che l'unica formazione possibile all'interno del labirinto dell'esperienza moderna, l'unica strada verso l'emancipazione all'età adulta, passa per la compenetrazione tra sottomondo del crimine e salotto borghese. Se è l'abito che fa il gentiluomo, il prezzo di tale creazione sartoriale è quello salato della perdita dell'innocenza, configurata come compromissoria accettazione dei labili e spesso confusi confini tra bene e male.

una connessione che già a partire degli anni '30 dell'Ottocento l'*upper class* tendeva a voler obliterare rifugiandosi nei possedimenti di campagna in un conveniente emulazione della vera aristocrazia terriera.

IL *CUT-UP* DI WILLIAM S. BURROUGHS COME TRASFORMAZIONE BIONIANA

RICCARDO GRAMANTIERI
INDEPENDENT RESEARCHER

Lo scrittore americano William Burroughs negli anni Sessanta usò una tecnica di composizione letteraria che chiamò *cut-up*. Essa consisteva nel destrutturare diverse fonti letterarie, per formare nuovi testi con significati simili o del tutto nuovi. Il *cut-up* può essere assimilabile al concetto di trasformazione bioniana, il quale descrive il cambiamento prodotto durante la situazione analitica che trasforma una condizione mentale precedente del paziente, in una nuova condizione psichica.

In 1960s American writer William Burroughs used a literary composition technique which he called 'cut-up'. That method consisted in deconstructing several literary sources, and reassembling them to form new texts with similar or new meanings. The 'cut-up' has some similarities with the concept of bionian transformation, which describes the change produced during the analytic situation that transforms a patient's and the analyst's previous mental condition into a new psychic condition.

Keywords: Wilfred R. Bion, William S. Burroughs, Cut-up, Funzione alfa, Trasformazioni

1. Premessa

I romanzi che formano la Trilogia Nova, *La morbida macchina* (*The Soft Machine*, 1961), *Il biglietto che è esploso* (*The Ticket that Exploded*, 1962), *Nova express* (*Nova Express*, 1964)¹, sono stati scritti da William S. Burroughs (1914-1997) mediante una tecnica di composizione letteraria altamente sperimentale che egli chiamò *cut-up*. Questo metodo, e la sua variante *fold-in*, trovano la loro origine nel lavoro artistico di collage dell'amico pittore Brion Gysin. Il metodo consiste nel destrutturare diverse fonti letterarie, anche molto diverse fra loro, e nel riassembelarle per formare nuovi testi con medesimo senso, con loro varianti, o con significati del tutto nuovi. La destrutturazione avviene mediante la frammentazione di testi scritti precedentemente dallo scrittore stesso, o di testi di altri autori, attraverso il taglio delle pagine e la loro ricomposizione in un diverso ordine. È questo un metodo di scrittura che, seppur in diverso contesto e periodo storico, ricorda la poesia dadaista sviluppata da Tristan Tzara, la quale costituisce probabilmente il primo precedente come sistema 'alternativo' di composizione di un testo. Anche altri autori hanno composto

¹ Si segue qui la titolazione delle prime edizioni SugarCo, caratterizzate da una maggiore uniformità ed omogeneità nelle traduzioni. Le nuove edizioni Adelphi, affidate a traduttori diversi, hanno modificato in parte anche i titoli dei primi due romanzi, che sono divenuti *La macchina morbida* e *Il biglietto che esplose*.

testi seguendo proprie teorie compositive, ad esempio Samuel Delany con il suo ‘calcolo modulare’², ma Burroughs è sicuramente colui che ha associato teoria compositiva e testo letterario in maniera più precisa.

Questo metodo può essere ben spiegato attraverso la teoria della trasformazione formulata dallo psicoanalista inglese Wilfred R. Bion (1897-1979). La trasformazione è quel cambiamento che avviene durante la situazione analitica che trasforma una condizione mentale precedente del paziente (e dell’analista), in una nuova condizione psichica. Analogamente, le tecniche letterarie del *cut-up* e del *fold-in*, andando al di là della mera applicazione di una tecnica letteraria sperimentale, permettono la trasformazione di una scena letteraria da un modello ‘prototipico’ ad uno più aderente alle intenzioni dell’autore. Mentre la tecnica surrealista poteva esprimere un semplice moto dell’inconscio causato dalla semplice associazione, il metodo di Burroughs presuppone invece un uso, a volte fin troppo spinto, della razionalità. Il *cut-up* e il *fold-in*, attraverso la scomposizione della pagina scritta, permettono la nascita di nuovi significati prima sconosciuti del testo originale.

2. Le trasformazioni bioniane

Bion è stato uno dei grandi innovatori della psicoanalisi post-freudiana. Ai concetti freudiani e kleiniani lo psicoanalista ha affiancato nozioni matematiche quali la teoria dei numeri del matematico Gottlob Frege, le teorie dei fattori e delle funzioni, i fatti scelti di Henri Poincaré³, le trasformazioni e le invarianti⁴. Questo rende il modello bioniano fra i più affascinanti della psicoanalisi, ma anche fra i più complessi e astratti.

Secondo Bion il pensiero si forma a partire dal primitivo elemento-beta che, attraverso la funzione-alfa, diviene il più complesso e pensabile elemento-alfa. All’avvenire di ogni esperienza emotiva, la persona recupera esperienze simili in memoria al fine di riuscire a comprenderle (cioè a pensarle). Nella nuova situazione che gli si presenta, l’esperienza diventa pensabile quando è trasformata in un insieme di comprensibili elementi-alfa. La funzione-alfa è dunque l’attività mediante la quale è possibile formare la rappresentazione di un oggetto mentale prima assente, sia esso un affetto, una funzione corporea o una pulsione istintuale, raffrontandola per analogia a esperienze precedentemente vissute.

Il modello bioniano può essere rappresentato in due modi. Dal punto di vista del fenomeno, esso può essere assimilato ad un processo digestivo. Partendo dalla teoria delle relazioni oggettuali di Melanie Klein, Bion definisce il pensiero come un prodotto che as-

² Anche il metodo compositivo di Delany è assimilabile ad una trasformazione bioniana; si veda in merito R. Gramantieri, *The Creative Process: from Wilfred Bion’s “Container” to Samuel Delany’s “Modular Calculus”*, poster session al *Creative Processes in Psychotherapy and Psychiatry*. XXXI International Symposium of the German Academy for Psychoanalysis (DAP). 18th World Congress of the World Association for Dynamic Psychiatry (WADP). Florence, Italy – April 20th to 22nd, 2017.

³ Jules-Henri Poincaré (1854-1912), filosofo e matematico francese. In *Scienza e metodo* (1908) asseriva che per creare una nuova formulazione matematica, si dovessero unire elementi noti da tempo ma non legati fra loro da precedenti teorie. La nuova formulazione sarebbe quindi il frutto dell’unione di fatti scelti prima slegati cui viene dato un nuovo ordine.

⁴ R.S. White, *Bion and Mysticism: The Western Tradition*, American Imago, s.l. 2011, p. 68.

somiglia alla pre-digestione che gli animali adulti fanno nutrendo i piccoli: la madre con il bambino, e l'analista con il paziente, prima metabolizza quegli elementi che risultano indigesti (impensabili) e poi, diventati essi digeribili (pensabili), li utilizza per 'nutrire' il bambino, o il paziente. Dal punto di vista matematico Bion parte dalla Teoria dei Modelli (*Model Theory*) di Alfred Tarski (Skelton, 1995)⁵, la quale asserisce che un modello è composto da un dominio e da una funzione-interpretazione⁶. Bion pone la sua teoria all'interno del dominio degli elementi simbolici ed utilizza proprio il termine 'funzione' per indicare l'operazione che consente una trasformazione da una condizione elementare di partenza ad una finale più complessa. Più precisamente, mediante la funzione-alfa pensieri e sensazioni impossibili da comprendere al bambino o all'analizzato (elementi-beta), divengono comprensibili e pensabili (elementi-alfa). Dunque, usando le parole di Bion, gli elementi-beta non possiedono, ma prefigurano l'elemento-alfa⁷. Riprendendo la metafora della digestione, l'elemento-beta viene 'digerito' e diviene pensiero solo se esiste un apparato per pensare ('digerente'), che è definito da Bion anche mediante l'espressione "contenitore-contenuto". Bion usa le espressioni contenitore (♀) e contenuto (♂) indicandole con i simboli di femminile e maschile, ma non dà loro un significato sessuale. Il contenitore equivale alla madre che ha contenuto il bambino e che dopo la nascita accoglie gli agiti del piccolo per dar loro un significato. È un rapporto di accoglimento che simbolizza anche la relazione fra l'analista (♀) e l'analizzando (♂), ma che descrive anche il rapporto esistente fra il pensatore (♀) e le idee (♂). Nel rapporto madre-bambino (o analista-analizzando), la madre (o l'analista) 'contiene' gli elementi-beta proiettati dal bambino (o dall'analizzando) e dà loro una forma accettabile, consentendo al piccolo (all'analizzando) di comprendere ciò che prima non aveva per lui significato. L'espressione 'contenitore-contenuto' può scriversi anche come ♀♂.

La capacità di assimilare le impressioni sensoriali, cioè le informazioni che giungono dal mondo esterno, dà il via alle trasformazioni. Bion definisce le trasformazioni in *Apprendere dall'esperienza* (1962) come forme concise dei processi mentali e si riferisce ad esse in termini strettamente analitico-matematici, usando un linguaggio scientifico che egli auspica possa venir utilizzato in psicoanalisi. Una trasformazione modifica informazioni incomprensibili (stati emotivi, ricordi, fatti) in pensieri mentalizzabili. La formazione del pensiero, che è il primo passo verso la creazione artistica, è essa stessa una trasformazione che può essere espressa nella forma $x Ky$. Essa non va intesa come x che possiede qualcosa di y , ma come x che sta cercando di conoscere y . La funzione-alfa può essere considerata come un caso particolare della proposizione $x Ky$, dove K indica conoscenza (*knowledge*).

Per comprendere meglio il concetto di trasformazione Bion fa l'esempio del pittore che vede un campo di papaveri e lo dipinge. Nel passaggio dal campo di papaveri reale a quello prodotto sulla tela ci sono alcuni elementi che rimangono inalterati. Da queste invarianti

⁵ R.M. Skelton, *Bion's Use of Modern Logic*, "The International Journal of Psycho-Analysis", 76, 1995, p. 2.

⁶ Il concetto di funzione-alfa ha diversi punti di contatto con il concetto di funzione trascendente teorizzato da Carl Gustav Jung nel 1916 e pubblicato nel 1958; anch'essa è paragonata dall'autore a una funzione matematica. Si veda in merito: R. Gramantieri, E. Neri, *Psicoide e protomentale: Jung e Bion, in Il Minotauro-problemi e ricerche di psicologia del profondo*, s.e. 2017, vol. XLIV, 1, pp. 33-47.

⁷ W.R. Bion, *Apprendere dall'esperienza*, Armando Editore, Roma 1972.

dipende il riconoscimento dell'immagine sulla tela da parte di chi guarda il quadro: "quanto più grande sarà la loro [degli osservatori] esperienza in campo artistico, tanto maggiori probabilità avranno di interpretare correttamente il quadro"⁸. Contemporaneamente il pittore dovrà avere anch'egli un'esperienza di pittura tale da poter riuscire a dipingere sulla tela quegli elementi che facciano comprendere la scena all'osservatore. Il termine di trasformazione dunque:

describe the process, whatever it is, by which the painter has transformed his experience into oil and pigment disposed on the canvas. But I don't wish the term to mean what it would mean if I said a building had been transformed by a painter and decorator – that the field of poppies has been used as raw material for the manufacture of canvas, oil, and pigment. Nor do I mean to suggest that the observer of the painting thinks he has discovered the source of the raw material if he describes the painting as a field of poppies.⁹

Il quadro risultante dalla trasformazione deve essere dipinto in modo da poter rendere intellegibile e comunicabile il messaggio che il pittore vuol dare con esso. A livello mentale la trasformazione avviene attraverso l'utilizzo della funzione-alfa. Nel rapporto analista-paziente (ma anche madre-bambino) la funzione-alfa dell'analista trasforma gli elementi-beta del paziente in elementi-alfa mediante la propria funzione-alfa. Questa operazione è una trasformazione nel dominio di K , essendo K la somma totale degli elementi-alfa e elementi-beta, e cioè l'ambito dell'apprendimento; essa permette il passaggio dall'astrazione alla comprensione pratica. In contrapposizione si parla di trasformazioni in $-K$ quando avviene una perdita di informazioni, un'astrazione senza ragionamento. Il segno "–" indica una condizione di distruzione del legame fra i vari elementi psichici, cioè una condizione di non-conoscenza.

Bion distingue tre tipi di trasformazioni e per definirle riprende i concetti della geometria analitica: trasformazioni a moto rigido, trasformazioni proiettive e trasformazioni in allucinosi. Nella pratica terapeutica, la trasformazione a moto rigido coincide con il fenomeno del transfert, nel quale il paziente attualizza i propri desideri inconsci, trasportandoli uguali (rigidamente), nell'ambito terapeutico; quella proiettiva descrive una comunicazione nevrotica del paziente, il quale non rispetta i tempi del dialogo con il terapeuta e localizza in lui alterando (cioè li proietta) quegli aspetti di sé che rifiuta o non riconosce; quella in allucinosi è caratterizzata da *acting-out*, deliri e allucinazioni.

Come già detto, le trasformazioni avvengono in un dominio, generalmente K , che esprime tutte le esperienze emotive. K non implica la conoscenza di qualcosa, quanto la capacità di conoscere, cioè di stabilire un legame: ad esempio, l'attività dell'analista, che vuole entrare in contatto con l'analizzando per aiutarlo nell'interpretazione del materiale che emerge durante la seduta, è un legame in K .

⁸ W.R. Bion, *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*, Armando Editore, Roma 2001, p. 9.

⁹ Id., *The Grid*, in *Taming Wild Thoughts*, Karnac Books, London 1997, p. 12

Con il termine *O* si intende la natura del paziente esposta all'analista, e viceversa. Più in generale, *O* rappresenta tanto la realtà ultima e assoluta, quanto il divenire continuo dell'inconscio. Più che l'origine, *O* rappresenta l'originale, il non evoluto e il non differenziato; ma anche la realtà ultima e definitiva. *O* ha quindi una doppia polarità, specialmente nell'analista: egli, nel rapporto con il paziente, parte da uno stato di non conoscenza, per arrivare alla completa comprensione dei fatti.

A completamento dell'esposizione della metapsicologia bioniana occorre ricordare la griglia. Essa è:

una matrice contenente il tipo di pensiero (asse verticale) e l'uso che se ne fa (asse orizzontale). La griglia, con le molteplici caselle ottenute dagli incroci dei vari elementi di riga e colonna, costituisce l'insieme dei processi mentali possibili. In particolare, l'asse verticale della griglia comprende i vari stadi di sviluppo del pensiero, dalla forma più primitiva a quella più astratta. Passa cioè dagli elementi-beta agli elementi-alfa, ai pensieri onirici, sogni e miti, alle pre-concezioni, alle concezioni, ai concetti, e infine al sistema scientifico-deduttivo¹⁰.

Con l'uso della griglia è possibile visualizzare in un'unica immagine il processo terapeutico e la sua evoluzione. Di particolare importanza è la fila C della griglia bioniana. Essa è quella che segue cronologicamente la formazione degli elementi beta e alfa (file A e B della griglia) e che contiene gli elementi del sogno, del mito e del pensiero onirico, tutte componenti che vengono 'narrate' dal paziente durante la seduta d'analisi.

3. *William S. Burroughs e il metodo del cut-up*

All'inizio degli anni Sessanta Burroughs scrisse la Trilogia Nova, una *gangster story* galattica nella quale i Criminali Nova e la Polizia Nova si combattono su fronti contrapposti. Ambientata in diversi contesti (le giungle dell'America centrale, il pianeta Venere, i bassifondi di New York e Saint Louis), la storia non ha un andamento lineare ma si sviluppa come una serie di episodi grotteschi (che l'autore chiama *routine*¹¹), apparentemente slegati e a

¹⁰ R. Gramantieri, F. Monti, *Sogno mito pensiero: Freud Jung Bion*, Persiani Editore, Bologna 2014, p. 129. L'opera di Bion è stata oggetto di profondo interesse da parte di storici e analisti negli ultimi anni. Fra i molti contributi ricordiamo i volumi scritti o curati da Giuseppe Civitarese (*La violenza delle emozioni: Bion e la psicoanalisi postbioniana*, Raffaello Cortina, Milano 2011; H.B. Levine, *The W.R. Bion Tradition*, Karnac, London 2015; A. Ferro, *Il campo analitico e le sue trasformazioni*, Raffaello Cortina, Milano 2015), da Antonino Ferro (*Tecnica e creatività: il lavoro analitico*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2006; A. Ferro, *Tormenti di anime: passioni, sintomi, sogni*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2010) e l'ormai classico lavoro di J. e N. Symington, *Il pensiero clinico di Bion*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1998. Sull'applicazione delle teorie bioniane ai campi della creatività si ricorda il volume M. Rossetti, *Mito, mistica e filosofia nel pensiero di Bion*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia 2008. Per una disanima dei singoli concetti bioniani si può far riferimento a: R.E. Lopez-Corvo, *Dizionario dell'opera di Wilfred R. Bion*, Borla, Roma 2006; P.C. Sandler, *The Language of Bion: a Dictionary of Concepts*, Karnac, London/New York 2005.

¹¹ Sulla *routine* burroughsiana si può vedere R. Gramantieri, *Grottesche deformazioni del corpo. Le routine di William S. Burroughs*, in *Guida al grottesco*, C. Bordoni – A. Scarsella ed., Odoya, Bologna 2017, pp. 245-260.

volte incomprensibili, nei quali emergono e prendono progressivamente coscienza delle proprie capacità l'ispettore William Lee della Polizia Nova e lo spacciatore e informatore Mr Bradley Mr Martin dei Criminali Nova¹². Per la scrittura della Trilogia Nova Burroughs utilizzò una tecnica letteraria chiamata *cut-up*. L'uso di questa tecnica doveva permettergli di distribuire ai lettori messaggi in codice. Le affermazioni fatte dai personaggi dei romanzi sono avvertimenti dati al lettore. Come tali non devono essere scoperti dai controllori, i persuasori occulti della nostra società che agiscono attraverso i Criminali Nova:

Lo scopo dei miei scritti è di smascherare e di arrestare i Criminali Nova. Ne *Il pasto nudo*, *La morbida macchina* e in *Nova express* ho mostrato chi sono e che cosa stanno facendo e che cosa faranno se non verranno arrestati. Mancano pochi minuti. Anime imputridite dalle loro droghe dell'orgasmo, carne che rabbrivisce dai loro forni nova, prigionieri della terra *uscite fuori*. Con il vostro aiuto possiamo occupare lo Studio della Realtà e rifilmare il loro universo di Paura Morte e Monopoli¹³.

I Criminali Nova influenzano subliminalmente le persone per alterarne il comportamento. Gli agenti della Polizia Nova sono infiltrati sotto copertura fra i Criminali Nova; sono tossicomani, spacciatori, omosessuali, scrittori. Affinché i rapporti dei Poliziotti Nova vengano recepiti senza essere intercettati e decodificati dal nemico, essi devono essere scritti in codice. Burroughs parte dal presupposto che il lettore sia come l'agente di Polizia Nova: deve saper leggere il messaggio in codice che è il romanzo stesso. "I lettori diventano le figure primarie dell'arte non spontanea delle marionette e devono essere liberati dal ventriquo attraverso il metodo del *cut-up*, che li libera dal linguaggio che controlla le loro menti e i loro corpi"¹⁴.

Lo scrittore compone dunque i suoi libri come fossero *manuali di sopravvivenza*¹⁵ che non devono farsi leggere troppo facilmente dal nemico. Il manuale dell'agente della Polizia Nova che combatte i Criminali Nova, è scritto in codice, pena la sua inefficacia. Conformemente a questo scopo, la linearità del linguaggio viene spezzata, le frasi diventano monche e ripetute o reiterate in varianti sempre diverse, in modo da assicurare la sopravvivenza del

¹² Per una descrizione ed un'analisi dei romanzi si può far riferimento, rimanendo nell'ambito delle pubblicazioni italiane, a V. Amoroso, *La letteratura beat americana*, Laterza, Bari 1980; D. Gabutti, *Fantascienza e comunismo*, La Salamandra, Milano 1979; R. Gramantieri, *William Burroughs. Manuali di sopravvivenza, tecniche di guerriglia*, Mimesis, Milano 2012; A. Amendola, M. Tirino, *Saccheggiate il Louvre: William S. Burroughs tra eversione politica e insurrezione espressiva*, Ombre corte, Verona 2016. La saggistica angloamericana sull'opera di Burroughs è molto estesa e, a titolo esemplificativo, si può far riferimento a R. Lydenberg, *Word Cultures*, University of Illinois Press, Chicago 1987; T.S. Murphy, *Wising up the Marks*, University of California Press, Berkeley 1997; J. Skerl, R. Lydenberg, *William S. Burroughs at the front: Critical reception 1959-1989*, Southern Illinois University Press, Carbondale 1991; D. Schneiderman, P. Walsh, *Retaking the Universe*, Pluto Press, Londra 2004; O. Harris, *William Burroughs and The Secret of Fascination*, Southern Illinois University Press, Carbondale 2006; B. Morgan, *The Typewriter Is Holy*, Free Press, New York 2010.

¹³ W.S. Burroughs, *Nova express*, SugarCo Edizioni, Milano 1982, p. 15.

¹⁴ T. Bradway, *Queer Experimental Literature. The Affective Politics of Bad Reading*, Palgrave Macmillan, New York 2017, p. 19.

¹⁵ R. Gramantieri, *William Burroughs. Manuali di sopravvivenza, tecniche di guerriglia*, p. 82.

messaggio. Questa trasformazione della lingua avviene con due tecniche narrative: il metodo del taglio (*cut-up*) e del ripiegamento (*fold-in*).

Il *cut-up* consiste nel tagliare e incollare testi eterogenei. L'idea venne al pittore Brion Gysin¹⁶ quando, mentre stava ritagliando delle fotografie, accidentalmente tagliò anche le pagine di giornale che ricoprivano il tavolo. Questi frammenti di giornale, accidentalmente accoppiati uno all'altro avevano formato un testo con un significato completamente nuovo rispetto a quello contenuto nell'articolo originale. A Burroughs sembrava che i testi tagliati e riassemblati fossero più sferzanti, avessero un significato più profondo rispetto al testo di partenza e addirittura potessero connettere le esperienze del presente a predizioni del futuro o connessioni col passato¹⁷. Il *fold-in* è una tecnica simile al *cut-up*, anche se più lineare. Si prende una pagina di testo e la si piega a metà. Questa metà la si giustappone su un'altra pagina in modo da ottenere due colonne di testo. Il testo globale ottenuto viene riscritto e riarrangiato. Burroughs dichiarò che se le pagine giustapposte sono testi di uno stesso libro e argomento, il testo finale conterrà in maniera più chiara l'argomento stesso. Se il testo è l'assemblaggio di un'azione narrativa, esso consente una sorta di andirivieni temporale simile al flashback cinematografico, oppure di *deja-vu*¹⁸. Usando un parallelismo con l'*action painting* che Jackson Pollock aveva sperimentato una decina di anni prima, qui si può parlare di *action writing*¹⁹. Tuttavia il *cut-up* è anche l'equivalente dell'associazione verbale della psicoanalisi (non a caso è stato definito "un linguaggio pre-edipico"²⁰), come pure la rappresentazione testuale di quello che registra il nostro cervello mentre si legge qualcosa²¹. Per esempio:

Quando si legge una colonna di un giornale, il nostro occhio capta anche le parole della colonna vicina, magari il titolo del taglio in basso e, contemporaneamente, il nostro orecchio sente un treno o una macchina passare. La contemporaneità di eventi o frasi, è il *cut-up*²².

Burroughs utilizzò il metodo partendo sia da testi propri sia da pagine prese da altri autori. Il testo ottenuto è poi soggetto a riscrittura, un'operazione fondamentale sia per la composizione del libro, sia a livello concettuale (nella finzione romanzesca l'*operazione riscrittura*

¹⁶ Gysin (1916-1986) e Burroughs si conobbero a Tangeri negli anni Cinquanta e lì nacque il loro sodalizio artistico. Gysin, di padre svizzero e madre canadese, dopo aver cominciato gli studi in Inghilterra, decise di volare a Parigi ad incontrare i Surrealisti. Breton lo cacciò dal movimento e lui, dopo aver vissuto per qualche anno in Grecia, si trasferì a Tangeri dove si immerse completamente nella cultura marocchina. La relazione intellettuale con Burroughs spinse il pittore alla scrittura. Oltre ai testi di *cut-up* scritti con Burroughs, Gysin scrisse anche il romanzo *The Process* (1969).

¹⁷ T. Robinson, *Rub Out the Past: Nostalgia and the Cut-Up Works of William S. Burroughs*, "Comparative American Studies An International Journal", 14, 2016, 2, pp. 109-125.

¹⁸ R. Lydenberg, *Word Cultures*, p. 48.

¹⁹ W.S. Burroughs, *Rub Out The Words; The Letters of William s. Burroughs 1959-1974*, Harper Collins, New York 2012, p. 217.

²⁰ T. Bradway, *Queer Experimental Literature*, p. xliii.

²¹ V. Amoroso, *La letteratura beat americana*, p. 114.

²² R. Gramantieri, *William Burroughs. Manuali di sopravvivenza, tecniche di guerriglia*, p. 86.

viene effettuata dalla Polizia Nova per modificare i messaggi pubblicitari delle Industrie Trak, la multinazionale che impersona l'espressione tecnologica e burocratica dei Criminali Nova). Burroughs ha ammesso le sue fonti in più occasioni: ad esempio *Un americano tranquillo* di Graham Greene per descrivere il cittadino americano fuori dagli Stati Uniti; *Loro, i terrestri* di Poul Anderson per quanto riguarda la diffusione di popolazioni mutanti; *Furia* di Henry Kuttner per la rappresentazione fantascientifica del pianeta Venere; *Lord Jim* e *Vittoria* di Joseph Conrad per i caratteri di determinati personaggi controversi o misogini; *Erediteranno la terra* di Conrad e Ford Madox Ford per l'evoluzione della razza umana. Queste opere sono da considerarsi modelli quasi 'archetipici' da utilizzare quando l'autore vuole risolvere intrecci narrativi in cui accadono scene simili a quella già rappresentate nei testi originali, o nella quale sono presenti particolari tipi di personaggi o di ambienti. Ad esempio nel capitolo *Ricordati che ero anidride carbonica* in *Nova express*, Burroughs utilizzò pagine da *Lord Jim* di Conrad, dal racconto *I morti* di Joyce, e versi da *La terra desolata* di Eliot.

L'individuazione delle frasi usate come fonti originali è impossibile: lo scrittore sottopone il collage ottenuto dal *cut-up* a riscrittura. Per di più i tre libri che compongono la trilogia Nova hanno subito, dopo la prima pubblicazione avvenuta presso la Olympia Press, una ulteriore revisione in vista dell'edizione americana²³.

Il lettore legge pertanto il testo già trasformato dallo scrittore, il quale è la 'somma' di molti testi. Questa opera 'definitiva' è come se fosse prodotta da un altro autore 'virtuale', un terzo scrittore che interviene dopo l'autore originale dei testi. Il *cut-up* e il *fold-in* creano, nelle intenzioni di Burroughs e Gysin, una terza mente. In un'intervista del 1972 condotta da Robert Palmer per *Rolling Stone* i due autori hanno affermato che con tale termine:

Gysin: si indica quando tu metti assieme due menti...

Burroughs: ... c'è sempre una terza mente...

Gysin: ... una mente terza e superiore...

Burroughs: ... un collaboratore invisibile²⁴.

È questa ipotetica terza mente che 'scrive' il *cut-upped text*. Significativamente *The Third Mind* è il titolo del libro che raccoglie tutti i testi brevi scritti con questa tecnica da Burroughs con l'aiuto di Gysin, parallelamente e successivamente alla pubblicazione della *Nova Trilogy*, e pubblicato in Francia nel 1976 e negli Stati Uniti nel 1978²⁵.

Il termine 'terza mente' non è originale di Burroughs e Gysin ma proviene dal libro di psicologia applicata alla finanza *Think and Grow Rich* (1937) scritto da Napoleon Hill. In

²³ Scrive Oliver Harris che "La morbida macchina originale [la prima edizione Olympia Press] era il libro più estremo di tutti i libri di *cut-up* di Burroughs, il più intransigente" (O. Harris, *Introduction: Sola Esperanza del Mondo*, in W.S. Burroughs, *The soft Machine. The Restored Text*, Grove Press, New York 2014).

²⁴ R. Palmer, *Rolling Stone Interview*, in *Conversations with William S. Burroughs*, Allen Hibbard ed., University of Mississippi Press, Jackson 1999, p. 77.

²⁵ Fra i libri di *cut-up* va ricordato anche *Minutes to Go* (1959) che contiene *cut-upped texts* di Sinclair Beiles, Burroughs, Gregory Corso, e Brion Gysin. Si veda in merito C. Weidner, *The Glorious Plagiarism, Trash Aesthetics, and Ecological Entropy of Cryptic Cut-Ups from Minutes to Go*, "Humanities" 8, 2019, 2, pp. 116-127.

esso egli scriveva del principio del *Master mind*, quella fase psichica dell'individuo che nasce dall'unione di due menti considerate come forme di energia: "Mai due menti possono incontrarsi senza che si crei una terza forza invisibile e intangibile che può essere paragonata ad una terza mente"²⁶. Alla frase di Napoleon Hill, Burroughs e Gysin aggiungono il verso tratto da *La terra desolata* di T.S. Eliot "Chi è il terzo che sempre ti cammina accanto?"²⁷. Colui che cammina accanto allo scrittore è l'autore virtuale del testo riscritto.

Un'ulteriore elaborazione testuale di Burroughs è la griglia (*grid*). L'autore afferma di trovare in essa un formato particolarmente adatto per la letteratura sperimentale. Essa è ottenuta unendo tanti testi uno accanto e sotto l'altro, in modo da formare una pagina divisa in tanti riquadri, o griglia. In questo modo il lettore ha una visione complessiva di più testi e/o immagini:

Here the units [of the grid] are square for convenience on the typewriter but this need not be adhered to. No doubt the mathematically inclined could progress from plane to solid geometry and put prose through spheres and cubes and hexagons.²⁸

4. *Il cut-up inteso come trasformazione bioniana*

Burroughs effettuava la composizione del *cut-upped text* attraverso la giustapposizione di testi eterogenei scelti per associazione di temi. Ad esempio, i primi due capitoli de *La morbida macchina*, nei quali è descritta la fuga di due americani da Saint Louis al Messico, sono ispirati a Conrad e Greene i quali nelle proprie opere hanno spesso descritto americani fuggiti nelle giungle coloniali:

Scelsi trenta giovani che sotto tutti i punti di vista fossero i più idonei e i più adatti e ci dirigemmo di nuovo verso il sud attraverso le montagne e giù dall'altra parte della giungla e poi su di nuovo diventava monotono – Traendo il maggior vantaggio dalla situazione si poteva anche fare un po' di questo e un po' di quello – Ogni tanto dovevo sopportare dei terremoti ma tutto sommato mi sentivo un ladro apprendista – Beh, tra febbri e serpenti e rapide e ragazzi che restavano indietro qua e là per stabilirsi con gli indigeni, quando mi imbattei in questa cosa veramente infame ero rimasto senza nessuna ganga – I Chimu erano un altro affare – E così ci fermammo in questa città e fin dal primo momento non mi piacque affatto²⁹.

Per descrivere un Messico esotico come una colonia asiatica, Burroughs dunque prende le scene convenute dai romanzi di Conrad e di Greene (elementi-beta) e con il metodo del *cut-up* le trasforma in analoghi ambienti e situazioni del Messico burroughsiano (elementi-alfa).

²⁶ N. Hill, *Think and Grow Rich*, American Liberty Press, Rutherfordton, N.C. 2010, p. 200.

²⁷ T.S. Eliot, *Poesie*, Guanda, Parma 1949, p. 83.

²⁸ W.S. Burroughs, *Formats: The Grid*, in W.S. Burroughs, B. Gysin, *The Third Mind*, Viking Press, New York 1979, p. 125.

²⁹ W.S. Burroughs, *La morbida macchina*, SugarCo Edizioni, Milano 1991, p. 24.

Stessa cosa accade per le descrizioni dei bassifondi del pianeta Venere descritte ne *Il biglietto che è esploso*:

Bene, per tornare al caso di Johnny Yen – uno dei tanti fattorini del genere – Verdi Ragazzi-Fanciulle delle fogne terminali di Venere – Allora scrivi indietro alle strade, Johnny, indietro ad Ali Dio dei Ragazzi di Strada e degli Scroconci – Scrivi fuori dalle fogne di Venere alle strade di neon di Saturno – Come alternativa Johnny Yen può essere riscritto a verde ragazzo pesce – Ci sono sempre soluzioni alternative – Niente è vero – Tutto è permesso –³⁰.

Qui Burroughs intende descrivere i luoghi malfamati del pianeta Venere. Egli conosce bene la malavita americana (elemento-beta), ma per descrivere i bassifondi venusiani fa riferimento a materiale già esistente (pensato), ricorrendo alle ambientazioni riprese dal romanzo di Henry Kuttner *Furia* (*Fury*, 1943-47) nel quale le città sorgono nel fondo dei mari di Venere (elementi-beta): “Le luci subacquee brillavano ancora chiare, conferendo alle grandi Riserve l’aspetto di cittadelle fatate sul letto poco profondo del mare”³¹. Le fogne Venusiane descritte ne *Il biglietto che è esploso* sono l’elemento-alfa prodotto dal *cut-up* e ottenuto assemblando le immagini dei bassifondi di Saint Louis agli scenari del pianeta Venere. Lo scrittore compì queste associazioni anche durante la scrittura dei propri diari di viaggio e poi le utilizzò nei romanzi. Quando attraversò il confine con il Messico, egli associò materiale ripreso dal romanzo western *Il meraviglioso paese* (*The Wonderful Country*, 1952) di Tom Lea; quando viaggiò fra Tangeri e Gibilterra scelse ad esempio *Un americano tranquillo* (*The Quiet American*, 1955) di Graham Greene³². Alcuni protagonisti di opere burroughsiane sono poi gli stessi di opere già scritte: Stein di *Lord Jim* di Conrad è lo stesso Stein di *They Just Fade Away* di Burroughs; Mr Jones di *Vittoria* di Conrad è Opium Jones, un personaggio che ricorre in diverse opere burroughsiane³³.

Per quanto riguarda le ‘teorie’ burroughsiane, anch’esse sono oggetto di trasformazione bioniana. Ad esempio Burroughs ha spesso affermato, nei suoi romanzi e in alcune interviste, che le donne sono una specie aliena. Questa teoria fantascientifica (elemento-alfa) è il risultato dell’unione fra la speculazione fantascientifica e il commento fatto da un personaggio del romanzo *Vittoria* (*Victory*, 1915) di Conrad (elementi-beta). Da quest’ultimo romanzo si evidenziano due scene. Nella prima viene detto:

³⁰ Id., *Il biglietto che è esploso*, SugarCo Edizioni, Milano 1983, pp. 56-57.

³¹ H. Kuttner, *Furia*, Editrice Nord, Milano 1972, p. 3.

³² W.S. Burroughs, *White Junk*, in *Burroughs Live 1960-1997. The Collected Interviews of William S. Burroughs*, Sylvère Lotringer ed., Semiotext(e), Los Angeles 2001.

³³ Jones fa una fugace apparizione ne *La morbida macchina* quando incontra Johnny a Puerto Joselito. In *Città della notte rossa* (1981) è il Capitano Jones dalla faccia pallida e gli occhi vitrei. Jones è stato anche un personaggio nel film *Chappaqua* (1967) di Conrad Rooks e interpretato dallo stesso William Burroughs.

Non fa meraviglia, gli passò come un baleno attraverso la mente, che le donne posano ingannare così completamente gli uomini. Questa facoltà è inerente ad esse; sembra che siano state create con una speciale attitudine³⁴.

Nella seconda, Martin Ricardo, parlando con Schomberg, dice: “Se sa stare al suo posto, tutto bene. Non posso sopportare donne vicino a me. Mi fanno spavento”, dichiarò l’altro. “Sono una vera maledizione!”³⁵. E ancora Ricardo, immaginando i pensieri di Jones: “Le donne sono da evitare”³⁶.

L’idea che l’umanità sia destinata a mutare, e che l’ambiente adatto a tali mutanti sia lo spazio cosmico e vuoto dove non esiste la parola e quindi anche il controllo da parte di governi occulti, è un’idea originale che, per essere espressa al suo meglio, deve usare i mezzi della fantascienza. Ne *La morbida macchina* Burroughs aveva auspicato quale evoluzione naturale il silenzio: “Uscite una volta per tutte dalla Parola Corporea ‘Tu’. Non c’è niente da temere. Non c’è niente nello spazio. Non c’è nessuna parola da temere. Non c’è nessuna parola nello spazio”³⁷. Il concetto viene rielaborato alla luce di quanto letto in *The Star Virus* di Barrington Bayley. In questo racconto viene descritta una specie di uomini geneticamente modificati per vivere nello spazio:

Sono stati chiamati *deadliner*, perché la loro totale rimozione del calore umano ha dato loro una stretta affinità con la morte. Non avevano più le normali ragioni che spingevano un uomo a rimanere in vita: non avevano altro che la loro esistenza in questo mausoleo di astronave mercantile³⁸.

Burroughs riprende questi ‘elementi-beta’ fantascientifici e li rielabora producendo un nuovo testo: ne *Il biglietto che è esploso* un *deadliner* è Mr Lineamorta³⁹; in *Nova express*

³⁴ J. Conrad, *Vittoria*, Garzanti, Milano 2009 (1915), pp. 88-89.

³⁵ *Ibid.*, p. 107.

³⁶ *Ibid.*, p. 279.

³⁷ W.S. Burroughs, *La morbida macchina*, p. 144.

³⁸ B. Bayley, *The Star Virus*, “New Worlds”, 1964, 142, pp. 84-120, p. 104.

³⁹ Nei romanzi successivi alla Trilogia Nova Burroughs abbandonò il *cut-up*. Dolan ha scritto che dopo la Trilogia Nova Burroughs si è “in qualche modo riconciliato con il linguaggio” (F.M. Dolan, p. 537). Egli continuerà però a ‘trasformare’, cioè a riprendere ambienti e situazioni da altri scritti, ma in maniera meno ‘meccanica’. Ad esempio nella trilogia dei ragazzi selvaggi (*Ragazzi selvaggi – The Wild Boys*, 1971; *Porto dei santi – Port of Saints*, 1973; *Sterminatore! – Exterminator!*, 1973) è la descrizione di una rivoluzione organizzata da una popolazione di giovani mutanti ed è scritta riprendendo scenari fantascientifici da altri romanzi. Gli elementi-beta sono costituiti dagli scritti dello stesso Burroughs sulla Convention democratica e sulla relativa marcia pacifista tenuta a Washington del 1968, e da scene da *Loro i terrestri (Twilight World)*, 1961 di Poul Anderson: “Può darsi che gli uomini normali finiscano come razza, dato che i mutanti saranno in stragrande maggioranza, e che la razza umana si divida in gruppi ognuno con una sua particolare specializzazione. Potranno verificarsi conflitti fra i vari tipi di mutanti, o fra i i mutanti e gli umani” (P. Anderson, *Loro, i terrestri*, Mondadori, Milano 1962, p. 24). Anche in un romanzo della maturità quale è *Terre occidentali (The Western Lands)*, 1987 Burroughs ricorre ad una tecnica ‘trasformativa’: egli deve descrivere le sette diverse personalità che, come virus, possiedono i protagonisti del romanzo; per farlo ricorre alla descrizione delle sette anime teorizzate dagli antichi miti egiziani così come sono descritte nel romanzo *Antiche sere (Ancient Evenings)*, 1983 di Norman Mailer

viene scritto che “Una potente variante di questa sostanza potrebbe deattivare tutte le unità verbali e ricoprire la terra di silenzio, disinnestando l’intera sindrome da calore”⁴⁰, cioè la nova, l’esplosione stellare. E ancora:

Il mortale Virus del Silenzio. Che ricopre gli schemi delle parole. Che blocca gli orifizi respiratori addominali del Popolo Insetto di Minraud.

Il fumo grigio fece vagare il grigio che blocca spostare tagliare ingrovigliare essi respirano medium della parola tagliare spostare gli schemi delle parole tagliare l’insettifero groviglio tagliare spostare che ricopre la parola tagliare respiro silenzio spostare addominali tagliare aggrovigliare bloccare gli orifizi delle parole⁴¹.

Proprio come avviene durante la seduta psicoanalitica, nella quale l’analista invita il paziente ad effettuare associazioni verbali, così l’utilizzatore della tecnica di *cut-up* associa testi altrui alla propria narrazione. Burroughs è nella stessa condizione dell’analista che “deve essere in grado di cogliere, usando le proprie intuizioni, tutti quei pensieri che non hanno pensatore”⁴². Le scene ‘tagliate’ da testi altrui sono assimilabili a pensieri senza pensatore o, in altre parole, a testi senza autore. Con il metodo associativo del *cut-up* questi testi diventano di un ‘terzo autore’.

Questo processo di composizione del testo a partire da elementi già scritti e pubblicati da altri scrittori (e cioè già pensati), destrutturati e poi reintegrati in una forma capace di avere un nuovo significato, si può configurare come una trasformazione bioniana. Significativamente Antonino Ferro parla di questo tipo di trasformazione come “trasformazione narrativa” che l’analista compie:

Tutte le volte che, assumendo elementi- β , riesce a darne una costruzione interpretativa originale, che sia un mettere in narrazione quanto urgeva come forma di turbolenza emotiva, di evacuazione di elementi- β in una delle forme qualsiasi in cui ciò può avvenire⁴³.

L’urgenza nell’opera di Burroughs è esemplificata dall’espressione posta nell’iniziale capitolo programmatico e interpretativo di *Nova express – Prigionieri, uscite fuori*⁴⁴. I prigionieri sono i lettori inconsapevoli dei messaggi. Attraverso la lettura dei romanzi, intesi come manuali di guerriglia, i lettori prendono coscienza delle problematiche dei tempi moderni. La trasformazione in senso bioniano avviene quindi su due livelli: prima a livello della scrittura, fra Burroughs e la ‘terza mente’; successivamente a livello di lettura nella mente del lettore.

(R. Gramantieri, *Ancient Egypt in William S. Burroughs’ novels*, in *Ancient Egypt in the Modern Imagination: Art, Literature and Culture*, E. Dobson – N. Tonks ed, I.B. Tauris, London 2020, pp. 75-88).

⁴⁰ W.S. Burroughs, *Nova express*, p. 49.

⁴¹ *Ibid.*, p. 71-72.

⁴² J.M. Lutenberg, *Alpha-Transformation, Mental Void, and Edition*, “International Forum of Psychoanalysis”, 18, 2009, 2, p. 88.

⁴³ A. Ferro, *La psicoanalisi come letteratura e terapia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999, p. 35.

⁴⁴ W.S. Burroughs, *Nova express*, p. 13.

Volendo riassumere il procedimento attuato da Burroughs ed evidenziare all'interno di esso i diversi tipi di trasformazioni, si prenda qui per ipotesi che la relazione fra scrittore e testo sia un rapporto 'ideale', cioè che avvenga nell'ambito della conoscenza (*knowledge*). Si assume che il dominio in cui avviene la 'trasformazione letteraria' sia quello di K o $-K$. A questo punto si possono descrivere i metodi del *cut-up* e del *fold-in* come le esemplificazioni di tre trasformazioni: in $-K$, in K e infine in O .

Dall'episodio *Ricordati che ero anidride carbonica* contenuto in *Nova express* riportiamo il seguente testo come esempio:

Attraverso tutte le strade nessuno sfogo – Ti mostrerò il terrore su muri e finestre su persone e cielo – *Wo weilest du?* – Affretta per favore i suoi resoconti – Vuoto è il terzo che ti cammina accanto – Sottile aria di montagna qua e là e fuori della finestra – Si mise una camicia pulita e crepuscolo attraverso le strade strette – Zaffate della mia Spagna dai lotti da affittare – Cognac liscio – Vento d'aprile che fa roteare labbra e pantaloni – Sonno postprandiale sognando sulla pioggia – Il soldato non dà nessun riparo – La guerra del morto sole è una manciata di polvere – Sottile e tenue nella grigia nebbiolina tremolante di un vecchio film Western disse: "Tocca a te, Martin"⁴⁵.

Seguendo quanto scrive Oliver Harris possiamo individuare alcuni elementi-beta quali "Wo weilest du?" e "il terzo che ti cammina accanto" che sono presi da *Sabato sera, domenica mattina* (*Saturday Night and Sunday Morning*, 1960) di Alan Sillitoe e da *La terra desolata* (*The Waste Land*, 1922) di T.S. Eliot⁴⁶.

La serie di trasformazioni può essere esemplificata in questo modo: all'inizio del processo di composizione, lo scrittore compone un proprio testo con un linguaggio comprensibile; contemporaneamente sceglie dei paragrafi da libri di altri autori che contengono elementi utili (quelli che Bion chiama invarianti) affini a quello che l'autore vuole rappresentare. In questa fase egli opera in K , lavorando con la propria abilità di scrittore e utilizzando la memoria per scegliere i testi. Quando inizia l'azione di *cut-up* o di *fold-in* viene compiuta una trasformazione nel dominio $-K$ in quanto il testo viene destrutturato mediante l'isolamento di singole frasi o paragrafi, di per sé significativi, ma non nel loro insieme. Questi elementi destrutturati sono l'equivalente dell'elemento-beta; usando la terminologia bioniana, i pezzi ritagliati del *cut-up* costituiscono il pensiero senza pensatore. In questo modo Burroughs sottrae significato ($-K$) al testo di partenza. Successivamente viene creata la prima versione del *cut-upped text* e si ottiene un collage, uno pseudotesto simile al linguaggio dello schizofrenico⁴⁷; a questo punto il testo spezzato è lì sul tavolo e ci vuole

⁴⁵ *Ivi*, p. 133.

⁴⁶ O. Harris, *Introduction*, in W.S. Burroughs, *Nova Express: the Restored Text*, Grove, New York 2014. 254, pp. IV-LV.

⁴⁷ Bruno Bettelheim nel suo *La fortezza vuota* scrive di autori di narrazioni 'schizofreniche' o 'autistiche', che hanno una visione non disintegrata ma comunque poco organizzata, e cita Burroughs come esempio: "Alcuni autori sono rimasti a questo livello di sviluppo della personalità, come lo fu, ai suoi tempi, il marchese de Sade. Come hanno sempre fatto i malati mentali, egli tentò di attuare nella realtà le sue fantasie sessuali, in un mondo che per questo si sentì tenuto a metterlo in galera. La differenza sta nel fatto che il malato mentale, mancando di

qualcuno che lo riveda dandogli nuovi significati capaci di rendere pensabile il significato ultimo e definitivo inteso dall'autore (*O*).

A questo punto avviene il processo di decodifica nel quale lo scrittore rende il testo comprensibile al lettore, proprio come l'analista rende comprensibile gli agiti al paziente. Esso avviene nell'ambito di *K* per poi arrivare ad *O*: l'autore scrive il testo a partire dal collage precedente. In questo modo il rapporto fra testo *cut-up* pre e post revisione è simile al rapporto fra $-K$ e *K*. Scrive Bion:

Si può esprimere sinteticamente il rapporto tra $-K$ e *K* se si dice che in *K* la particolarizzazione e la concretizzazione dell'astratto sono possibili, mentre in $-K$ non lo sono perché l'astratto e il generale, nella misura in cui esistono, sono sentiti divenire cosa in sé. Per converso, in *K* il particolare può essere generalizzato e reso astratto, ma in $-K$ esso viene spogliato di qualsiasi qualità con il risultato che, invece di un'astrazione, si ha questa espiazione⁴⁸.

Lo scrittore ha usato la sua funzione-alfa che in questo caso, usando un termine di Antonino Ferro, diviene la "funzione narratrice", la quale deriva "dal funzionamento sinergico della funzione α [...] e dell'apparato per pensare i pensieri (\varnothing ♂ e $PS \leftrightarrow D$) (che tesse la narrazione)"⁴⁹.

Ciò che risulta alla fine dell'operazione di riscrittura definitiva è un testo finale il cui significato è più completo (*O*) di quello iniziale.

Con il lavoro di *cut-up* Burroughs ottiene un testo che, revisionato e poi pubblicato, veicola il messaggio che l'autore si proponeva di comunicare. Egli è arrivato al significato ultimo (*O*) con un testo che è il prodotto di una terza mente. Usando la similitudine bioniana, essa coincide con quella terza figura che emerge nell'analisi, il "terzo analitico" definito da Thomas Ogden su ispirazione della *rêverie* bioniana:

un sufficiente controllo dei suoi processi psichici interni, non è in grado di organizzarli in modo da consentire agli altri di comprenderli, quanto meno in parte. Per un singolare processo dialettico, alcuni autori contemporanei (Burroughs [sic], per esempio), rifiutano addirittura di vivere alla mercé dei loro processi primari non elaborati e ricorrono alla droga per ricrearsi uno stato psichico simile a quello del malato schizofrenico, quasi fossero orgogliosi di creare deliberatamente in se stessi una condizione mentale alla quale il malato mentale è invece condannato. Avendo perduto il contatto con la realtà o quanto meno la possibilità di agire in funzione delle sue esigenze, ma non avendo ancora perduto la ragione, tentando di perderla ricorrendo di tanto in tanto alla droga. Così facendo, essi sostengono, rifiutano un mondo che merita di essere rifiutato. Trovano che, di fatto, la vita sia carente e allora, o non hanno il coraggio di accettarla come carenza temporanea della loro personalità che potrebbe o dovrebbe essere corretta, oppure non riescono a convincersi che, se il mondo è cattivo, ci corre l'obbligo di migliorarlo. Essi tentano insomma di mascherare la loro inettitudine ad agire sul mondo o sulla loro stessa personalità o su entrambe, facendo passare per virtù la loro fuga nel mondo onirico della droga ("Non parlo di coloro che hanno preso droga a scopo di ricerca scientifica, anche se è probabile che le loro motivazioni siano le stesse" cit. B. Bettelheim, *La fortezza vuota*, Garzanti, Milano 1976, pp. 60n-61n). Bettelheim non vede nell'opera di Burroughs una trasformazione, ma solo l'esemplificazione di quanto c'è prima della trasformazione, cioè la scissione della personalità. È comunque significativo riportare il passaggio perché evidenzia come la narrativa burroughsiana sia stata recepita come esemplificazione di un processo mentale patologico.

⁴⁸ W.R. Bion, *Apprendere dall'esperienza*, p. 166.

⁴⁹ A. Ferro, *La psicoanalisi come letteratura e terapia*, pp. 37-38.

Questa terza soggettività, il terzo analitico intersoggettivo, è il prodotto di un'unica dialettica generata da/tra le soggettività separate dell'analista e dell'analizzando all'interno del setting analitico. È una soggettività che sembra assumere una propria vita nel campo interpersonale, generato tra analista e analizzando⁵⁰.

Per quanto riguarda il lettore, nella sua relazione col testo, egli è simile al bambino o all'analizzando che ha bisogno di una guida per poter comprendere pensieri minacciosi o elementi senza significato. Nell'equivalenza col metodo di scrittura burroughsiano, gli episodi apparentemente slegati sono gli elementi-beta del testo che l'autore, con la sua funzione-alfa, trasforma in narrazione, situandolo nella fila C della griglia. Ai suoi occhi il testo *cut-up* può essere a prima vista incomprensibile. Quando Burroughs spiega le proprie intenzioni di romanziere nei romanzi della *Nova Trilogy*, egli afferma di essere come un Poliziotto Nova che deve avvertire il lettore del pericolo di invasione dei Criminali Nova e per farlo deve comporre libri-manuali scritti in un linguaggio che va interpretato durante la lettura, cioè 'trasformato' in senso bioniano. Grazie alle istruzioni dell'autore sul metodo del *cut-up* contenute nei romanzi stessi, il lettore diviene capace di comprendere il significato ultimo (O) del testo trasformato.

5. Conclusioni

In merito all'opera di Burroughs, la critica si è spesso concentrata sul rapporto esistente fra la narrazione burroughsiana e la tossicodipendenza oppure sull'omosessualità⁵¹, mentre gli studi sul *cut-up* si sono concentrati sull'aspetto innovativo e sperimentale del metodo⁵². Il tentativo di spiegare il metodo compositivo di Burroughs con le teorie di Bion può essere un modo interpretativo più aderente alle originali intenzioni dello scrittore. Egli affermava che dal *cut-up* emergevano testi che prefiguravano il futuro. Il futuro è ciò che segue dalla trasformazione analitica.

L'interpretazione dell'opera burroughsiana attraverso la teoria delle trasformazioni è maggiormente incisiva se si pensa che, secondo Bion, ogni volta che l'analista dà una costruzione interpretativa degli elementi-beta, compie una "trasformazione narrativa"⁵³. Antonino Ferro ci ricorda che in analisi "il concetto di trasformazioni ha gradualmente sostituito quello di decifrazione e decodifica"⁵⁴. Facendo un parallelismo con quanto accade durante l'analisi, i testi di Burroughs non devono essere più decodificati ma essere pensati come oggetto di trasformazione; l'invenzione letteraria burroughsiana non va intesa come una semplice operazione di traslitterazione ma come la metamorfosi di un pensiero che,

⁵⁰ T.H. Ogden, *The Analytic Third: Implications for Psychoanalytic Theory and Technique*, "Psychoanalytic Quarterly", LXXIII, 2004, p. 169.

⁵¹ Si pensi, rispettivamente, a E. Mottram, *The Algebra of Need*, Intrepid Press, Buffalo 1971; e a J. Russell, *Queer Burroughs*, Palgrave Macmillan, New York 2001.

⁵² In particolare R. Lydenberg, *Word Cultures*.

⁵³ A. Ferro, *La psicoanalisi come letteratura e terapia*, p. 35.

⁵⁴ Id., *Bionian and Post-Bionian Transformations*, "Romanian Journal of Psychoanalysis", 11, 2018, 2, pp. 47-56, p. 47.

rielaborato, diviene ‘pensabile’. Questa operazione è particolarmente calzante in riferimento ai testi sperimentali di Burroughs, ma anche alla sua opera in generale⁵⁵. Con la tecnica del *cut-up* e del *fold-in* lo scrittore rende in forma scritta e tipografica la contemporanea formulazione dei pensieri e la descrizione degli stimoli sensoriali che arrivano al lettore, producendo un testo complesso a partire da elementi semplici. In questo modo il *cut-up* è l’equivalente dell’associazione verbale della psicoanalisi. In più esso produce non solo l’equivalente di quello che il nostro cervello registra mentre si legge qualcosa⁵⁶, ma permette anche una diversa interpretazione dei testi originari. Il *cut-up* è “un metodo di ri-significazione testuale”⁵⁷ e si adatta ad essere descritta secondo il modello bioniano del pensiero in quanto l’azione dello scrittore è assimilabile alla funzione-alfa, che dà significato ad elementi testuali-beta eterogenei quali singole frasi o episodi altrimenti incomprensibili fuori dal contesto dal quale sono estrapolate.

Il concetto di trasformazione trova nei *cut-upped texts* un’emplificazione quasi perfetta. La capacità dell’autore di dare un nuovo significato al materiale letteralmente ritagliato corrisponde all’operazione dell’analista che dà un significato ad espressioni del paziente altrimenti incomprensibili. Il tagliare un testo pre-scritto, il riasssemblaggio e la successiva attribuzione di un nuovo significato corrispondono alle trasformazioni bioniane in $-K$, K e O che avvengono durante la seduta psicoanalitica. Lo scrittore, quando esegue il *cut-up*, diviene contenitore (\varnothing) in quanto dà un senso ad un testo-contenuto (\oslash) inizialmente incomprensibile.

Quando Burroughs unisce al proprio testo frasi tratte dal libro di un altro autore e le riscrive, produce un terzo testo che sembra essere il frutto di una terza mente. Questa terza mente corrisponde a quella mente nata dal sistema complessivo che deriva dai due apparati mentali di Burroughs e dell’autore delle frasi o di concetti originali. Se si volesse riformulare la domanda ripresa da *La terra desolata* e cioè chiedersi chi è il terzo che cammina accanto al lettore, si dovrebbe rispondere che nel caso della seduta psicoterapeutica è la mente formata dal sistema analista-analizzando, mentre nell’opera narrativa è l’autore che ha prodotto il testo finale, cioè il Burroughs revisore che giunge alla condizione di O . A conferma di questa congruenza fra la tecnica del *cut-up* e il modello bioniano, si può ricordare anche un altro modello bioniano, quello della griglia. La griglia, quando utilizzata da Burroughs e Gysin dà, nella sua compattezza, un significato complessivo ottenuto dai singoli testi contenuti nelle diverse caselle in cui è divisa la pagina. Essa, benché sia essenzialmente uno strumento per guidare la seduta psicoanalitica, concretizza le “infinite estensibilità e divisibilità delle sue [della griglia] categorie”⁵⁸.

Questa infinita estensibilità è una prerogativa del dominio di O , il significato ultimo, ma anche lo stato finale cui perviene l’analista, e per estensione, l’autore-revisore del *cut-up*

⁵⁵ Oltre alla produzione letteraria, Burroughs ha applicato il metodo del *cut-up* anche a materiale sonoro e cinematografico. Si veda in merito R. Gramantieri, *William S. Burroughs e la musica*, in *Fantarock: stranezze spaziali e suoni da mondi fantastici*, M. Gazzola – E. Assante ed., Arcana, Roma 2018, pp. 415-435.

⁵⁶ V. Amoroso, *La letteratura beat americana*, p. 114.

⁵⁷ T. Bradway, *Queer Experimental Literature*, p. 112.

⁵⁸ V.L. Schermer, *Building on ‘O’: Bion and epistemology*, in *International library of group analysis 20. Building on Bion: Roots: Origins and context of Bion’s contributions to theory and practice*, R.M. Lipgar – M. Pines ed., Jessica Kingsley Publishers, London 2003, p. 236.

il quale giunge alla vera comprensione della realtà, quella realtà primaria che, secondo Bion “diventa rappresentata quando è trasformata o elaborata nella mente di qualcuno”⁵⁹, cioè quando è oggetto di trasformazioni. Nella Trilogia Nova la realtà non alterata dai messaggi distorti dei Criminali Nova emerge al lettore solo con il *cut-up*, cioè con una trasformazione. Usando la terminologia bioniana, l'operazione di *cut-up* o di *fold-in* è definibile come processo di trasformazione che da testi $T\alpha$ conduce al testo finale $T\beta$. Queste trasformazioni narrative, che avvengono in K , portano a conoscere il vero significato del testo, cioè O , che nel romanzo corrisponde al significato che l'autore voleva dare alla propria creazione.

⁵⁹ J. e N. Symington, *Il pensiero clinico di Bion*, p. 120.

LE PRONOM PERSONNEL SUJET AU 15^E SIÈCLE : DOMAINES LITTÉRAIRE ET JURIDIQUE¹

DANIELA PUOLATO

UNIVERSITÉ DE NAPLES « FEDERICO II »

Dans cette contribution, l'étude de la variation syntaxique, observée dans différents types de texte, et l'intérêt pour la variation stylistique s'entrecroisent dans une dimension de contact juridico-littéraire. L'alternance présence/absence du pronom personnel sujet dans des textes remontant au moyen français est analysée dans une perspective quantitative, en tant que phénomène évolutif et stratégie narrative possible. Une attention particulière est réservée à la première personne.

In this contribution, the study of syntactic variation observed in different types of texts and an interest in stylistic variation intertwine in a legal-literary contact dimension. The presence/absence alternation of subject personal pronouns in texts dating back to Middle French is analysed from a quantitative perspective, and explained as the result of an evolutionary phenomenon and a possible narrative strategy. Special attention is devoted to the analysis of the first person pronoun.

Keywords: Middle French, subject personal pronouns, legal field, literary field

Cet article présente une analyse des fréquences d'expression et de non expression du pronom personnel sujet, différencié selon la personne grammaticale, dans des textes en moyen français. Le but de l'étude est essentiellement de vérifier si ce phénomène de variation syntaxique peut être mis en relation avec les types de texte, dans le cas présent littéraire et juridique, et avec des styles particuliers, notamment le style formulaire ou juridique. L'hypothèse de base est que le changement linguistique ne s'explique peut-être pas uniquement par des facteurs d'ordre morphosyntaxique et que les textes s'inscrivant dans des synchronies successives ne témoignent pas d'un seul et même système linguistique. L'approche quantitative vise à faire émerger le lien entre variation syntaxique et variation stylistique. La notion de 'variation stylistique' doit être entendue dans son acception la plus large, englobant des « faits d'expression du langage organisé au point de vue de leur contenu affectif »², des faits narratifs, énonciatifs et sociolinguistiques, et les différences liées aux typologies textuelles. Aucun de ses paramètres ne sera pris en compte systématiquement ni

¹ Nous remercions les deux évaluateurs anonymes pour leurs observations ponctuelles qui ont permis de préciser certains points importants.

² Ch. Bally, *Traité de Stylistique française*, vol. 1, Librairie Georg/Klincksieck, Genève/Paris 1951³, p. 16.

de manière approfondie³, mais ils entreront, tour à tour, nécessairement en jeu en tant que facteurs constitutifs des différents types de texte et susceptibles de déterminer la variation intra- et intertextuelle qui se place au cœur de l'analyse.

Dans le développement qui suit, on commencera par rappeler brièvement les principales explications de la genèse du pronom personnel sujet obligatoire en français. Ensuite, les présupposés théoriques et les aspects méthodologiques de la recherche seront présentés, ainsi que les textes dépouillés. Enfin, l'alternance entre l'expression et la non expression du pronom personnel sujet sera mise en relation avec la variation textuelle, en accordant une attention particulière à la première personne.

1. *Bref aperçu explicatif de l'émergence du pronom sujet obligatoire en français*

Il est commun d'admettre qu'en ancien français la phrase canonique se conforme à une organisation syntaxique de type 'thème-rhème'⁴. De langue à ordre des mots variable et soumis à des principes de structuration informationnelle, le français a évolué par la suite vers un ordre positionnel fort (SVO)⁵. Le développement du sujet obligatoire constitue une étape cruciale de cette évolution. Alors que la plupart des langues romanes sont restées des langues à 'sujet nul'⁶, c'est-à-dire qui permettent de ne pas exprimer le sujet pour un verbe conjugué, le français moderne est parmi les langues qui exigent un sujet explicite. Ce changement se serait produit à l'époque du passage de l'ancien au moyen français⁷ : la tendance à omettre le sujet s'estompera entre le 15^e et le 17^e siècle⁸. L'émergence du sujet obligatoire est un phénomène d'autant plus complexe qu'il s'inscrit dans un processus où s'entremêlent morphologie, syntaxe et pragmatique. Il n'est donc pas étonnant que plusieurs hypothèses explicatives, nullement exclusives les unes des autres, aient été proposées.

Selon l'explication la plus couramment avancée, l'ordre SVO se serait rigidifié suite à la disparition de la déclinaison bicasuelle (qui donnait à l'ancien français une certaine souplesse dans l'ordre des mots) et des désinences verbales. Lors de la perte de la distinction entre cas sujet et cas régime, l'objet direct pouvant se confondre avec le sujet, ce dernier se

³ Ce genre d'analyse nécessiterait d'un corpus de propositions de constructions identiques dans chacun des textes analysés.

⁴ Certains éléments initiaux ont plutôt la valeur de 'focus'. B. Wehr, *Syntaxe et pragmatique : marquage du topique en ancien français*, in *Actes du XXIV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, vol. 3, D. Trotter ed., Niemeyer, Tübingen 2007, pp. 477-501, pp. 479-480.

⁵ T. Franzén, *Étude sur la syntaxe des pronoms personnels sujets en ancien français*, Almqvist et Wiksell, Uppsala 1939, pp. 138-139 ; W. von Wartburg, *Einführung in Problematik und Methodik der Sprachwissenschaft*, Niemeyer, Halle 1943, pp. 53-65 ; T. Vennemann, *Topics, subjects and word-order : from SXV to SVX via TVX*, in *Historical Linguistics. Proceedings of the first international congress of Historical Linguistics*, vol. 2, J.M. Anderson – C. Jones ed., North-Holland, Amsterdam 1974, pp. 339-376.

⁶ Ces langues sont dites aussi *pro[noun]-drop* du fait que la non expression du sujet se réalise tout particulièrement lorsque celui-ci coïncide avec un pronom.

⁷ C. Marchello-Nizia, *Le français en diachronie. Douze siècles d'évolution*, Ophrys, Paris 1999 (L'essentiel français), p. 49.

⁸ *Ibid.*, p. 42.

serait établi en position préverbale. L'érosion de la morphologie verbale aurait entraîné la nécessité d'exprimer le pronom personnel sujet⁹ (désormais PS), qui d'élément tonique se transformera en élément clitique¹⁰. Toutefois, l'argument phono-morphologique perd en partie de sa force lorsque l'on constate que dès le 13^e siècle¹¹, voire même avant¹², la déclinaison nominale n'est pas systématiquement respectée.

La chute des terminaisons verbales ne rend pas compte non plus de l'emploi plus précocet et fréquent du PS dans les subordonnées¹³, ni du fait qu'il évolue différemment selon les personnes grammaticales (§ 2).

Les hypothèses explicatives s'appuyant sur la syntaxe font appel à la propriété de l'ancien français d'être une 'langue V2' (verbe en seconde position) : dès lors qu'un constituant quelconque (C), pourvu qu'il soit tonique, se place en début d'énoncé, le sujet doit suivre le verbe. Les éléments introducteurs de phrase jouent un rôle essentiel par rapport à la probabilité que le PS soit présent ou omis¹⁴. Les structures CV(X) étant très récurrentes, on en a déduit que s'il y avait eu un PS, il aurait occupé la position postverbale¹⁵. Le sujet omis (désormais PS^o) coïnciderait avec un pronom du fait que « la non-expression suppose un degré d'activation cognitive maximale du référent [...], caractéristique qui rapproche le sujet non exprimé du pronom personnel »¹⁶. Les contextes discursifs où apparaissent PS postverbal et PS^o ne sont pourtant pas tout à fait assimilables les uns aux autres¹⁷.

Or, puisque l'ancien français n'est pas une langue strictement V2¹⁸, l'approche purement syntaxique a été enrichie par la prise en compte d'un principe fonctionnel : le sujet se trouve

⁹ L. Foulet, *Petite syntaxe de l'ancien français*, Champion, Paris 1930³, pp. 36-40.

¹⁰ Certains auteurs font remonter le début du phénomène au 13^e siècle, d'autres au 15^e siècle. C. Marchello-Nizia, *De JE à J' en français : étapes vers l'élisison, interactions entre phonétique et syntaxe*, in *La phonétique historique du gallo-roman. État des lieux et perspectives*, P. Ségéral – T. Scheer ed., « Diachroniques », 5, 2016, pp. 17-43, pp. 37, 40 ; G. Moignet, *Grammaire de l'ancien français : morphologie, syntaxe*, Klincksieck, Paris 1973, p. 350 ; M. Dufresne, *Étude diachronique de la cliticisation des pronoms sujets à partir du français médiéval*, « Revue Québécoise de Linguistique », 24, 1995, pp. 83-109, p. 93.

¹¹ L. Schøsler, *La déclinaison bicasuelle de l'ancien français : son rôle dans la syntaxe de la phrase, les causes de sa disparition*, Odense University Press, Odense 1984, p. 231.

¹² B. Pico, *Sur la perte de la flexion nominale de l'ancien français. Essai de synthèse*, « Revista de Filología de la Universidad de La Laguna », 8-9, 1989-1990, pp. 259-273, pp. 262, 265.

¹³ G. Zink, *Morphosyntaxe du pronom personnel (non réfléchi) en moyen français (XIV^e-XV^e siècles)*, Droz, Genève 1997, p. 53.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ L. Foulet, *Petite syntaxe de l'ancien français*, p. 331. En moyen français, les sujets nuls devraient correspondre désormais à des pronoms préverbaux. B.S. Vance, *Syntactic change in Medieval French: Verb-second and null subjects*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht/Boston/Londres 1997, p. 295.

¹⁶ S. Prévost, *Recul de la non-expression et de l'inversion du sujet pronominal du 12^e au 14^e siècle : une approche quantitative et qualitative*, in *Le français en diachronie. Nouveaux objets et méthodes*, A. Carlier – M. Goyens – B. Lamiroy ed., Peter Lang, Berne 2015, pp. 431-460, p. 432.

¹⁷ S. Prévost, *Évolution de la position du sujet pronominal en français médiéval : une approche sémantico-pragmatique*, in *Congrès Mondial de Linguistique Française (CMLF 2010)*, F. Neveu – V. Muni Toke – J. Durand – T. Klingler – L. Mondada – S. Prévost ed., Institut de Linguistique Française, Paris 2010, pp. 305-320, pp. 314-315.

¹⁸ T.M. Rainsford – C. Guillot – A. Lavrentiev – S. Prévost, *La zone préverbale en ancien français : apport de corpus annotés*, in *Congrès Mondial de Linguistique Française (CMLF 2012)*, F. Neveu – V. Muni Toke – P. Blumenthal

postposé lorsqu'il est un constituant informationnellement fort. Néanmoins, si cette interprétation est valable pour les sujets lexicaux, elle devient moins pertinente pour le PS, notamment lorsqu'il s'agit des PS de 3^{ème} et 6^{ème} personnes, à savoir des éléments thématiques de par leur nature même¹⁹.

D'après Detges²⁰, l'obligatorisation des PS résulterait de la généralisation d'un procédé de mise en relief déclenché par la fréquence de sélection de la 1^{ère} personne dans des contextes d'autothématisation (*jeo crei, je cuit*). Au fur et à mesure que sa fréquence augmente, le PS se transforme en élément dépourvu de toute emphase avec pour seule fonction de marquer la personne grammaticale.

En conclusion de ce rappel historique²¹ sur les causes de l'obligatorisation du PS en français, il est intéressant de signaler que, de nos jours, le statut morphosyntaxique des clitiques sujets (pronoms ou marqueurs de personne) en français écrit *vs* parlé est soumis à discussion²².

2. Cadre conceptuel

L'évolution du PS obligatoire ne touche pas de manière uniforme les différentes personnes grammaticales, ce qui illustre une fois de plus l'inconsistance de la relation entre un marquage morphologique permettant d'identifier les différentes personnes verbales et l'optionnalité du clitique sujet²³. En diachronie, les PS de 4^{ème} et 5^{ème} personnes (désormais P4 et P5), morphologiquement distincts, se comportent différemment par rapport à la possibilité d'être omis : P5 est plus fréquemment omis que P4²⁴ ; l'inverse est également possible²⁵. Le PS de 1^{ère} personne (désormais P1) a tendance à être le plus souvent exprimé, tandis que P5 ne l'est que bien plus rarement. Contrairement à P5, le PS de 2^{ème} personne (désormais P2) est presque toujours exprimé²⁶. Par ces dissymétries dans l'emploi des PS²⁷, le moyen fran-

– T. Klingner – P. Ligas – S. Prévost – S. Teston ed., pp. 159-176, p. 159.

¹⁹ S. Prévost, *Évolution de la position du sujet pronominal*, p. 307.

²⁰ U. Detges, *Du sujet parlant au sujet grammatical. L'obligatorisation des pronoms sujets en ancien français dans une perspective pragmatique*, « Verbum », 25, 2003, pp. 307-333, pp. 313-315.

²¹ Pour un approfondissement critique de l'état des lieux du phénomène concerné voir P. Larivée, *Contribution à un bilan méthodologique de la syntaxe de l'émergence diachronique du sujet obligatoire en français. Le paramètre du sujet nul et le statut des clitiques*, « L'Information Grammaticale », 107, 2005, pp. 8-16.

²² M. Barra Jover, « *Le* » français ou ce qui arrive lorsqu'un état de choses est observé comme une entité, « Langue française », 168, 2010, pp. 3-18, p. 12 ; P. Cabredo-Hofherr, *Les clitiques sujets du français et le paramètre du sujet nul*, « Langue française », 141, 2004 (Le français parmi les langues romanes), pp. 99-109.

²³ B.S. Vance, *Syntactic change in Medieval French*, p. 309 ; A. Kristol, *Syntaxe variationnelle du clitique sujet en francoprovençal valaisan contemporain : un modèle pour la diachronie du galloroman septentrional ?*, « Travaux de linguistique », 59, 2009, pp. 47-76, p. 54.

²⁴ B.S. Vance, *Syntactic change in Medieval French*, p. 294.

²⁵ L. Schøsler, *La variation linguistique : le cas de l'expression du sujet*, in *Interpreting the history of French: a Festschrift for Peter Rickard on the occasion of his eightieth birthday*, R. Sampson – W. Ayres-Bennett ed., Rodopi, Amsterdam 2002, pp. 195-212, p. 196.

²⁶ B.S. Vance, *Syntactic change in Medieval French*, p. 294.

²⁷ Les tendances indiquées se rapportent à deux textes uniquement : l'un remontant au 15^e siècle (le *Jehan de Saintré*, analysé par Vance) et l'autre au 14^e siècle (le *Miracle par Personnages 1*, inclus dans l'étude de Schøsler).

çais semblerait fonctionner comme une langue à sujet semi-obligatoire (ou partiellement *pro-drop*), c'est-à-dire qui ne requiert le PS que pour certaines personnes verbales²⁸. Il se rapproche alors des dialectes italiens septentrionaux, francoprovençaux valaisans et valdôtains²⁹ (pour ne citer que quelques exemples) qui possèdent des paradigmes partiels de clitiques sujets, dont la syntaxe varie en fonction du nombre et de la personne³⁰. La distinction entre P1 et les PS de 3^{ème} et 6^{ème} personnes (désormais P3 et P6) fait également apparaître « des divergences significatives et signifiantes »³¹. Sous réserve de la variabilité entre les textes, P1 apparaît après le verbe plus fréquemment que P3-P6, tout du moins jusqu'au 14^e siècle. Pour ce qui est de l'alternance PS-PS°, entre le 12^e et le 14^e siècle, P1 tend à être exprimé, tandis que P3-P6 sont le plus souvent omis, ce qui rejoint l'analyse de Detges (§ 1). Au sein des corpus analysés par Prévost³², le seul texte juridique (les *Coutumes Beauvaisis*, 1283) fait exception : les fréquences d'omission de P1 et P3-P6 sont très basses. Cela serait dû à une exigence de précision qui impose d'explicitier les référents, d'où le nombre élevé de P3-P6. Mais l'originalité de ce genre de texte peut s'interpréter autrement.

Sans ambition esthétique, les textes légaux se rapprochent plus « que la narration littéraire de la pratique vernaculaire, et y donne[nt] un meilleur accès »³³. Le faible taux de PS° qui caractérise la prose juridique serait donc le reflet d'une propriété syntaxique de la langue vernaculaire et non pas l'effet de contraintes textuelles. Larrivée et Capin³⁴ ont constaté qu'aucune corrélation statistiquement significative ne s'instaure entre le nombre peu élevé de PS°, dont les textes légaux font montre, et leur brièveté³⁵, la personne grammaticale³⁶ ou la proportion relative de sujets lexicaux et pronominaux³⁷.

²⁸ B.S. Vance, *Syntactic change in Medieval French*, p. 303.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Dans les parlers occitans des vallées alpines, P1 est presque totalement manquant, tandis que P3 (§ 2) est très fréquent. Dans les parlers valaisans et valdôtains, seul P2 est presque toujours exprimé. En trentin seuls P1, P2 et P6 (§ 2) du masculin sont utilisés régulièrement. M.-O. Hinzelin – G. A. Kaiser, *Le paramètre du sujet nul dans les variétés dialectales de l'occitan et du francoprovençal*, in *Études de linguistique gallo-romane*, M. Barra-Jover – G. Brun-Trigaud – J.-P. Dalbera – P. Sauzet – T. Scheer ed., Presses universitaires de Vincennes, Paris 2012 (Sciences du langage), pp. 247-260, p. 248, p. 253 ; A. Kristol, *Syntaxe variationnelle du clitique*, p. 58 ; P. Cabredo-Hofherr, *Les clitiques sujets*, p. 103.

³¹ S. Prévost, *Expression et position du sujet pronominal du 12^e au 14^e siècle : une approche quantitative et contrastive*, in *Actes des 11^e Journées Internationales d'Analyse des Données textuelles* (JADT 2012), A. Dister – D. Longrée – G. Purnelle ed., 2012, pp. 791-804, p. 792.

³² *Ibid.*, pp. 798-800 ; Ead., *Expression et position du sujet pronominal*, pp. 22-23 ; Ead., *Recul de la non-expression*, pp. 434, pp. 438-440, p. 459 ; Ead., *Diachronie du français et linguistique de corpus : une approche quantitative renouvelée*, « Langages », 197, 2015, pp. 23-45, p. 40.

³³ L. Balon – P. Larrivée, *L'ancien français n'est déjà plus une langue à sujet nul-nouveau témoignage des textes légaux*, « Journal of French Language Studies », 26, 2016, pp. 221-237, p. 226.

³⁴ P. Larrivée – D. Capin, *Types de textes et changement syntaxique*, in *Congrès Mondial de Linguistique Française* (CMLF 2018), pp. 1-10.

³⁵ L'absence de longues chaînes anaphoriques favoriserait PS°.

³⁶ La haute fréquence de P3-P6 serait liée à la nécessité de préciser le référent et à l'apparition sporadique des personnes interlocutives.

³⁷ La catégorie du sujet apparaîtrait plus représentée à cause de l'emploi massif de sujets lexicaux.

Toutefois, le rapprochement au vernaculaire ne fait pas forcément de l'écriture juridique un précurseur de la syntaxe moderne du PS, comme le prouvent les chartes du 13^e siècle analysées par Schösler³⁸ contenant un nombre moins élevé de PS que les textes littéraires pris en compte (répartis entre le 10^e et le 16^e siècle).

Sous un angle diachronique, l'alternance PS-PS^o est également susceptible de devenir un indicateur de variation sociolinguistique. L'analyse du *Quadrilogue invectif* (1422) laisse voir respectivement une relation entre les styles discursifs informel et formel et l'emploi de PS ou PS^o. D'ailleurs, la personne verbale et la proportion de PS constituent des variables directement impliquées dans l'énonciation et dans la caractérisation des domaines (et genres) textuels³⁹. La « nature du sujet » et la « modalité énonciative » sont parmi les facteurs ayant pu conditionner l'expansion du sujet obligatoire en français⁴⁰. Croisant plusieurs dimensions d'analyse (syntaxique, énonciative, textuelle), le paramètre de la personne peut se prêter à une approche nuancée de la variation PS-PS^o au niveau intra- et intertextuel.

3. Corpus et méthodologie

Le tableau 1 synthétise les caractéristiques externes des textes dépouillés et indique la taille de l'échantillon analysé :

Tableau 1 - Description et taille de l'échantillon

Titre	Date	Domaine	Genre	Taille du corpus	N ^{bre} de propositions
PrS ⁴¹	1437-1443	littéraire	récit de voyage	texte entier	263
JS ⁴²	env. 1456		roman	pp. 34-114, 248-328, 448-530 ⁴³	1122

³⁸ L. Schösler, *La variation linguistique*, pp. 199-200, p. 204, pp. 206-207.

³⁹ C. Poudat – G. Cleuziou – V. Clavier, *Catégorisation de textes en domaines et genres. Complémentarité des indexations lexicale et morphosyntaxique*, « Document numérique », 9, 2006, 1, pp. 61-76, p. 63.

⁴⁰ C. Marchello-Nizia, *Quelle place accorder à l'opposition Récit / « Oral représenté » dans la description de l'évolution du français ?*, in *La mise à l'écrit et ses conséquences, Actes du troisième colloque « Repenser l'histoire du français »*, A. Kristol ed., Francke, Tübingen 2017, pp. 85-108, p. 94, p. 101.

⁴¹ A. de La Sale, *Le Paradis de la reine Sibylle*, F. Desonay ed., Paris, Droz 1930. Édition d'après le ms. de Chantilly. Le texte est inclut dans *La Salade* (1442-1444).

⁴² A. de la Sale, *Jehan de Saintré*, J. Blanchard – M. Quereuil ed., Le Livre de Poche, Paris 1995. Cette édition-traduction se base sur le ms. de la Bibliothèque Nationale de Paris nouv. acq. fr. 10057.

⁴³ Le texte original occupe la page de gauche.

<i>ChV</i> ⁴⁴	1400-1500	acte de la pratique	divers	actes datés 1440-1460 ⁴⁵	102
<i>CoutP</i> ⁴⁶	prob. 1451 ⁴⁷	juridique	coutumier	pp. 29-66, 138-177, 217-257 ⁴⁸	406

Ces textes se situent en plein 15^e siècle, donc à une époque de (présumée) plus grande stabilité par rapport aux périodes de transition entre les siècles⁴⁹. *JS* est connu pour être particulièrement riche en PS^o, une caractéristique dont il est intéressant de vérifier l'incidence dans un texte de genre différent, mais écrit par le même auteur. Le profil de La Sale est susceptible de créer un lien entre culture littéraire et culture juridique. Une diachronie relativement resserrée et l'adoption de textes en prose reproduisant une scripta essentiellement française⁵⁰ devraient minimiser, dans la mesure du possible, l'effet des paramètres spatio-temporels et formels. Les textes littéraires sont teintés d'éléments lexicaux de l'Ouest⁵¹. Le texte coutumier contient des traits régionaux poitevins⁵². Il prend la forme d'un code subdivisé en chapitres et articles. En l'absence (du moins à notre connaissance) d'indications sur la coloration dialectale des actes de la pratique, il faut se limiter à signaler qu'ils proviennent de divers domaines du Bassin parisien. Plus de la moitié des documents analysés appartiennent à la seigneurie de Montlignon. Il s'agit, pour la plupart, de « prises du Chapitre de Vincennes » écrites sous forme de lettres. S'y ajoutent quelques procès-verbaux, quelques sentences, quelques visites de lieux et un *Inventaire des reliques, joyaux, ornements de la Sainte Chapelle du château de Vincennes*.

En ce qui concerne la structure énonciative, dans les sources documentaires, les propos des « parties » apparaissent sous forme de discours transposé. Le récit de voyage (en abrégé

⁴⁴ *Chartes et documents de la Sainte-Chapelle de Vincennes (XIV^e et XV^e siècles)*, vol. 2, C. Billot ed., avec le concours de J. Di Crescenzo. Avant-propos de B. Barbiche, Éditions du CNRS, Paris 1984.

⁴⁵ 40 pièces en tout.

⁴⁶ *Vieux coutumier de Poitou*, R. Filhol ed., Tardy, Bourges 1956, <http://coutumiers.edel.univ-poitiers.fr/items/show/2>. Le texte est également publié en ligne par la Base de Français Médiéval, http://catalog.bfm-corpus.org/coutpoit_a (dernière consultation le 6 juillet 2019).

⁴⁷ P. Portejoie, *La date du « Vieux coutumier de Poitou »*, « Revue historique de droit français et étranger », 42, 1964, pp. 247-282, pp. 261-262, p. 282.

⁴⁸ S'agissant d'une ordonnance, l'Art. 698 (pp. 235-236) n'a pas été considéré.

⁴⁹ S. Prévost, *Recul de la non-expression*, p. 449.

⁵⁰ Au regard de l'évolution du PS, la pertinence du paramètre diatopique n'est pas prouvée. S. Prévost, *Évolution de la position du sujet pronominal*, p. 308.

⁵¹ G. Roger, *Les scriptae régionales du moyen français. Pour l'analyse transversale des sources de MDF*, in *La mise à l'écrit*, A. Kristol ed., pp. 109-152, p. 111, p. 143. Généralement, la langue du roman est censée reproduire la scripta de l'Île-de-France. C. Marchello-Nizia, *La langue française aux XIV^e et XV^e siècles*, Nathan, Paris 1997 (Fac. linguistique).

⁵² Base de Français Médiéval, <http://txm.bfm-corpus.org/?command=documentation&path=/BFM2016> (dernière consultation le 6 juillet 2019).

RV) ne présente que de rares passages d'oral représenté⁵³ (désormais OR). En effet, la structure textuelle de *PrS* s'articule autour de l'alternance entre narration directe et indirecte. Le récit enchâssant prétend à l'objectivité de par sa forme de témoignage oculaire, tandis que tout ce qui a trait à la légende est confié au récit enchâssé⁵⁴. En revanche, le mélange énonciatif est un élément constitutif de *JS*.

Relativement à la taille de l'échantillon, considérant les éditions critiques des textes choisis, ceux d'environ 50 pages ou moins ont été analysés en entier (*PrS*, *ChV*), ceux comptant plus de 100 pages pour moitié (*JS*, *CoutP*). Seules les propositions déclaratives, indépendantes et principales, sont concernées (interrogatives, impératives, incises du type *dit-il* et subordonnées n'entrent pas en ligne de compte).

La démarche suivie présente bien sûr des limites. Les textes ne sont évidemment pas représentatifs de l'état de langue considéré ni des genres relevant des domaines choisis. En outre, l'exclusion des sujets nominaux et de l'impersonnel entraîne une représentation partielle de la distribution du sujet dans les textes examinés. Enfin, les désavantages d'un dépouillement manuel sont bien connus⁵⁵. Il reste cependant un mode d'exploration 'profonde' des textes qui pourrait favoriser le repérage d'éléments pouvant influencer l'alternance PS-PS° au niveau intratextuel, sachant que les causes qui déterminent l'ampleur de la variation PS-PS° au niveau intertextuel ne sont peut-être pas encore suffisamment connues⁵⁶. Par rapport à d'autres œuvres de la même époque⁵⁷, *JS* est marqué par un nombre particulièrement élevé de PS°⁵⁸, le RV l'est encore plus. Ce trait linguistique archaïsant s'insère cependant dans une matière narrative innovante⁵⁹ et il est donc légitime de se demander s'il est possible qu'il soit exploité en tant qu'artifice stylistique au service de la narration. Par rapport au domaine non littéraire, il s'agit de voir dans quelle mesure les textes analysés reproduisent des tendances relevées dans des textes du même type remontant à une époque plus ancienne, outre que les influences éventuelles entre style littéraire et style juridico-législatif.

⁵³ Séquences écrites se donnant de reproduire l'oral performé (discours direct dans la tradition littéraire). C. Marchello-Nizia, *L'oral représenté en français médiéval : un accès construit à une face cachée des langues mortes*, in *Le changement en français. Études de linguistique diachronique*, C. Guillot – B. Combettes – A. Lavrentiev – É. Oppermann-Marsaux – S. Prévost ed., Peter Lang, Bern/Berlin/Bruxelles 2012, pp. 247-264.

⁵⁴ F. Mora, *Voyages en Sibyllie. Les hommes, le paradis et l'enfer* (préf. de Michelle Szkilnik), Riveneuve, Paris 2009, pp. 37-38.

⁵⁵ S. Prévost, *Diachronie du français*, pp. 27-28.

⁵⁶ L. Schøsler, *La variation linguistique*, p. 201.

⁵⁷ Pour un tableau récapitulatif des fréquences de PS° dans les textes littéraires en ancien et moyen français voir L. Balon – P. Larrivée, *L'ancien français n'est déjà plus une langue à sujet nul*, p. 231.

⁵⁸ 47%, principales et subordonnées, 41% dans les seules déclaratives, 66,52% dans les énoncés assertifs à élément C initial. B.S. Vance, *Syntactic change in Medieval French*, p. 322 ; S. Prévost, *Expression et position du sujet pronominal*, p. 17 ; G. Zink, *Morphosyntaxe du pronom personnel*, p. 56.

⁵⁹ M. Szkilnik, *Jean de Saintré. Une carrière chevaleresque au XV^e siècle*, Droz, Genève 2003, p. 155 ; L. Pierdominici, *Aspetti di una contaminazione sintattica nel « Paradis de la Reine Sibyllie » di Antoine de La Sale*, « *Lingua e Stile* », 27, 1992, pp. 303-317, p. 303 ; F. Mora, *Voyages en Sibyllie*, p. 10.

4. Analyse des données

4.1 Perspective quantitative

Les propositions recueillies ont été regroupées selon les types d'éléments initiaux⁶⁰. En voici quelques exemples :

– PS préverbal

- (1) « *Nous* avons bien veu d'aucuns qui n'ont pas fait ainssy ; » (JS 480)
- (2) « Madame, j'en diz comme les aultres ; » (JS 56)
- (3) « A l'ayde de Dieu, de Nostre Dame et de Monseigneur saint Michiel, *je* vous desprisonneray de vostre veu et des cercles et chaynne dont estes emprisonné. » (JS 270)
- (4) Et quant Madame fust couchee en la chambrette du hourt, *elle* en renvoya toutes ses femmes, (JS 298)
- (5) Ceste riviere ne dure mie longuement, mais *elle* est une des plus perilleuses du monde pour boire, (PrS 9)
- (6) En tesmoing de ce *nous* avons mis à ces dites présentes le scel de la dite prévosté dudit Molignon [date] (ChV 595, 1453)
- (7) Si aucun, soit presbtre ou clerc, ou aultre personne d'aultruy juridicion fait ou dit injure en jugement au juge ou à aucune autre personne, *il* en respondra promptement devant le juge ... (CoutP 50)

– PS postverbal

- (8) « Ores estes *vous* bien ung failly escuier de avoir choisy Matheline a servir. » (JS 60)
- (9) ...; richesses ont *ilz* a planté, (PrS 28)
- (10) Si aucun a fait aucun contrait ou marché en lieu ou terre dont il n'est de juridicion, et après soit débat dudit contrait ou marché, pourtant ne respondroit-*il* pas devant le juge ... (CoutP 50)

– PS⁶¹

- (11) Lors lui *bailla* le bel et riche dyamant du pris que le roy gardoit. (JS 288)
- (12) Si *print* son chemin droit à Romme, (PrS 48)
- (13) A tous ceulx qui ces présentes lettres verront, Jehan Daniel, prévost de Molignon, pour le Roy, notre Sire, salut. Savoir *faisons* que, par devant Aymé Tribut, clerc tabellion juré de ladite prévosté, vint et fut présent en sa personne Guillaume Granier, (ChV 594, 1453)
- (14) ..., iceluy son maistre sera mis en deffault et *pourra* estre adjourné sur deffault en la personne de sondit procureur. (CoutP 38)

⁶⁰ Différentes sortes de circonstants, compléments essentiels, une combinaison de ceux-ci.

⁶¹ L'omission du sujet concerne la non-répétition du PS autant que d'un sujet lexical au moyen d'un PS.

La distribution statistique des PS et des PS° se présente comme suit :

Tableau 2 - *Fréquences PS-PS° différenciées selon les personnes*⁶²

<i>Texte</i>	<i>PS-PS°</i>	<i>P1</i>	<i>P2</i>	<i>P3</i>	<i>P4</i>	<i>P5</i>	<i>P6</i>	<i>TOT.</i>
<i>PrS</i>	PS	21		41	2	1	8	73
	PS°	19		116	2	2	51	190
	% PS°	(48)		74	(50)	(67)	86	72
<i>JS</i>	PS	173	12	114	22	54	18	393
	PS°	146	2	461	7	33	80	729
	% PS°	46	(14)	80	(24)	38	82	65
<i>ChV</i>	PS			7	16		5	28
	PS°			43	17		14	74
	% PS°			86	(52)		(74)	73
<i>CoutP</i>	PS			183			32	215
	PS°			151			40	191
	% PS°			45			56	47

La tendance selon laquelle les personnes interlocutives sont exprimées plus fréquemment que P3-P6 se trouve confirmée. Seul le texte coutumier affiche des taux de PS° légèrement inférieurs à 50%. Toutefois, une différence essentielle distingue ce texte des autres. Le tableau 3 montre les taux de PS° après soustraction des propositions coordonnées (ou juxtaposées) où le sujet omis est exprimé dans la principale qui précède (immédiatement ou à très peu de distance) :

Tableau 3 - *Fréquences de PS° dans les structures SN/PS V et*⁶³ *V*

	<i>PrS</i>	<i>JS</i>	<i>ChV</i>	<i>CoutP</i>
PS°	68% (157) ⁶⁴	59% (560)	58% (39)	22% (62)

Dans *CoutP* le nombre des PS° se réduit nettement. Ce texte comporte donc le taux le plus bas de PS°, dont l'incidence est liée à un contexte d'omission du sujet que le français moderne autorise également (surtout à l'écrit). Les textes littéraires font montre d'un taux élevé de PS°. Les actes juridiques, les chartes-lettres notamment, s'y apparentent et présentent un très haut niveau de formalisme. Dans ces dernières, en dehors des contextes de

⁶² Les fréquences calculées pour les ensembles comportant moins de 50 occurrences sont mises entre parenthèses. H.M. Blalock jr., *Statistica per la ricerca sociale*, Il Mulino, Bologne 1984, p. 55.

⁶³ Elles sont pour la plupart introduites par 'et'. 'Mais', 'ou' et 'ne' caractérisent un groupe plus restreint de propositions.

⁶⁴ Entre parenthèses, le nombre des propositions avec PS° résultant de l'opération de soustraction. Les fréquences sont basées sur les nouveaux totaux généraux : *PrS* 230, *JS* 953, *ChV* 67, *CoutP* 277.

coordination considérés (Tab. 3), la majorité des PS°, sans faire partie de chaînes anaphoriques, caractérisent des structures introduites par 'et' et renvoient à un référent inférable du contexte ou exprimé précédemment dans une principale plutôt éloignée. L'emploi de P4 (conjoint ou disjoint) et son omission (désormais P4°)⁶⁵ concernent pour la plupart la clause de corroboration probatoire avec annonce du sceau (ex. 6) et la formule de notification (ex. 13). L'inventaire contient à peu près le même nombre de PS et de PS° (respectivement 9 et 8 occurrences).

Par rapport au total des propositions avec PS, l'inversion est quantitativement marginale, sinon absente (*ChV*) : *PrS* 18% (13), *JS* 11% (44), *CoutP* 4% (2).

Le tableau suivant contient les fréquences de PS et PS° du roman à l'étude, mais différenciées selon les modalités énonciatives :

Tableau 4 - Fréquences PS-PS° et modes d'énonciation dans *JS*

	<i>P1</i>	<i>P2</i>	<i>P3</i>	<i>P4</i>	<i>P5</i>	<i>P6</i>	<i>TOT.</i>
PS-OR	160	12	43	22	54	7	298
PS°-OR	99	2	37	7	30	20	195
% PS	62	(86)	54	(76)	64	(26)	60
PS-Narr.	13		71			11	95
PS°-Narr.	47		424		3	60	534
% PS°	78		86		(100)	85	85

Les cas de postposition du PS (inclus dans le tableau ci-dessus et dans ceux qui suivront) se retrouvent majoritairement dans les passages d'OR (70% des énoncés) et impliquent surtout P1 et P3. Dans la narration, la postposition ne concerne que P3-P6 :

Tableau 5 - Occurrences de l'ordre V-PS et modes d'énonciation dans *JS*

	<i>P1</i>	<i>P2</i>	<i>P3</i>	<i>P4</i>	<i>P5</i>	<i>P6</i>	<i>TOT.</i>
OR	12	0	9	4	6	0	31
Narr.	0	0	11	0	0	2	13

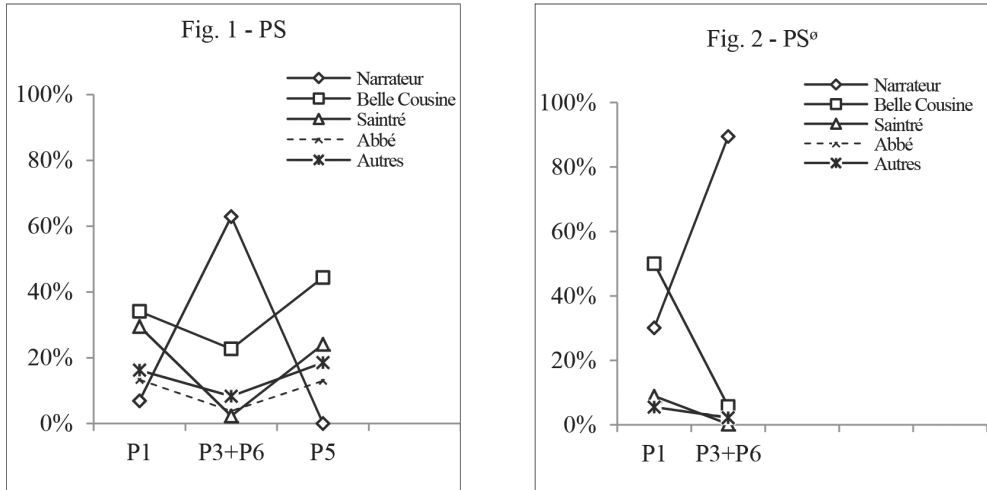
Les résultats montrés dans le tableau 4 sont en ligne avec la tendance de l'OR à englober un nombre plus élevé de PS par rapport à la narration. La prévalence de P1 dans l'ensemble des PS relevant de l'OR (54%) s'inscrit dans le sens de l'hypothèse de Detges (§ 1). La proportion considérable de P3-P6 (47%) vient à l'appui de l'observation selon laquelle la tendance à l'emploi de PS dans l'OR constitue une évolution significative de cette dimension énonciative⁶⁶. Toutefois, PS° caractérise la narration plus que PS ne caractérise l'OR. Un

⁶⁵ Cette notation est adoptée pour les personnes non exprimées (P1°, P2°, etc.).

⁶⁶ C. Marchello-Nizia, *Quelle place accorder à l'opposition Récit / « Oral représenté »*, p. 104.

trait propre au mode narratif s'imisce donc dans l'oralité mimée. À cet égard, la relation entre les différentes personnes et le(s) narrateur/personnages présente un certain intérêt :

Figures 1 et 2 - Rapport entre PS-PS°, personnes et narrateur/personnages⁶⁷



Les graphiques nécessitent, globalement, trois remarques. L'emploi de P3-P6 rapproche le narrateur et le personnage de la dame courtoise (Figure 1). La majorité des PS° se rapportent à ces mêmes entités (Figure 2). La fréquence d'omission de P1° dans le discours de la dame constitue un résultat quelque peu inattendu (on y reviendra). L'ordre V-PS revient surtout dans le discours de Belle Cousine (45%, 20 occurrences) et dans celui du narrateur (30%, 13 occurrences). Les PS impliqués sont respectivement P1-P3 et P3-P6, ce qui confirme la tendance à une « attraction » entre ces personnes et la position postverbale⁶⁸.

JS présente une structure bipartite. À l'ambiance courtoise et chevaleresque qui entoure la liaison entre Belle Cousine et le chevalier servant avec la Cour en toile de fond s'oppose l'atmosphère bourgeoise⁶⁹, ou plutôt « non courtoise »⁷⁰, des scènes de campagne, dominées par les mœurs de l'Abbaye et par la relation entre Belle Cousine et l'Abbé. Si l'on ne considère que les séquences d'OR, la Figure 3 fait apparaître le décalage en faveur des PS se rapportant à l'univers non courtois⁷¹ (PS 126, PS° 55; univers courtois : PS 172, PS° 140) :

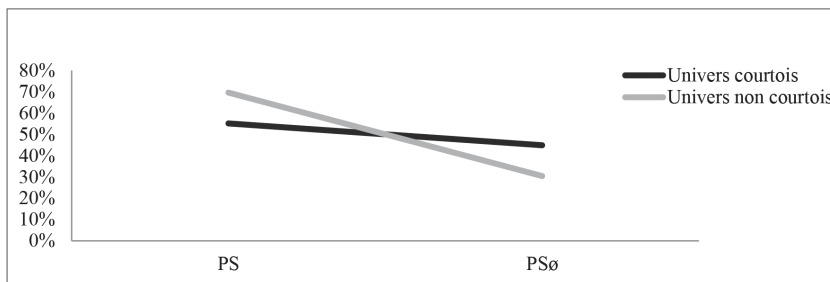
⁶⁷ Les graphiques n'incluent pas les ensembles de PS-PS° dont le total est inférieur à 50 occurrences.

⁶⁸ S. Prévost, *Recul de la non-expression*, p. 445.

⁶⁹ É. Gaucher, *Le chevalier, la femme et l'abbé : la structure du Saintré*, « Revue des Langues Romanes », 105, 2001, pp. 51-70.

⁷⁰ Seul le personnage de l'Abbé appartient au milieu bourgeois. Á. József, *Parallélismes structuraux et thématiques entre Jehan de Saintré et Le Paradis de la reine Sibylle, œuvres d'Antoine de la Sale*, « Revue d'études françaises », 12, 2007, pp. 309-321, p. 310.

⁷¹ Dans la portion de texte analysée, l'univers non courtois figure de page 448 à 528.

Figure 3 - Variation PS-PS^o et univers de référence

Il est à noter que le taux de PS^o diminue fortement dans l'OR de Belle Cousine, passant de 96.7% (117 occurrences) de ses dialogues à la Cour à 3.3% (4 occurrences) de ceux qui ont lieu à la campagne. Ce résultat dépend en grande partie du caractère monologique et argumentatif des deux longs discours que la dame prononce exerçant ainsi sa fonction de maîtresse courtoise et qui se situent dans la première partie de *JS*. L'élimination des énoncés avec PS^o qui y appartiennent (97 au total) réduit considérablement l'écart entre PS et PS^o dans les deux univers. PS devient majoritaire dans l'univers courtois et le taux de PS atteint, en général, 75%. Bien que les tendances montrées dans la Figure 3 restent valables, étant donné qu'il s'agit de 'paroles proférées' par l'un des personnages à la présence d'un interlocuteur, le nouveau résultat est important dans la mesure où il met en évidence la nature particulière de ces passages d'OR qui, de par leur structuration syntaxique, se conforment plutôt au mode énonciatif proprement narratif. Le taux élevé de PS^o qui les caractérise est à mettre en relation avec la longueur des tirades, les chaînes anaphoriques, la fréquence des coordonnées. À ce propos, il est opportun de rappeler que l'analyse des propriétés morphosyntaxiques considérées, généralement, comme des marques d'oralité permet d'ordonner les unités discursives d'OR, et parallèlement les domaines et genres discursifs qui les contiennent, le long d'un continuum dont les extrémités coïncident plus ou moins avec les dimensions de l'oralité et de la scripturalité⁷². En ce qui concerne les autres personnages, Saintré produit plus de PS (45 occurrences sur 63, 71%) dans l'univers courtois et plus de PS^o dans l'univers non courtois (14 occurrences sur 22). Dans le discours de l'Abbé, le taux de PS équivaut à 55% (31 occurrences sur 56).

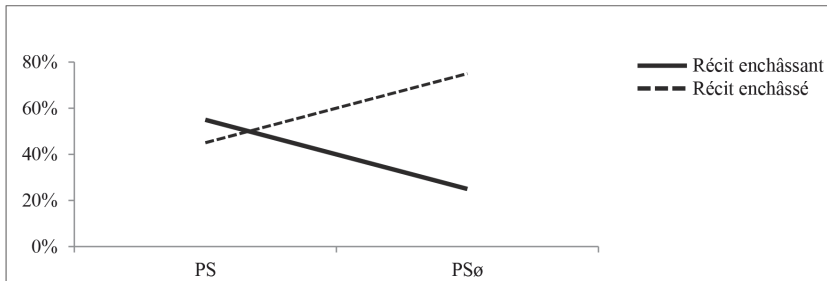
La postposition du PS relève surtout de l'univers courtois. Sauf un, les énoncés que Belle Cousine produit avec inversion du PS appartiennent à ce même univers. En revanche, les quelques énoncés avec ordre V-PS présents dans le discours de Saintré concernent les scènes se déroulant en milieu non courtois.

Pour ce qui est de *PrS*, parmi les 11 propositions d'OR retenues, le nombre des PS (7 au total, dont 4 P1) dépasse légèrement celui des PS^o (4 au total, dont 2 P1). Il n'existe qu'un seul énoncé avec PS postposé, P5 pour être exact. Au niveau de la narration, comme la Figure

⁷² Les séquences d'OR appartenant aux genres des domaines littéraires et à ceux des domaines juridique et acte de la pratique se situent respectivement aux deux extrémités. Le RV se rapproche plutôt du pôle de la scripturalité (présence massive de prépositions et de participes présents). C. Guillot-Barbance – B. Pincemin – A. Lavrentiev, *Représentation de l'oral en français médiéval et genres textuels*, « Langages », 208, 2017, pp. 53-68.

4 le montre, PS° caractérise plus nettement les récits enchâssés (au total 141 occurrences), auxquels le narrateur confie la description du monde souterrain de la grotte et les aventures qui s'y déroulent, tandis que PS est un peu plus fréquent au sein du récit enchâssant :

Figure 4 - Fréquences PS-PS° selon le type de récit



Le récit enchâssant met en jeu majoritairement P1-P1°, plus rarement P3/6-P3°/6°. Toutefois, au niveau des récits enchâssés, il est difficile d'établir une relation certaine entre leur degré de fiabilité, résultant du type de narrateur secondaire, et le nombre de PS-PS°. Le récit des « gens du pays », anonyme et, par conséquent, moins crédible⁷³, présente le nombre le plus élevé de PS° (78 occurrences, 55%), mais il s'agit du récit le plus long. En revanche, lorsque les faits sont relatés par des narrateurs ayant une fonction digne de respect, à savoir « plusieurs gens d'église », le récit acquiert plus de crédibilité⁷⁴ : le taux de PS° tombe à 13%. Ce taux ne reflète pourtant qu'un nombre restreint d'occurrences (18). Le récit recueilli directement des lèvres de deux hommes qui ont vécu l'expérience racontée témoigne, lui aussi, d'une certaine authenticité⁷⁵. Néanmoins, les quelques énoncés (8 au total) qui en ont été extraits ne contiennent que des PS°.

Dans *JS* autant que dans *PrS*, le profil statistique de P1 suscite la réflexion. Renvoyant tantôt aux personnages, tantôt au narrateur-auteur-témoin, P1 est voué à l'expression de la subjectivité. D'un point de vue diachronique, P1° est plus rare et son recul se poursuit de manière plus désordonnée que celui de P3°-P6°⁷⁶. L'alternance P1-P1° fait alors l'objet d'un approfondissement qualitatif⁷⁷.

4.2 Expression/omission de P1 : une stratégie énonciative/narrative ?

L'originalité du roman passe, entre autres, par l'emploi massif d'un vocabulaire spécialisé puisant dans les domaines héraldique, militaire et juridique⁷⁸. L'influence de la sphère juridique s'étend même au-delà de la composante lexicale. En effet, *JS* englobe des documents

⁷³ F. Mora, *Voyages en Sibyllie*, pp. 49-50.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 47.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 46.

⁷⁶ S. Prévost, *Recul de la non-expression*, pp. 449-450.

⁷⁷ Des observations sur P2-P2°, P4-P4° et P5-P5° se trouvent dans B.S. Vance, *Syntactic change in Medieval French*, pp. 294-304.

⁷⁸ M. Szkilnik, *Jean de Saintré*, p. 154.

pseudo-juridiques⁷⁹, tels que des fragments de lettres d'armes réglementant les « pas » et « emprises » (véritables épreuves sportives) auxquels le héros prend part. Ces lettres sont rédigées dans un style bien défini par les hérauts d'armes, comme d'ailleurs l'était La Sale⁸⁰. La dimension juridique pourrait cependant se glisser dans l'univers romanesque d'une manière plus subtile. À cet égard, on peut remarquer la présence d'énoncés pouvant être qualifiés de formulaires à l'intérieur du texte en raison de leur répétitivité associée à une fonction communicative spécifique⁸¹. En particulier, les trois énoncés suivants retiennent l'attention :

- (15) « Encores *vueil* et vous *commande* que, » (JS 90)
- (16) « Et atant laisseray cy/ Et cy laisseray a parler des ..., et diray des ... » (JS 252, 272)
- (17) « De ... *je* me passe, ... » (JS 280)

En introduisant une série de commandements que Saintré devra respecter pour la servir « loyalement » (JS 62), Belle Cousine répète 24 fois l'énoncé (15). « Leitmotiv » d'un long discours de la future maîtresse du héros, où la succession des recommandations rappelle la structure énumérative des livres d'heures⁸², il symbolise en même temps le pouvoir des dames courtoises⁸³. Toutefois, l'énoncé en question se conforme également au modèle des doublets juridiques. Ces tournures se multiplient dans les *Ordonnances* de Charles VII⁸⁴, pour ne prendre qu'un exemple parmi d'autres. Tel est le cas de l'énoncé du dispositif « voulons et ordonnons que » et de bon nombre de clauses (injonctives, prohibitives, etc.) : « aussi ne voulons ne entendons que », « Mandons et commandons à », « Si vous mandons et expressément enjoignons que », « Et en ce faisant, disons et déclarons ». Le 'nous' qui simule la présence du souverain s'exprimant par la bouche de son Parlement est très souvent omis. Au niveau textuel, l'énoncé (15) structure la suite des commandements⁸⁵ s'assimilant, de fait, à l'adverbe *item* que l'on retrouve dans nombre de listes d'articles juridiques. En outre, pendant que Belle Cousine énumère ses injonctions, Saintré est interlocutivement absent, comme dans le discours consacré aux péchés que tout « vrai amoureux » doit s'abstenir de commettre pour obéir à la Loi de Dieu. Ces deux longs discours prennent donc une allure monologique. On pourrait supposer qu'ils « ne suscitent que l'approbation et la soumission finales »⁸⁶ et, comme ceux du roi, « n'appellent pas

⁷⁹ *Ibid.*, p. 79.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 74 ; Jehan de Saintré, J. Blanchard ed., *Introduction*, p. 14.

⁸¹ E. De Roberto, *Usi formulari delle costruzioni assolute in italiano antico: dal discorso alla grammatica*, in *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso*, *Atti delle Giornate internazionali di studio*, E. De Roberto – C. Giovanardi ed., Loffredo, Casoria, 2013, pp. 153-211, p. 160.

⁸² P. Demarolle, Saintré : *langue, style, écriture*, « *Revue des langues romanes* », 105, 2001, pp. 181-194, p. 189.

⁸³ M. Szkilnik, *Jehan de Saintré*, p. 29.

⁸⁴ *Ordonnances des roys de France de la troisième race*, vol. 13, M. de Vilevault – M. de Bréquigny ed., Imprimerie royale, Paris 1782 (accessible sur gallica.bnf.fr). Les exemples sont tirés des *Ordonnances* datées entre 1440 et 1447.

⁸⁵ P. Demarolle, *Saintré*, p. 189.

⁸⁶ *Ibid.*, p. 188.

de réponse »⁸⁷ du fait qu'ils se rapprochent d'un acte juridico-contractuel réglant le rapport entre les 'parties', en l'occurrence les deux amants. La contamination entre les codes amoureux et juridique viendrait renforcer l'usage détourné des conventions de la *fin'amor* dont *JS* témoigne⁸⁸. Plus qu'un pouvoir amoureux, la dame semble incarner une autorité juridique. D'ailleurs, Belle Cousine ne manque pas d'étaler sa connaissance de « decrez » et « loys » (*JS*, pp. 80-82)⁸⁹. C'est elle qui dicte les lettres d'armes de Saintré, ce qui constitue un élément original du roman⁹⁰.

Le style formulaire concerne également le narrateur. Les énoncés (16) et (17) se répètent respectivement 19 et 7 fois. Le premier assure, en guise de titre, la transition entre les épisodes narratifs⁹¹, tandis que le deuxième fonctionne comme une parenthèse où le narrateur mentionne les événements dont il ne sera pas question. P1° caractérisant l'énoncé métadiscursif est interprété par Kristeva comme un symbole d'« anonymat », un « je vide non assumé par une personne », un « non je », un « simple signe de l'instance locutoire », une « 'instance' transpronominale »⁹². En revanche, dans l'énoncé métanarratif, P1 matérialise la subjectivité du narrateur dans sa « fonction scripturale »⁹³ ou lorsqu'il fait référence à une expérience vécue :

- (18) ... ; et fut enterré en laditte esglise, dont, pour amour de ses vaillances, j'ay pris plaisir de veoir ou son corps gist, (*JS* 528)

Belle Cousine prenant une posture argumentative présente le même dédoublement énonciatif marqué par l'alternance P1-P1° :

- (19) « Des sermens que ilz font, et des serimonies *je* me passe pour abregier. » (*JS* 84)
 (20) « Et si vous *donrray* fin au saulvement des vrais et loyaux amoureux, touchant le .vj.° pechié mortel. » (*JS* 76)
 (21) « Et pour le present aultre chose ne vous *dy*, » (*JS* 112)

Belle Cousine commence la suite de ses commandements par « Tout premier⁹⁴ *je* vueil et *commande* que » (*JS* 90) avant de passer à « Encores *vueil* et vous *commande* que ». L'usage 'spéculaire' des pronoms semble souligner le rapport de subordination entre la dame qui enseigne et commande et le chevalier qui apprend et obéit. Toutefois, le choix

⁸⁷ *Ibid.*, p. 194.

⁸⁸ M. Szkilnik, *Jean de Saintré*, p. 41, p. 69, p. 70, p. 140.

⁸⁹ Il serait intéressant de confronter les énoncés juridiques présents dans les discours de Belle Cousine avec ceux que formule le père de Jacques de Lalaing dans la biographie qui lui est consacrée.

⁹⁰ M. Szkilnik, *Jean de Saintré*, p. 76.

⁹¹ M. Perret, *Le signe et la mention. Adverbes embrayeurs « ci », « ca », « la », « iluec » en moyen français (XIV^e-XV^e siècles)*, Droz, Genève 1988 (Publications Romanes et Françaises), pp. 107-109.

⁹² J. Kristeva, *Le texte du roman. Approche sémiologique d'une structure discursive transformationnelle*, Mouton, Paris 1970, pp. 99-102.

⁹³ *Ibid.*, p. 109.

⁹⁴ La plupart des listes d'articles inclus dans les *Ordonnances* commencent par « Premièrement ».

de P1° dans la structure (15) permet également une autre interprétation. Voici une série de propositions introduites par l'adverbe « encores » (avec valeur d'addition quantitative) :

- (22) « Encores sur ce propos vous dy *je* plus : » (JS 62)
- (23) « ..., encores en rirons *nous* plus avant, » (JS 52)
- (24) « Encores dist *il* par la bouche de David : » (JS 100)
- (25) « Et encores ad ce propos, pour entretenir les bonnes meurs, mon ami, *je* vous recorde le dit du saige Solon d'Athenes, » (JS 68)
- (26) « Encores *vueil* prouver que ... » (JS 82)
- (27) « Et encore *vous* deffens que ne soyez noyseux, » (JS 104)

On peut y ajouter l'énoncé suivant :

- (28) « ..., ne aussi *vueil je* que point vous en riez, » (JS 108)

Les structures ci-dessus impliquent majoritairement P1, surtout postverbal⁹⁵, tandis que P1° (également fréquent après 'encor(es)') est nettement minoritaire. L'énoncé (26) s'insère dans un passage où la dame discute des « decrez » de l'Église qui condamnent les combats des chevaliers amoureux. La tournure (27) annonce une nouvelle disposition prohibitive. Ces deux énoncés présentent donc l'orientation 'législative' dont s'imprègne le discours qui les englobe. En revanche, l'énoncé (28) s'ancre dans la quotidienneté de la vie de cour : la dame se soucie de cacher à ses suivantes sa relation avec le jeune chevalier. Le jeu des pronoms « je vueil-vueil je / vueil » pourrait donc signaler le passage de la subjectivité de la dame à une entité juridique qui la transcende.

À la différence de JS, PrS ne présente que de rares cas de structures répétées (deux ou trois fois au maximum) ; les doublets y sont tout à fait sporadiques. L'alternance P1-P1° semble reproduire la même stratégie narrative/énonciative du roman, mais l'écart entre P1 et P1° est très réduit (le premier est un peu plus fréquent, 16 occurrences sur 27, soit 59%). Dans les énoncés avec P1 sont rapportés surtout les faits liés à l'expérience directe du voyage⁹⁶ :

- (29) ...: et pour ce *je* y montay a pié, (PrS 12)
- (30) Et semblablement *je* escrips mon mot et ma devise, (PrS 39)
- (31) *Je* luy demandé dont le chevalier estoit. (PrS 48)

En revanche, P1° touche des structures dont certaines constituent des remarques métadiscursives qui sollicitent le destinataire ; d'autres, quelque peu figées, appartiennent à l'épilogue du récit (ex. 34) :

⁹⁵ Zink interprète l'emploi de PS dans ces structures comme « une volonté de renchérissement du sujet ». G. Zink, *Morphosyntaxe du pronom personnel*, p. 61.

⁹⁶ Atteignant 27% du total des PS (27 occurrences sur 100), 'on' concurrence P1. Dans JS, ce pronom ne représente que 6% des PS (23 occurrences sur 417).

- (32) Des autres choses et merveilles que y sont ne *saroié* plus que dire ; (*PrS* 15)
 (33) Si vous *certiffie* que... (*PrS* 13)
 (34) Si *prie* a Dieu qu[’il] gart chascun bon crestien de celle faulse creance... (*PrS* 55)

Dans les deux textes, la variation P1-P1° semble être liée également aux « différents rôles joués par un *je* ‘caméléon’ »⁹⁷ qui met en scène, outre les personnages, un narrateur-auteur-témoin. Conformément à ce qui a été relevé dans *JS*, la première apparition de La Sale en tant que narrateur dans *PrS* implique P1° :

- (35) Et, premierement, *diray* du mont du lac de la royne Sibille, (*PrS* 4)

La Sale conçoit ses œuvres comme un produit d’échange, un ‘don’⁹⁸ qu’il présente accompagné d’une lettre dédicatoire adressée à ses donataires. La dédicace à la duchesse de Bourbon s’ouvre avec une structure proprement dialogique où La Sale se représente lui-même par P1 :

- (36) Tresexcellente et trespuissante princesse et ma tresredoubtee damme, *je* me recommande aux tresbonnes graces de mon tresredoubté seigneur et de vous ; (*PrS* 3)

La formule dédicatoire de *JS* est plus solennelle et comporte P1° :

- (37) [A] vous, tresexcellent et trespuissant prince, monseigneur Jehan d’Anjou, duc de Calabre et de Lorraine, marchiz et marquis du Pont, et mon tresredoubté seigneur. Après mes treshumbles et tresobeissantes recommandacions, pour obeir a vos prieres, qui me sont entiers commandemens, me *suis delitté* a vous faire quatre beaux traittiez en deux livres, pour les porter plus aisement ; (*JS* 34)

L’auteur-narrateur soulignant les obligations, respectées et à respecter, inscrites dans le pacte dédicatoire, se désigne lui-même par P1 :

- (38) Mais, pour acomplir vostre prieres, qui, entre tous les seigneurs, me sont entiers commandemens, *j’ay* fait cest livre, dit « Saintré », (*JS* 530)
 (39) Et au regard de l’autre ystoire de Paris et Vyenne, *j’ay* espoir en Dieu que brièvement vous le auez. (*JS* 530)

Dans les énoncés (36) et (37), l’alternance P1°-P1 est déterminée ou favorisée par des facteurs morphosyntaxiques spécifiques (construction du verbe (*se*) *recommander*, présence du pronom réfléchi *me*). Toutefois, il est aussi vrai que les tournures commençant par un

⁹⁷ S. Marnette, Je dis que ... Je pense que ... *Le je narrateur, auteur, témoin et personnage des chroniques*, « Linx », 12, 2002, pp. 186-194.

⁹⁸ C. Prud’Homme, Donnez, vous recevrez. *Les rapports entre écrivains et seigneurs à la fin du Moyen Âge à travers le don du livre et la dédicace*, « COntEXTES », 5, 2009 ; J. Kristeva, *Le texte du roman*, p. 100.

terme d'adresse présentent, dans la très grande majorité des cas, un PS et l'on trouve également des énoncés où la 1^{ère} personne est exprimée à la fois par P1 et par le pronom réfléchi⁹⁹. Les énoncés (36)-(39) ont été pris en compte avant tout par leur inscription dans une textualité particulière, celle de la « dédicace », qui peut se définir comme « la représentation textuelle du don du livre », dont le héros est l'écrivain lui-même. La dédicace est « l'occasion pour ce dernier de se représenter comme professionnel de l'écriture », de s'auto-glorifier, tout comme de reconnaître ces ratés¹⁰⁰. Il serait intéressant de mettre en relation l'emploi de P1 et de P1° dans ce genre d'espace textuel entièrement centré sur la figure de l'écrivain.

En définitive, les énoncés avec P1 relèvent de la subjectivité du locuteur et contiennent, le plus souvent, un verbe de parole, d'opinion, de volonté, de perception, de sentiment¹⁰¹, tandis que P1° semble traduire une subjectivité de nature différente où se mêlent distanciation, solennité et formalisme.

Pour conclure, il est aisé de constater que P4° et P4 encadrent systématiquement les chartes-lettres. Dans la formule de notification (un simple « *Énoncé annonçant énoncé* »¹⁰²), P4° est un élément cataphorique où se confondent, potentiellement, plusieurs référents (auteur, scripteur, rédacteur de l'acte). La corroboration valide l'acte¹⁰³ et P4 reprend un référent qui s'est précédemment désigné par son propre nom. P4 apparaît également dans un bail et dans un procès-verbal de visite de lieu. Il renvoie aux auteurs de l'action dont l'acte fait l'objet¹⁰⁴ :

- (40) A tous ceulx qui ces présentes lettres verront, *nous*, les Trésorier et Chapitre de la Sainte-Chapelle royal fondée ou Chastel du Boys de Vincennes, subjets sans moyen en esprituel au Saint-Siège de Rome et en temporel à la Court souveraine de Parlement, confessons avoir baillé... (*ChV* 614, 1460)
- (41) De l'accord, consentement et à la requeste des Trésorier et Chappitre de la Chappelle royal [...], *nous*, Jehan Bertran, Jehan Gaultier et Nicaise le Tonnelier, charpentiers-jurez du Roy, nostre Sire, en l'office de charpenterie, le XV^e jour d'octobre mil CCCC cinquante, *nous* nous transportasmes à la

⁹⁹ « Madame, j'aroye aussi chier morir que de moy offrir et estre reffusé, » (*JS* 88), « Monseigneur, j'ay veu .xx. ou .xxv. chevaux, » (*JS* 470), « Saintré, mon ami, *nous* voullons que vous reposez. » (*JS* 256), « Hé ! Madame, dist il, *vous* savez que oncques je ne fus luitteur ; » (*JS* 482), « Monseigneur l'Abbé, *je* me combas a tant de bonnes viandes et de bons vins que je voy devant moy ! » (*JS* 478).

¹⁰⁰ C. Prud'Homme, *Donnez, vous recevrez*.

¹⁰¹ S. Prévost, *Recul de la non-expression*, p. 459.

¹⁰² G. Cornu, *Linguistique juridique*, Montchrestien, Paris 2005³ (Domat droit privé), p. 244.

¹⁰³ O. Guyotjeannin – J. Pycke – B.-M. Tock, *Diplomatique médiévale*, Brepols, Turnhout 1993 (L'atelier du médiéviste, 2), p. 84.

¹⁰⁴ Dans l'énoncé (41), P4 permet de distinguer l'emploi pronominal *vs* transitif de *transporter*. Malheureusement, les chartes considérées ne fournissent pas de meilleurs exemples. Toutefois, trois *nous*, là où deux auraient pu suffire, donnent une idée de renforcement. En effet, la non expression du PS aurait été également possible : « Le jeudi XXVe jour du mois d'aoust, l'an dessus dit, *nous transportasmes* en ladite geole, et feismes venir par devant nous Jehan de Blois (*Reg. crim. Chât.*, I, 1389-1392, 440) [le pron. n'est pas exprimé] » (DMF <http://www.atilf.fr/dmf/>).

pescherie de la maistresse arche du Pont-aux-Musniers pour priser et tauxer les traveillans d'icelle pescherie, lesquelz traveillans... (*ChV*736, 1450)

5. *Remarques conclusives*

Parmi les textes pris en compte dans cette étude, *JS* a fait l'objet de plusieurs analyses linguistiques portant sur l'évolution de la syntaxe du PS d'où ressort le caractère exceptionnel de ce texte, marqué par un nombre particulièrement élevé PS^{o105}. Cependant, si l'on restreint l'analyse aux seules propositions déclaratives, *JS* perd quelque peu de sa singularité pour se rapprocher de quelques autres textes en moyen français où la fréquence de PS^o est, de toute façon, plutôt élevée (entre 41% et 47%). Il s'agit d'un texte littéraire, le *Roman du Comte d'Artois*, et de deux textes historiques, la *Chronique* de Monstrelet et les *Mémoires* 7 de Commynes¹⁰⁶. *JS* se place également parmi les textes en moyen français qui présentent une fréquence relativement basse d'inversion de P3 (entre 12% et 18%) et une fréquence encore plus basse d'inversion de P1 (entre 5,7% et 9,7%). De nouveau, il s'assortit avec un texte littéraire, le *Roman de Jehan de Paris*, et avec deux textes historiques, *Chronique* 1 de Froissart et *Mémoires* 1 de Commynes¹⁰⁷. À propos de ces couplages, on rappelle que « c'est du côté de la biographie chevaleresque et de la chronique qu'Antoine de la Sale va chercher de quoi renouveler le genre romanesque »¹⁰⁸. Entre analogies et dissemblances, Jehan de Saintré, le Comte d'Artois et Jehan de Paris comptent parmi les chevaliers « promis à une remarquable carrière dans les armes »¹⁰⁹, se distinguant aux tournois, *emprises* et *pas*, à savoir des épreuves chevaleresques hautement codifiées et réglementées.

La Sale, qui se décrit comme n'étant pas « saige ne aussy clerc » (*JS* 530), est avant tout « un homme de terrain, un praticien des armes [...] un voyageur. [...] Il appartient à ce milieu des hérauts et des rois d'armes, assez difficile à définir, parce que leur 'pratique' empiète sur plusieurs domaines, celui des diplomates et des juristes par exemple »¹¹⁰.

À partir de ces observations, l'idée d'une variation PS-PS^o conditionnée par l'emploi d'un style formulaire ou juridique et par les différentes typologies de textes s'est profilée. Les lectures successives de *JS*, d'une partie des *Ordonnances* de Charles VII et, à nouveau, de *JS* ont déterminé l'hypothèse de recherche de l'étude.

L'analyse des données a imposé la prise en compte de maints paramètres (style formulaire, style juridique, structuration syntaxique, modalités énonciatives, etc.) qui s'imbriquent entre eux et qu'il est pratiquement impossible d'isoler pour aboutir à des statistiques spécifiques aux différentes typologies de textes, d'ailleurs difficiles, sinon impossibles, à caractériser. C'est pourquoi on doit se contenter de dégager simplement des tendances qui peuvent être résumées comme suit :

¹⁰⁵ Voir § 3.

¹⁰⁶ S. Prévost, *Expression et position du sujet pronominal*, p. 17.

¹⁰⁷ *Ibid.*, pp. 22-23.

¹⁰⁸ M. Szkilnik, *Jehan de Saintré*, p. 154.

¹⁰⁹ *Ibid.*, p. 17.

¹¹⁰ *Jehan de Saintré*, J. Blanchard ed., *Introduction*, p. 14.

- par les taux de PS et PS°, le texte coutumier témoigne d'un style novateur, tandis que les chartes se caractérisent par un style conservateur au même titre que les textes littéraires. Si les chartes ont un caractère hautement figé, le coutumier se présente comme un bloc construit essentiellement autour de la structure 'si/quand p, q' (149 occurrences, 69%) (ex. 7) qui comporte, dans *JS* également, le plus souvent PS, en particulier P3-P6 (48, 12% ; PS° figure dans 27 cas, 3.7%). Le domaine textuel semble agir en tant que facteur contribuant à perpétuer ou à réduire, sinon à annuler, la variation PS-PS°. Dans les sources documentaires, le rapport PS-PS° apparaît particulièrement tributaire du 'genre' considéré ;
- auréolé d'un certain 'prestige', PS° semble devenir une marque de style soutenu (contrepartie linguistique de la tradition courtoise ?). Les différentes instances énonciatives de l'auteur-narrateur permettent d'analyser P1 comme le vecteur d'une subjectivité assumée et garante d'authenticité, P1° comme le symbole d'une subjectivité plutôt sublimée et distanciée qui met en jeu également la recherche d'un effet d'imitation de la langue juridique. Sans pouvoir l'exclure complètement, il est plus difficile de dire si l'alternance PS-PS° s'investit de connotations sociolinguistiques. Évidemment, ces observations doivent être mises à l'épreuve d'une analyse des textes dans leur intégralité et de contextes plus étendus ;
- le nombre très réduit des énoncés où PS est postposé au verbe ne permet pas de déceler des tendances remarquables, mais l'ordre inversé paraît caractériser davantage la modalité narrative.

L'étude montre que les variations dans la syntaxe du PS sont en relation avec les différentes typologies de textes et que celles-ci peuvent même coexister dans un texte tel que *JS*, hétérogène à plusieurs égards. On voit donc tout l'intérêt à intégrer l'analyse morphosyntaxique avec des paramètres de variation stylistique au sens large et à suivre les étapes évolutives de la syntaxe du PS en prenant le type textuel comme facteur majeur de distinction.

De plus, si l'amplitude de variation entre les textes rédigés en moyen français relève de la variation idiolectale, il faudrait en préciser les caractéristiques et les motivations (sociales, culturelles, esthétiques). Il serait donc également intéressant de comprendre jusqu'à quel point les tendances dégagées participent de la 'variation individuelle de l'auteur' ou constituent l'exemple d'une pratique « d'écriture en réseau »¹¹¹. L'imbrication de cultures et styles d'écriture différents pourrait générer des liens intertextuels inattendus et contribuer à la compréhension des dynamiques complexes à travers lesquelles le changement linguistique se propage d'un contexte à l'autre, d'un texte à l'autre.

¹¹¹ P. Larrivière, *La notion de variation dans le langage : quelques repères*, « Corela », HS-26, 2018, doi.org/10.4000/corela.6650.

INDICE DEGLI AUTORI

Alberto Maria Langella
Università degli Studi di Salerno
albertomarialangella@yahoo.it

Patrizio Malloggi
Università di Pisa
patrizio.malloggi@fileli.unipi.it

Nazarena Fazzari
Università Cattolica del Sacro Cuore
nazarena.fazzari@unicatt.it

Victoria Bogushevskaya
Università Cattolica del Sacro Cuore
victoria.bogushevskaya@unicatt.it

Riva Evstifeeva
CLEA, Sorbonne Université
Professoressa.riva@gmail.com

Jacopo Saturno
Università degli Studi di Bergamo
jacopo.saturno@unibg.it

Manuela Pavone
Istituto Don Bosco Village
manuelapavone@hotmail.it

Diego Sirico
Universidad de Murcia,
Università di Bergamo
diego.sirico@um.es; diego.sirico@unibg.it

Renato Rizzoli
Università degli Studi di Torino
renato.rizzoli@unito.it

Federica Perazzini
Sapienza Università di Roma
f.perazzini1@gmail.com

Riccardo Gramantieri
independent researcher
grama@racine.ra.it

Daniela Puolato
Università di Napoli "Federico II"
daniela.puolato@unina.it

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

ANNO XXVIII - 2/2020

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)
web: www.educatt.it/libri/all

ISSN 1122 - 1917



9 788893 356978